RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO III - MARZO 1929 - N. 3

Stab. Tip. Regionale — Roma 1929 - VII

INDICE

ARTICOLI.

RECENSIONI.

LIBRI.

RIVISTA MILITARE ITALIANA

PERIODICO MENSILE

Direzione ed Amministrazione presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore
Ministero della Guerra – ROMA (113)

Abbonamenti cumulativi per il 1929.

Nell'intento di favorire i propri abbonati, anche per l'anno 1929, la « RIVISTA MILITARE ITALIANA » ha concordato con gli altri periodici militari speciali abbonamenti ai prezzi — *da aggiungere a quelli della Rivista Militare Italiana* — sottoindicati.

Inoltre, allo scopo di mantenere i più immediati contatti tra le discipline militari e le altre scienze che interessano la vita nazionale, ha confermato con la Rivista « ECHI E COMMENTI » — alla quale collaborano, com'è noto, i più insigni studiosi dei problemi economico-sociali — le condizioni di abbonamento concordate nello scorso anno, per le quali tale autorevolissima pubblicazione è ceduta al prezzo di L. 84 (anzichè L. 250).

PERIODICI	CONDIZIONI DI ABBONAMENTO				NOTE
	Per i militari, comandi, uffici, circoli, ecc. — Spedizione		Per i non militari	Estero	
	d'ufficio	non d'ufficio			
RIVISTA MILITARE ITALIANA .	26	34	40	60	
BOLLETTINO DELL'UFFICIO STORICO	12	—	12	12	(1) Per i comandi, uffici, circoli, biblioteche, ecc. l'abbonamento è di L. 30 anzichè di L. 24.
ESERCITO E NAZIONE	22	—	—	58	
GIORNALE DI MEDICINA MILITARE	19	—	27	44	
LE FORZE ARMATE	19	—	19	50	(2) Per i comandi, uffici, circoli, biblioteche, ecc. l'abbonamento è di L. 37,50.
L'UNIVERSO	30	30	36	70	
RIVISTA AERONAUTICA	22	—	45	130	
RIVISTA DI ARTIGLIERIA E GENIO	24 (1)	30	32	70	(3) Agli Ufficiali delle marine estere la Rivista è ceduta a metà prezzo.
RIVISTA MARITTIMA	24 (2)	24 (2)	50	140 (3)	
ECHI E COMMENTI	—	84	—	—	

AVVERTENZE.

Le richieste d'associazione debbono essere rivolte al MINISTERO DELLA GUERRA – UFFICIO PUBBLICAZIONI MILITARI.

Il tempo utile per gli abbonamenti cumulativi scade per l'Italia il 28 febbraio 1929, per le Colonie e per l'Estero il 15 marzo 1929.

Per gli abbonamenti cumulativi occorre anticipare l'importo totale degli abbonamenti richiesti.

Per eventuali cambi di indirizzo gli abbonati si rivolgeranno direttamente alle Riviste alle quali si sono abbonati, inviando L. 1 per le relative spese.

Si raccomanda la massima precisione nel fornire i dati per la spedizione delle Riviste.

I CONDOTTIERI DI VENTURA ITALIANI
E LA LORO INFLUENZA SUL RINASCIMENTO DELL'ARTE MILITARE

Premessa. — Come sorsero le compagnie di ventura italiane. — Condizioni dell'arte militare all'apparire delle prime compagnie di ventura italiane. — I condottieri di ventura italiani. — Conclusione.

Premessa.

Non sembri ozioso rievocare, a così breve distanza da uno dei più vasti e grandi conflitti che abbiano insanguinato l'Umanità, l'opera di uomini che, se furono fra i primi ad ammantarsi del sonante titolo di *condottieri*, possono tuttavia apparire, a giudicare dalla limitata importanza delle loro imprese, men degni di essere ancora oggetto di ricordo e di esaltazione.

La storia è un libro che vuol essere, di tanto in tanto, riletto e meditato specialmente dai giovani; e i condottieri, dei quali ci accingiamo a rievocare l'opera, se legarono il loro nome ad imprese di proporzioni assolutamente non paragonabili con quelle che ad esse seguirono in tempi più recenti, hanno però il merito d'aver portato l'arte della guerra, in oscuri e turbinosi tempi, ad un livello di molto più elevato che nel resto d'Europa, ed anche di aver dato vita a quella tradizione militare italiana che, traendo la sua parte migliore dall'arte militare romana, porterà più tardi, attraverso il pensiero degli scrittori e l'opera di altri condottieri, alla grande arte *italiana* di Napoleone.

Infatti, come i Comuni italici e le Signorie italiane preannunciano l'età moderna nelle lettere, nelle arti e nelle scienze, tanto che, prima di ogni altro popolo, gli Italiani si trasformeranno in uomini moderni, così i condottieri di ventura italiani sono gli antesignani dell'arte militare moderna in quanto con essi e per essi la guerra riacquista la romana impronta di attività, di movimento, di audacia, la manovra viene di nuovo considerata quale elemento di forza e di superiorità; le azioni tornano ad essere condotte con arte e con metodo. Nello stesso modo col quale i Comuni avevano preparato nei secoli XII e XIII quei vari ed illustri centri di vita italiana onde, coi fulgori del pensiero, la civiltà latina doveva diffondersi una seconda volta nel mondo, e le Signorie italiane nei secoli XIV e XV saranno il focolare più fulgido dell'arte e della cultura rinascente, così le compagnie di ventura italiane costituiranno la forma più evoluta dell'organizzazione militare di tutto il Medio Evo.

Come sorsero le compagnie di ventura italiane.

I condottieri di ventura italiani compaiono sulla scena della storia quando la vita possente e tempestosa che aveva agitato i Comuni italiani, finisce nell'esaurimento.

I Comuni, superba affermazione della vitalità popolare, splendidi di rinnovata civiltà, fervidi di operosità sociale, virile protesta dell'antico diritto italico contro l'impero centralizzatore, avevano quasi consumata tutta la loro energia. La lotta tra il papato e l'impero, di cui l'Italia era stata il teatro principale, aveva gettato nei Comuni un tizzone di discordia che poi rinfocolato, anzi nutrito dalla stessa esuberanza di vita ed intensità di passione di cui essi erano dotati, era divampato in un incendio che doveva tutti insieme divorarli. Dopo la battaglia di Cortenuova (27 novembre 1237), che peraltro, più di una vittoria dell'Impero sui Comuni è una vittoria dei Comuni ghibellini, appoggiati dall'Impero, contro i Comuni guelfi, attraverso un secolo di discordie civili e di sanguinose lotte « tra quei che un muro ed una fossa serra », non solo si spengono i più nobili sentimenti, gli affetti più cari, ma la vigoria stessa di nostra razza si va logorando.

Nella stessa città, sopra l'ondeggiare dei due partiti, guelfi e ghibellini, pei quali la libertà era senza sicurezza, la pace senza

riposo, la decadenza del Comune iniziata nella seconda metà del secolo XIII, giungerà al suo compimento nel secolo XIV. I Comuni stessi cercheranno influenze a cui ubbidire, e ben presto due fatti sorgeranno quali importanti fattori della nuova vita d'Italia: la storia del popolo finisce ed incomincia la storia dei Principi; il libero governo dei Comuni, attraverso ai podestà, ai capitani del popolo, si trasforma nel tirannico governo delle Signorie, le milizie dei Comuni vengono a mano a mano declinando sino al punto di scomparire quale inutile segno. L'illegittimità del potere isola il Principe che, pervenuto al governo a base di usurpazioni, timoroso di quelle fazioni che egli aveva lusingato da podestà o da capitano del popolo, cerca di deprimerle per assumere così la severa forma di assoluto signore. Ed in tale opera non si fiderà di opprimere i cittadini col braccio dei cittadini.

Coll'avvento dei Principi e dei Signori la guerra però non cessa, anzi si può dire che è l'unica eredità che i Principi hanno dai Comuni. Però invece delle guerre minute cittadine, caratteristica della seconda metà del secolo XIII, succederanno nuove guerre improntate a carattere più largo ed intraprese con scopi ben determinati ma soprattutto ben diversi. Ciascun Signore, per rendere forse più stabile il suo dominio, si sente animato da impulso espansivo: la sete del dominio lo spinge a sopraffare il vicino od i vicini più deboli. Ed ecco sorgere scaglionati nel tempo, per citare solo i più celebri: Castruccio degli Alteminelli che, non pago della Signoria di Lucca, estende i suoi domini su tutta la Lunigiana, a Prato e Pistoia e mette in serio pericolo l'esistenza stessa di Firenze; Cangrande della Scala, signore di Verona, che estende i suoi domini a Vicenza, Padova e a tutto il Padovano, ed infine Galeazzo Visconti che, mirabilmente assecondato dalle armi e dalla fortuna, tende a formare delle molteplici e piccole Signorie dell'Italia settentrionale un solo vasto dominio che non deve arrestarsi alla valle del Po, ma scendere nella penisola e minacciare Firenze.

La realizzazione di mire tanto ambiziose, non è conseguibile solo colla scaltrezza diplomatica, ma anche, e più specialmente, colla guerra, talvolta di non breve durata. Ora sia chi offende sia chi si difende, non essendovi la possibilità, nè la volontà di valersi delle milizie cittadine, in quanto il Principe non sa e non vuole unire il suo interesse a quello dei sudditi, si vale esclusivamente di truppe mercenarie, di compagnie di ventura. E poichè, quanto maggiore è l'ingegno e l'abilità bellica dei Capi di queste compa-

gnie, tanto maggiori sono le possibilità di vittoria, ogni Signore ed ogni governo andrà a gara per assicurarsi i condottieri più reputati per valore ed assennatezza, colmandoli di onori e di ricchezze. Ne consegue che la professione del condottiero di ventura diventa uno dei mezzi più sicuri per salire ad alta fortuna anche per uomini di oscuri natali, purchè intelligenti, coraggiosi ed astuti. Anzi si può dire che, per la prima volta nel Medio Evo, il merito personale e la forza del talento hanno finalmente ragione su tutti i vincoli tradizionali per cui solo ai nobili doveva essere riservato il fastigio delle ricchezze e dell'imperio.

Stranieri furono i primi capi, stranieri il nerbo delle prime compagnie di ventura: spagnole, quali quelle degli Almovari, tedesche, come quelle del Ceruglio e la grande compagnia di Guarneri duca di Urslingen, francesi, come quella della Colomba, inglesi, come la compagnia Bianca, per citare le più tristamente rinomate. In queste compagnie entrano a far parte anche Italiani; ma in primo tempo come parte secondaria, di massima fuorusciti ed esiliati dai Comuni e che già avevano militato nelle milizie comunali, od anche giovani di nobili famiglie esiliate che, spogliati dei loro averi, si davano alle armi perchè esse ben si confacevano al loro ardimentoso spirito ed al bisogno di rifarsi la fortuna. E poichè gli Italiani porteranno nelle compagnie di ventura straniere non solo il contributo della forza brutale, ma anche e specialmente di quella intellettuale, così valenti giovani italiani, dal gagliardo animo in gagliardo corpo, animati da costanza ed ardire per ogni impresa, incominciano ad unirsi, sia pure in pochi, e ad offrire i loro servigi ai vari stati d'Italia.

Già verso il 1375 Nicola, Pietro e Ranuccio da Farnese, Rodolfo da Camerino, Luchino Dal Verme, i figliuoli di Castruccio, i Malatesta e gli Ubaldini servivano già chi con cento, chi con cinquanta uomini or questo, or quel Principe. Mancava solo un condottiero italiano che raccogliesse tutti questi sforzi parziali in uno sforzo unico e, portandoli a battaglia contro le compagnie straniere, dimostrasse che in Italia vi erano soldati e Capi capaci di far da sè. Quest'opera, come è noto, fu compiuta da Alberico da Barbiano, padre dei condottieri italiani, fondatore della prima compagnia italiana di S. Giorgio, trionfatore, nell'aprile del 1379 a Marino, della forte compagnia bretone di monsignor di Mongioia. Sotto gli auspici di tale magnifica affermazione nascono le compagnie di ventura italiane che hanno il completo sopravvento sulle compa-

gnie straniere destinate ben presto a scomparire dall'Italia, tanto che mezzo secolo dopo, cioè nel 1439, a dire del Sismondi (Storia delle Repubbliche italiane), esistevano in Italia, tra grandi e piccole, ben centocinquanta compagnie di ventura, tutte italiane, con un totale complessivo di 70 mila uomini.

Condizioni dell'arte militare all'apparire delle prime compagnie di ventura italiane.

Per potere, a ragion veduta, giudicare i risultati dell'opera dei condottieri di ventura italiani, e la benefica influenza da questi esercitata sulla rinascenza dell'arte militare, sarà bene raffigurarci nelle linee caratteristiche e generali le condizioni dell'arte militare all'apparire delle prime compagnie di ventura italiane, cioè al 1378.

Nel campo organico, dopo i tentativi dei Goti, dei Longobardi e di Carlo Magno, pei quali il servizio militare era considerato un obbligo ed un diritto nello stesso tempo, il particolarismo in cui si dirompono stati e regioni con la conseguente mancanza di grandi nazioni, il feudalismo che oppone tutte le sue forze per fare barriera contro ogni impulso che tenda a congiungere ed organizzare, le leggi feudali che limitano ai soggetti il tempo di prestazione del servizio militare, sono altrettanti elementi negativi per la formazione di grandi eserciti, o meglio per la formazione di eserciti stanziali permanenti. Gli eserciti imperiali, che rappresentano la più grande organizzazione del tempo, comprendevano milizie della corona fornite dalle città e dalle terre del patrimonio del monarca, milizie feudali, milizie mercenarie. Anzichè un tutto omogeneo, si avevano drappelli e compagnie diverse nelle quali ognuno era vestito ed armato come meglio poteva. La disciplina poi, scaduta negli ultimi tempi dell'Impero, ristabilita in parte coll'invasione dei barbari, era caduta nell'oblio nelle milizie feudali.

Su queste milizie i Principi ed i feudatari esercitavano il comando senza alcuna idea di gerarchia, nè assoluta, nè relativa. Ogni Signore comandava i suoi dipendenti, non voleva assoggettarsi al comando di un altro Signore. A tale riguardo anzi l'indisciplina dei feudatari era tale che di fronte al nemico, magari quando la battaglia era in pieno sviluppo, i nobili cavalieri, invece di combattere, erano capaci di ostinarsi a questionare sulla premi-

nenza del posto. Non esercito quindi, ma piuttosto un'accozzaglia di armati che presentava una fanteria servile di condizioni e di animo, disprezzata, inutile, ed una cavalleria instabile, eterogenea. Nemmeno le milizie comunali avevano presentato ordinamenti tali da offrire una regolare organizzazione di forze, in quanto i cittadini si raccoglievano sotto l'insegna o il gonfalone del rispettivo terziere, quartiere, sestiere o parrocchia, e divisi inoltre per arti e mestieri. In queste milizie però esiste un po' più di unità nel comando; quindi qualche principio di ordine e di disciplina, rinvigorito dalla costituzione del Carroccio, simbolo mistico e sacro della patria e della religione.

Nelle compagnie di ventura straniere, anche nelle più rinomate che già abbiamo indicate, i principî fondamentali che presiedono alla loro organizzazione e al loro funzionamento interno, sono contrari ai sensi della più elementare disciplina. Il capo della compagnia è solo il cervello della compagnia, non l'anima e lo spirito della compagnia stessa, in quanto nello stesso modo che è eletto dalla volontà dei soldati, può essere da questi stessi tolto da tale carica.

Il venturiero, non legato da nessuna regola prestabilita, passa da una compagnia all'altra con la massima disinvoltura, a seconda del suo interesse e del suo tornaconto personale. Nessun legame spirituale di disciplina e di affetto esiste tra venturieri e comandanti della compagnia.

Le compagnie di ventura costituiscono una organizzazione militare solo per quello spirito di associazione che ha avuto appunto nel Medio Evo il suo massimo sviluppo. Ma lo spirito di associazione medioevale — e ciò non sarà fuor di luogo chiarire — è ben diverso dallo spirito di associazione moderno.

L'uomo medioevale trova nelle leggi, fatte ad esclusivo vantaggio ed interesse dei feudatari, l'oppressione e l'avvilimento, non la tutela dei suoi diritti. Perciò egli, all'infuori della società, sarà costretto a rivolgere in se stesso la sua potenza di pensiero e di azione ed a creare colle sole sue forze le basi della sua opera e della sua esistenza. L'individuo isolato però ben presto si accorge dell'impotenza dei suoi sforzi individuali per formarsi la sua posizione. Gli stessi bisogni avvicinano tra loro parecchi individui che, nella riunione degli sforzi, cercano di ottenere ciò che da soli non potevano conseguire e che la società loro negava. Ond'è che nel campo militare noi troviamo le *condotte*, e le compagnie di ven-

tura, allo stesso modo come nella vita politica riscontriamo le leghe dei feudi e dei Comuni, nella vita civile e commerciale dei Comuni stessi le più svariate compagnie di arti maggiori e minori e di mestieri, nella vita religiosa tutte le innumerevoli associazioni dei Benedettini, dei Trinitari, dei Serviti, dei Francescani e per contro quelle antireligiose degli Albigesi. All'infuori però di quelle religiose legale, per lo meno nella loro concezione, dal sentimento, nello spirito dell'associazione medioevale si ritrova solo una legge di suprema universale necessità ed alla nascita ed alla vita dell'associazione presiedono due concetti fondamentali: lo stimolo del guadagno e la libertà d'azione. Nella costituzione delle compagnie di ventura poi era stato messo assolutamente in non cale lo strumento più efficace di elevazione dell'individuo, si era cioè rinunciato all'aiuto delle forze morali, le sole capaci di fortificare le coscienze, di unire gli animi.

Per quanto riguarda la strategia, il Medio Evo, in parecchi secoli, aveva avuto solo tre grandi uomini di guerra veramente degni del nome di capi di eserciti: Belisario, Narsete e Carlo Magno. Belisario e Narsete, con piccoli eserciti che seppero rendere degni di portare il nome romano, riuscirono a cacciare i Goti dall'Italia e a fare splendere sul corrotto impero d'Oriente un ultimo raggio di gloria. Carlo Magno, con eserciti molto imperfetti, con rara fermezza e sagacia seppe compiere vittoriosamente ardue imprese dall'Ebro all'Elba, contro gli Arabi in Ispagna, e contro i Sassoni in Germania, dando prova di singolare concezione strategica col fare convergere verso il nemico più eserciti contemporaneamente e per vie diverse.

Dopo Carlo Magno, si ebbero imprese belliche limitate nello spazio, nel tempo e negli scopi, in cui si vinceva in pochi giorni, o si veniva a patti, oppure si rimetteva ad altro tempo l'impresa, e non v'è da ricordare alcun buon capitano. Il condottiero medioevale, escludendo dall'arte della guerra la manovra, lo stratagemma, ogni disposizione atta ad assicurare la vittoria, ogni artificio di guerra, veniva implicitamente ad escludere ogni principio di arte militare. Non si iniziava, di massima, la guerra prima di maggio e non la si protraeva oltre ottobre e le spedizioni si limitavano di solito a saccheggi ed assedi; rare volte si veniva a battaglia. Ed al risorgere della strategia ben poco contributo avevano portato sia le crociate sia la guerra dei cento anni che si stava allora combattendo tra Francia ed Inghilterra. Le crociate, se dal lato sociale costitui-

rono un movimento universale che cominciò a colmare l'abisso che separava le classi ed i popoli in quanto, in un'impresa comune e sotto lo stendardo della Croce, si riunirono tutte le nazioni d'Europa e tutte le classi sociali, dal lato militare però furono condotte senza un determinato piano, senza unità d'azione e di comando, senza nessuna cognizione geografica e topografica del teatro della guerra, senza nessuna base di operazioni, ma soprattutto senza nessun uomo capace di condurre una moltitudine così differente per patria, lingua e costume. Gli eroi delle crociate, Goffredo di Buglione, Riccardo d'Inghilterra, S. Luigi Re di Francia, sono più celebri indubbiamente per il loro valore personale che per le manifestazioni del loro intelletto. La stessa guerra tra Francia ed Inghilterra, in pieno sviluppo, sino allora non aveva messo in luce altro che la nessuna capacità di chi dirigeva le operazioni, l'indisciplinatezza e l'ignoranza dei nobili uomini d'arme che occupavano gli alti gradi.

La tattica di battaglia, dopo le azioni di Gubbio e di Casilino, ripetizione felice, quest'ultima, della manovra di Annibale a Canne, era scomparsa completamente, perchè le era venuto a mancare ogni principio in quanto i Capi d'esercito si sforzavano di essere eroici uomini di guerra, mai condottieri di battaglia. I comandanti degli eserciti in azione, anzichè dirigere la battaglia, combattevano come semplici cavalieri; il rimanere fuori della mischia, per dirigerla, era stimato viltà.

Nell'epoca feudale la battaglia si offriva e si accettava a guisa di tenzone privata; nell'età comunale le truppe, schierate di fronte le une alle altre, si urtavano senza concetti di disposizione preliminari, senza uno studiato accordo di mosse. Anzi, ogni disposizione tattica atta ad assicurare la vittoria, indipendentemente dal cozzo degli eserciti urtantisi frontalmente, era trascurata. Basti per tutti l'esempio di Federico Barbarossa che, nella battaglia di Legnano, anzichè dirigere la battaglia, carica, quasi isolato, la Compagnia del Carroccio. Il sistema feudale poi, moltiplicando le fortezze, aveva accresciuto i mezzi di difesa togliendoli all'offesa.

Di unità tattiche nelle milizie feudali non vi era nemmeno la più pallida idea; nè poteva essere diversamente perchè l'unità tattica richiede il combattimento d'assieme. Nemmeno le milizie comunali, dato il sistema di reclutamento a cui abbiamo accennato, avevano presentato ordinamenti tali da offrire una ripartizione regolare delle forze.

I condottieri di ventura italiani.

Alberico da Barbiano, nel costituire ed organizzare la sua compagnia di ventura, pone come fondamento un principio che sarà poi integrato e perfezionato dai suoi allievi: *la forza di un organismo militare qualsiasi non consiste solo nel numero, ma in una giusta proporzione tra il numero e la forza di coesione*. Condizione indispensabile per ottenere questa giusta proporzione è la disciplina. La disciplina si può infondere solo affermando potentemente l'autorità del comando. Mezzo principale per raggiungere lo scopo è che il capo non deve essere solo il cervello, ma anche lo spirito e l'anima della compagnia; di essa non deve essere solo il *capo*, ma anche il *padrone*. Il comandante della compagnia di ventura deve essere quindi una personalità tale che la compagnia deve essere tutta unita dal suo nome, dal suo valore, dal suo prestigio. Altro mezzo per mantenere la disciplina è che la compagnia deve essere il campo aperto all'attività individuale; non vi devono essere vincoli tradizionali per l'avanzamento. Solo l'ingegno, il valore e la fortuna sono titoli per avanzare. Alberico da Barbiano, stabilisce pertanto che non devono essere i soldati a scegliere il capo, ma che spetta al capo scegliere e selezionare i suoi uomini, sottomettendoli alla sua volontà. La banda così formata in primo tempo da amici, parenti, seguaci, vassalli ed ammiratori, sarà poco numerosa, ma questi pochi, buoni e sicuri, costituiranno il nocciolo attorno al quale successivamente si raggrupperanno gli altri che accorreranno ad arruolarsi.

Nel reclutamento, nell'ordinamento e nel governo di quasi tutte le compagnie di ventura italiane che fiorirono dal 1378 sino quasi alla fine del secolo XV, noi troviamo comuni i seguenti principî: il reclutamento e l'ordinamento delle truppe erano regolati in quanto era stabilito un tempo minimo di servizio obbligatorio durante il quale nessun soldato poteva allontanarsi dalla compagnia senza licenza, senza dare malleveria del proprio ritorno. Nel caso che si fosse allontanato senza licenza o non avesse fatto ritorno nel tempo prescritto era dichiarato disertore e bandito nella persona e contro di lui ogni vendetta era lecita. Finita la ferma se il mercenario si congedava, doveva giurare di non portare le armi contro il suo capitano. Pene corporali erano stabilite per coloro che non osser-

vavano le regole della disciplina interna della compagnia. La paga, mensile, fissa, era stabilita in modo diverso secondo che si trattasse di fante o di lancia. Oltre che dal nome del comandante ogni compagnia si distingueva dallo stendardo. Comandante e stendardo rappresentavano l'anima e la forza collettiva della compagnia.

All'infuori dei balestrieri, e di qualche nerbo di fanteria ben scelta, bene istruita, bene inquadrata, restava assolutamente esclusa dalle compagnie italiane, quella turbolenta moltitudine a piedi che aveva, per il passato, l'abitudine di mettersi al seguito delle compagnie straniere, pronta a crescere nella buona fortuna, a diminuire o scomparire nella sorte avversa.

Nelle compagnie di ventura italiane sono, in complesso, assicurate la vita materiale del venturiero, la dignità e l'autorità del capo. Vi è quanto occorre per avere quella coesione e quella forza che sono necessarie a qualunque associazione che voglia vivere e prosperare.

Si scorge subito quale concreto elemento di forza materiale e morale fosse insito in questo sistema di reclutamento, di ordinamento e di governo. Sorge anzitutto quell'unità di comando tanto necessaria negli organismi militari e che permette quella coesione che di tante molecole forma un corpo solo suscettibile d'impulso unico, di direzione unica. Nelle compagnie di ventura italiane nasce e si mantiene un forte spirito di corpo, sia pure limitato, come del resto era naturale, ad una ristretta ed egoistica autoesaltazione di chi fa parte della compagnia. L'ambizione di avanzare fa sorgere l'emulazione che eccita l'entusiasmo guerriero ed il coraggio; esalta il valore personale alle imprese ardue e difficili. Si formano pertanto quelle compagnie di ventura, che, siano esse di Alberico da Barbiano, di Braccio da Montone, di Muzio Attendolo detto Sforza e del figlio Francesco, del Carmagnola, del Niccolò Piccinino, del Gattamelata o del Colleoni, offrono nella storia del Medio Evo il primo esempio di milizie nelle quali la forza impellente è senz'altro il credito personale del condottiero ed hanno tutte in comune un principio: *il soldato di ventura non vede e non conosce altro signore che il suo capitano.* Il soldato di ventura non solo si lascia comandare, ma vuole ubbidire; la sua obbedienza è basata non solo sul timore, ma sulla coscienza e sull'affetto.

Ed è appunto per questo sentimento fortemente sentito che Muzio Attendolo Sforza, nel gennaio del 1424, annega nel Pescara

per trarre in salvamento un suo aiutante mentre altri soldati trovano la stessa morte per cercare di salvare il loro Capo; che Bartolomeo Colleoni, il futuro capitano generale di Venezia, giovanetto al soldo della compagnia di Braccio da Montone, fa scudo del proprio corpo al suo illustre capo e maestro per salvarlo contro nemici che avevano tesa imboscata nei pressi di Acerra; che un umile, ignorato, fedele venturiero attraversa di notte il campo avversario di Francesco Sforza portando sulle spalle un sacco in cui vi era dentro il suo Capo, il più acerrimo nemico dello Sforza, Niccolò Piccinino, che egli col suo umile eroismo riesce a salvare dalla cattura e dalla morte; che Bartolomeo Colleoni, prigioniero di Filippo Maria Visconti nei forni di Monza, è aiutato nell'evasione dai suoi venturieri che mettono a repentaglio la loro vita pur di salvare il loro Capo adorato, ed infine che Vitellozzo Vitelli, predestinato a morte dal governo di Firenze, è liberato, salvato dalle sue lancie spezzate alcune delle quali nell'impresa lasciano la vita. Ed è anche per questi sentimenti che la stessa compagnia del Colleoni che languiva ed era quasi destinata alla dissoluzione durante la prigionia del Capo, al suo ricomparire, ridiventa gagliardo strumento di guerra. L'idolatria dei venturieri verso il loro Capo arriverà al segno che anche dopo morto, Boldrino da Panigale, uno dei primi ed apprezzati allievi del Barbiano, continuerà ad essere il Capo della compagnia, in quanto il corpo del Boldrino imbalsamato, chiuso in una bara sarà pur sempre l'insegna che avvincerà ed unirà in una sola compagine tutte le forze individuali. Niccolò Fortebraccio non si dà pace sino a quando non riesce a trovare il cadavere di Braccio da Montone, che il Papa, con ben poca carità cristiana, aveva fatto gettare in una fossa presso Roma, ed ha la coscienza tranquilla solo quando a Perugia può tributare al suo adorato Capo l'ultimo segno di affetto con grandiose esequie. Ora questi sentimenti non potevano essere suscitati solo da una disciplina di costrizione.

I condottieri italiani, nell'organizzazione delle loro compagnie hanno preparato non solo il soldato moderno, ma anche l'uomo moderno, perchè essi seppero svincolare i loro sottoposti da tutti quei vincoli che esistevano nel Medio Evo e dai quali non erano immuni gli appartenenti alle altre associazioni del tempo. Nelle compagnie di ventura italiane solo il merito dà il diritto di avanzare. Per questo principio, uomini provenienti dal nulla, quali Attendolo Sforza (contadino), il Carmagnola (guardiano di bestiame), il Gattame-

lata (fornaio), Niccolò Piccinino (beccaio), sorgono alla più alta fama ed ai più alti onori; giovani provenienti dal fiore della nobiltà feudale italiana, quali Braccio da Montone, il Colleoni, Federigo da Montefeltro, i Malatesta, gli Orsini, i Colonna, il S. Saverino, il duca d'Atri, iniziano la loro carriera militare quali garzoni o al massimo quali semplici gregari. In ciò i condottieri di ventura italiani hanno precorso i tempi, in quanto, dopo la loro scomparsa dovranno ancora passare parecchi secoli prima che possa trovare la sua intera sanzione il principio che solo ai meritevoli spetta di avanzare.

Nell'impiego del buon strumento di guerra che essi stessi hanno preparato, i condottieri italiani si rivelano uomini di guerra dalla vasta e duttile intelligenza. Hanno prontezza di concezione ed animati da alto spirito offensivo agiscono con rapidità e fermezza. Mai per nulla sfiduciati nelle avversità, quando sono colpiti dall'insuccesso trovano nella loro energia, piena di risorse, la forza per risollevarsi. Abilissimi nell'arte degli stratagemmi, tutte le loro imprese sono ispirate da arditezza e da audacia in quanto essi sanno che nel genere di guerre che devono combattere l'audacia e l'ardimento non sono mai troppi.

Ed a questo proposito, poichè si suole dire che tutta l'arte bellica dei condottieri di ventura italiani è sempre consistita in imboscate, astuzie, furberie e stratagemmi, non sarà fuor di luogo ricordare che, se lo stratagemma non è proprio l'origine prima dell'arte militare, come taluno pretende, trova però posto tra le migliori regole dell'arte della guerra in quanto chi si vale dello stratagemma lo fa per nascondere il proprio disegno e per imporre al nemico la propria volontà. Lo stratagemma, come buona regola di guerra, ci è del resto pienamente confermato da Federico II, quando ci ammonisce che in guerra bisogna alternativamente sapersi servire della pelle del leone e di quella della volpe e quando ci fa vedere come le tanto ammirate campagne del Reno dal 1673 al 1675, combattutesi tra il Turenna ed il Montecuccoli, non sono, in sostanza, altro che capolavori di stratagemmi e di astuzie.

Con Alberico da Barbiano, Braccio da Montone, Muzio Attendolo detto Sforza, Luchino e Jacopo Dal Verme, il conte di Carmagnola, Niccolò Piccinino, Francesco Sforza, Erasmo Gattamelata, Bartolomeo Colleoni, per citare solo i condottieri più rinomati, le azioni guerresche diventano l'opera di una mente direttrice ed una

opera d'arte, quali non erano state da Carlo Magno in poi. Se tali condottieri non sono stati strateghi in quanto la natura della guerra del tempo non poteva permettere operazioni in grande stile, però nella preparazione della battaglia, nella condotta di essa vi è tutta la volontà spirituale di questi Capi di prodigiosa fertilità nei concetti, in certi casi veramente geniali, e di tenace attività nella rapidissima esecuzione.

Uomini di animo gagliardo, nella concezione e nell'esecuzione, non recalcitrano per un solo istante quando la fortuna appare ad essi avversa, ma bensì muovono fiduciosamente contro gli enigmi dell'ignoto che la guerra prepara. Soprattutto essi sono dei comandanti originali. Per quanto tutti i condottieri di ventura italiani siano raggruppati, com'è noto, attorno a due scuole, la Braccesca, che deriva da Braccio da Montone, audace ed impetuosa, la Sforzesca, che deriva da Muzio Attendolo Sforza, prudente e perseverante, in tutte le loro azioni v'è sempre quell'intervento personale ed originale del Capo che ci conferma una volta di più che se si possono indicare i principî sui quali posa una manovra, lo sviluppo di questa appartiene all'arte e dipende dall'artista che, con tratti caratteristici, irradia non solo vita e calore alle sue creazioni, ma vi lascia la sua impronta personale.

E per citare qualche esempio, il fatto d'arme avvenuto nel 1391 sotto le mura di Alessandria sarà creazione personale di Jacopo Dal Verme che, prima con una esplorazione accurata ed intelligente, di cui non vi era stata prima di allora la più lontana idea, riuscirà a stabilire forze, intenzioni del suo avversario, il conte di Armagnac; di poi con un attacco felicemente combinato, impegnativo di fronte, risolutivo sui fianchi, riuscirà a vincere decisamente il suo avversario che si limita al consueto urto frontale.

E' una creazione originale di Braccio da Montone il fatto d'arme sotto le mura di Perugia assediata (1416) contro le truppe accorrenti a salvare la città agli ordini di Carlo Malatesta da Rimini. Per la prima volta, nel Medio Evo, ricompare qui il concetto romano della manovra mediante un giudizioso scaglionamento delle truppe in profondità ed il sapiente impiego delle riserve. Dopo un succedersi continuo di attacchi coordinati contro l'unico sforzo del Malatesta, sforzo che ben presto cade nell'esaurimento, Braccio da Montone dà il decisivo colpo di clava con un magistrale impiego della riserva che toglie al nemico ogni via di scampo e di ritirata.

E' una creazione geniale del Carmagnola la battaglia di Maclodio (1427) da lui combattuta e vinta contro Niccolò Piccinino. Profondo conoscitore della tattica impetuosa di Niccolò Piccinino, egli invita il nemico ad attaccarlo. Parte delle sue truppe hanno l'ordine di ritirarsi, manovrando, allo scopo di logorare il nemico. Egli col nerbo delle forze attenderà il nemico in un terreno fittamente coperto, ove la sorpresa è facile. Ne avviene che le truppe del Piccinino già stanche e logorate, nell'inseguire il nemico in ritirata, sono facile preda dell'agguato teso dal Carmagnola.

Soprattutto però, degne della maggior considerazione per i geniali concetti e le stupende esecuzioni, sono le operazioni di guerra condotte negli anni 1439-1440 nell'alto Bresciano e nell'alto Veronese dai due avversari Francesco Sforza e Niccolò Piccinino, operazioni sulle quali, un nostro grande e venerato maestro, il Corsi, non molto tenero nel giudicare le compagnie di ventura, esprime questo suo personale giudizio: « Questi fatti avvenivano più di tre secoli e mezzo prima della celebre campagna vinta dal Bonaparte in quei paesi medesimi con arti dello stesso genere ».

I condottieri di ventura italiani, siano essi Capi di indomito slancio come Braccio da Montone, carattere un po' troppo insofferente delle lunghe e ponderate combinazioni; siano essi Capi positivi, che non vogliano mirare a cose il cui conseguimento non sia possibile, come lo Sforza, perseverante e tenace; siano essi Capi audaci sino alla temerarietà come Niccolò Piccinino che, nei frangenti più critici, conscio che solo con estreme risoluzioni si può talvolta sfuggire a mali maggiori, le concepisce e trova nel proprio carattere il vigore di eseguirle, dimostrano tutti di possedere in alto grado l'istinto della guerra, di conoscere e praticare le parti più elevate dell'arte militare.

Innanzi tutto essi concepiscono solo l'offensiva come l'unico mezzo di fare la guerra, offensiva che essi attuano sempre arditamente, in quanto l'ardire è uno dei mezzi più idonei per riuscire a dettar legge all'avversario. Ma, per il successo dell'offensiva, essi non si basano già sulla potenza del cozzo frontale, ma bensì sulla diretta ripercussione materiale che, sull'animo degli avversari, genera la sorpresa da essi largamente praticata con manovre dirette alle spalle del nemico, nonchè sul vantaggio della combinazione degli sforzi sullo sforzo unico per quanto poderoso ed energico. Quindi, non offensiva materiata solo di forza brutale, nella quale fattori di vittoria sono il numero ed il valore personale, ma bensì

offensiva ragionata, meditata, intesa a determinare la direzione più vulnerabile del nemico per poi raccogliere e lanciare lo sforzo verso tale direzione. E poichè gli avversari che si fronteggiano, sono ambedue animati dallo stesso spirito offensivo e lo manifestano con pari ingegnosità e con attività costante, si avranno da una parte e dall'altra operazioni geniali, mosse ben studiate ed ardite. E tutta la bellissima campagna citata, dagli anni 1439 e 1440 tra Francesco Sforza e Niccolò Piccinino, non è altro che un susseguirsi di audaci sorprese genialmente concepite, fermamente condotte a termine, per le quali, per esempio, mentre Francesco Sforza ritiene di aver finalmente sconfitto e prostrato il suo avversario, a Riva di Trento, questi invece, con uno stratagemma degno di Annibale, riesce a sfuggire; con marcie rapidissime si porta a Peschiera, subito dopo sorprende Verona e se ne impadronisce. D'altra parte però il Piccinino non si è ancora insediato a Verona, che è subito nuovamente minacciato dallo Sforza, che da Riva di Trento, per monti già coperti di neve, ricompare dinnanzi a Verona.

I principi che ispirano i condottieri di ventura nella concezione e nella condotta della guerra, sono in sostanza quelli che fanno parte delle grandi leggi permanenti della guerra e che hanno sempre condotto in ogni tempo alla vittoria. E ciò che più rende i condottieri di ventura italiani degni di considerazione è il fatto che tali principi non erano, ai tempi dei condottieri stessi, ancora ridotti a teoria, non analizzati come lo saranno in seguito.

Gli è che i condottieri italiani, oltre ad essere uomini di brillante ingegno, sono stati anche autodidatti. Sono stati soldati che hanno amato istruirsi, allargando in modo straordinario la cerchia delle loro cognizioni. Tutto ciò che poteva aumentare la loro cultura era un elemento necessario alla loro esistenza in quanto la cultura era cosa indispensabile per la loro smisurata ambizione. Ora il Rinascimento, sin dalla seconda metà del secolo XIV, aveva incominciato ad apparire. La cultura classica andava diffondendosi e formava la base della nuova civiltà cosicchè la manifestazione del pensiero di tali capitani doveva necessariamente plasmarsi alle nuove correnti ed il loro spirito doveva sentire l'influsso delle dottrine del tempo. Nelle ore di riposo, nei periodi di ozio, i condottieri di ventura, anzichè lo stravizio, come i vecchi capitani feudali, amavano lo studio e le biblioteche ed intensamente partecipavano alla poderosa corrente di idee che invitava il pensiero a correre nuove vie. Così uomini originariamente incolti, ma di energie com-

plesse e che, dalla lunga esperienza di lotte e di contrasti, avevano tratta intiera la coscienza del loro valore, colla potenza e colle ricchezze, acquisteranno di pari passo la cultura e su di essi lo spirito del rinascimento eserciterà una vasta azione. Attendolo Sforza, rude ed incolto soldato, si darà con passione allo studio della storia ed amerà farsi tradurre, per suo conto personale, dal latino e dal greco molti scrittori. Il figlio suo Francesco si imporrà ai contemporanei, oltre che per il suo forte ingegno, per la vasta coltura. Niccolò Piccinino, proveniente dall'arte dei beccai di Perugia, diventerà un colto latinista, un facondo oratore che con la sua calda eloquenza avvincerà e trascinerà i sottoposti dove e come egli vorrà. Bartolomeo Colleoni salito a fama e ricchezze, farà del suo castello di Malpaga un illustre centro dove affluiranno, numerosi, i rivelatori dell'arte e della letteratura classica. Federigo da Montefeltro trasformerà la piccola Urbino in un centro dove intenso fervera il nuovo spirito dei tempi, e ci lascierà una magnifica biblioteca, piena di ogni specie di libri e di manoscritti radunati con indicibile fatica e spesa, quale testimonianza dell'intelletto suo veramente grande e del suo versatile ingegno.

Uomini di gagliarda fantasia, di grande versatilità, i nostri capitani di ventura desiderano e cercano l'amicizia dei letterati e degli uomini colti del tempo, amano vivere in ambienti intellettualmente raffinati ed aristocratici.

Con ciò si spiega l'amicizia tra il Dal Verme ed il Petrarca, basata sulla reciproca stima e sul vicendevole affetto, l'amicizia tra Francesco Sforza ed i fratelli Simonetta, dei quali l'uno profondo filosofo e l'altro illustre storico, ed il poeta Francesco Filelfo.

Ma vi è di meglio. I frequenti, continui contatti fra capitani di ventura ed eruditi, fanno sì che questi ultimi siano allettati allo studio dell'arte della guerra, studio fino allora negletto, anzi ritenuto indegno di un uomo colto ed erudito.

Il Petrarca scriverà al Dal Verme, impegnato in guerra contro Candia per conto dei Veneziani, una lunga epistola dove dopo avergli parlato della difficoltà dell'opera a cui egli si era accinto, lo intratterà sulle qualità che si addicono ad un capitano.

Il letterato napoletano Porcellio, durante la ricordata guerra milanese-veneziana del 1439-1440 combattuta tra Niccolò Piccinino e Francesco Sforza, seguirà il quartier generale del primo e stenderà su questa guerra una relazione che, se nella forma risente delle ampollosità umanistiche allora in uso, è però un documento

che prova la nuova passione degli eruditi per l'arte della guerra, e che rappresenta inoltre un generoso tentativo di eternare, senza nessuna parzialità, le gesta dei due capitani.

E mentre nella rimanente Europa si continua a vivere nella più perfetta ignoranza per tutto ciò che riguarda l'arte militare nel campo speculativo e nel campo pratico, in Italia invece, parallelamente ai condottieri di ventura che danno una forte spinta alla rinascenza dell'arte militare nel campo applicativo, sorgono nel campo teorico Orso Orsini di Ascoli che scrive il « Trattato del governo ed esercitio della militia », Roberto Valturio da Rimini che scrive il « De Re Militari », Romolo Carafa di Napoli coi suoi « Ammaestramenti militari » ed altri scrittori, tra i quali, alcuni, precorrendo i tempi, salutano con entusiasmo la nuova invenzione della polvere destinata a rivoluzionare l'arte militare, come Flavio Biondo da Forlì e come il Campano che esalta la scoperta delle bombarde fatta da Agostino da Piacenza. E come dice Rocquancourt, e quindi uno straniero, « essi non sono ingenui dilettanti, ma bensì fermano la loro attenzione sugli eventi generali della guerra, ne scrutano le cause e le conseguenze e tentano di assurgere a principi generali di carattere didattico ».

Con tutto ciò ai condottieri di ventura italiani non doveva spettare la gloria di portare una rivoluzione nel campo dell'arte militare, quella rivoluzione larga e feconda che, indubbiamente, essi avevano intravvisto nella loro forte intelligenza. Ciò perchè essi non possedettero, in larga misura, quella forza morale che sola può dare vera grandezza alle opere umane e perchè la loro opera non si appoggiò ad una salda fede.

Ai condottieri di ventura italiani, per essere grandi, mancò totalmente nelle loro imprese la grandezza dello scopo, troppo fece difetto l'equità dei mezzi. Le loro operazioni sono ispirate da scetticismo ed in ogni attività umana, ma specie nelle cose di guerra, lo scetticismo è uno spegnitoio. Le imprese militari, solo nel pieno fulgore della fede e nel sacro entusiasmo che rendono bello anche il sacrificio, trovano la loro condizione prima, assoluta, fondamentale di successo.

Sono uomini tutta intelligenza e tutto calcolo, troppo poco scrupolosi per cedere al sentimento senza tener conto degli interessi personali. Il cuore in loro tace, parla solo invece il desiderio della lotta per la conquista, per la ricchezza. Non si addice a loro il noto detto del Pascal « Tutto il nostro pensare consiste nel cedere al sentimento ».

In ciò però essi trovano giustificazione nel fatto che sono uomini [illegible] [illegible] [illegible] loro tempo, l'ambiente sociale in cui agirono, e le condizioni particolari della loro vita. Giudicandoli colle idee dei tempi nostri, non si potrebbe non essere severi, dato che essi sono stati moralmente ed idealmente assai diversi da noi.

I condottieri di ventura italiani hanno vissuto ed agito in un ambiente direi quasi tragico che loro mostrava in ogni momento l'iniquità vittoriosa, in quanto l'amministrazione della giustizia era troppo spesso fondata sulla ferocia e sulla frode, in un periodo di guerre continue in cui tutto era permesso, nessuno scrupolo vietava la violenza, il tradimento: hanno operato in un ambiente sociale che non consentiva che gli uomini crescessero e si mantenessero puri. Alla corte dei Signori, la cui coscienza non conosceva rimorsi, il carattere si disgregava, si sgretolava, la volontà si faceva ambigua e pusillanime; solo l'opportunità e l'utilità personale, il cieco ed egoistico interesse erano il movente, l'ispirazione delle azioni umane. Il compromesso, la transazione, il delitto, la frivolezza e la mondanità formavano la trama della vita ed il fondo della coscienza.

Ed a tanta miseria morale non soccorreva nemmeno la religione. Il Papato, liberatosi da poco dal disastroso scisma, anzichè sanare le piaghe morali della Chiesa, vieppiù le stava inasprendo, coll'acuire il desiderio del potere temporale, coll'iniziare il nuovo sistema di arricchirsi colla vendita di ogni sorta di grazie e di dignità, e col nepotesimo. L'elezione di ogni nuovo Papa poi era buona occasione pei grandi dignitari della Chiesa di lasciarsi corrompere e di farsi comperare. Era insomma un'epoca in cui si viveva di espedienti e di intrighi, in cui il fine giustificava pienamente ogni mezzo, in cui la forza dell'ingegno, combinata con la decomposizione del carattere, doveva per forza trasformare il capitano di ventura in un mercenario di poca coscienza, allo stesso modo come doveva trasformare l'umanista in un adulatore senza ritegno.

E questo, oltre che spiegarci l'accusa che comunemente viene mossa ai capitani di ventura di essere stati uomini che fecero la guerra senza servire alcun principio, alcuna patria, passando, mediante compensi di denaro o promesse, dall'amico al nemico,

[illegible]ando l'onore militare e la fede dei patti giurati, può anche [illegible]nuarla.

Il rapporto immorale, tra condottieri che si vendevano e Principi che stipendiavano, è reciproco nel senso che se i Principi dovevano diffidare dei loro condottieri di ventura, questi però da nessun altro avevano bisogno di guardarsi, quanto dai governi e dai Principi, uomini il più delle volte di astuzia infernale ed in pieno difetto di sentimenti sani ed onesti.

Con una tirannide incondizionata e sciolta da ogni freno legale, pure incondizionati ed illegali dovevano essere i mezzi usati per sbarazzarsi di coloro che davano ombra, e poichè i condottieri di ventura, saliti a ricchezze e fasto, erano nel numero di costoro, contro di essi erano ben lecite le insidie e le congiure. Ed è questo un equivoco che bisogna ben chiarire. Infatti se da una parte vediamo i Re di Napoli mal serviti da Attendolo Sforza, da Braccio di Montone, dai Caldora, Venezia mal servita dal Carmagnola, Milano tradita da Francesco Sforza, il Papa Eugenio IV ingannato e beffato dal Piccinino, dall'altra però vediamo anche che se i condottieri erano sconfitti, ad essi personalmente si faceva pagare il fio della sconfitta. Così Venezia manda al supplizio il Carmagnola; il duca di Milano Filippo Maria Visconti fa rinchiudere il Colleoni in quelle vere tombe dei vivi che erano i forni di Monza; Firenze manda a morte Baldaccio d'Anghiari e Paolo Vitelli.

Così il governo di Venezia in base a lontani indizi che potevano far sospettare il Colleoni traditore, ordina al Piccinino di avvicinarlisi fintamente colle proprie squadre, assaltarlo all'improvviso, [illegible]derlo e disperdere poi le sue genti. Il caso impedì che il disegno avesse pieno successo.

Continuamente sorvegliati da spie, quando i condottieri diventavano troppo potenti erano considerati pericolosi e venivano tolti di mezzo. Giovanni Maria Visconti tenterà di far uccidere Facino Cane. Filippo Maria Visconti sarà il peggior nemico ed il più cinico traditore di Niccolò Piccinino che con tanta fede e tanto valore lo aveva servito per anni e anni procurandogli vittorie e potenza; il Re Ferrante di Napoli farà uccidere a tradimento il figlio del Niccolò Piccinino stesso, Jacopo; il governo di Venezia, durante le operazioni, circonderà i suoi capitani generali dei così detti « provveditori » che, destinati apparentemente ad incarichi amministrativi presso le truppe, in pratica altro non erano che persone incaricate di spiare, invigilare ogni azione del capitano generale. Infine Ro-

berto Malatesta, trionfatore nel 1482 a Civita Lavinia delle truppe Aragonesi, troverà alla corte romana, per premio della vittoria apportata alla Santa Sede, il veleno e la morte.

Essi sono persino destinati ad essere gli espiatori della crudeltà dei loro Principi, come avvenne ad esempio a Tiberto Brandolini che, dopo aver eseguito nel 1452, per incarico del Duca di Milano, l'eccidio dei Piacentini e il sacco di Piacenza fu poi messo in prigione ed ivi ucciso, perchè il duca apparisse non come mandante ma come vendicatore di tali crudeltà. Gli stessi affetti più intimi e più cari non sono rispettati. Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza, legati da parentela strettissima, vivranno lunghi anni tendendosi a vicenda agguati ed insidie.

Conclusione.

Le compagnie di ventura, come organismo militare, scompariranno quando le monarchie, soppiantato il particolarismo delle istituzioni feudali e municipali, costituiranno in loro vece poteri più saldi che richiederanno, alla loro volta, milizie stabili ossia gli eserciti stanziali.

Il mercenariato rimarrà però sempre la caratteristica della costituzione degli eserciti. L'esercito non sarà ancora, ed occorreranno parecchi secoli perchè lo sia, l'organismo destinato a raccogliere le migliori energie della nazione, cementarle a compagine per rivolgerle ad un fine generoso e nobile; non sarà ancora l'istituzione ove l'amore della patria trova il suo culto più bello e più efficace, dove le virtù del dovere, il sentimento dell'onore, lo spirito di disciplina e di sacrificio sono i caratteri stessi, l'essenza intima della sua coscienza, ma è bensì un organismo avente l'unico scopo di dare al Re un potere indipendente dal popolo, anzi a mantenere privilegi e difendere interessi estranei e contrari al popolo.

In Italia poi le compagnie di ventura cessano, coll'affermarsi del predominio straniero, quando l'Italia diventa una lizza comune ove tutti gli eserciti di Europa accorreranno a contrastarsene la supremazia. Però l'influsso di tanto ingegno militare non doveva andare perduto. Se, sotto i colpi dello straniero, l'Italia perde la sua indipendenza, l'uomo di guerra italiano, sicuro della sua potenza intellettuale e del suo forte carattere, non ritrovando più oramai in patria un sufficiente campo alla sua attività, la porta fuori dalla

patria ove, nonostante immensi ostacoli di ogni genere, per solo suo merito sa spesso [illegible] di sommi onori. Nelle molte guerre che per due secoli e mezzo [illegible] d'Europa [illegible] alla pace di Aquisgrana (1748) [illegible] quali Consalvo di Cordova, Enrico IV, Maurizio di Nassau, Gustavo Adolfo, Condè, Turenna, Carlo XII [illegible] ma, la vittoria degli uni e degli altri belligeranti nei più svariati teatri di guerra è opera del genio italiano.

Citiamo dei nomi e dei fatti.

Bartolomeo d'Alviano, il 27 [illegible] 1508 [illegible] mente i Francesi al Garigliano [illegible] 1508 per conto del governo di Venezia, compie nell'alto Cadore in pieno inverno, contro i lanzichenecchi di Massimiliano d'Austria magnifiche operazioni di guerra di montagna che terminano colla disfatta completa delle truppe imperiali.

Niccolò Orsini da Pitigliano, nel 1509, preposto dalla repubblica di S. Marco alla difesa di Padova, in un momento criticissimo, e [illegible] la sconfitta di Agnadello, [illegible] una magnifica difesa manovrata, [illegible] ora manda a vuoto l'assedio che alla città avevano posto i forti eserciti della lega di Cambrai rinforzati da più di cento pezzi d'artiglieria.

Gian Giacomo Trivulzio [illegible] gran capitano [illegible] più complesse e difficili operazioni di guerra, nel 1515 fa passare tutto l'esercito francese di Francesco I, seguito dall'artiglieria e dal carreggio, per il passo ancora [illegible] quasi sconosciuto dell'Argentera [illegible] girare completamente dal sud gli Svizzeri, che si erano invece recati a Susa per precludere al Re di Francia il passo del Monginevro e del Moncenisio. Ed è opera del Gian Giacomo Trivulzio stesso e di Bartolomeo d'Alviano la grande vittoria di Marignano (13-14 settembre 1515), ottenuta contro gli Spagnuoli e gli Svizzeri, battaglia in cui genialmente viene applicato il principio della manovra per linee interne.

Prospero Colonna [illegible] Bicocca (1522) [illegible] la supremazia della Spagna in Lombardia.

Alfonso I duca di Ferrara [illegible] 1512 [illegible] nell'impiego dell'artiglieria nella battaglia di Ravenna (1512), per primo stabilisce sul campo di battaglia stesso, i principi fondamentali regolatori della tattica dell'arma, completamente ancora

ignorati: che, cioè, l'artiglieria non deve immobilizzarsi in una posizione, ma dev'essere libera, sciolta nei suoi movimenti, pronta a portarsi su quel punto dal quale possa colpire il lato vulnerabile del nemico, o aiutare l'azione delle altre armi senza impacciare od essere da queste impacciata.

Venezia, per quanto riguarda il nuovo sistema di fortificazione, apre in Europa la prima scuola con maestri come Michele Sanmicheli e Nicolò Tartaglia, e sono poi gli ingegneri militari italiani che nei secoli XVI e XVII diventano i maestri di tutta l'Europa, sia nella costruzione delle fortezze, sia nel trovare i mezzi più idonei per espugnarle.

Il duca di Savoia, Emanuele Filiberto, chiude più di mezzo secolo di guerre continue con quella grandiosa battaglia di S. Quintino (1557) che da sola basterebbe a rendere celebre un uomo di guerra e che ancora oggi si può utilmente studiare non solo come modello geniale di concezione, ma anche come modello d'impiego intelligente ed armonico delle tre armi.

Alessandro Farnese, nel 1592, di fronte a Parigi assediata e ridotta quasi agli estremi, riesce a rifornirla con una brillantissima manovra che tiene in iscacco un reputatissimo capitano dell'epoca, Enrico IV.

Ambrogio Spinola, tra i molti generali della potente Spagna, dopo la morte di Alessandro Farnese, è l'unico ritenuto capace di fronteggiare nei Paesi Bassi il grande Maurizio di Nassau. L'espugnazione di Ostenda, Lingen, Rhinberg, Breda, azioni nelle quali brillano la forza intellettuale, la costanza di quest'uomo di guerra italiano, ristabilisce l'equilibrio nelle sorti della guerra.

Raimondo Montecuccoli, concepisce ed attua quella magnifica campagna del 1673 in Olanda, nella quale il capitano italiano con decisa superiorità sconfigge il Turenna. Ed è a proposito di tale campagna che Napoleone, il quale per il Turenna ebbe massima ammirazione, dirà poi che « Montecuccoli ha giuocato Turenna, lo ha tenuto in iscacco, si è sbarazzato di lui ».

Il Principe Eugenio di Savoia, in quasi trenta anni di guerra, dal bassopiano Padano alle Fiandre, dal Delfinato e dalla Provenza alla Bosnia, alla Serbia, apporta all'esercito austriaco una gloria ed uno splendore che questo esercito prima d'allora non aveva mai avuto e mai più ebbe attraverso ancora due secoli di storia. Da Zenta a Torino ed a Belgrado, le sue concezioni e le sue azioni di guerra sono capolavori di genialità, di audacia, di cele-

rità, di attività nelle quali brillano le più alte doti di carattere e d'intelletto.

Vittorio Amedeo II duca di Savoia, infine, nel 1708 sulle Alpi Occidentali, compie, come dice il Guerrini, « quel modello insuperabile di manovra in montagna » che con giusto orgoglio possiamo bene opporre ai tanto decantati modelli stranieri del Rohan, del Catinat, del Berwick, e del Kuhn.

★

Resta ora a domandarsi: quali furono le ragioni per le quali le compagnie di ventura italiane furono di tanto superiori a quelle straniere? E perchè dopo la loro scomparsa fu ancora il genio italiano che sui più svariati teatri di guerra tenne per secoli il primato fra gli uomini di guerra?

Erc[illegible] Ricotti, [illegible] ventura in Italia » già ha risposto a tali nostre domande affermando che « Proprio degli Italiani è aprirsi incognite vie, o, nelle appena conosciute, arditamente entrare, e, trascorrendo gli spazi già trovati, a nuove cose con gigantesco animo salire ».

EMILIO BOBBIO

Colonnello di fanteria

L'artiglieria nell'azione divisionale

(Sguardo d'insieme)

Mi propongo di presentare ai lettori della Rivista un quadro dell'azione dell'artiglieria divisionale così come viene tratteggiata nelle Norme (N. D.), al fine di desumere quali conoscenze in materia d'artiglieria sia necessario possedere affinchè gli ordini e le direttive che dovranno essere dati ai comandanti dell'arma rispondano alle necessità del momento e siano di pratica esecuzione in relazione ai mezzi (bocche a fuoco) di cui la Divisione è dotata.

Al quadro sarà cornice l'azione complessiva della grande unità.

Aggiungo che mi limiterò all'azione offensiva in terreno libero.

Si marcia dunque al nemico. Molto lontano, sul cielo, si profilano gli apparecchi della nostra aviazione che sono alla ricerca di notizie. Giù in basso, alquanto dietro agli aerei, sempre però a qualche giornata di marcia dalla nostra Divisione, che è in prima schiera, solcano il terreno colonne di truppe celeri, variamente composte, in esplorazione avanzata

L'esplorazione vicina si è già inserita fra quella avanzata e la Divisione

Le truppe marciano su fronte ampia, sfruttando varie strade, e, sebbene ancora in parte raggruppate con criteri logistici, sicchè si vedono ad esempio le varie armi separate in colonne diverse ed

artiglierie someggiate ed ippotrainate avviate per itinerari differenti da quelli delle autotrainate, pure i legami tattici della grande unità sono intatti.

Le informazioni pervenute dall'aeronautica fanno intanto ritenere molto prossimo l'incontro con l'esplorazione avversaria: pattuglie dell'esplorazione avanzata ne segnalano i grossi. Il comandante della Divisione ordina il distacco di avanguardie.

Le esplorazioni avverse sono a contatto: alcuni dei loro nuclei s'intrecciano, avvengono infiltrazioni che le esplorazioni vicine contengono. Gli aerei che hanno annunciato lontani e intensi movimenti di colonne e di carriaggi accennano ora a circostanze e situazioni che sembra preludano una sosta. I primi reparti di truppe celeri urtano contro piccoli centri di resistenza. Le previsioni che il nemico intenda attendere l'urto di piè fermo acquistano ognora maggior fondamento.

L'esplorazione avanzata ne dà notizie certe; in molte località è arrestata. Serra sotto l'esplorazione vicina.

Il comandante d'Armata conferma le direttive già emanate e le precisa in ordini concretando il disegno di manovra.

Il comandante del Corpo d'armata ispira a quel disegno il proprio e concreta in ordini i suoi intendimenti.

Il comandante di Divisione avendo di mira l'esecuzione degli ordini ricevuti, e tenendo presenti le circostanze tattiche a lui note decide come operare e a questa decisione informa le disposizioni per l'avvicinamento.

L'esplorazione vicina ha ormai raggiunto quella avanzata: tuona il cannone a distanza; l'avanguardia segnala ripetutamente la caduta di proietti di medio calibro nelle vicinanze delle località da essa raggiunte.

L'ordine è emanato; l'avvicinamento si inizia. Alcune colonne sostano brevemente, si scindono, si ricompongono diversamente e poscia si snodano; altre rallentano l'andatura.

La marcia riprende, ma la fronte è più ristretta, l'avanzata non è più uniforme, le avanguardie muovono a tratti celermente o lentamente, sovente si arrestano. I grossi regolano sulle avanguardie il loro movimento: le colonne procedono strettamente collegate.

E' al principio di questa fase che si manifesta esplicitamente il criterio fondamentale che ispira le N. D.: l'aggressività. Per aggredire occorre essere forti, la forza è insita nella massa, nella

massa guidata da una sola volontà. Comando unico perciò che regoli ogni atto della massa, che la frazioni o la stringa in un fascio, che la impieghi prima per saggiare, per provocare reazioni rivelatrici, e poi l'adoperi tutta unita, a guisa di clava, per colpire a fondo.

Fanteria e artiglieria sono i mezzi principali e potenti di cui il comandante della Divisione dispone. Egli deve regolarne e coordinarne le mosse, armonizzarne le azioni.

La fanteria manovra per portarsi a distanza conveniente da cui sferrare l'attacco; l'artiglieria le assicura libertà di manovra. Per conseguire questo scopo, si dovrebbe — se possibile — schierare tutte le batterie senz'altro in posizioni tali che non occorresse mai cambiare, e dalle quali fosse possibile appoggiare le colonne durante l'intero avvicinamento.

Ma poichè data la distanza alla quale le armi moderne obbligano ad iniziare l'avvicinamento e date le comuni gittate delle artiglierie adatte per l'appoggio — cioè delle artiglierie leggere — non sarà spesso sufficiente un solo schieramento, l'artiglieria dovrà necessariamente spostarsi, effettuando sbalzi la cui ampiezza sarà regolata generalmente dalla sua gittata e dalla mobilità in relazione ai mezzi di trasporto e al terreno.

Nel caso delle nostre artiglierie leggere si può ammettere in massima che gli sbalzi potrebbero essere compresi fra un quarto e la metà [illegible]

Quest[illegible] glieria assolutamente inoffensiva durante il periodo di tempo in cui trasloca e ne riducono l'efficacia sensibilmente mentre deve compiere la preparazione e rifare gli aggiustamenti dalla nuova posizione; però l'inconveniente sarà eliminato o meglio molto attenuato compiendo gli sbalzi a scaglioni affinchè un'aliquota dell'artiglieria sia sempre in grado di appoggiare la fanteria. Dovendo ogni scaglione oltrepassare quello che lo ha preceduto, ne avverrà che l'ampiezza degli sbalzi di ciascun scaglione potrà essere alquanto maggiore di quella prima indicata.

Predordinato dal comandante della Divisione, questo movimento delle avanguardie, dei grossi e delle artiglierie, va meticolosamente studiato in modo da garantire l'appoggio alla fanteria e da avere sempre il maggior numero possibile di batterie pronte ad agire. Si deve assolutamente evitare che il nemico sorprenda la Divisione in [illegible] rante deficienza di artiglierie disponibili, o che la prepara-

zione di un attacco subisca sensibile ritardo perchè la maggior parte dell'artiglieria è ancora troppo discosta dagli obiettivi.

A questo riguardo occorre osservare che in molti casi all'inizio dell'avvicinamento non si manifesterà l'opportunità d'impiego dell'artiglieria e che gli schieramenti previsti possono nell'effettuazione pratica dell'avvicinamento non dimostrarsi tutti necessari, sicchè ad evitare perdite di tempo e logorio di mezzi converrà in alcune circostanze limitarsi a compiere le ricognizioni ed iniziare la preparazione, mantenendo le batterie in attesa nelle vicinanze delle posizioni senza occuparle materialmente coi pezzi.

Il preordinamento di azione prevederà l'itinerario di spostamento degli scaglioni d'artiglieria sfruttando strade intermedie, o anche esterne a quelle su cui avanzano le fanterie, o le stesse strade o parte delle stesse, che le fanterie percorrono.

Alcune artiglierie, per difficoltà di collegamento o per condizioni di visibilità e di terreno, oltre [illegible] di qualche colonna potranno far parte integrante di essa e dipendere dal suo comandante: alcune di queste artiglierie potranno essere assegnate all'avanguardia.

Mentre si scaglionano e si fissano i compiti delle artiglierie divisionali, cioè di quelle di cui dispone in quel momento la nostra Divisione (la quale appartiene alla categoria di quelle che hanno il reggimento organico costituito da due gruppi di obici da 75 ed uno di cannoni dello stesso calibro — oltre il gruppo di obici da 100/17 — e che ha ricevuto precedentemente in rinforzo dal comandante del Corpo d'armata un gruppo di obici da 100/17, uno di cannoni da 75/27 e uno di obici da 149) altre artiglierie muovono nella stessa zona o in zone diverse con differenti compiti, che però, sebbene indirettamente, favoriscono l'avvicinamento della Divisione e l'eventuale schieramento delle sue artiglierie.

Sono artiglierie pesanti a grande gittata che hanno avuto ordine dal comandante d'Armata di schierarsi nella zona ove si compie l'avvicinamento per interdire comunicazioni sul tergo delle segnalate posizioni di resistenza del nemico.

Sono pure artiglierie pesanti di Corpo d'armata che il comandante di questo ha disposto che entrino in parte in azione per la controbatteria; occorre neutralizzare le poche artiglierie di medio calibro a lunga gittata nemiche dalle quali si sono già avute offese e nel cui raggio d'azione dovranno ora entrare i grossi delle colonne, e forse schierarsi scaglioni di artiglierie leggere.

Supponiamo ora trascorso qualche tempo durante il quale la fase dell'avvicinamento abbia ormai raggiunto pieno sviluppo e osserviamo dall'alto come apparirà scaglionata l'artiglieria che opera a vantaggio della nostra Divisione.

Là, molto innanzi, ove il settore d'avvicinamento va gradatamente restringendosi ed ove si notano piccoli nuclei sparsi di fanti seguiti da altri più consistenti, e raggruppati verso il lato sinistro del settore, alcuni pezzi sono in azione: è una batteria someggiata che ha aperto il fuoco dietro ordine del comandante dell'avanguardia della colonna di sinistra per aiutare la compagnia di « testa » a vincere la resistenza opposta da un piccolo centro che i mezzi di cui dispone la fanteria non hanno potuto eliminare e che le condizioni di terreno non permettono di aggirare.

Più indietro, ma dallo stesso lato, fuori strada e in terreno malagevole e coperto, all'altezza del grosso della colonna che sosta riparato da un alto scoscendimento, è il rimanente del gruppo someggiato che ha fornito la batteria all'avanguardia.

Dietro, ma un po' in fuori alla colonna la quale ha i reparti schierati a larghi intervalli, a breve distanza da questa, è fermo un altro gruppo someggiato.

Verso il centro del settore poco avanti ai grossi delle due colonne della Divisione (quella di destra e quella di sinistra) a ridosso di una cresta dalla quale è ben visibile il terreno avanti e a destra ma solo qualche tratto di quello a sinistra, sono fermi, coi pezzi a larghi intervalli ma colle mute ancora attaccate, due gruppi di cannoni da 75 pronti a prendere posizione. Circa 2 km. dietro questi gruppi, su una carrareccia, colle batterie alquanto distanziate l'una dall'altra per sfruttare le coperture che offre l'andamento sinuoso del terreno, marcia al passo un gruppo di obici da 100. Scaglionato alquanto indietro, e sulla destra, profittando del terreno sufficientemente percorribile un altro gruppo delle stesse bocche a fuoco si sposta innanzi colle batterie affiancate e molto intervallate.

Dopo la colonna di destra che sfrutta due buone strade abbastanza piane, quasi parallele e coperte dalla vegetazione, a oltre 4 km. dalla coda della colonna, un gruppo di obici da 149/12 Skoda, autotrainato, sta facendo uno sbalzo per raggiungere la colonna e

per poi sostare in attesa di acquistare nuovo spazio e non logorare i motori percorrendo lunghi tratti a lenta andatura.

Fuori del settore alquanto scostati dal lato destro e all'altezza della colonna di destra, due gruppi da 105 del Corpo d'armata sono in batteria e con raffiche saltuarie neutralizzano le batterie nemiche a lunga gittata.

Lateralmente e molto più indietro alcune batterie da 152/37 dell'Armata continuano il tiro d'interdizione.

Il quadro non è però completo e appare freddo, schematico. Si è perchè noi abbiamo solo considerato i pezzi cioè le macchine, gli organi di fuoco. Affinchè questi funzionino e il loro impiego sia cosciente e volto ad uno scopo occorrono altri organi: quelli di comando, di osservazione, di collegamento, quelli insomma che con espressione più comprensiva potremmo chiamare di preparazione.

Sono essi che danno vita al quadro, sono essi i vincoli che legano questi nuclei sparpagliati, è per essi che di queste frazioni staccate si forma una massa che opera compatta agli ordini di un solo ed obbedisce alla sola volontà del comandante della Divisione.

Dove sono questi organi?

Previsto l'avvicinamento, esaminata la carta e avute notizie sul terreno dagli elementi esploranti, o da ricognizioni eventualmente compiute in precedenza, il comandante della Divisione ha determinato, come si è detto, lo scaglionamento dell'artiglieria nell'avanzata, indicato pure itinerari e probabili località di sosta o di schieramento. Bisognava però accertare le possibilità di percorso, scegliere le località adatte per l'osservazione, fissare le eventuali posizioni, studiarne gli accessi, iniziare la preparazione topografica anche sommaria.

Tutto ciò richiede un lavoro di ricognizione e di studio del terreno che deve essere fatto appunto dagli organi che ho chiamato di preparazione.

Il comandante di un reparto (batteria, gruppo, reggimento ecc.) è il nocciolo di questi organi, è lui che l'adopera, che li sfrutta. Ogni loro operazione dovrebbe essere da lui personalmente diretta, ma se al momento in cui stava per iniziarsi l'avvicinamento il comandante l'artiglieria divisionale e tutti i comandanti di reparto avessero abbandonato le batterie per correre innanzi a compiere il lavoro che ho detto, qualora la situazione avesse richiesto l'immediato intervento dell'artiglieria, sia pure di una piccola parte di

essa, tale intervento non avrebbe potuto avvenire, o almeno avrebbe dato risultati assai scarsi e certo inferiori a quelli che era lecito attendere. Perciò le ricognizioni, la ricerca delle posizioni ecc. che devono essere fatte di norma personalmente dai comandanti quando la loro presenza non sia indispensabile presso le batterie, e, ciò che più importa, presso i comandanti di truppe (di Divisione o di colonna) da cui dipendono (e dei quali sono i coadiutori per ciò che riflette l'impiego dell'Arma), nel caso in questione in cui si è passati rapidamente (e solo con brevi soste di qualche colonna) alla formazione d'avvicinamento, sono state compiute in parte da essi ed in parte da personale in sott'ordine.

Se vi fosse stata sosta sufficiente essa avrebbe potuto essere sfruttata; così i comandanti avrebbero potuto allontanarsi se la probabilità d'incontro col nemico fosse stata da scartarsi o solo prevedibile e non prima di una data ora.

Il comandante dell'artiglieria divisionale, nel caso nostro, ha mandato in ricognizione il colonnello comandante del reggimento, dopo d'avergli dati ordini e direttive, e in ogni scaglione è stato destinato allo stesso scopo uno dei comandanti di gruppo col comandante od un altro ufficiale per ciascuna batteria. La maggior parte del personale di truppa (cioè dei cosidetti specialisti) è stata assegnata agli ufficiali incaricati delle ricognizioni, e una piccola frazione è rimasta presso i pezzi. Aggiungerò che i tre scaglioni (uno con la colonna di sinistra e due procedenti fra le due colonne) formati come si è visto di due gruppi omogenei ciascuno e che hanno proceduto e procedono e agiscono di conserva, secondo quanto il comandante della Divisione aveva stabilito sono stati posti sotto il comando del più anziano dei due comandanti di gruppo. L'alternarsi dei due scaglioni centrali è regolato dallo stesso comandante dell'artiglieria divisionale.

Osserviamo ora ancora dall'alto e aguzziamo lo sguardo per vedere la dislocazione ed il lavoro di questi organi. Parecchio avanti, fra i nuclei che formano le teste delle avanguardie ed i grossi di queste il colonnello accompagnato da due comandi di gruppo (uno da 100 e uno da 75) sta riconoscendo una estesa zona caratteristica per ondulazioni ed avvallamenti che si presta al defilamento di batterie e ne permette agevolmente il tiro. Il comandante della Divisione l'ha indicata come possibile zona di schieramento della massa delle batterie per preparare l'attacco. In un primo tempo, potrà essere sfruttata dai gruppi obici da 100 che già sono dispo-

nibili e che nello scaglionamento in profondità resteranno dietro quelli da 75, i quali, se sarà decisa la sosta per l'attacco, saranno sollecitamente fatti avanzare appena giunti a posto gli obici.

Gli ufficiali superiori percorrono la cresta più avanzata che è adatta al collocamento degli osservatori. Alcuni ufficiali inferiori sono sparsi dove il colonnello ha sommariamente indicato che potranno postarsi le batterie; essi studiano nei dettagli le modalità di occupazione, determinano gli accessi, progettano piccoli lavori. Qualche militare specialista accompagna gli ufficiali, altri gruppi di specialisti si tengono coperti alla vista pronti ai cenni degli ufficiali. E' con uno di questi gruppi una coppia radiofonica che permette di comunicare col comandante l'artiglieria divisionale. Più a sinistra e più avanti, là dove il terreno, come abbiamo visto, presenta serie difficoltà di percorso, il comandante del gruppo someggiato meno anziano insieme ad uno dei suoi comandanti di batteria ed a personale dell'altro gruppo, protetto dalle punte dell'avanguardia, in base alle direttive scritte che il comandante della Divisione ha impartito al comandante della colonna durante la marcia e di cui un portatore d'ordine (motociclista) è stato latore, riconosce pure per la preparazione dell'attacco, le eventuali postazioni per i gruppi someggiati e comunica mediante staffette col comandante della colonna che è presso il grosso dell'avanguardia.

Sulla destra, e più indietro, lungo una carrareccia abbastanza praticabile una motocarrozzetta e qualche motocicletta si dirigono verso l'avanguardia. E' il comandante del gruppo di obici da 100 che, dietro ordine del comandante l'artiglieria divisionale, raggiunge il colonnello per ricevere indicazioni circa le postazioni del gruppo.

Continuiamo ad osservare: un gruppo di cavalieri al trotto allungato è sulla strada a 2 km. circa dietro al grosso della colonna di destra. Evidentemente vuole raggiungerlo, forse oltrepassarlo. Sono i comandanti ed i comandi di due gruppi, uno di obici da 100 e l'altro di cannoni da 75, di una Divisione di seconda schiera che il comandante del Corpo d'armata ha posto a disposizione del comandante della Divisione; essi si recano dal comandante dell'artiglieria divisionale per ricevere ordini. Molto più a destra fuori del settore della Divisione vi sono dei gruppi di ufficiali in ricognizione; appartengono all'artiglieria di Corpo d'armata e preparano l'entrata in azione di altri gruppi da 105 e di un gruppo di cannoni da 149/35 che si dispongono più avanti dei primi due

da 105 già accennati per controbattere artiglierie nemiche il fuoco delle quali va intensificandosi da posizioni più arretrate.

Probabilmente quelle controbattute in primo tempo erano poche e postate molto innanzi.

Forse in questo frattempo mentre le ricognizioni si svolgevano le avanguardie hanno incontrato seria resistenza, forse i due gruppi someggiati per ordine del comandante della colonna di sinistra sono entrati in azione schierandosi nel luogo che il comandante di gruppo rimasto avrà sommariamente scelto, forse i gruppi da 75 che erano pronti ad occupare le posizioni hanno messo in batteria i loro pezzi: non indugiamoci nelle ipotesi, rileviamo solo che in qualunque caso quattro gruppi erano in grado di agire: due dietro ordine immediato del comandante della colonna di sinistra, due in seguito a disposizione del comandante della Divisione che poteva avere avuto a mezzo radio notizia dal comandante della colonna di sinistra della importanza dell'azione ingaggiata dall'avanguardia.

Constatiamo pure che il comandante dell'artiglieria divisionale [illegible] va trasmettere per telefono al comandante dei gruppi da 75 l'ordine del comandante della Divisione valendosi della linea telefonica che sostituiva gradatamente i posti di corrispondenza sull'asse dei collegamenti. A tale linea si era già certo collegato il comando dei [illegible] gruppi.

Ma accorciamo i tempi e facciamo un grosso salto tralasciando l'ulteriore sviluppo dell'avvicinamento. Noi non illustriamo qui un caso concreto e neppure ipotetico, lumeggiamo solo alcune situazioni e coloriamo alcune circostanze per mettere in evidenza come l'azione dell'artiglieria si inquadri in quella generale e ci sforziamo di presentare sotto l'aspetto della realtà lo svolgimento ed il funzionamento delle relazioni di dipendenza dell'artiglieria dal comandante della Divisione.

Checchè dunque sia avvenuto il comandante della Divisione ha preso le sue decisioni circa lo schieramento per l'attacco e ne ha emanato l'ordine.

La resistenza opposta all'avanguardia non è stata tale da obbligare il comandante della Divisione a mutare il concetto di schieramento che gli era stato suggerito dalle notizie avute prima e du-

rante l'avvicinamento, dall'esame della carta e dalle informazioni raccolte sull'andamento del terreno: perciò le artiglierie si stabiliranno nella zona nella quale si stavano completando le ricognizioni.

★

Eccoci dunque alla preparazione dell'attacco.

Il comandante della Divisione intende esercitare l'azione principale colla colonna di destra.

A destra della Divisione schierata ve n'ha un'altra dello stesso Corpo d'armata: a sinistra è la Divisione di destra di un altro Corpo d'armata.

Le artiglierie sono schierate, i gruppi someggiati sono i più avanzati e situati verso sinistra; due dei gruppi da 75/27 vengono dopo nel senso della profondità e gravitano a destra. Ancora più indietro verso il centro dello schieramento sono il gruppo obici da 149 e i due gruppi di obici da 100 (quello organico e l'altro assegnato di rinforzo all'inizio dello schieramento), all'altezza di questi, ma verso il limite di destra del settore in una posizione molto coperta che è prossima alla strada principale, sono i due gruppi (da 75/27 ed obici da 100) appartenenti alla Divisione di 2ª schiera. Il comandante della Divisione ha ordinato che fossero lì collocati per essere più facilmente disimpegnabili

I gruppi someggiati hanno raggiunto per primi i loro appostamenti dai quali hanno protetto prima la sosta dell'avanguardia della colonna di sinistra, ed ora lo schieramento della colonna; il loro fuoco è diretto su centri di resistenza avanzati

I due gruppi da 100 centrali sono arrivati in posizione poco dopo e poichè l'avanzata per la sosta e lo schieramento della colonna di destra non erano seriamente disturbati, il comandante dell'artiglieria divisionale che, seguendo il comandante della Divisione, aveva già raggiunto il posto stabilito per l'azione ha disposto che non aprissero il fuoco per non svelare prematuramente tutto lo schieramento.

I due gruppi da 75 più a destra, sono giunti poco dopo gli obici da 100 e quasi contemporaneamente al gruppo obici 149. Appena arrivato, un gruppo di cannoni da 75 ha aperto il fuoco contro centri di resistenza avanzati che impedivano le mosse della colonna di destra

Un gruppo di obici da 100 ha subito dopo controbattuta e neutralizzata una batteria leggera avanzata nemica che tirava obliquamente sulla nostra colonna di sinistra.

Si sono portati a posto per ultimi i gruppi della Divisione di 2ª schiera.

Il comandante della Divisione ha disposto: che i gruppi someggiati e i due gruppi da 75 avanzati restino agli ordini del rispettivo comandante di gruppo più anziano; i gruppi da 100 arretrati e quello di obici da 149 siano posti alla dipendenza del colonnello comandante il reggimento organico; e il più anziano dei comandanti di gruppo della Divisione di 2ª schiera assuma il comando di quelle artiglierie di rinforzo. Sulla base di queste dipendenze si sono stabiliti i collegamenti.

Il comandante dell'artiglieria divisionale trasmetterà perciò i suoi ordini ai vari comandanti di questi raggruppamenti. E poichè è pure stato stabilito [illegible] Divisione che i gruppi someggiati e quelli abbinati da 75/27 debbano nella fase dell'attacco essere d'appoggio rispettivamente alle colonne di sinistra e di destra così i comandanti dei due raggruppamenti si sono portati presso i comandanti di colonna e sono state mandate le seguenti pattuglie di collegamento: ogni gruppo ad uno dei battaglioni di primo scaglione una con ufficiale al comando di battaglione, ed una, ove difettassero gli ufficiali, di soli specialisti, a ciascuna delle compagnie avanzate.

Ritornando un passo indietro, diremo qui che durante la marcia di avvicinamento si era fatto uso di una sola di queste pattuglie.

L'avanguardia di destra non aveva artiglierie e poteva essere bene appoggiata a vista poichè il terreno era sufficientemente sgombro. La colonna di sinistra aveva all'avanguardia una batteria il cui comandante marciava con quello del battaglione; una pattuglia di collegamento era col comandante la compagnia che formava testa di avanguardia

Gli altri gruppi nello schieramento per l'attacco non hanno distaccate pattuglie di collegamento con la fanteria, però il colonnello che comanda il raggruppamento del centro (obici da 100 e 149) è in comunicazione diretta coi comandi dei raggruppamenti destinati all'appoggio delle fanterie.

Salvo i gruppi di rinforzo appartenenti alla Divisione di 2ª schiera, i quali hanno azione preponderante a destra e molto scarsa sulla sinistra, gli altri gruppi possono battere tutta la fronte d'at-

lacco della Divisione; in condizioni particolarmente buone sotto questo punto di vista è il raggruppamento obici del centro; però il gruppo someggiato d'ala sinistra incontra difficoltà a battere tutto il terreno di estrema destra.

Queste constatazioni erano state fatte dal colonnello incaricato della ricognizione che aveva già avute direttive, sia circa lo scaglionamento, sia circa i compiti generali da assegnare ai diversi gruppi, ma sono poi state confermate al comandante della Divisione dal comandante l'artiglieria divisionale che ha profittato della breve sosta nell'azione per compiere, con la guida di quanto era stato riferito dal colonnello, un rapido giro nella zona di schieramento delle artiglierie.

L'assegnazione generica dei compiti è stata completata da quella più esatta degli obiettivi di primo tempo e dei principali obiettivi successivi designati dal comandante della Divisione in base al proprio concetto d'azione e alle notizie fornite dai comandanti di colonna, dagli osservatori d'artiglieria già in funzione, dalla sezione osservatori del Corpo d'armata, dai reparti avanzati di fanteria.

La ripartizione degli obiettivi è stata fatta in modo che i gruppi i quali dovranno poi esercitare azione di appoggio prendano fin dall'inizio a partito bersagli situati nella zona in cui si svolgerà l'attacco della colonna che debbono appoggiare: gli altri obiettivi sono stati assegnati ai gruppi centrali coadiuvati da quelli della Divisione di 2ª schiera.

I gruppi della Divisione di 2ª schiera hanno anche il còmpito di intervenire eventualmente sulla fronte della Divisione laterale a destra: il gruppo di sinistra dello schieramento degli obici da 100 ha analoga missione eventuale sulla fronte della Divisione che è schierata a sinistra.

Ad ogni gruppo è stato assegnato tutto il settore della Divisione salvo al gruppo someggiato di sinistra, al quale, per le accennate difficoltà, il settore è stato limitato a circa 3/4 a partire dalla sinistra, e ai due gruppi della Divisione di 2ª schiera, ai quali il settore è stato limitato a metà a cominciare dal limite destro. A questi gruppi, come si è visto, è però stato assegnato un largo tratto del settore della Divisione adiacente a destra, e un tratto, pure abbastanza ampio, del settore della Divisione di sinistra è stato assegnato al gruppo obici da 100 prima accennato.

Notizie su queste possibilità dei tre gruppi ultimi considerati sono state comunicate al comando del Corpo d'Armata e alle Divi-

sioni viciniori. Il settore d'ogni gruppo è stato diviso in normale ed eventuale in relazione ai compiti.

La preparazione topografica del tiro già iniziata dagli ufficiali che avevano fatta la prima ricognizione è stata continuata dai comandanti di gruppo, che, d'ordine del comandante l'artiglieria divisionale hanno raggiunto la zona di schieramento quasi tutti alquanto prima delle batterie. Essa sta completandosi mentre vengono date le disposizioni che ho particolareggiato. A tale preparazione, che subirà in ogni istante un maggiore perfezionamento, ha contribuito il comandante l'artiglieria divisionale, fornendo elementi e direttive circa l'indicazione degli obiettivi, gli osservatori e i documenti da impiegare.

Abbiamo visto che alcuni gruppi hanno dovuto aprire il fuoco appena occupate le posizioni di schieramento, ciò non ha quindi permesso di mantenere il nemico all'oscuro. D'altronde i comandanti di colonna dietro ordine del comandante di Divisione hanno dovuto compiere speciali operazioni parziali che l'artiglieria someggiata e quella da 75/27 hanno dovuto appoggiare; un'azione pure parziale e appoggiata dai due gruppi da 100 situati al centro ha avuto per iscopo la conquista di un poggio la cui cresta fornisce ampio campo di vista. Perciò il comandante della Divisione ha ammesso che vengano fatti aggiustamenti dai quali però il nemico non dovrà poter dedurre quale sarà la manovra di attacco. Egli ha aggiunto che pochissimi ne dovranno essere fatti nella zona ove opererà la colonna di destra.

Il comandante dell'artiglieria divisionale ha allora ordinato che vengano sfruttati al massimo i risultati dei tiri già eseguiti nelle piccole azioni parziali alle quali abbiamo prima accennato, che gli altri aggiustamenti ritenuti indispensabili siano fatti su obiettivi ausiliari, o, dove ciò sia possibile, in base al rilevamento di gruppi; e solo ha ammesso l'aggiustamento diretto su alcuni obiettivi che ha personalmente indicati.

La preparazione d'artiglieria, d'ordine del comandante della Divisione, si proporrà in primo tempo:

— di eliminare l'azione di alcuni centri di resistenza vicini, due dei quali, che sfruttano ripari murari d'occasione, dovranno essere distrutti, e gli altri neutralizzati;

— d'impedire il funzionamento di alcuni osservatori ben identificati: uno di questi dovrà anzi essere distrutto (sono queste le azioni di spianamento),

— di completare la controbatteria sulle artiglierie avversarie più vicine, e che, secondo le comunicazioni avute dal comando di Corpo d'armata, sfuggono al tiro efficace delle artiglierie da lui dipendenti.

Durante lo spianamento sono state incaricate dei tiri di distruzione determinate batterie isolate: quelli di neutralizzazione saranno sferrati per gruppo, salvo qualcuno contro osservatori.

In un secondo tempo i gruppi di appoggio sposteranno il tiro su altri centri di resistenza segnalati più lontano seguendo le indicazioni dei comandanti di colonna coi quali hanno presi accordi ed eventualmente secondo le comunicazioni e le richieste che perverranno dalle pattuglie di collegamento.

Agli altri gruppi sono pure stati assegnati centri di resistenza più lontani. Essi continueranno pure la controbatteria qualora fosse necessaria, e saranno insieme pronti a portare il tiro dove il comandante della Divisione credesse di ordinare. E' previsto, dietro avviso dato dal comando di Corpo d'armata, l'intervento di artiglierie da esso dipendenti per battere alcuni centri di resistenza lontani e particolarmente forti. Il comando di Corpo d'armata ha pure informato che durante l'azione interdirà con alcune delle sue batterie l'affluire di rinforzi e di rifornimenti lungo due strade designate dall'aviazione.

L'avanzata della fanteria comincerà appena ottenuti i primi effetti di neutralizzazione sui centri di resistenza vicini.

★

L'osservazione non difficile e ben impiantata, i collegamenti stretti, la preparazione portata a buon punto e suscettibile di continuo perfezionamento, i còmpiti ripartiti, la possibilità di aggiustamenti, faciliteranno senza dubbio l'azione dell'artiglieria ed è lecito ritenere che se ne otterranno fin dall'inizio buoni frutti. Col procedere dell'avanzata delle fanterie, si troveranno però probabilmente nuove e più serie resistenze ed è da prevedere che il nemico lancerà truppe al contrattacco.

Il comandante della Divisione ha nelle sue mani i mezzi per vincere le prime e sventare il secondo. Uno di questi mezzi, forse l'unico nel primo caso, è la manovra di fuoco delle sue artiglierie. Tutte quelle che potranno essere distratte dal còmpito al quale at-

tendono in quel momento verranno impiegate in questa manovra e saranno specialmente i gruppi da 149, da 100 e quelli della Divisione di 2ª schiera che non hanno missione d'appoggio, eccezionalmente qualcuno, e, in caso di assoluta necessità, anche tutti i gruppi di appoggio. La manovra consisterà nell'esecuzione di concentramenti di fuoco parziali o totali, improvvisi, intensi, rapidi e brevi.

Per realizzare la sorpresa e perchè il concentramento possa essere preparato, l'ordine di esecuzione dovrà essere preceduto da un avvertimento preventivo che indichi, oltre che l'obiettivo, anche la durata, il numero dei colpi da sparare per pezzo e, se è il caso, anche il momento dell'inizio: fra l'avvertimento preventivo e l'esecuzione deve correre tempo sufficiente perchè la comunicazione giunga ai comandi di batteria e questi siano in grado di desumere i dati di tiro, di dare ai pezzi direzione ed inclinazione.

E' in questa manovra di fuoco la sintesi non solo di tutto il lavoro di preparazione tecnica, ma di tutte le disposizioni date per lo schieramento, per la ripartizione dei còmpiti, ecc.. Tutto ciò che è stato fatto prima ne ha concessa l'effettuazione, tutto ciò che verrà dopo sarà l'effetto dei risultati da essa ottenuti.

★

Interrompo qui la mia descrizione per esigenze di spazio e perchè ormai mi pare che si possa trarre la conclusione alla quale avevo accennato in principio circa le conoscenze che stimerei opportuno facessero parte del patrimonio di coltura professionale di chi dovrà impiegare le artiglierie divisionali.

Esse, a mio modo di vedere, dovrebbero essere:

— caratteristiche di mobilità delle artiglierie impiegate; possibilità di percorso in dati terreni e velocità media di marcia su determinate strade; facilità o difficoltà di manovra per l'occupazione di posizioni;

— caratteristiche di potenza, possibilità e celerità di fuoco;

— preparazione del tiro per l'apertura di fuoco immediata e preparazione del tiro per la manovra di fuoco; tempo necessario e modalità principali; organi della preparazione e loro impiego; dipendenze e collegamenti;

— scelta e indicazione degli obiettivi, osservazione del tiro, aggiustamenti, tiro di efficacia, necessità e modalità varie.

Sarà certamente in grado di maneggiare con razionali criteri tattici e tecnici la massa di artiglieria che gli è affidata quel divisionario che, possedendo chiari concetti sugli argomenti che ho elencati, sia anche intimamente persuaso della necessità assoluta di dovere e sapere osservare i precetti del decalogo che così formulerei:

1° – Impiega le artiglierie solo quando imponga necessità e giustifichi efficacia.

2° – Non pretendere più di quello che possono dare.

3° – Adoperale a massa, non a spizzico.

4° – Distruggi, se occorre, con poche, ma neutralizza sempre con molte.

5° – Scegli strade e zone di postazione adatte alle loro caratteristiche.

6° – Fa che il loro passo sia più corto della gamba.

7° – Abbi sempre presente che il tiro per essere efficace deve essere esatto.

8° – Non lesinare il tempo alla preparazione; essa è il primo fattore dell'esattezza.

9° – Ricorda che l'artiglieria cieca va a tentoni.

10° – Risparmia le munizioni.

ETTORE GIURIA

Generale di Corpo d'armata

La Divisione di prima schiera inquadrata in fase di avvicinamento

(Continuazione e fine)

Disposizioni per l'avvicinamento.

I — Costituzione delle colonne. Distribuzione delle forze in ogni singola colonna.

Considerato che, in questo caso, il movimento a sbalzi si inizia a partire dalla linea degli avamposti e che pertanto il movimento delle artiglierie risulterà coordinato, ma indipendente sin dall'inizio da quello delle fanterie, nel trattare la costituzione delle colonne ci limiteremo a considerare la fanteria e gli altri elementi minori della Divisione, e tratteremo a parte la questione dell'artiglieria.

Il comandante della Divisione ha stabilito di avanzare su due colonne, di cui la più forte è quella di sinistra.

Per definire ora la costituzione delle colonne deve risolvere le seguenti questioni:

a) composizione delle avanguardie parziali,

b) composizione dei grossi delle singole colonne e della riserva divisionale;

c) assegnazione alle colonne di reparti vari (cp. mtr. di C. A. - zappatori minatori - reparti telegrafisti - elementi di sez. S.).

a) *Composizione delle avanguardie parziali.* — Spetta al comandante della Divisione di precisare la forza delle avanguardie e di dare, qualora lo ritenga necessario, prescrizioni atte a determi-

nare la densità della copertura che egli vuole sulla fronte o particolari modalità di movimento (N. D. § 5). In questo caso:

— considerato che le due direttrici di avanzata della Divisione sono verso i due lati del settore e che fra esse si interpone il fondo val Versa, abbastanza ampio, percorribile con facilità e insidioso perchè coperto;

— tenuto presente il pericolo di incursione di elementi celeri avversari, che attraverso il fondo valle più facilmente potrebbero avanzare, e quindi la necessità di preoccuparsi di questo fondo valle e di provvedere alla sua sorveglianza con un reparto organico di una certa consistenza;

— considerato, infine, che, data l'ampiezza del settore divisionale, due battaglioni riuscirebbero certamente insufficienti per garentire la sicurezza su tutta la fronte, specie in questa particolare situazione di nemico e di terreno;

il comandante della Divisione vede la necessità che la protezione sulla fronte sia affidata a *tre battaglioni* e che questi tre battaglioni avanzino *affiancati*.

Costituirà pertanto con due battaglioni l'avanguardia della colonna di sinistra e con un battaglione l'avanguardia della colonna di destra; prescriverà, nell'ordine, che i due battaglioni della colonna di sinistra avanzino affiancati, uno a cavallo della direttrice di avanzata della colonna, l'altro a cavallo di fondo val Versa.

b) *Composizione dei grossi delle colonne e della riserva divisionale.* — La forza delle singole colonne dipende dal concetto iniziale d'azione e dal tipo di schieramento che il comandante prevede per l'attacco (N. D. § 7). In questo caso il comandante di Divisione, avendo assegnato all'avanguardia tre battaglioni, si trova a disporre ancora di otto battaglioni. Se ai grossi delle due colonne assegnasse soltanto i battaglioni rimanenti dei due reggimenti che hanno concorso a formare le rispettive avanguardie, la riserva risulterebbe di cinque battaglioni e le due colonne avrebbero forza eguale.

Tale soluzione sarebbe in contrasto: con la situazione, che essendo abbastanza chiara non impone di tenere una riserva molto forte; col disegno di manovra, che prevede la costituzione della colonna di sinistra più forte di quella di destra.

Occorre, quindi, rinforzare la colonna di sinistra e questo rinforzo, per evitare di rompere l'unità reggimento, potrà essere costituito da uno o da entrambi i battaglioni camicie nere. Nel mo-

mento in cui compila l'ordine, il comandante della Divisione non ha sufficienti elementi per decidere se un solo battaglione di rinforzo possa essere oppur no sufficiente allo scopo; tenuto, pertanto, presente che la forza della colonna principale va calcolata con una certa larghezza (N. D. § 83), egli potrà addivenire alla soluzione di assegnare alla colonna di sinistra entrambi i battaglioni camicie nere.

In tal modo la colonna di sinistra sarà costituita da cinque battaglioni; la colonna di destra da tre battaglioni; la riserva da tre battaglioni. Per ragioni ovvie derivanti dallo schieramento in atto, il [illegible] fanteria, rinforzato dai due battaglioni camicie nere, costituirà la colonna di sinistra, il 127° fanteria costituirà la colonna di destra e il 27°, attualmente in avamposti, costituirà la riserva divisionale.

Rimane un'ultima questione da considerare e questa riguarda il movimento della riserva. Dovremo, nel caso particolare, considerare la riserva come facente ancora parte della colonna di sinistra quale terzo scaglione, oppure dovremo già *differenziare* il suo movimento (N. D. § 36) sin dall'inizio della avanzata? Tenuta presente la vicinanza del nemico e dato che, nella migliore delle ipotesi, le avanguardie urteranno negli elementi celeri avversari sulla linea di Cortanieto, cioè poco dopo che il terzo scaglione avrà iniziato il suo movimento, sembra che convenga, sin dall'inizio, dare a questo terzo scaglione il carattere vero e proprio di riserva divisionale e quindi staccare il suo movimento da quello dei grossi.

Il comandante della Divisione darà quindi, come vedremo in seguito, ordini a parte per il movimento di questo scaglione.

c) *Assegnazione alle colonne di reparti vari. Compagnie mitragliatrici di C. A.* — Il comando di Divisione dispone del battaglione mitragliatrici di C. A. (meno una compagnia). Conviene che egli tenga le tre compagnie riunite o che le ripartisca fra le colonne; che le assegni all'avanguardia o che le tenga coi grossi?

Data la fronte abbastanza ampia e la difficoltà di un impiego a massa delle compagnie a favore delle due colonne da posizioni arretrate, nella prima fase dell'attacco, sembra miglior consiglio ripartirle senz'altro fra le colonne, e quindi assegnarne due alla colonna principale ed una a quella secondaria. Tuttavia, non vi sarebbero inconvenienti a tenerle anche colla riserva, dato che è da evitare il loro impiego nello avvicinamento, per non averne un prematuro logorio (N. D. § 136) e che alle esigenze dell'attacco si

provvederà meglio in seguito. Abbiamo detto: tenerle con la riserva o nei grossi delle colonne, una volta che siano ripartite, escludendo, quindi, la loro assegnazione alla avanguardia, sia per non logorarle senza necessità, sia perchè con l'avanguardia già stanno le tre compagnie pesanti dei tre battaglioni che la compongono.

Compagnie zappatori minatori. — Criterio per il loro impiego, specialmente valido nell'avvicinamento, è il seguente: non disseminarle in piccoli drappelli (N. D. § 20), ma impiegarle a massa per lavori importanti e di particolare difficoltà tecnica. E' quindi prevedibile il loro impiego a favore delle artiglierie o comunque dei mezzi carreggiati (N. D. § 55). Nel caso nostro, il terreno coltivato prevalentemente a vite, in filari frequenti che oppongono una certa resistenza, può rendere poco agevole, in alcune zone, all'artiglieria di uscire dalle strade per prendere posizione. Eppertanto, non può essere esclusa l'opportunità dell'impiego di queste compagnie; d[illegible], che l'artiglieria nella sua massa si sposta tra l'avanguardia ed i grossi, consegue la convenienza di tenere queste compagnie zappatori [illegible] anche nelle migliori condizioni per concorrere, eventualmente, alla organizzazione di una linea di attestamento, nel caso di incontro col nemico (N. D. § 41). In relazione, poi, allo appoggio che l'artiglieria deve dare all'avanzata delle due colonne, e per non scindere, senza necessità assoluta, i reparti, si può assegnare una compagnia ad ogni colonna.

Reparti telegrafisti. — E' ovvia la necessità di assegnare squadre o plotoni telegrafisti alle colonne (N. D. § 19), perchè queste possano provvedere, a momento opportuno, a collegarsi, con mezzi a filo, all'asse divisionale (vedi capitolo: collegamenti).

Elementi di sezione sanità. — Parimenti ovvia risulta la necessità di assegnare a ciascuna colonna un reparto di sezione sanità: e pertanto, sebbene nel presente studio non siano considerati i servizi, si terrà conto, nella costituzione delle colonne, della necessità di tale assegnazione.

2. — Limite fra le colonne.

E' il caso di stabilire questo limite nell'avvicinamento o se ne può fare a meno, come accade talora nell'attacco?

E' noto che nell'attacco, fissati gli obiettivi e le direttrici di ciascuna colonna, conviene evitare la determinazione di limiti fra le colonne, salvo il caso in cui vi sia motivo di temere reciproco disturbo fra le colonne stesse (N. D. § 89). Nell'avvicinamento, invece, l'avanguardia divisionale deve *garantire la sicurezza* della grande unità su tutta la fronte; questo porta a dover definire esattamente i limiti di responsabilità e quindi i tratti di competenza delle avanguardie parziali (1). Sembra perciò di poter affermare che il comandante della 5ª Divisione, nel pericolo di incursioni di elementi celeri avversari, debba fissare il limite dei settori delle due colonne. Questo limite potrà coincidere col T. Versa o converrà, invece, affidare tutto il fondo valle ad una delle colonne? Il T. Versa ristretto, poco profondo, senza acqua, non costituisce un ostacolo separatore; per contro, l'insidiosità del fondo valle, alla quale più volte si è accennato, consiglia di affidare ad un unico comando la responsabilità della sicurezza del fondo valle stesso. Dato che di maggiori forze dispone l'avanguardia della colonna di sinistra, e che ad essa, come già dicemmo, vogliamo affidare la sorveglianza del fondo valle, il limite fra i settori potrà essere costituito dalla carrareccia Montechiaro - valle Fameria e dal Rio Praie.

Con tale soluzione, tutto lo sperone di Corziagno viene compreso nel settore di sinistra e potrà essere percorso dal battaglione di avanguardia, che muove in fondo valle Versa.

3. — Direttrici di avanzata delle colonne.

Data la distanza fra la linea degli avamposti e gli elementi avanzati azzurri, è necessario che, fin dall'inizio del movimento, i grossi delle colonne possano sfruttare tutta la viabilità a loro disposizione (N. D. § 36); ne deriva la convenienza di non vincolare le colonne a degli itinerari, ma di indicare alle stesse delle direttrici d'avanzata. Alla colonna di sinistra potrebbe, nel caso nostro, essere indicata come direttrice la « Cortanze — Cunico — Montiglio — Cortanieto » riferendosi a punti facilmente individuabili sul terreno; a quella di destra la « Montechiaro — Colcavagno — Albarengo — Bric Mestiola ».

(1) E' bensì vero che le N. D. non parlano, nel capo relativo allo avvicinamento, di limiti fra le colonne, però al n. 89 (Capo III - Organizzazione dell'attacco) dicono che il limite fra le colonne può già essere stato definito durante l'avvicinamento.

4. — Disposizioni per regolare l'avanzata.

Consideriamo anzitutto il movimento entro la linea degli avamposti.

Ad eliminare la possibilità di intralci e ritardi nel movimento dei reparti per costituire le varie colonne, è sovente necessario che il comando di Divisione precisi gli itinerari che ciascun reparto deve seguire, nonchè il punto e le ore di incolonnamento; questo fatto importa, però, che il comando studi dettagliatamente il movimento, dal che deriva ritardo nella diramazione dell'ordine e appesantimento di questo; quindi, fino a che possibile, è opportuno evitare tale accentramento, lasciando ai comandanti di colonna di dare le disposizioni di loro spettanza.

Nel caso nostro, data la dislocazione del grosso e la costituzione stabilita per le colonne, nessun inconveniente può succedere nel movimento delle fanterie. Qualche difficoltà sembra possa nascere dallo spostamento di qualche gruppo del 5° reggimento artiglieria da campagna, che, dalla zona di Serravalle, debba passare nel settore della colonna di sinistra; ma, come vedremo in seguito parlando dell'artiglieria, l'unico gruppo costretto a traversare diagonalmente la zona è il I gruppo ob. 100/17 e detto gruppo, per le esigenze del procedimento a sbalzi, dovrà muovere da Serravalle prima delle fanterie. Ne deriva che anche la difficoltà, di cui sopra è cenno, resta appianata e che pertanto il movimento delle colonne potrà, in questo caso, essere disciplinato interamente dai rispettivi comandanti.

Esaminiamo ora l'avanzata oltre la linea degli avamposti e vediamo se e quali disposizioni particolari debba dare il C. D. Egli ha già fissato il limite fra le colonne, le direttrici di avanzata e le linee successive di sbalzo; altro non gli rimane, quindi, che prescrivere alle teste dei grossi di non oltrepassare una linea di sbalzo se le teste delle avanguardie non avranno oltrepassato quella antistante ed avvertire le colonne che la linea Cortanieto — Bric Mestiola non deve essere oltrepassata senza suo ordine.

Aggiungerà poi — come già è stato osservato — che l'avanguardia della colonna di sinistra dovrà procedere coi due battaglioni affiancati: uno per la direttrice Cortanze — Cunico — Montiglio — Cortanieto, l'altro pel fondo valle e che quest'ultimo dovrà tenere il collegamento coll'avanguardia della colonna di destra.

5. — Ritiro degli avamposti e movimento della riserva.

Il ritiro degli avamposti potrebbe essere riferito al movimento delle colonne oppure avvenire ad una determinata ora. Questo secondo sistema — pur essendo determinato sulla base di un calcolo preventivo del tempo occorrente perchè una certa frazione della colonna oltrepassi la linea degli avamposti — riesce di solito troppo rigido e quindi non scevro di inconvenienti, quale ad esempio il prematuro ritiro degli avamposti per un ritardo nel movimento delle colonne. E' quindi da preferire il primo sistema, considerando caso per caso quale aliquota della colonna debba oltrepassare gli avamposti, prima che questi possano essere ritirati, in relazione alla delicatezza della situazione. Può così essere sufficiente che — in situazione poco preoccupante — gli avamposti siano oltrepassati dalle teste di avanguardia; mentre, in altre situazioni, sarà necessario ritardare il ritiro degli avamposti fino al momento in cui saranno stati oltrepassati dalle avanguardie. Nella situazione della 5ª Divisione, che ha tre battaglioni in avamposti e destina tre battaglioni in avanguardia, nella possibilità di immediate offese del nemico, noi ci troviamo in questo secondo caso.

La zona in cui gli avamposti devono essere raccolti deve essere stabilita in relazione alle disposizioni per la loro avanzata successiva ed al movimento complessivo della Divisione, quindi tale determinazione spetta al comandante della Divisione. Al comandante degli avamposti spettano le disposizioni di dettaglio.

Circa l'avanzata del 27° fanteria che, come abbiamo già detto, costituisce la riserva divisionale, conviene riportarci al disegno di manovra. Questo prescrive una preponderanza di forze per la sinistra e quindi il 27° fanteria avanzerà nel settore della colonna di sinistra.

Siccome poi il terreno lo consente, è bene tenere il reggimento riunito per assicurare le migliori condizioni di manovra, e allora, dato che, come abbiamo già detto, non è opportuno considerarlo quale scaglione della colonna di sinistra, ma farlo muovere indipendentemente, il comandante della 5ª Divisione potrà disporre che il 27° fanteria, dopo che le avanguardie avranno oltrepassata la linea Montechiaro — Villa S. Secondo, si raccolga nella zona di Cortanze e che dietro suo successivo ordine si porti a ridosso dello sperone Cunico — Bric Dansicurello, dove sosterà in attesa di ulteriori disposizioni.

6. — Disposizioni per l'artiglieria

La prima questione da risolvere riguarda l'assegnazione o meno di aliquote di artiglieria alle colonne (N. D. § 11-39). Nella situazione della 5ª Divisione, le condizioni di terreno e di collegamento tra fanteria ed artiglieria sono tali da non rendere necessaria questa assegnazione. Il comandante della Divisione dispone, quindi, dei quattro gruppi da campagna e dei due gruppi ob. 149/12. In un primo tempo, è poco probabile l'impiego degli obici da 149, tenuta allora presente la loro celerità di spostamento, che consente al comandante della Divisione di farli intervenire — presentandosene la necessità — senza vincolarli al congegno degli sbalzi, il loro impiego sarà considerato successivamente.

L'appoggio alla fanteria durante l'avvicinamento sarà, pertanto, essenzialmente svolto dai quattro gruppi del 5° artiglieria. Ciò premesso, il comandante della Divisione deve decidere il dosamento del fuoco a favore delle colonne. La difficoltà di addivenire fin dall'inizio a un preciso dosamento, che del resto inizialmente non sarebbe nè possibile, nè necessario, fa preferire il criterio di assicurare in ogni momento il massimo appoggio di fuoco all'avanguardia divisionale e rendere il più semplice possibile il congegno degli sbalzi. Con quattro gruppi, al massimo se ne possono avere due continuamente in azione, e quindi, non volendo addivenire a un frazionamento di gruppi non consigliato da ragioni specifiche, sembra soluzione opportuna, in ogni sbalzo, impiegare un gruppo in appoggio a ciascuna colonna. In relazione poi al terreno, con maggiori angoli morti e più accidentato a sinistra, converrà impiegare a favore della colonna di sinistra gli obici, I e IV gr., ed a favore di quella di destra i cannoni, II e III gr..

IV	III	linea c)
I	II	linea b)
IV	III	linea a)
		avamposti
I	II	

Un'ultima questione rimane a considerare, ossia la minor celerità del gruppo someggiato a compiere rapidi spostamenti (N. D. § 39) e perciò la necessità di agevolare con opportune disposizioni il movimento di detto gruppo. Nel nostro caso, dato che il gruppo è in avamposti, potrebbe convenire la soluzione prospettata in figura, la quale porta a

sostituire il IV gruppo col I, prima di iniziare l'avanzata dalla linea degli avamposti (1).

In tal modo, il gruppo someggiato seguirà inizialmente il movimento della rispettiva avanguardia e non incontrerà difficoltà a prendere in tempo posizione sulla prima linea di sbalzo. Per il passaggio, poi, del gruppo dalla prima alla terza linea di sbalzo è da notare che il movimento sarà agevolato, sia dalla minore distanza delle linee di sbalzo, sia dal fatto che le avanguardie approssimandosi alla linea c), dovranno certamente rallentare la loro avanzata a causa del prossimo urto cogli elementi celeri avversari e delle offese provenienti dalle antistanti posizioni dei rossi; il gruppo someggiato avrà così tutto il tempo per portarsi nella nuova zona di schieramento.

Riassumendo, il C. D. potrebbe così formulare le sue disposizioni per l'artiglieria: « il reggimento da campagna avanzerà a sbalzi, dalla linea degli avamposti, in modo che due gruppi siano sempre in posizione per appoggiare l'avanzata delle avanguardie. I. I e IV gruppo appoggeranno la colonna di sinistra; il II e III gruppo la colonna di destra. Per le ore 7,30 i gruppi I e II si troveranno in posizione nei pressi della linea degli avamposti; per le ore 8 i gruppi III e IV si terranno pronti a seguire il movimento delle rispettive avanguardie. Il C. A. D. disporrà in conseguenza, ordinando per ciascun gruppo le successive posizioni e gli itinerari da seguire ».

In sostanza, l'azione del C. D. si limiterà in genere a definire su quale appoggio di artiglieria può contare ciascuna colonna per ogni sbalzo ed a stabilire talune modalità particolari per l'inizio del movimento, quando ciò risulti strettamente necessario. Se, ad esempio, non avessimo avuto in avamposti il gruppo someggiato o questo fosse stato ripartito fra le colonne, il C. D. si sarebbe limitato a stabilire l'appoggio che l'artiglieria doveva dare alle due colonne.

Spetta poi al C. A. D., sulla base delle prescrizioni del C. D. ed in relazione alle linee di sbalzo, di organizzare nel dettaglio l'azione dei gruppi, indicando per ciascuno le successive zone di postazione e gli itinerari da seguire per accedervi; nè, in genere, vi saranno difficoltà per la scelta di tali itinerari, dato che, come già

(1) La figura rappresenta schematicamente le successive posizioni che ciascun gruppo deve occupare, in modo da avere sempre due gruppi pronti ad appoggiare l'avanzata delle colonne.

dicemmo, il movimento dei gruppi si svolgerà essenzialmente fra le avanguardie ed i grossi delle colonne; ciò naturalmente quando il meccanismo degli sbalzi sia iniziato, come in questo caso, sin dalla linea degli avamposti.

Per quanto, infine, concerne il movimento dei due gruppi obici 149/12, si osserva che, non essendo da ritenersi probabile il loro impiego immediato, non converrà vincolarli al movimento della Divisione, nè sarà opportuno spostarli subito oltre la linea degli avamposti. Dato che sono autotrainati, il loro movimento potrà essere ritardato [N. D. § 12 comma *a*)] e perciò il comandante della Divisione si limiterà a stabilire una località che essi dovranno raggiungere, entro la linea degli avamposti, ad una determinata ora, scelta in modo che il loro movimento non possa recare disturbo a quello dei grossi. In sostanza, potrebbe dire: « il V e VI gr. obici 149/12 per le ore 8 di domattina raggiungeranno Serravalle, dove sosteranno, in attesa di ordini ».

7. — Disposizioni per l'aviazione.

Il comandante della 5ª Divisione dispone della squadriglia di ricognizione: all'incirca otto apparecchi efficienti. Le questioni da risolvere per l'impiego della squadriglia sono essenzialmente queste: còmpiti, profondità della zona di azione, modalità particolari di servizio.

Circa la prima questione: le nostre norme (N. D. § 28) indicano i seguenti còmpiti all'aviazione, nell'avvicinamento: rilevare elementi nemici a tergo del margine avversario riconosciuto dall'esplorazione vicina; osservare tiri nelle zone non viste da terra; collegamento, azioni di offesa con bombe o mitragliatrici.

Queste ultime sono da considerare eccezionali e sembra possano essere escluse nella nostra situazione. Nell'avvicinamento, poi, in cui la situazione muta così rapidamente, stabilite le linee di sbalzo — sulle quali la raccolta delle informazioni può essere preordinata con mezzi molteplici — appare meno necessario provvedere al collegamento anche per mezzo degli aerei, ottenendo così di *risparmiare* questo mezzo.

Nè sembra che il comandante di artiglieria avrà, in primo tempo, necessità di impiegare aerei per l'osservazione, che può essere fatta abbastanza bene da terra; questa necessità è da prevedere quando sarà prossimo l'urto col nemico, e potrà essere urgente battere bersagli fermi in zone defilate alla vista.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
In[illegible]almente, all'alba, interessa agli azzurri sapere se il nemico è in [illegible]nto o no, e se l'esplorazione vicina mantiene ancora il pos-[illegible] della linea Cortanieto — Murisengo. Accertato questo fatto, e [illegible] sia confermato che l'avversario si è arrestato, converrà far [illegible]scere le posizioni immediatamente retrostanti alla linea dei [illegible] elementi celeri e quindi la sua sistemazione sulla displuviale. Q[illegible] còmpiti diversi importano diversa profondità di zona di [illegible]ne, e mentre all'alba è necessario spingere gli aerei fino al Po, [illegible]atosi il nostro avvicinamento, diventa sufficiente che essi ri-[illegible]ano gli immediati rovesci della displuviale. In questo se-[illegible] tempo, che si prolunga per alcune ore, si potrà anche ordi-[illegible] se del caso, una ricognizione fotografica della displuviale.

In [illegible]
[illegible] imporre alla squadriglia un servizio continuativo di osserva-[illegible]; è sufficiente un servizio saltuario, da intensificare a mano a [illegible]
[illegible]
[illegible]

S[illegible]
[illegible], qualora non sia già stato indicato, il segnale di riconosci-[illegible] degli aerei e quello per la richiesta di esposizione dei teli. [illegible] pure deve indicare il posto antenna, il nominativo, il posto [illegible]ella messaggi; ma queste ultime indicazioni possono trovar sede [illegible]ù opportuna nello schema dei collegamenti.

8. — Disposizioni per i collegamenti.

Il C. D. deve definire nel suo ordine l'asse dei collegamenti, [illegible]tre conviene rimandi allo schema dei collegamenti l'indicazione [illegible] mezzi assegnati alle unità e le modalità di funzionamento dell'asse.

Consideriamo singolarmente queste diverse questioni. L'asse dei collegamenti [illegible]
[illegible]ezzi di collegamento e si sposta il comando di Divisione (N. G. § [illegible]), quindi va studiato in funzione di questi due vincoli: faci-[illegible]ne dei collegamenti trasversali, possibili sedi di comando. [illegible] nostra situazione, per favorire ugualmente le due colonne, [illegible]sto che non vi sono nel terreno che le stesse percorrono tali dif-

ferenze da variarne le condizioni di movimento, conviene far coincidere l'asse con una linea *mediana* fra le due direttrici di avanzata delle colonne; linea mediana che viene a trovarsi in fondo valle Versa, e facilita anche i collegamenti nel senso della profondità.

La carrareccia che corre lungo il Versa si presta allo scopo ed è sostanzialmente il limite fra i settori delle due colonne.

Oltre all'asse dei collegamenti, il C. D. deve stabilire i successivi centri; questi, per assicurare la rapidità delle trasmissioni in ogni direzione, devono possibilmente coincidere con nodi di comunicazioni e risultare nelle vicinanze delle linee di attestamento. La ragione di ciò sta nel fatto che, secondo le prescrizioni delle Norme (N. D. § 19), in fase avvicinamento conviene risparmiare i mezzi a filo e integrare le trasmissioni r. t. con motociclisti, ciclisti, porta-ordini, ecc.. Nel caso nostro si prestano bene come nodi di comunicazioni le seguenti località:

a) Montechiaro;
b) la stazione di Cunico,
c) il casello di q. 186.
d) Corziagno.

Il primo centro di Montechiaro può essere aperto all'inizio del movimento oltre la linea delle gran guardie, cioè alle ore 8. Non è possibile, invece, dire *a priori* quando converrà aprire i centri successivi. Tale comunicazione potrà essere fatta durante l'avanzata con un semplice messaggio r. t.: « centro . . . ora . . .

Abbiamo detto che l'asse dei collegamenti è anche funzione dei successivi posti di comando: questa seconda parte sarà considerata tra poco.

Circa l'assegnazione di mezzi, già abbiamo osservato come le comunicazioni a filo debbano essere riservate al momento in cui si prevede di dover impegnare le avanguardie. Nel caso nostro, è possibile prevedere con molta approssimazione tale impegno, e quindi nell'ordine potrà essere aggiunto: « le comunicazioni a filo [illegible] Questa disposizione riguarda i mezzi a filo impiegati trasversalmente, cioè dalle colonne per attaccarsi all'asse; mentre invece l'asse, fin dall'inizio, è costituito anche con mezzi a filo (N. G. § 51). Nel terreno rapidamente percorribile della 5ª Divisione non sembra necessario l'impiego di mezzi ottici. In sostanza, il comandante della 5ª Divisione deve provvedere all'assegnazione di mezzi r. t. e di qualche motociclista.

In fatto di mezzi r. t. la Divisione dispone di stazioni R_2 R_3 R_4, oltre a stazioni di ascolto e di intercettazione.

La R_4 serve in genere per i collegamenti col campo di aviazione, la R_3 per il collegamento col nucleo d'esplorazione e col comando di Corpo d'armata; le stazioni di intercettazione (R. I. 1), essendo destinate al controllo del servizio ed all'intercettazione delle stazioni nemiche sono tenute accentrate nelle mani del comando di Divisione. Rimangono, pertanto, da ripartire le R_2 ed i posti di ascolto per il collegamento aereo-terrestre (R. A. 1). Supposto di avere venticinque stazioni R_2, con otto onde di lavoro, e tre R. A. 1 (1) si tratta di decidere quali siano i collegamenti necessari durante la marcia d'avvicinamento, tenendo presente che a taluni comandi dovranno essere assegnate due stazioni, che procedano a sbalzi alternati, in modo che una sia sempre in azione (N. D. § 19). Questa assegnazione in doppio sarà qui necessaria per il C. D., per il C. A. D. e per i due comandanti di colonna. Tenuto ciò presente, vediamo quali siano i collegamenti strettamente necessari. E' fuori dubbio che il C. D. dovrà essere collegato coi due comandanti di colonna, ed il C. A. D. coi quattro gruppi che entrano nel meccanismo degli sbalzi. Se il C. D., come sembra opportuno, vuole avere una onda di lavoro per ciascuna colonna e se il C. A. D. deve essere collegato mediante un'onda coi due gruppi che appoggiano la colonna di destra e mediante un'altra onda coi due gruppi che appoggiano la colonna di sinistra, noi vediamo che per tale assegnazione occorrono già sedici stazioni e quattro onde di lavoro. Rimane [illegible] collegare i comandanti di gruppo colle proprie pattuglie di collegamento, che sono destinate a seguire i battaglioni di avanguardia; noi riteniamo che allo scopo di assicurare il collegamento tra fanteria ed artiglieria in fase di avvicinamento tale collegamento sia necessario (2). Dovremo, quindi, assegnare a ciascun gruppo altre due stazioni con onda propria: sono quindi complessivamente altre otto stazioni, che, sommate alle precedenti, dànno un totale di ventiquattro stazioni e ci portano ad impegnare la intera dotazione di R_2. Dal calcolo sopracitato deriva che non è possibile, in questo

(1) Come risulta dalla Memoria sulle stazioni radiotelegrafiche campali - Ispettorato Genio, ed. 1925.

(2) Certamente sarebbero molto più utili a tale riguardo le stazioni radiotelefoniche; non le possiamo considerare essendo per ora, solo in esperimento.

caso, collegare il C. D. colla riserva divisionale: ma tale collegamento radio non è strettamente necessario, dato che colla riserva potremo effettuare il collegamento con altro mezzo (es. motociclisti). Nè, infine, è necessario collegare, in questo caso, il C. D. coi C. A. D., dato che detti comandi avanzeranno assieme.

Rimangono a considerare le R. A. 1. Se la dotazione è di tre sole stazioni, l'assegnazione è, si può dire, imposta: una al C. D e le altre due ai C. A. D.. Qualora l'assegnazione fosse maggiore, si potrebbe considerare, volta per volta, l'opportunità di dare una stazione R. A. 1 ai comandanti di colonna per il collegamento aereo-terrestre. Nel caso nostro, dato che abbiamo esclusa la necessità di assegnare alla squadriglia divisionale il cómpito di collegamento, ne deriva che le stazioni assegnate possono ritenersi sufficienti.

Un'ultima questione rimane da considerare in merito ai collegamenti ed è quella relativa alla compilazione dello *schema dei collegamenti*, che deve essere annesso all'ordine di operazione (N. G. § 62) e che nel presente studio viene omesso unicamente per ragioni di brevità. Evidentemente varî sistemi possono essere seguiti nella sua compilazione: sembra, però, opportuno rilevare che, in genere, detto allegato dovrà essere costituito da uno *schizzo* e da uno *specchio*. Lo schizzo dovrebbe servire a rendere evidente sia l'andamento dell'asse dei collegamenti coi suoi successivi centri e cogli itinerari da percorrere dai messi (motociclisti, ciclisti, porta-ordini) per le comunicazioni da e per le varie colonne, sia l'organizzazione dei collegamenti r. t.. Lo specchio dovrebbe invece contenere la ripartizione dei varî mezzi agli enti dipendenti, nonchè tutti i dati occorrenti per l'attuazione dei collegamenti e precisamente:

— tipo, dislocazione, nominativi e lunghezze d'onda delle stazioni r. t.;

— dislocazione e nominativi dei posti di ascolto;

— nominativi dei posti di segnalazione;

— numero motociclisti, ciclisti, stazioni ottiche, ecc. assegnati ai varî comandi.

9. — Posto di comando del comandante della Divisione

Le norme prescrivono che il C. D. graviti verso la testa del grosso di una delle colonne (N. D. § 16); con questo vogliono indicare la sua posizione nella profondità dello schieramento della Divisione più che la materialità della sua presenza in una delle co-

lonne. Infatti, dicono anche le norme (N. D. § 5) che il comandante della Divisione comunica il posto od i successivi posti prescelti per il comando della Divisione in fase avvicinamento, così da far comprendere [illegible] ad un altro e non è in movimento continuo, come dovrebbe esserlo prendendo posto in una colonna. Il posto di comando non impone, per la presenza del comandante, che se ne può allontanare per accedere a qualche osservatorio nelle vicinanze: al posto di comando devono affluire le notizie che gli sono dirette: provvederanno gli elementi del comando, che qui si trovano, a fargliele recapitare. Ne consegue che questi posti successivi del comando coincideranno con i centri dell'asse; ma reciprocamente non è detto che tutti i centri dell'asse debbano essere posti di comando; in altre parole il comando potrà fare sbalzi più ampi, utilizzando solo alcuni centri dell'asse dei collegamenti.

IV.

L'ORDINE DI OPERAZIONE DEL COMANDANTE DELLA 5ª DIVISIONE.

N. 315 Op. R.mo urgente. Serravalle d'Asti, giorno x, ore 21.

Ordine d'operazione N. 15.

Oggetto: *Avanzata verso la linea: . . . Brozolo — Cortiglione — Oddalengo grande.*

Carte 1:100 000 e 1:25 000 di Castelnuovo d'Asti — Montiglio — Cocconato — Gabiano (V. allegato 2).

Al com.te della 5ª brigata fanteria	—	Serravalle d'Asti . .	a mano
» del 27° rgt. fanteria	—	Cossombrato	motoc.
» di artiglieria divisionale	—	Serravalle d'Asti . .	a mano
» del genio divisionale		»	»
» del btg. mtr. di C. A.		»	»
» del I btg. C. N.	—	C.na Briccalone . .	ciclista
» del II » »	—	Villa Belvedere . . .	»
A. capo-ufficio sanità	—	. . . . .	
» commissariato	—	. .	
» veterinaria	—	.	

Al capitano dei CC. RR. — .
Al comandante del Q. G. — .

e per conoscenza:

A S. E. il com.te del III C. A. Asti . . . . m. doc.
Al com.te della 6ª Divisione — Villa Pogliani. . . . »
» della 30ª » — Monale. . . . . »
» del rgt. Nizza Cavalleria — Bricco . . . . »

1. — *Situazione.* Il reggimento Nizza Cavalleria è in contatto con cavalleria nemica preponderante sulle alture di Cortanze, Murisengo, Villadeati.

Il nemico occupa con forze imprecisate le alture di Brozolo — Robella — Corteranzo — Cicengo. Notizie da varie fonti fanno supporre che i rossi intendano difendere le posizioni a nord del T. Stura.

2. — *Compito.* La Divisione, in unione alle grandi unità laterali, deve riprendere domattina l'avanzata verso nord, avendo come obiettivo il raggiungimento della linea . . . . . Brozolo — Castiglione — S. Antonio. . . . Sarà inquadrata: ad est dalla 6ª Divisione del C. A.; ad ovest dalla 30ª del VII C. A..

3. — *Limiti del settore di azione* della Divisione:

— ad est: Villa S. Secondo — M. di Rinco — rio che passa tra Colcavagno e Rinco — S. Bastiano — rio che passa ad ovest di Sorina — C.se Palazzo — Torre S. Pietro — V.le d'Arne sino ad ovest di Voggiardi — C. Negri,

— ad ovest: C. Varagne — Cimitero di Piea — S. Martino — Bric Forca — la Punta — quadrivio ad ovest di « il Bricco », — rio che passa tra Montaldo e Robella — Piai (escluso).

4. — *Disegno di manovra.* Intendo avanzare su due colonne, iniziando gli sbalzi dalla linea degli avamposti; eseguire gli sbalzi successivi sulle linee Cunico — Colcavagno; Montiglio — Albarengo; Cortanieto — Bric Mestiola; gravitare sino al raggiungimento degli obiettivi per la sinistra, in direzione Cunico, Montiglio, Cortanieto, Robella.

5. — *Costituzione delle colonne:*

a) colonna di sinistra: agli ordini del comandante della brigata:

— avanguardia: 28° fant. (meno un btg.) — sezione cannoni 65/17 del 28° fant. — 1ª cp. zappatori minatori,

— grosso: 1° pl. telegrafisti — un btg. 28° fant. — I e II btg. ... — 1ª e 2ª cp. mtr. di C. A. con com. btg. — 1° reparto someggiato di sez. S..

b) colonna di destra: agli ordini del comandante del 127° fanteria

— avanguardia: un btg. 127° fant. — sezione cannoni 65/17 del 127° fant. — 2ª cp. zappatori minatori,

— grosso: 2° pl. telegrafisti — 127° fant. (meno un btg.) — 3ª cp. mtr. di C. A. — 2° rep. someggiato di sez. S..

6. — *Limite fra i settori delle colonne:* carrareccia Montechiaro — Valle Fameria — Val Versa, quindi il rio Praie.

7. — *Direttrici di avanzata delle colonne:*

— colonna di sinistra: Cortanze — Cunico — Montiglio — Cortanieto — Robella;

— colonna di destra: Montechiaro — Colcavagno — Albarengo — Bric Mestiola — Corteranzo.

8. — *Linee successive di sbalzo:*

a) Cunico — Colcavagno,
b) Montiglio — Albarengo;
c) Cortanieto — Bric Mestiola.

9. — *Disposizioni per l'avanzata:*

a) la linea delle gran guardie sarà oltrepassata dalle teste dell'avanguardia alle ore 8,

b) l'avanguardia della colonna di sinistra avanzerà coi due battaglioni affiancati: quello di sinistra per la direttrice già indicata alla colonna; quello di destra per valle Fameria e val Versa, tenendo collegamento coll'avanguardia del 127° fanteria;

c) le teste dei grossi non oltrepasseranno una linea di sbalzo se le teste d'avanguardia non avranno oltrepassata quella antistante,

d) la linea *c)* non sarà oltrepassata senza ordine di questo comando.

10. — *Ritiro degli avamposti.* Il comandante del 27° reggimento fanteria, non appena le avanguardie delle due colonne avranno ol-

trepassato la linea Montechiaro — Villa S. Secondo, provvederà a riunire i tre battaglioni del suo reggimento nella zona di Cortanze

11. — *Riserva divisionale.* Sarà costituita dal 27° fanteria, che dalla zona di Cortanze si sposterà, dietro mio ordine, a ridosso dello sperone Cunico — Bric Dansicurello, ed ivi sosterà in attesa di ulteriori disposizioni.

12. — *Artiglieria:*

a) il 5° artiglieria avanzerà a sbalzi dalla linea degli avamposti in modo che due gruppi siano sempre in posizione per appoggiare l'avanzata delle avanguardie; il I e IV gr. appoggeranno la colonna di sinistra; il II e III gr. la colonna di destra

Per le ore 7,30 i gruppi I e II si troveranno in posizione nei pressi della linea degli avamposti; per le ore 8 i gruppi III e IV si terranno pronti a seguire il movimento delle rispettive avanguardie. Il C. A. D. disporrà in conseguenza, indicando per ciascun gruppo le successive posizioni e gli itinerari da seguire,

b) il IV e VI gr. ob. 149/12 del 3° rgt. pes. c. raggiungeranno per le ore 8 di domattina Serravalle d'Asti, dove sosteranno in attesa di ordini.

13. — *Aviazione.* Assegno alla squadriglia i seguenti compiti:

a) all'alba: spingere esplorazioni sino al Po per accertare se il nemico è fermo od in movimento; controllare la situazione della nostra cavalleria;

b) dalle ore 8 in poi: riconoscere essenzialmente la dislocazione del nemico fra il T. Stura e la displuviale, raccogliendo tutti i dati possibili sulla sua attività e sulla sua dislocazione,

c) provvedere, quando sarà necessario, al servizio d'artiglieria in base alle richieste dei C. A. D..

14. — *Asse dei collegamenti:*

— itinerario: Montechiaro d'Asti — stazione Cunico — carrareccia di fondo val Versa — Corziagno,

— centri successivi: *a)* Montechiaro (S. Sebastiano); *b)* stazione Cunico; *c)* casello di q. 186; *d)* Corziagno.

Il centro *a)* comincierà a funzionare a partire dalle ore 8 di domattina. Per gli altri centri darò ordini durante l'avanzata,

— trasmissioni a filo colle colonne: comincieranno a funzionare a partire dal centro *c*). I comandanti di colonna provvederanno a collegarsi con tale centro a mezzo dei reparti telegrafisti loro assegnati;

— schema dei collegamenti: come da allegato n. 1 (omesso).

15. — Il carreggio e le salmerie non di combattimento rimarranno fino a nuovo ordine negli attuali alloggiamenti.

16. — Servizi. . . . . (per memoria).

17. — *Il comando della Divisione* muoverà lungo l'asse dei collegamenti. Posti di comando successivi: Montechiaro — stazione Cunico — Corziagno.

18. — Accusare ricevuta indicando il solo numero del presente ordine

Il Generale di Divisione
Comandante della 5ª Divisione
f to. Y.

P. C. C.
Il Capo di Stato Maggiore
f.to X.

LUIGI MENTASTI
Ten. colonnello di S. M.

———

Esempio di una manovra di collegamenti e di osservazione terrestre nell'interno di una Divisione

(Continuaz. e fine)

II.

SVILUPPO DELLA MANOVRA.

A) Esame analitico degli elementi del tema e linee generali della soluzione.

a) Rete telefonica.

Linea P.ne S. Albano — Arignano (per le istruzioni supplementari al 2° plotone della 6ª telegrafisti, di C. A.). In relazione alle località di spostamento del comandante della 15ª Divisione occorre studiare i tempi obbligati per la costruzione di detta linea. Tale studio è reso graficamente dallo schizzo n. 7 e relative note.

Dallo schizzo risulta: calcolando una velocità di stendimento di 2 km. all'ora, col metodo di stendimento normale con una sezione sola in testa (rappresentato nella tavola dalla linea a punti), da S. Giovanni in poi l'arrivo della testa di linea nelle località di sosta del comandante della Divisione avverrebbe sempre in notevole ritardo rispetto all'arrivo nelle località stesse di detto comandante.

Invece con un metodo accelerato per scavalcamento di tre sezioni che costruiscano a turno 1 km. di linea si giungerebbe: a tempo a S. Giovanni, quasi a tempo a C. Maria, in ritardo di quasi 15' ad Arignano.

Per annullare questo ritardo basterebbe far marciare coll'avanguardia della colonna di destra un drappello telegrafisti [illegible] 115ª compagnia in semplice trasferimento sino alla strada Andezeno — Moriondo (dove, salvo casi imprevisti interessanti il movimento della intera colonna, giungerebbe prima delle 7,55); dalla strada Andezeno — Moriondo fino ad Arignano questo drappello stenderebbe un tronco di linea la cui testa giungerebbe ad Arignano [illegible]mente alle 8,30.

Per conto suo la testa di linea partita da P.ne S. Albano colla testa d'avanguardia della colonna di sinistra e passata poi a S. Giovanni al seguito della colonna di destra giungerebbe alla strada Andezeno — Moriondo un po' prima delle 8,30. Così, effettuatosi alle 8,30 la congiunzione fra il termine della linea partita da P.ne S. Albano con l'origine di quella partita dalla strada Andezeno — Moriondo e giunta ad Arignano all'ora stessa, la linea sarebbe alle 8,30 continua da Poirino ad Arignano mentre in questa ultima località sta per giungere il comandante della Divisione.

Quanto qui è detto è rappresentato nella tavola 7 dalla variante KZV rispetto alla linea KSTV nel grafico che rappresenta l'avanzata della testa di linea telefonica col metodo accelerato per scavalcamento.

E' da ricordare ora che al 1° plotone della 6ª telegrafisti spetterà di costituire la trasversale Arignano — Andezeno, che passerà pure al bivio di Osteria Cremera per cui nel tratto fra Osteria Cremera e Arignano sulla palificazione permanente si appoggeranno due circuiti telefonici.

Poichè alla 115ª telegrafisti spetterebbe il còmpito di costituire sulla palificazione permanente Osteria Cremera — Arignano il circuito in prolungamento della linea proveniente da Riva, tanto vale affidare alla stessa sezione della 115ª anche il riattamento, sulla stessa palificazione, del tronco di circuito appartenente alla trasversale Arignano — Andezeno.

Una simile soluzione importa però l'assunzione, per parte della Divisione e con mezzi della Divisione, di una parte del còmpito che si era fissato il C. A.. A ciò occorre la preventiva autorizzazione di quest'ultimo: si suppone che, a richiesta, venga così concessa: « Autorizzo costruire tronco dalla strada Andezeno — Moriondo ad Arignano con personale 115ª telegrafisti. Costruito il tronco esso sia però dato in consegna per l'esercizio al 2° plotone della 6ª. Autorizzo prelevare da sezione di parco addetta al 2° plotone il materiale necessario per la costruzione del tronco in modo che cotesta Divisione

con [illegible] la propria dotazione [illegible] combattimento ».

E sufficiente il 2° plotone della 6ª telegrafisti per un sistema di costruzione accelerato a scavalcamento di tre sezioni? Trattandosi di linea telefonica e quindi di circuito metallico occorrono, non tre sezioni, ma tre coppie di sezioni: supponendo le sezioni a forza ridotta (12 uomini), occorrono 72 uomini.

Il Corpo d'armata calcolando come sufficiente un solo plotone (2° della 6ª comp.) non ha tenuto conto delle esigenze di velocità di spostamento proprio che ha stabilito il comandante della Divisione. Come sarebbe possibile rinforzare il 2° plotone della 6ª?

Lo si potrebbe rinforzare con elementi della 115ª compagnia (divisionale), ma non sembra conveniente distrarre sia pure solo una parte la compagnia stessa dai compiti che le spetteranno per la rete di combattimento.

Nell'ambito della Divisione opera pure un altro plotone telegrafisti di C. A.: il 1° della 6ª telegrafisti. Il còmpito di questo plotone è relativamente leggero: rimettere in ordine una linea permanente la cui palificazione risulta intatta, e sostanzialmente solo ristabilire la continuità di un circuito eventualmente danneggiato in qualche punto. Questo plotone potrebbe perciò, in primo tempo, cioè sino alle 8,20, dare un rinforzo di 30 uomini al 2° plotone. Si noti del resto che questo plotone, il cui còmpito è il riattamento della linea Arignano — Andezeno, non potrà attendervi ad ogni modo prima delle 7,30, cioè prima che la strada Andezeno — Moriondo sia stata passata dalle teste delle due colonne.

Ma per disporre di elementi del 1° plotone della 6ª comp. telegrafisti per còmpiti diversi da quelli fissati dal C. A. occorrerà l'autorizzazione del C. A. stesso. Si supporrà dunque che il comandante del genio della Divisione durante l'analisi che egli sta facendo insieme col capo di S. M. richieda telefonicamente, motivandola, l'autorizzazione al comandante del genio del C. A. e che questa venga concessa, a condizione che il 1° plotone sia reintegrato, per l'adempimento del suo particolare còmpito, per le 8,30.

Per quanto riguarda l'impianto di stazioni su questa linea Poirino — Arignano si noterà:

La stazione di Riva e quella di Arignano sono di interesse del C. A. e sono destinate a permanere.

La stazione di P.ne S. Albano sarà abolita non appena impiantata quella di Riva.

La stazione di S. Giovanni sarà abolita non appena costituita quella di C. Maria.

La stazione di C. Maria sarà abolita non appena costituita quella di Arignano.

Quanto alla trasversale Andezeno — Arignano (di spettanza del C. A.) sarebbe desiderabile che essa fosse già in grado di funzionare verso le 7,45 o le 8, cioè non appena le avanguardie delle due colonne abbiano oltrepassato la strada Andezeno — Moriondo.

Ma su di essa non si potrà cominciare a lavorare con sicurezza prima delle 7,45, non essendo prudente contare di lavorarvi prima che vi arrivino le teste delle colonne. Ad ogni modo per guadagnare tempo si farà marciare il 1° plotone della 6ª telegrafisti coll'avanguardia della colonna di sinistra.

Rete telefonica di competenza della Divisione. — Quanto alla 115ª compagnia telegrafisti (divisionale), a parte il tronco Osteria Cremera — Arignano di cui è stato fatto cenno, essa comincerà a costruire la rete di comando della Divisione a nord della linea Andezeno — Arignano: tale rete sarà costituita da due linee telefoniche volanti, ad un circuito ciascuna, ed ognuna al seguito di una delle due colonne.

Linea di destra: Arignano — Chiaffredo — La Torre — C. Sasso — T.ti Fasella.

Linea di sinistra: Andezeno — Marentino — T.ti Vilanis — Sciolze.

A consolidare la rete nella zona probabile di combattimento sarà costruita [illegible] cimitero di Marentino: a suo tempo, occorrendo, altra trasversale sarà costruita fra Sciolze e T.ti Fasella.

Stazioni di servizio locale e centrali di diramazione saranno impiantate nei seguenti punti destinati a funzionare da centri di collegamento: Chiaffredo, La Torre, Andezeno, cimitero di Marentino, T.ti Vilanis.

Le teste di linea telefonica dovranno mantenersi serrate per quanto è possibile, in prossimità del posto dei comandi di colonna [illegible] chino nell'avanguardia arresti prevedibili di qualche durata faranno arrestare in località opportuna la testa di linea costituendola in stazione telefonica estrema.

Da quanto precede risulta che la 115ª telegrafisti dovrà procedere ripartita fra le due colonne: comando, 1 plotone con sezione di parco colla colonna di destra; 2 plotoni e 2 sezioni di parco colla colonna di sinistra. Quando l'avanguardia della colonna di sinistra sarà giunta al cimitero di Marentino uno dei plotoni provvederà a costruire la linea Marentino — Chiaffredo e insieme con la corrispondente sezione di parco passerà poi a far parte della colonna di destra.

E' da ricordare ancora che la 115ª compagnia telegrafisti dovrà provvedere anche al ripiegamento della linea Mad.na della Rovere — Tamagnone ricuperandone il materiale che sarà indispensabile in zona di combattimento. Il ripiegamento avrà inizio alle 5,30, non appena partito da Tamagnone il comando della Divisione. La 115ª vi impiegherà mezzo plotone. Calcolando la durata del ripiegamento dei due circuiti in un'ora e mezza, ne consegue una certa difficoltà per questo drappello a raggiungere, col materiale ricuperato, la compagnia.

Ad evitare ciò, durante lo stesso studio dei collegamenti il comandante del genio divisionale richiede telefonicamente al comandante del genio di C. A. il servizio di un autocarro pesante dalle 5,30 alle 12 fra Mad.na della Rovere e Marentino.

b) Rete ottica.

A senso delle Istruzioni del comandante della Divisione e del comandante del genio del C. A. si costituiranno i seguenti collegamenti ottici:

a) Palazzo Simeon — sommità del poggio di q. 326, settecento m. a S. E. di Arignano,
b) Marentino — C. Barbasolungo,
c) Marentino — Moncucco;
d) Marentino — S. Pietro d'Ajrale,
e) B.c Bianco — S.Giorgio di Vergnano.

I posti di Palazzo Simeon e di q. 326 verranno rispettivamente allacciati telefonicamente coi centralini di Andezeno e di Arignano.

Il posto di Marentino sarà organizzato a centrale ottica con tre stazioni, tutte in allacciamento al centralino telefonico del cimitero di Marentino.

Il posto di C. Barbasolungo sarà allacciato al centralino di Chiaffredo: quello di B.e Bianco al centralino di T.ti Vil[illegible]; quello di S. Giorgio di Vergnano al centralino di La Torre.

Per ora non converrà che prendere le predisposizioni preliminari. Il comando si riserva, a seconda delle condizioni di visibilità, di confermare domani l'ordine per l'impianto dei collegamenti ottici.

La sezione fototelegrafica sarà così ripartita alla partenza:

comando e 5 stazioni colla colonna di sinistra (coda dell'avanguardia);

3 stazioni colla colonna di destra (coda dell'avanguardia);

4 stazioni col comando di Divisione.

c) Rete radio.

I collegamenti radio con elementi extra Divisione sono definiti nella parte I (v. fascicolo precedente — schizzo n. 6).

La rete radio interna risulta dallo schema grafico n. 8, studiato dal Capo di S. M.. L'organizzazione secondo tale grafico è orientata essenzialmente alle esigenze del combattimento nella fase di inizio.

E qui si presenta una questione: può un sistema di stazioni radio così organizzato funzionare spostandosi?

Allo stato attuale dei mezzi radio si deve rispondere negativamente. La rete radio di una Divisione non può funzionare in modo continuativo spostandosi, neppure limitando il funzionamento delle stazioni al solo ascolto.

La « Memoria sulle stazioni radiotelegrafiche campali » segnala per le stazioni R. 2 ed R. 3 la possibilità di funzionamento in marcia, con stazione impiantata su veicoli non rumorosi (autocarro, motocarrello e motocarrozzetta, a marcia lenta). Ma la Divisione non ha nè gli autocarri, nè i motocarrelli, nè le motocarrozzette per portare neppure in minima parte un insieme di stazioni come quello rappresentato dal grafico n. 8. Al più il funzionamento in marcia potrà essere riservato a due o tre stazioni.

Bisogna dunque, nel caso concreto, orientarsi verso un funzionamento in sosta, come accadrà del resto quando impegnandosi in combattimento le colonne devono subire un arresto, o quanto meno un rallentamento.

Tuttavia, se la generalità delle stazioni è in marcia senza poter ascoltare, come si potrà al momento opportuno ordinare l'inizio del

[illegible]amento? Non con un segnale radio ripetuto tante volte [illegible] sono le onde perchè le stazioni non essendo in ascolto non avvertirebbero il segnale: occorre dunque impiegare un mezzo di [illegible]mento che non sia la radio.

La cosa più ovvia sarebbe una segnalazione ottica convenzionale generale, a condizione che la visibilità sia favorevole per tutti gli enti ai quali sono assegnate delle stazioni radio. Nel caso concreto la segnalazione potrebbe aver luogo simultaneamente in più punti, per esempio: in corrispondenza dei quattro posti fototelegrafici di Palazzo Simeon, di q. 326, di Marentino e di C. Barbasolungo; se ne potrebbero incaricare i capi delle stesse stazioni ottiche, [illegible] di una certa quantità di materiale fumigeno. L'ordine di effettuare le fumate sarebbe dato a dette stazioni telefonicamente. Qualunque comando potrebbe avvertire almeno una di queste fumate e farebbe [illegible]

Per [illegible] sicurezza [illegible] una [illegible] colla [illegible] dalla testa alla coda rispettivamente una delle due colonne. Per la colonna di destra il ciclista partirebbe per ordine del comando stesso della Divisione: per la colonna di sinistra partirebbe per ordine del comando di colonna. A questo si potrebbe assegnare un autocarro della compagnia radio per portare una stazione radio in [illegible] (onda 177 — v. grafico 8). Così quando il comando della Divisione decidesse l'inizio del funzionamento del servizio radio [illegible] 177 per segnalare l'inizio di funzionamento. [illegible] comune partirebbe poi il ciclista.

[illegible]ova a questo punto una considerazione d'indole prettamente operativa.

Quando sarà [illegible] di funzionamento [illegible] servizio radio si avranno nel settore della Divisione una quantità di trasmissioni che, per quanto non comprese, daranno l'allarme [illegible] servizio d'intercettazione nemico e per la loro entità non lasceranno alcun dubbio sulla presenza di una grande unità. L'entrata in azione della radio è un elemento quasi altrettanto rivelatore come l'entrata in azione dell'artiglieria ed esclude pertanto la sorpresa.

Nel caso nostro, data la situazione e dato il terreno, si può ritenere esclusa la possibilità di sorpresa, ma in tutti quei casi nei

quali un'operazione faccia assegnamento sulla sorpresa occorre astenersi da variazioni preliminari sensibili nel servizio radio.

Per il servizio d'intercettazione è opportuno considerare se convenga portarsi appresso i posti e impiantarli in collina o non piuttosto mantenerli in piano, per esempio a Riva, cioè meno a ridosso dell'ostacolo costituito dalla collina. Dei quattro posti R I 1 se ne impianteranno due nei pressi di Riva; gli altri due, procedendo colla testa della colonna di destra, si impianteranno nei pressi di Arignano. Entrambi si terranno, per la trasmissione dei risultati, in collegamento telefonico col comando della Divisione.

Ma si può prevedere fin da ora che il servizio sarà enormemente difficile e che scarsissimi saranno i risultati. Fra le numerose trasmissioni nostre e nemiche, tutte cifrate, sarà ben difficile orientarsi. Solo a stabilizzazione avvenuta e dopo un certo orientamento sulla situazione nostra e nemica l'intercettazione sarà effettuata in modo sistematico.

Il servizio radio aereo interessa la Divisione nella situazione probabile del giorno x specialmente per la ricerca di obiettivi per tiro d'artiglieria. Si presume quindi che le autorità superiori abbiano dato un simile cómpito ad una aliquota dell'aeronautica (1).

I quattro posti R A 1 si sposteranno perciò a scavalcamento accompagnando il comando della Divisione (comando di artiglieria) secondo le indicazioni che darà il comando di artiglieria direttamente ai posti. Si potrà utilizzare per il loro movimento di scavalcamento uno degli autocarri della compagnia radio (2).

E' utile ora riassumere in una visione complessiva come risulterà il nodo: comando di Divisione — comando d'artiglieria divisionale.

Questo risulta dallo schema grafico n. 8.

1) Altri cómpiti per l'aeronautica ed altre esigenze di collegamento aereo terrestre nei due sensi esisteranno nel caso pratico. Essi daranno luogo ad altre categorie di trasmissioni dagli aerei a terra (radio) e viceversa da terra agli aerei (teli). Serva questo come citazione per [illegible] di tali argomenti.

2) A [illegible] gli R A 1, come gli R I 1, possono funzionare [illegible] a tracolla dallo stesso radiotelegrafista; se però sono posati su [illegible] sostegno fisso (tavolo, muretto, ecc.) il cómpito del radiotelegrafista [illegible] com'è ovvio, facilitato.

Sono in totale per il servizio al comando di Divisione (compreso il comando d'artiglieria):

12 stazioni in funzionamento, stabilito o previsto;
4 stazioni *bis*, di scavalcamento;
4 stazioni di riserva,

ciò senza contare i posti di ascolto che pure dipendendo direttamente dal comando di Divisione si trovano variamente dislocati.

E' necessario disporre, per un numero così rilevante di stazioni, una rigorosa coordinazione di spostamento, di impianto e di lavoro. Il funzionamento del predetto nodo sarà pertanto affidato alla cura diretta dello stesso comandante della compagnia radio. Questi, fino a quando il comando della Divisione non stabilirà di impiegarle diversamente, disporrà delle quattro stazioni di riserva per sorvegliare e dirigere l'intero servizio radio delle R 2 della Divisione.

d) Servizio dei portaordini.

I portaordini serviranno essenzialmente per stabilire il collegamento tra i comandi e le stazioni telefoniche, ottiche e radio viciniori quando temporaneamente i comandi non risultino su un centro della rete, ma siano distaccati da essa. Serviranno pure per effettuare le trasmissioni direttamente ai destinatari quando il collegamento sia interrotto.

Occorre quindi che ogni comando abbia un nucleo proprio di portaordini e che presso determinati centri di collegamento sia costituito pure un nucleo di portaordini.

Ogni comando delle minori unità ha già come formazione organica un nucleo di collegamento (plotone o squadra): al comando di Divisione basterà quindi provvedere per sè stesso, per il centro d'informazioni speciale presso la colonna di sinistra e per i centri di collegamento della rete.

Per un simile servizio il comando della Divisione non dispone di nessun elemento, eccetto che le tre sezioni CC. RR. che possono dare in totale 84 carabinieri ciclisti, e per le quali è previsto fra l'altro il cómpito di fornire servizi di guida e di corriere militari per recapito di corrispondenza e di ordini.

Degli 84 carabinieri ciclisti se ne potranno lasciare 2 col nucleo CC. RR. di brigata, e 2 per ciascuno dei nuclei CC. RR. dei reggimenti di fanteria. Ne resteranno 76 dai quali si trarrà il servizio pei seguenti centri:

Comando Divisione e comando artiglieria	20.
Centro d'informazioni della colonna di sinistra	10.
Centro di Chiaffredo	6.
Centro di Marentino	6.
Centro di La Torre	6.
Centro di T.ti Vilanis	6.

Per i centri che si dovessero impiantare nell'ulteriore avanzata si utilizzeranno i nuclei dei centri più arretrati a cominciare da quelli di Chiaffredo e di Marentino, che verranno portati avanti

Dei 22 ciclisti che rimangono al comando di Divisione, ne saranno impiegati:

7 in perlustrazione sulla linea telefonica Arignano — La Torre;

7 in perlustrazione sulla linea Andezeno — T.ti Vilanis.

4 sulla trasversale Marentino — Chiaffredo.

e) **Servizio dei centri e di sorveglianza sulla rete.**

Rimane ancora una questione da considerare.

I centri di Chiaffredo, Marentino, La Torre, T.ti Villanis provvedono ad un servizio misto telefonico e di portaordini, ed eventualmente a mezzo delle stazioni ottiche e radio viciniori, anche ad un servizio ottico e radio. Per un buon funzionamento di simili centri occorre che il servizio vi sia coordinato, essenzialmente per segnalare inconvenienti, per far osservare le precedenze, per scegliere il mezzo più conveniente d'inoltro dei messaggi in transito e la via di inoltro più conveniente.

Il più elevato in grado dei militari di truppa che fanno servizio al centro avrà l'incarico di questo coordinamento.

Inoltre per ognuno dei due assi di collegamento sarà destinato un ufficiale (ufficiale d'ispezione di linea) che in motocarrozzetta si porterà da un centro all'altro per sorvegliare il funzionamento, e curerà l'impianto, il ripiegamento e l'avviamento altrove dei centri secondo gli ordini che giungeranno, ecc..

All'asse di sinistra, che ha la centrale ottica di Marentino, si potrà adibire a questo servizio il subalterno comandante la sezione fototelegrafisti. All'asse di destra si potrà adibire un subalterno della compagnia radio, al quale competerà pure la trasversale Chiaffredo — Marentino.

Alla coordinazione ed al controllo dell'intera rete di comando provvederà l'ufficiale della specialità telegrafisti addetto al comando genio divisionale, a disposizione del quale sono messi:

4 telegrafisti,

1 autovettura,

1 autocarro leggero.

f) **Proposte e richieste al C. A. per il rifornimento del materiale occorrente il giorno x + 1.**

Per memoria: se ne omette la trattazione (1).

In base all'esame analitico che precede vengono concretati:

1° - Lo schema generale dei collegamenti (schizzo n. 9).

2° - Lo schema della rete radio completa (schizzo n. 8).

3° - Lo specchio definitivo di assegnazione e di nominativo delle stazioni radio, delle onde di lavoro e delle corrispondenze di maglia (schizzo n. 10).

4° - Lo specchio dei nominativi convenzionali dei comandi (v. fascicolo di febbraio, p. 242).

B) Risoluzione del tema.

(v. fascicolo di febbraio, pag. 243).

1. — Studio dell'incolonnamento e della marcia della Divisione.

Accennato qui per memoria. Risulta sommariamente dallo schizzo n. 5, che verrebbe allegato all'ordine d'operazione per il giorno x.

2. — Posto, nelle colonne, dei reparti telegrafisti, fototelegrafisti e radio (alla partenza).

a) Colonna di destra:

— comando e 1° plotone della 115ª compagnia telegrafisti con sezione di parco: seguono immediatamente la testa dell'avanguardia;

(1) Sarebbe ancora da considerare la rete d'artiglieria, ma questa è strettamente dipendente dallo schieramento d'artiglieria che gli avvenimenti, imprevedibili, imporranno. La rete d'artiglieria non può essere prestudiata, ma viene ideata ed attuata sul momento o con la sola precedenza che rispetto all'arrivo in posizione delle batterie ha la ricognizione preventiva del comando d'artiglieria.

— comando 115ª compagnia radio e gruppo stazioni del comando Divisione — comando artiglieria: seguono immediatamente la coda dell'avanguardia, colle stazioni caricate su autocarro;

— altre stazioni radio assegnate ai vari comandi della colonna di destra: accompagnano i comandi cui sono addetti;

— 3 stazioni della sezione fototelegrafisti: alla coda dell'avanguardia, subito dopo il comando della 115ª comp. radio;

— 4 stazioni della sezione fototelegrafica (di riserva): in coda al battaglione di testa del grosso.

b) Colonna di sinistra:

— 1° e 2° plotone della 6ª telegrafisti con rispettive sezioni di parco: seguono immediatamente la testa dell'avanguardia;

— centro d'informazioni speciale della colonna di sinistra: col comandante della colonna di sinistra;

— 2° e 3° plotone della 115ª telegrafisti con le rispettive sezioni di parco: seguono immediatamente la coda dell'avanguardia,

— comando della sezione fototelegrafica e 5 stazioni: immediatamente dopo i due plotoni della 115ª telegrafisti;

— stazioni radio assegnate ai vari comandi: accompagnano i comandi cui sono addette.

3. — Istruzioni del comando della Divisione ai plotoni telegrafisti di C. A. (della 6ª telegr.).

In copia per conoscenza:

— al comando genio di C. A.;

— al comando artiglieria divisionale,

— ai comandi delle due colonne;

— al comando della 115ª telegrafisti;

— al centro d'informazioni speciale presso la colonna di sinistra.

(Omesse e supposte le istruzioni date a tale riguardo dal C. A. v. fascicolo di febbraio, pag. 236, n. 4).

I due plotoni si troveranno alle 5,30 a P.ne S. Albano e s'incolonneranno al seguito della testa d'avanguardia secondo le indicazioni dell'ufficiale incaricato dell'incolonnamento.

Il 2° plotone inizierà lo stendimento della linea P.ne S. Albano — Riva — S. Giovanni — C. Maria fino alla strada Andezeno-Moriondo e precisamente fino all'Osteria Cremera (carta 1:25.000): giungendo a questo punto la sezione di stendimento di cotesto plo-

tone troverà già disteso dalla 115ª telegrafisti il tronco a doppio circuito Ost. Cremera — Arignano.

Dei due circuiti di detto tronco, uno sarà congiunto al circuito proveniente da Riva e l'altro col circuito in corso di sistemazione su Andezeno.

Cotesto plotone rileverà poi senz'altro la 115ª telegrafisti nel servizio su questo tronco (stazione di Arignano compresa). Richiamasi l'attenzione al punto di Riva, dove la sezione di stendimento deve abbandonare la colonna di sinistra per passare alla colonna di destra.

Oltre alle stazioni di Riva e di Arignano, [illegible] cotesto [illegible] S. Giovanni e [illegible] C. Maria vi costituirà una stazione collegata con Poirino.

La costituzione delle successive stazioni da Riva ad Arignano deve essere [illegible]

Riva	ore 6,30
S. Giovanni. . .	» 7,15
C. Maria. . . .	» 8,—
Arignano. . . .	» 8,30

Perchè la testa di linea possa soddisfare a queste condizioni di [illegible] lo stendimento dovrà essere effettuato con tre coppie di sezioni a scavalcamento in avanzata. A tale scopo a rinforzo di cotesto plotone vengono messi 30 telegrafisti del 1° plotone.

Circa la durata in opera delle stazioni, per quelle di Riva e di Arignano seguire le istruzioni del comandante della 6ª telegrafisti (supposte). La stazione di P.ne S. Albano sarà abolita non appena impiantata quella di Riva; quella di S. Giovanni sarà abolita non appena impiantata quella di C. Maria; la stazione di C. Maria sarà abolita non appena quella di Arignano sia impiantata ed in collegamento con Riva.

I capi stazioni siano informati che le stazioni devono servire al comandante della Divisione. I posti dovranno essere stabiliti sulla strada o almeno bene in vista da essa e dovranno essere facilmente reperibili.

Il 1° plotone (meno i trenta telegrafisti di rinforzo al 2°) con la sua sezione di parco raggiungerà il suo posto di incolonnamento nella colonna di sinistra a C. Genesio (1). Di qui procederà a riattare la linea permanente con linea telefonica C. Genesio — Ande-

(1) Sulla strada Andezeno — Moriondo, 700 m. a N. di C. Movano.

zeno dove costituirà la stazione secondo le istruzioni date dal C. A. (comandante della 6ª telegrafisti).

Il drappello di 30 uomini aggregato al 2° plotone giungendo alla Ost. Cremera procederà al riattamento del tronco di trasversale da Ost. Cremera a C. Genesio ed effettuerà le congiunzioni col tronco diretto ad Andezeno, riattato dal resto del plotone (1).

Il comandante del 2° plotone sorveglierà e indirizzerà queste operazioni del drappello del 1° plotone dal punto di Ost. Cremera e metterà a temporanea disposizione di esso l'autocarro della 2ª sezione di parco per il trasporto materiali ad esso occorrenti.

Il comandante del 2° plotone (più anziano di quello del 1°) curerà il coordinamento delle operazioni di entrambi i plotoni della 6ª ed essenzialmente le giuste congiunzioni dei circuiti, e a lavori ultimati concentrerà i plotoni stessi (meno il personale di stazione e sulle linee) ad Andezeno (ufficio del telefono di Stato) dove riceverà ordini dal comandante della propria compagnia.

4. — Schema dei collegamenti a nord della linea Andezeno — Arignano.

(Annesso all'ordine d'operazioni e distribuito secondo gli indirizzi dell'ordine stesso, ed in più: ai comandanti dei plotoni 1° e 2° della 6ª telegrafisti e ai due ufficiali di ispezione di linea).

V. Schizzo n. 9 per il servizio telefonico, fototelegrafico e dei portaordini.

V. schizzo n. 8 per il servizio radio.

5. — Ordini per la 115ª compagnia telegrafisti.

In copia per conoscenza:

— Al comando genio di C. A.;
— al comando artiglieria divisionale;
— ai comandi delle due colonne;
— al centro d'informazioni speciale presso la colonna di sinistra;
— ai due ufficiali d'ispezione di linea.

Inquadramento sull'ordine d'operazione (omesso).

La 115ª compagnia telegrafisti deve costituire la rete telefonica della Divisione a N. della linea Andezeno — Arignano. Andezeno e

1) Tronco Ost. Cremera — Arignano in doppio circuito viene sistemato dalla 115ª telegrafisti. Uno dei due circuiti viene congiunto con quello costituito dal 1° plotone.

Arignano [illegible] della Divisione. Sono gestite a cura della 6ª compagnia telegrafisti.

In più la 115ª compagnia telegrafisti, e precisamente il 1° plotone deve costruire il tronco in doppio circuito da Ost. Cremera ad Arignano. Detto tronco deve essere ultimato per le 8,30, come pure per le 8,30 al più tardi ad Ost. Cremera deve essere giunta la sezione di stendimento della linea Riva — S. Giovanni — C. Maria (2° plotone della 6ª telegrafisti) e deve essere effettuata la congiunzione di questa linea con uno dei circuiti del tronco da Ost. Cremera ad Arignano. All'altro circuito di detto tronco si congiunge il circuito riattato dal 1° plotone della 6ª telegrafisti e diretto ad Andezeno. A congiunzioni avvenute anche il tronco Ost. Cremera — Arignano passa in consegna al 2° plotone detto.

La rete telefonica di Divisione (rete di comando) sarà costituita da due linee telefoniche volanti, ad un circuito ciascuna, e ciascuna accompagnante una delle due colonne. Sarà inoltre completata da una trasversale da Chiaffredo (centralino) al cimitero di Marentino, pure di un circuito.

Tracciato delle linee:

— per la colonna di destra: Arignano — Chiaffredo — La Torre — C. Sasso — T.ti Fasella;

— per la colonna di sinistra: Andezeno — Marentino — T.ti Villanis — Sciolze;

— per la trasversale: cimitero di Marentino — Avuglione — Chiaffredo.

La ripartizione della 115ª compagnia fra le due colonne e il posto in colonna dei vari elementi (supposti comunicati con stralcio dell'ordine d'operazione) corrispondono alle esigenze di tali còmpiti.

In particolare:

1° plotone: stenderà in doppio circuito il tronco: Ost. Cremera — Arignano in modo che esso sia ultimato per le 8,30 e lo cederà poi alla 6ª telegrafisti; successivamente, stenderà da Arignano in poi la linea telefonica accompagnante la colonna di destra. Impianterà stazione centrale di commutazione con centralino a 10 linee nei centri di Chiaffredo e La Torre.

2° plotone: stenderà la linea Andezeno — Marentino — T.ti Villanis accompagnante la colonna di sinistra. Impianterà una stazione centrale di commutazione con centralino a 10 linee nei centri di cimitero di Marentino e T.ti Villanis.

3° plotone: si trasferirà al cimitero di Marentino; indi stenderà la linea cimitero di Marentino — Avuglione — Chiaffredo, passando poi colla colonna di destra.

La destinazione degli attacchi ai centralini nei vari centri risulta dagli schemi rappresentati alla tav. 11.

Il ripiegamento dell'impianto di servizio telefonico di Tamagnone e quello della linea Tamagnone — Mad. della Rovere avrà inizio alle 5,30.

Vi sarà impiegato metà del 3° plotone. Alle 5,30 giungerà a Mad. della Rovere un autocarro dell'autoreparto del C. A., a disposizione della 115ª compagnia fino alle 12, per tali operazioni di ripiegamento e per portare al proprio posto nella colonna (a Marentino per le ore 8,30) il relativo drappello col materiale. L'autocarro sia rinviato a Poirino appena possibile e ad ogni modo non più tardi delle 12.

Ad ogni buon fine e per un orientamento preliminare si tenga presente che nel caso in cui il nemico si fosse sottratto al combattimento e non si incontrasse resistenza, la linea di sinistra non verrebbe costituita o verrebbe ripiegata, mentre invece la linea di destra verrebbe prolungata fino all'incontro del fascio di linee permanenti Torino — Gassino. In tal caso codesta compagnia riceverebbe ulteriori ordini.

La rete ottica da costituire risulta dallo schema dei collegamenti annesso all'ordine d'operazione (schizzo n. 9).

I relativi collegamenti devono essere costituiti a mano a mano non appena le avanguardie abbiano passato le località designate per l'impianto delle stazioni.

La sezione fototelegrafica sarà così ripartita alla partenza:

— comando e 5 stazioni colla colonna di sinistra (coda dell'avanguardia, subito dopo la 115ª telegrafisti),

— 3 stazioni colla colonna di destra (coda dell'avanguardia, subito dopo il comando della 115ª comp. radio);

— 4 stazioni, a disposizione diretta del comando di Divisione, pure colla colonna di destra (in coda al battaglione di testa del grosso).

Per il controllo e la sorveglianza sulla rete di combattimento della Divisione a nord della linea Andezeno — Arignano sono stabilite le seguenti cariche provvisorie:

— ufficiale d'ispezione di rete: capitano dei telegrafisti addetto al comando genio divisionale;

— ufficiale d'ispezione della linea di destra: un subalterno della compagnia radio;

— ufficiale d'ispezione della linea di sinistra: il comandante della sezione fototelegrafica.

Codesta compagnia farà trovare per le 5 di domani a Tamagnone 4 telegrafisti da mettere a disposizione dell'ufficiale d'ispezione di rete.

6. **Istruzioni per il servizio radio; ordini alla 115ª comp. radio.**

Al comando della 115ª comp. radio.

A tutti i comandi ai quali sono assegnate stazioni radio (v. schizzo n. 8).

Al centro d'informazioni speciale.

e, per conoscenza:

— al comando genio di C. A.;

— all'ufficiale d'ispezione di rete,

— agli ufficiali d'ispezione di linea.

La rete radio di combattimento risulta dallo schema annesso (schizzo n. 8).

L'assegnazione delle stazioni, i nominativi, la formazione delle maglie e le onde di maglia risultano dallo specchio (allegato n. 10).

Il comando della compagnia r. t. provvederà a distribuire alle stazioni i nominativi fissati da detto allegato: le stazioni col relativo personale dovranno trovarsi presso i rispettivi comandi per le 24 di oggi (x - 1) al più tardi. A ciascun capo stazione sarà fornito stralcio dello specchio costituito dalle indicazioni della striscia orizzontale di specchio che corrisponde alla stazione, esclusa l'indicazione della colonna 6.

L'ordine d'inizio del funzionamento del servizio radio e di impianto delle stazioni sarà segnalato da quattro fumate eseguite rispettivamente a P.zo Simeon, a q. 326 presso Arignano, a Marentino e C. Barbasolungo.

Tale ordine sarà dato inoltre anche per mezzo di un ciclista per ciascuna colonna.

A tale scopo la stazione V M del 115° fanteria, che sarà portata da una motocarrozzetta, starà in ascolto in marcia. L'ordine del comando di Divisione di inizio del servizio sarà quindi trasmesso alla colonna di sinistra dalla stazione O B

7. — Organizzazione del servizio portaordini.

Al comandante del Quartier Generale
e per conoscenza:

- a tutti i comandi cui è diramato l'ordine d'operazione
- all'ufficiale d'ispezione di rete;
- agli ufficiali d'ispezione di linea,
- al comando della 115ª compagnia telegrafisti;
- al comando della 116ª compagnia r. t..

Il comandante del Quartier Generale provvederà a fornire un posto di 1 graduato e 5 CC. RR. ciclisti per ognuno dei centri Chiaffredo, Marentino, La Torre, T.ti Villanis, non appena delle località siano oltrepassate dalle avanguardie.

Provvederà inoltre un drappello di 1 graduato e 20 ciclisti per il servizio di portaordini del comando della Divisione e del comando di artiglieria (cumulativamente), ed un drappello di 1 graduato e 10 ciclisti per il centro d'informazioni speciale.

Fornirà ai vari graduati le consegne relative al servizio generale dei centri, servizio del quale detti graduati hanno la direzione, senza però entrare in merito alla parte tecnica delle stazioni.

Costituirà inoltre un servizio di polizia speciale sulle linee con le seguenti pattuglie di perlustrazione:

1 graduato e 6 ciclisti sulla linea Arignano — La Torre
1 graduato e 6 ciclisti sulla linea Andezeno — T.ti Villanis.
4 ciclisti sulla linea Marentino — Chiaffredo.

Còmpiti di tali pattuglie:

- impedire danneggiamenti dolosi o accidentali alle linee telefoniche,
- segnalare le interruzioni di linea alla stazione telefonica viciniore o ai guardafili di linea.

8. — Istruzioni per l'utilizzazione della rete (telefonica - radio - dei portaordini).

A tutti i comandi ai quali è diramato l'ordine d'operazione

Fino a nuovo ordine la facoltà di consegnare i messaggi ai centri di collegamento per l'inoltro è limitata ai seguenti enti:

- comando di Divisione;
- comando di brigata;
- comandi di reggimento;
- comandi di avanguardia,
- comandi di gruppi d'artiglieria;

- centro d'informazioni speciale,
- enti del servizio telefonico, radio, ottico e di corrispondenza (per le sole esigenze del servizio).

9. — Nominativi convenzionali dei comandi a datare dalle 24 del giorno x - 1.

Risultano dall'annesso specchio (supposto — per memoria).

10. — Cifrari.

Omesso (per memoria).

C) Osservazione terrestre.

Un servizio di osservazione terrestre non avrà il suo pieno sviluppo che a combattimento impegnato, nè si potrà stabilire in precedenza una qualsiasi rete di osservazione.

Gioverà peraltro predisporre la costituzione dei relativi organi, salvo a dislocarli al momento dell'azione. All'uopo utili elementi indicatori potranno essere desunti dal terreno.

Il terreno d'azione della Divisione è costituito da dorsali parallele degradanti da nord a sud.

Procedendo da sud, fino alla Valle di Lana, le dorsali sono due; oltre la Valle di Lana, verso N., le dorsali sono tre.

Con tale forma del terreno il sistema migliore è quello della osservazione coniugata: cioè di un'osservazione fatta da elementi in cresta alle dorsali, ciascuno dei quali osserva le falde delle dorsali adiacenti, oltre, ben si intende, il terreno verso il nemico.

Si può prevedere quindi la necessità di tre osservatori almeno.

Quanto qui è detto circa la rete d'osservazione di comando è naturalmente valido anche per la rete d'osservazione del comando di artiglieria divisionale, per il che è da prevedere che le due reti coincideranno.

I posti di osservazione saranno quindi in comune fra la rete di comando e quella d'artiglieria, pure avendovi ciascuna rete del personale proprio. Unico invece può essere il collegamento.

In accordo col comando di artiglieria si stabilisce quindi la predisposizione del personale e dei mezzi per il servizio di tre osservatori.

L'artiglieria provvederà al collegamento telefonico degli osservatori stessi innestandoli per il tramite di un nodo centrale colla rete

di comando: il comando della Divisione provvederà al collegamento ottico e a quello radio a mezzo delle stazioni tenute in riserva.

Per ogni posto è designato da parte del comando della Divisione un ufficiale munito di binoccolo, e tre ordinanze. Inizialmente essi marciano col comando della Divisione (testa del grosso).

Al momento del loro invio in posizione si vedrà per ognuno di essi se sia il caso di assegnare loro una stazione fototelegrafica o una stazione r. t. (di quelle di riserva) stabilendo quale debba essere l'onda. Si vedrà pure, sempre in accordo col comando di artiglieria, se e quali collegamenti telefonici occorranno e il loro innesto sulla rete di comando o su quella d'artiglieria o sui nodi centrali comuni alle due reti.

Con questo rimarrebbe attuato all'incirca tutto quanto è possibile predisporre inizialmente al riguardo della osservazione. In confronto col servizio dei collegamenti il servizio della osservazione ha avuto uno sviluppo limitato. L'osservazione richiede, per un esauriente studio, la sua diretta applicazione al terreno: d'altronde le possibilità ed il rendimento dell'osservazione terrestre sono, all'inizio di un'azione, generalmente scarse; col perdurare dell'azione e colla sensazione sempre più definita della situazione nostra e nemica la necessità e l'efficacia della osservazione terrestre si fanno sempre più sentire.

Solamente la visione del terreno e il chiarirsi della situazione permettono di orientare l'osservazione a compiti definiti: permettono, cioè, l'applicazione del metodo anche a tale servizio.

III.

PARTE APPLICATIVA.

Oggetto della presente III parte è l'applicazione parziale, fatta sul terreno, delle disposizioni contenute nella II parte, per un dato momento tattico, inizio della fase di attacco delle avanguardie, con particolare riferimento alla colonna di destra.

1. — Avvenimenti fino alle ore 12 del giorno x.

La giornata è serena, la visibilità buona.

La marcia delle due colonne è avvenuta regolarmente secondo le previsioni fino alla strada Andezeno — Moriondo. All'altezza di

essa (ore 7,30 circa) le teste di colonna hanno cominciato ad essere fatte segno a fuoco d'artiglieria. L'aviazione ha segnalato le batterie nemiche a N. della displuviale delle colline, i relativi dati sono stati ricevuti dai posti R A 1 del comando d'artiglieria divisionale e inoltrati al comando d'artiglieria di C. A. sollecitando l'intervento dell'artiglieria di C. A.. La marcia delle colonne è rimasta considerevolmente rallentata dal fuoco nemico. Le teste di linea telefonica hanno quindi potuto senza difficoltà mantenersi al loro posto in colonna.

Ore 9. Elementi della colonna di destra e della colonna di sinistra hanno occupato rispettivamente B.c d'Oliva e S. Giorgio, trovati sgombri. Ma subito essi, come pure l'avanguardia della colonna di destra giunta colla testa all'altezza di C. S. Cristoforo, sono fatti segno, oltre che a fuoco d'artiglieria, anche a violento fuoco di mitragliatrici proveniente da Caudano, da V. Marchesa e da S. Giorgio di Vergnano. L'avanguardia della colonna di destra si spiega: I/42 a destra, II/42 a sinistra, ed inizia l'attacco di S. Giorgio di Vergnano, efficacemente appoggiata dal IV gruppo d'artiglieria in posizione presso Chiaffredo. Il II gruppo viene diretto verso la zona fra S. Giorgio e T.ti Graffi.

Della rete telefonica le teste di linea sono giunte rispettivamente al bivio della strada di Moncucco ed a quello della strada di Roccati. La trasversale Marentino — Chiaffredo è in costruzione. I centri di Chiaffredo e di Marentino sono entrati in funzione.

Il comando della Divisione si porta a Bc. d'Oliva dove si trovano già il comandante della brigata e quello del 42° fanteria.

Ore 12. Efficacemente appoggiato dal II gruppo il 42° fanteria (I e II battaglione in 1° scaglione, III battaglione in riserva) si è impadronito di S. Giorgio di Vergnano ma è stato arrestato subito dopo dal fuoco proveniente dalla displuviale delle colline (probabile linea di resistenza del nemico).

Il comando del 42° si è portato a S. Giorgio di Vergnano.

Dalla colonna di sinistra il centro d'informazioni speciale ha potuto mantenere continuamente il comando della Divisione al corrente della situazione. Il nemico è stato sloggiato da V. Marchesa e da C. Torello ma oppone nuova resistenza a V. Resca e Vernone.

La situazione sommaria della Divisione alle ore 12 è quale risulta dall'allegato n. 12

Collegamenti. Durante l'azione dalle 9 alle 10 per ordine del comando della Divisione la linea telefonica è stata arrestata al bivio di C. Carozzano con impianto di un centralino al bivio e diramazione a B.c d'Oliva. Sloggiato il nemico da S. Giorgio di Vergnano la linea telefonica dell'asse è stata prolungata fino a La Torre.

La trasversale Marentino — Chiaffredo è ultimata e funziona dalle 9,45'.

Alle ore 10 si è iniziato il funzionamento generale del servizio radio secondo lo schema.

Il servizio ottico ed il servizio dei portaordini funzionano secondo quanto è previsto dallo schema dei collegamenti.

Servizio di osservazione di comando. Un posto di osservazione è stato inviato a B c Bianco; un altro a C. Torello; un terzo a S. Giorgio di Vergnano. Si calcola che il servizio possa funzionare per le ore 13 (v. schizzo n. 13).

2. — Schema di una esercitazione sul terreno sulla base della situazione della Divisione alle ore 12.

Nelle ordinarie condizioni di pace si possono supporre disponibili per una siffatta esercitazione i seguenti elementi (1):

Comandi:

— comandante della Divisione;
— capo di S. M.;
— comandante di artiglieria;
— comandante del genio;
— comandante della 15ª brigata;
— comandante del 42° fanteria,
— comandante del 115° fanteria;
— centro d'informazioni speciale.

Organi dei collegamenti:

— 1 plotone telegrafisti con sezione di parco telefonico carreggiato;

— 1 sezione radio con 8 stazioni R 2 (le: OB, HR, MS, G S, AX, PD, PS, VM, dello specchio n. 10);

(1) In modo cioè da realizzare la sola rete di comando interna di Divisione, e limitatamente al tratto di rete dalla trasversale Marentino — Chiaffredo (inclusa) a nord.

— 1 sezione [illegible] con 4 stazioni per [illegible] di Marentino — C. Barbasolungo e B.c Bianco — S. Giorgio di Vergnano);

— drappelli di portaordini per tutti i comandi sopra considerati, e in più quelli per i centri di Marentino, Chiaffredo, La Torre, T.ti. Villanis;

— 3 posti di osservazione, con ufficiale.

Con tali elementi si potrebbe ricostruire coi quadri dei comandi, sul terreno, lo sviluppo dell'azione quale è stata prospettata nella fase fra le ore 9 e le 12, e, parallelamente, cogli elementi dei collegamenti lo sviluppo della rete, pure in tale fase.

Impiantata in tal guisa la rete di comando molte possibilità si aprono per il direttore della manovra nel campo applicativo.

A titolo di esemplificazione se ne citano alcune:

— invio di messaggi da e per il comando di Divisione a ore prescritte in modo da avere un certo carico di traffico contemporaneo che obblighi ad una oculata scelta del mezzo di collegamento. Computo dei tempi di trasmissione;

— impianto della rete telefonica delle minori unità di fanteria.

— attuazione dei provvedimenti necessari nell'ipotesi di una prolungata interruzione di un centro di collegamento, ecc., senza dire di tutti gli altri problemi che si possono impostare sulla base di una mutata situazione tattica.

Conclusione.

Con questo saggio, condotto con criteri essenzialmente didattici, non abbiamo inteso di esaurire l'intera materia dei collegamenti e tanto meno di accennare a tutte le molteplici e varie possibilità applicative, ma abbiamo voluto soltanto tracciare una delle vie che potrebbero utilmente essere seguite per sviluppare questa attività addestrativa.

Abbiamo dunque fatto del metodo, soprattutto allo scopo di dimostrare che, anche nei problemi della tecnica militare, al pari che in quelli di carattere tattico, non vi è addestramento possibile fuori dei procedimenti metodici e razionali.

X. Y.

GLI ORDINI DI OPERAZIONE

Premessa.

Capo I: Generalità. — Come si giunge all'ordine di operazione. — Elementi costitutivi di un ordine di operazione.

Capo II: Promemoria delle questioni più salienti per la redazione di un ordine di operazione nelle più comuni circostanze di impiego. — Avvertenze.

Esplorazione avanzata: Promemoria per l'autorità che distacca il Corpo celere. Promemoria per il comandante del Corpo celere

La marcia [illegible] nemico: Promemoria per una marcia in lontananza dal nemico. Promemoria per una marcia in vicinanza del nemico. Promemoria per la [illegible] di seconda schiera.

[illegible]

[illegible]

Le soste: [illegible] nemico. Promemoria per una sosta a contatto col nemico. Promemoria per un comandante di avamposti.

I collegamenti: Promemoria per la compilazione di uno schema per i collegamenti.

L'avvicinamento: Promemoria per il comandante di Corpo d'armata. Promemoria per il comandante di una Divisione di prima schiera. Promemoria per un comandante di colonna. Promemoria per il comandante di artiglieria divisionale. Promemoria per il comandante del genio divisionale

[illegible] Promemoria per [illegible] di Corpo d'armata. Promemoria per [illegible] divisionale. Promemoria per il comandante di un battaglione di fanteria di primo scaglione. Promemoria per un comandante di gruppo di artiglieria campale. Promemoria per la compilazione di un profilo di attacco contro nemico in terreno organizzato.

Premessa.

La unificata dottrina che il codice tattico ha dato all'esercito mettendolo in condizione di superare quella crisi culturale che lo travagliava dal dopo guerra, e di volgere lo studio e l'opera di ciascuno — con sicuro indirizzo e con costanza di metodo — verso ben definiti obiettivi, permette ormai di uscire dalle incertezze del passato e di considerare l'impiego delle nostre unità con sufficiente chiarezza entro i limiti di quelle previsioni che i mezzi e le possibilità tecniche attuali permettono di concepire.

Le nuove Norme assicurano pertanto uno stato di assestamento [illegible] ai principi ed ai metodi tattici, e consentono di trarne quei capisaldi teorici ai quali deve appoggiarsi nel [illegible] delle [illegible] competenze [illegible] chiunque sia chiamato ad operare, per integrare con essi la propria cultura tecnica e la propria esperienza professionale.

Ed è appunto questo stato di assestamento che ci ha spinto a considerare, con particolare interesse e con una relativa larghezza di esame, uno dei mezzi di azione determinati dal nuovo codice e precisamente « Le direttive e gli ordini », fermandoci in modo speciale sulla parte più importante di essi, [illegible] gli ordini di operazione.

Già in un nostro precedente lavoro, che peraltro non aveva altra base che la nostra esperienza personale, argomento siffatto fu considerato in maniera molto sommaria.

Oggi però che le nuove Norme, pur senza esaurire tutta la materia tattica consentono di rilevarne i capisaldi fondamentali, abbiamo ritenuto utile tornare sull'argomento, uniformandolo alla [illegible] dottrina ufficiale, ed estendendone la trattazione fino al mas-

[illegible] possibili, [illegible] senza una pratica [illegible] forma.

Scopo del lavoro [illegible] sotto [illegible] veste tutta la materia [illegible] integrare con [illegible] (gli ordini di operazione), richiamando il lettore, per ogni particolare considerato, al principio corrispondente sancito dalle Norme, la cui consultazione diviene indispensabile per una retta interpretazione e per un razionale sviluppo dell'argomento stesso.

Gli ordini di operazione costituiscono, nelle varie circostanze di guerra, l'espressione formale della propria volontà tattica, espressione che le difficoltà tecniche inerenti alla condotta ed all'impiego delle varie unità, anche delle minori, rendono oggi più complessa e non sempre facile.

Occorre pertanto tener presenti — in circostanze spesso poco favorevoli per un sereno sfruttamento della propria memoria — tutte le questioni che nell'ipotesi tattica considerata debbono essere esaminate, occorre infine seguire un certo metodo anche nella semplice enumerazione di tali questioni, in maniera che da esse si svolga e sviluppi con razionale procedimento la soluzione del problema impostoci.

Ad aiutare la memoria dei comandanti nelle varie circostanze relative all'impiego delle nostre unità, tende pertanto il presente lavoro e specialmente la seconda parte di esso in cui, senza seguire schemi che sarebbero la negazione della realtà, si è cercato di inquadrare in pochi capoversi gli argomenti essenziali che il comandante deve tener presenti per poter formulare il proprio ordine.

Il presente lavoro adunque non sostituisce in nulla le N. G. e le N. D., che debbono essere studiate sulle fonti dirette e conosciute da ciascuno come fondamento della propria coltura tattica ma serve solo a costituire un piccolo vademecum che nelle più comuni circostanze di impiego consenta, a chi vorrà consultarlo, la compilazione di un ordine di operazione con la quasi certezza di non aver dimenticato — nel caso in ispecie — argomenti o questioni che potrebbero diversamente sfuggirgli.

Lo studio è diviso in due capi. Il primo considera gli ordini di operazione in genere e come si possa giungere ad essi mercè l'apprezzamento dei vari elementi del problema, l'utilizzazione di un metodo razionale di analisi e di sintesi, l'intervento della dottrina tattica.

Il secondo invece si specializza in relazione alle più comuni circostanze di impiego delle nostre unità e considera — caso per caso — le questioni più importanti da tener presenti per la redazione di un ordine, richiamandosi di volta in volta alle norme ufficiali, col duplice intento di giustificare il dettaglio considerato e di permettere la consultazione di quanto solo immediatamente e direttamente vi si riferisce.

Tale studio per altro non costituisce un fatto nuovo nella nostra dottrina, poichè già nelle « Direttive per l'impiego delle grandi unità nell'attacco — e — nella difesa » edite nel 1918, e nelle « Norme per l'impiego dell'artiglieria » edite nel 1921, in appendice, è fatto un cenno di tutte le principali questioni che i comandanti di grandi unità, e di artiglieria, debbono prendere in considerazione ed aver presenti nel compilare il proprio ordine od il proprio progetto di difesa, o di impiego.

Il nostro lavoro cerca di estendere a quasi tutti i comandanti, entro i limiti delle rispettive competenze, ed in un maggior numero di ipotesi, la possibilità anzidetta e quindi va considerato come mezzo di integrazione del codice tattico, come un promemoria che abbia nelle Norme la sua base fondamentale e che ne faciliti la più rigorosa ed ortodossa applicazione.

Con tale finalità, assai modesta adunque, l'autore si accinge a diffondere questo suo nuovo lavoro, sicuro anche questa volta di non aver inventato nulla, ma nella speranza di aver fatto opera utile per tutti coloro che sorretti dalla sua stessa fede, hanno dedicato alla carriera delle armi attività di opere, serietà di propositi, passionalità di sentimento.

CAPO I.

Generalità. — Come si giunge all'ordine di operazione. — Elementi costitutivi di un ordine di operazione

Generalità.

L'*ordine* è il mezzo con il quale il superiore comunica la propria volontà all'inferiore (N. G. § 58).

L'ordine è categorico, assegna compiti definiti nello spazio e nel tempo e fissa modalità di esecuzione (N. G. § 60).

L'ordine lascia all'esecutore assai minore libertà d'azione che la *direttiva*. Questa libertà d'azione è però sempre necessaria perchè vi possono essere particolari della situazione (propria e del nemico) che non sono noti al comandante superiore, o le cui variazioni, continue durante la lotta, non potrebbero essere notificate in tempo utile (N. G. §§ 2, 61, 64).

L'ordine con cui il comandante dispone per l'impiego delle dipendenti unità (marce, trasferimenti, sicurezza, esplorazione, combattimento) dicesi *ordine di operazione*. Per le grandi unità superiori alla Divisione quest'ordine riguarda unicamente l'impiego delle truppe in tal caso l'impiego dei servizi è contemplato in apposito *ordine per i servizi*.

Lo schema dei collegamenti costituisce allegato all'ordine di operazione (N. G. § 62).

Gli ordini

1° - sono emanati sempre in proprio nome quand'anche siano la semplice ripetizione di ordini superiori;

2° - debbono essere chiari e precisi, scevri di alternative, e così tali che l'inferiore possa comprendere il concetto operativo del comandante senza che obiettivi accessori o secondari gli tolgano la visione del principale scopo da conseguire (N. G. § 60);

3° - debbono essere brevi, omettendo tutti i particolari inutili e tutte le ripetizioni di norme regolamentari;

4° - debbono essere imperativi, evitando di:

— ricorrere a raccomandazioni per il maggiore interessamento degli esecutori;

— usare avverbi, aggettivi, espressioni indeterminate od esagerate e che nel caso specifico non significano proprio nulla (attaccare decisamente . . reagire con veemenza. . .) (N. G. § 60);

— enumerare varie eventualità e provvedere a ciascuna di esse,

5° - debbono essere redatti secondo la grafia e la nomenclatura regolamentare (N. G. VIII e circ. min. 2071 e 3423), evitando le abbreviazioni non autorizzate;

6° - debbono ripetere dell'ordine superiore solo quanto è assolutamente indispensabile perchè chi è chiamato ad eseguire possa efficacemente cooperare;

7° - non debbono contenere informazioni e notizie atte a deprimere il morale dei comandi o dei reparti chiamati ad eseguire;

8° - debbono essere comunicati « in stralcio » (e cioè solo per la parte che specificatamente interessa) a tutti coloro ai quali per ragioni di riservatezza non occorre sia estesa la conoscenza complessiva della operazione da compiere.

Non basta dare gli ordini, occorre curarne la esecuzione giacchè la responsabilità del comandante permane fino a che l'ordine non sia stato eseguito: si tratta adunque di controllo e non di intromettenza.

E' necessario evitare in tutti i modi di dare *contrordini*: questi scuotono la fiducia, irritano e stancano gli esecutori.

Allorchè si debbano compiere operazioni importanti può convenire, per assicurare il migliore impiego delle truppe, che l'ordine di operazione sia preceduto da un *preavviso* (N. G. § 63).

Il preavviso può essere necessario in qualunque situazione, quando manchi il tempo per dare col più conveniente anticipo un ordine completo, o quando ragioni di riservatezza consiglino di anticipare il meno possibile la comunicazione integrale delle disposizioni del comando.

Il preavviso è d'obbligo quando si tratta di movimenti o trasferimenti di unità, pei quali ragioni di segretezza vogliano che destinazione e modalità rimangano riservate sino al momento dell'esecuzione, mentre importa che le truppe interessate possano convenientemente predisporsi ad effettuarli.

Il preavviso contiene indicazioni tanto più ampie quanto minore è l'intervallo di tempo che per forza maggiore o di proposito si prevede di lasciare fra il recapito dell'ordine successivo e l'inizio della sua esecuzione.

Nel formulare l'ordine, il comandante terrà conto del *tempo* necessario per farlo pervenire all'inferiore e dei mutamenti che frattanto potrebbero prodursi nella situazione.

L'inferiore che riceve un *ordine non più conforme alla situazione* deve adattarne l'esecuzione alla situazione mutata.

Egli ha la responsabilità della nuova decisione, ma l'errore sarà minor colpa che l'aver mancato *d'iniziativa*, quando questa era necessaria.

Errori gravi saranno evitati se il sottoposto, nell'agire d'iniziativa, avrà ben di mira lo scopo assegnatogli nel quadro, a lui noto, dell'azione della maggiore unità della quale fa parte (N. G. § 64).

Come si giunge all'ordine di operazione.

L'ordine di operazione è praticamente il mezzo per risolvere — sia pure in maniera soggettiva — un problema tattico.

L'ordine di operazione del superiore pone i termini essenziali del problema; l'ordine dell'inferiore lo risolve per quanto è nella sua competenza specifica ed affida alle altre autorità dipendenti la soluzione dei problemi di minor dettaglio.

La soluzione di un problema tattico prevede due momenti distinti:

1° - l'apprestamento dei dati;

2° - l'elaborazione dei dati e la conseguente sintetizzazione di quelle deduzioni razionali che costituiscono il fondamento per la imminente manifestazione della propria volontà tattica: l'« ordine ».

L'*apprestamento dei dati* è la base del problema, in quanto a dati più numerosi e più esatti corrisponde indubbiamente una più facile e più precisa valutazione della realtà e, conseguentemente una più sicura determinazione della propria volontà tattica.

Gli elementi indispensabili per la soluzione del problema provengono normalmente da due fonti distinte:

a) alcuni debbono essere forniti dal comando immediatamente superiore;

b) altri debbono essere rilevati direttamente.

Certo la distinzione non è tassativa; in determinate circostanze alcuni elementi potranno meglio essere valutati da una o dall'altra delle fonti previste, ad ogni modo nella maggior parte dei casi la distinzione sussiste e precisamente:

L'ordine di operazione del superiore immediato deve illuminare

a) sulla situazione del nemico (attitudini e tendenze, dislocazione e forza, apprestamenti difensivi, condizioni fisiche, morali e politiche);

b) sulla situazione generale delle truppe nazionali;

c) sulla situazione particolare delle truppe nazionali a contatto;

} per quanto è utile e conveniente sia noto.

d) sul carattere da imprimere all'azione (offensiva o difensiva);

e) sullo scopo da raggiungere (dall'unità superiore, dall'unità cui è diretto l'ordine, dalle unità laterali);

f) sul tempo assegnato;

g) sui mezzi assegnati;

h) sulle modalità di azione (incluso quanto può valere ad assicurare la cooperazione tattica tra le varie armi).

Noi stessi dobbiamo direttamente rilevare:

a) la situazione particolare del nemico che ci fronteggia, se eventualmente a contatto;

b) la situazione particolare della nostra unità;

c) quanto riguarda l'ambiente topografico e meteorologico. (Ambiente topografico: natura del suolo, forme, ostacoli, copertura dalla vista e al tiro, utilizzazione delle varie armi, economia delle forze, facilità di movimenti. Ambiente meteorologico: temperatura, pioggia, neve, nebbia, vento, [illegible] delle truppe, visibilità, praticabilità del terreno, [illegible] d'acqua, correzione ai dati di tiro, gas, valanghe).

Con ciò noi veniamo a trovarci in possesso di tutti gli elementi essenziali per risolvere il problema tattico, problema che peraltro è stato pur esso determinato nelle sue linee generali dall'ordine del comando superiore e possiamo passare adunque alla seconda parte del nostro lavoro metodico e cioè alla:

Elaborazione dei dati per formulare il concetto di azione, e trarre da esso il proprio disegno di manovra

Il *concetto d'azione* (N. G. §§ 108, 136) deve scaturire dall'esame ponderato di tutti gli elementi del problema tattico, che sono ormai a cognizione del comandante, segnatamente:

— scopo da raggiungere;

— situazione morale e materiale propria e del nemico

— terreno

Lo scopo è l'elemento preponderante.

Gran conto deve essere fatto degli elementi morali.

Nell'apprezzamento della situazione avversaria sono elementi essenziali, che devono essere noti per la più grande parte fin dal tempo di pace: armamento, dottrina, e metodo dell'avversario. Partendo da questi dati e da quelli della situazione avversaria contingente, potrà il comandante formulare un giudizio, se pure soggettivo, sulla probabile azione e reazione del nemico.

L'apprezzamento della situazione e delle intenzioni del nemico deve essere fatto in relazione alla situazione ed alle intenzioni proprie; qualunque sia la conclusione che se ne trae, essa non deve condurre mai a deviazione dal proprio scopo o a rinunciare ad esso, sibbene ad una tenace ricerca delle modalità per raggiungerlo.

La decisione deve essere presa in tempo, affinchè la organizzazione dell'azione sia fatta nelle migliori condizioni di calma e di ordine; non deve mai essere rimandata per ottenere risultato di nuove ricerche d'informazioni.

Il terreno influisce con le sue caratteristiche più o meno favorevoli all'azione, e concorre in parte a determinarne il disegno, però il comandante non deve mai subire passivamente i vincoli che il terreno pone all'azione, ma deve sforzarsi di convertire a proprio vantaggio, coll'abile sfruttamento, anche le sue caratteristiche apparentemente contrarie.

L'esame degli estremi fondamentali del problema tattico ci metterà adunque in grado di rispondere con la maggiore approssimazione possibile alla seguente domanda fondamentale: *come debbo agire (o reagire), in quale direzione, con quale ripartizione di mezzi e di còmpiti per far convergere le mie forze utili in condizioni di massimo rendimento nella direzione più pericolosa per l'avversario?*

La risposta a tale quesito sarà l'espressione formale del nostro *concetto d'azione*, che mira:

— nell'attacco, a determinare o a creare lungo la fronte nemica dei tratti più deboli per agire a massa contro di essi, tenendo impegnati i tratti più forti destinati a cadere in secondo tempo per azioni di fianco e di rovescio (N. G. § 175),

— nella difesa, a trarre il massimo rendimento delle proprie forze e dai propri mezzi su di un terreno favorevole all'azione da svolgere, sfruttando tutte le caratteristiche di esso per ottenere completo sviluppo del fuoco e possibilità di proficui e tempestivi contrattacchi (N. G. § 199).

Il concetto d'azione, adunque, viene di fatto a tradursi in *disegno di manovra* (N. G. § 105) la cui essenza è costituita dagli elementi fondamentali che qui si riassumono:

A) Nell'attacco (N. G. §§ 107, 109, 118):

— direzione o asse di movimento secondo cui si intende operare;

— tratto, o tratti di fronte da attaccare,

— azioni principali ed azioni concomitanti:
— forze e mezzi da assegnare alle azioni anzidette,
— compiti delle forze assegnate;
— coordinamento delle azioni previste nello spazio e nel tempo.

B) Nella difesa (N. G. §§ 199, 200, 201):
— scelta del terreno favorevole all'azione che si intende svolgere;
— concentramento della resistenza nei tratti della fronte che hanno maggiore importanza per il difensore;
— concentramento del contrattacco nelle direzioni più minacciose per l'offensore;
— forze e mezzi da assegnare alle azioni anzidette;
— compiti delle forze assegnate;
— coordinamento dell'azione per lo sviluppo dei due procedimenti essenziali: il fuoco ed il contrattacco.

Elementi costitutivi di un ordine di operazione.

La *data*: speciale cura va posta nella correlazione fra la data dell'ordine e quella, o quelle, d'inizio delle operazioni in esso prescritte.

L'*ora*: corrisponde a quella in cui l'ordine viene spedito e rimesso al latore: va apposta dall'ufficiale incaricato dell'avviamento.

La *carta topografica*: curare l'esattezza della citazione (controllo dell'edizione), i riferimenti al terreno nell'ordine debbono essere fatti esclusivamente secondo la toponomastica adottata dalla carta prescelta (N. D. § 174).

La *località di diramazione*.

L'*oggetto*: deve dare l'idea esatta dell'argomento essenziale dell'ordine per facilitare il reperto del documento.

Gli *indirizzi* debbono indicare:
— le autorità destinatarie;
— le sedi di recapito;
— il numero degli esemplari trasmessi;
— il mezzo della trasmissione;
— se si invia uno stralcio invece dell'ordine completo.

Gli ordini vanno diretti *per competenza* ai comandi, reparti, servizi dipendenti, e *per conoscenza* all'autorità superiore, ai comandi laterali ed eventualmente ad altri organi indirettamente interessati.

La *situazione*: occorre indicare le modificazioni alla situazione già nota, propria e del nemico, in relazione a quanto è necessario sia conosciuto dai comandi cui l'ordine è diretto tenendo conto della operazione a ciascuno affidata.

Circa la situazione delle truppe nazionali ha speciale valore la conoscenza di quella delle unità a contatto.

La situazione relativa ad una data fronte deve essere inquadrata a [illegible] fronte [illegible], la situazione di una unità deve inquadrarsi in quella dell'unità immediatamente superiore (N. G. § 16).

Ciò a parte delle situazioni generali o particolari sull'avversario [illegible] dal servizio informazioni e distribuite agli enti cui interessa (N. G. § 12).

Il *mandato da compiere*: inquadrato nel compito dell'unità da cui proviene l'ordine indica ciò che si chiede alla unità dipendente e pertanto:
— precisa il carattere dell'azione (offensivo o difensivo);
— designa gli obiettivi da conseguire, collegando l'azione con quella delle unità laterali,
— inquadra l'azione nel tempo.

Il *concetto d'azione*: il concetto d'azione (vedi pag. 446) (N. G. § 105) tende alla integrale realizzazione dello scopo assegnato, mediante la manovra. Esso si traduce in un disegno di manovra e, se si ritenesse opportuno premetterlo all'ordine (N. D. § 163), deve essere redatto in forma breve, chiara, concisa, senza fronzoli, senza ornamenti ed essenzialmente senza giustificare agli inferiori il proprio operato. Ove si ritenesse invece necessario chiarire il proprio concetto od accennare alle intenzioni per gli svolgimenti successivi dell'operazione, ciò va indicato ai comandanti in sottordine a parte, e mediante comunicazione scritta strettamente personale (N. G. § 65).

Situazione, mandato da compiere, concetto d'azione costituiscono la base di ogni ordine: esaurito ciò si entra nella parte esecutiva e categorica all'ordine stesso; parte che risponde al duplice scopo di:

— impostare in modo più concreto il problema tattico che le autorità inferiori dovranno a loro volta risolvere,

— apprestare loro tutti i dati ancora mancanti perchè possano addivenire all'anzidetto.

E allora sarà conveniente che il trapasso dalla prima alla seconda parte sia nettamente distinto ed indicato da una formula non dubbia quale la seguente:

Ciò premesso ordino:

1° - Funzione specifica della propria unità: attaccare ovvero occupare una sistemazione difensiva; quale; quando.

2° - Obiettivi da conseguire nell'offensiva (N. D. § 88); carattere dell'azione della difensiva ed organizzazione generale della posizione prescelta (posizioni di resistenza, intermedia, seconda posizione; linea di sicurezza e linea di resistenza, funzioni della zona di sicurezza).

3° - Assegnazione alle unità dipendenti di mezzi di rinforzo.

4° - Eventuale azione dei distaccamenti

5° - Esplorazione: ricerca dei punti da chiarire nell'offensiva, ricerca di notizie sul nemico nella difensiva.

6° - Schieramento delle truppe. E' la conseguenza diretta del disegno di manovra e nelle due ipotesi tipiche — attacco e difesa — considera:

Per l'attacco (N. G. § 112):

— zone d'azione delle unità dipendenti e linee del terreno che le delimitano;

— ripartizione dei compiti tra le unità dipendenti nel senso della fronte e della profondità;

— unità destinate ad iniziare ed a condurre sino ad un dato punto l'azione;

— unità destinate a continuare l'azione;

— unità destinate ad intervenire nell'azione;

— disposizioni per coordinare l'azione delle unità anzidette.

Per la difesa (N. G. §§ 204, 205 - N. D. § 169):

— ripartizione della fronte (settori difensivi e limiti di essi);

— ripartizione delle forze e dei cómpiti;

— unità destinate alla resistenza (forze di prima schiera, ovvero, di primo scaglione).

— unità, destinate al contrattacco, ovvero, quali riserva rincalzi del primo scaglione, riparti del secondo scaglione, ovvero forze di seconda schiera),

— unità destinate alla protezione delle ali o imposte dalla ristrettezza della fronte (eventuali: forze di terza schiera, ovvero, di terzo scaglione),

— disposizioni per coordinare la reazione di fuoco delle unità dipendenti e predisporre i contrattacchi.

7° - Azione delle artiglierie dipendenti dai comandi superiori per quanto basta ad inquadrare l'azione della propria unità e di quelle dipendenti.

8° - Azione [illegible] in forzo [illegible] con [illegible] unità laterali.

9° - Ora [illegible] fanteria nell'offensiva [illegible] ter reno organizzato; occupazione delle posizioni nella difensiva.

10° - Occultamento e mascheramenti.

11° - Difesa contro i carri armati.

12° - Difesa contro gli aggressivi chimici.

13° - Difesa contraerei.

14° - Azione dell'aeronautica propria e di quella delle unità dipendenti.

15° - Posto di comando.

16° - Lavori da eseguire.

17° - (Allegato). Schema dei collegamenti.

18° - Sfruttamento del successo.

19° - Servizi.

Per le unità inferiori al Corpo d'armata l'ordine di operazione riguarda anche *l'impiego dei servizi* (N. G. § 62).

In tal caso i provvedimenti da adottare sono considerati particolarmente dagli argomenti che qui si riassumono:

1. — *Servizio sanitario*: prescrizioni sanitarie ed igieniche speciali; visita, raccolta, sgombero dei feriti e malati (trasportabili e non trasportabili); posti smistamento feriti; posti di medicazione (impiantati o ripiegati); reparti di sezione sanità (impiantati o pronti a muovere); assegnazione di mezzi straordinari per la cura e lo sgombero: ufficiali medici per i corpi che ne sono sprovvisti.

2. - *Servizio commissariato*: dislocazione della sezione sussistenza; turni e modalità di prelevamento; norme per la consuma-

zione dei viveri ordinari e di riserva e dei foraggi; assegnazione di razioni straordinarie; risorse locali; viveri di conforto, confezione e distribuzione dei due ranci, acqua per bere.

3. — *Servizio di artiglieria*: giornate di fuoco previste per l'azione, affluenza e distribuzione delle munizioni, posti di rifornimento munizioni di battaglione o di gruppo; posti reggimentali; località di scarico delle autocolonne.

4. — *Servizio del genio*: costituzione di depositi di materiale di rafforzamento e di strumenti da zappatore; servizio idrico; (i collegamenti vanno considerati nell'ordine di operazione).

5. — *Servizio veterinario*: visita quadrupedi; sgombero quadrupedi malati; posti di concentramento: infermerie.

6. — *Truppe ausiliarie*: eventuale intervento per servizi di carico e scarico, trasporti vari; sgombero quadrupedi ecc.

7. — *Servizio di polizia*: strade da sgombrare, itinerari per le autocolonne e per il carreggio; illuminazione dei veicoli; portata massima dei ponti di circostanza; id. id. riattati; vincoli e limitazioni alla circolazione dei civili; sgombero della popolazione.

8. — *Servizio postale*: scambio della corrispondenza: metodo, località, orario; sede dell'ufficio postale divisionale.

Ogni comando include nel proprio ordine solo quella parte degli argomenti sopracitati che sono compresi nei limiti della propria competenza ed interessano le autorità dipendenti: si ricordi in ogni caso che lo schema precedente non sarebbe completo per ordini redatti da autorità superiori al comando di Divisione.

(Continua).

CARLO TUCCI
Ten. colonnello di S. M.

un combattimento dimostrativo effettuato dai contingenti spagnoli che costituiscono il centro dell'ordinanza romana, volto a « fissare » [illegible] centro dell'ordinanza di Asdrubale dove si trovano le truppe cartaginesi, con due attacchi risolutivi condotti dalle coorti romane contro le opposte ali avversarie formate da reparti spagnoli; e infine con un doppio avvolgimento attuato dalla cavalleria e dai veliti. L'esercito di Asdrubale [illegible] e sgominato, è costretto ad abbandonare il campo; un violento temporale gli consente di rompere il contatto, ma le truppe leggere romane [illegible] alle sue calcagna lo raggiungono, lo fermano, danno tempo alle [illegible] pesanti di accorrere: la battaglia si muta in carneficina. Solo 6000 [illegible] si salvano a stento.

Scrive il Liddel: « Nella storia militare non si trova un esempio più classico di perizia di comando di quello offerto da questa battaglia di Ilipa. Raramente una così completa vittoria è stata riportata da forze più deboli contro forze superiori: questo risultato fu dovuto alla perfetta applicazione dei principî della sorpresa e del concentramento delle forze e costituisce un luminoso esempio per tutti i tempi. Come apparisce [illegible] nomato il celebre ordine obliquo di Federico di fronte a questa doppia manovra obliqua avvolgente di Scipione che porta ad uno schieramento di forze contro i punti deboli del nemico!... Per magistrale che [illegible] sua tattica sul campo di battaglia, tuttavia sono forse degne di maggior rilievo la decisione e la rapidità dello sfruttamento di essa ».

L'ammirazione dell'A. è qui pienamente giustificata; e se anche egli pone in tacere l'insufficiente azione di comando di Asdrubale che [illegible] cato da forze inferiori si assoggetta supinamente alla volontà del [illegible] avversario, è indubbio che Scipione si mostra in questa battaglia esperto psicologo e condottiero sagace e geniale.

Dopo Ilipa Scipione volge il pensiero all'Africa, ma correrà [illegible] tempo prima che il Senato romano accetti il suo piano. Nell'attesa egli si propone intanto la totale conquista della Spagna. Essa è da lui compiuta integrando l'azione politica con quella militare, e se la prima mette in luce le sue sapienti arti di astuto diplomatico, la seconda aggiunge nuovi allori alla sua fama di condottiero. Fra le varie vicende di guerra degna di rilievo è la progettata presa di Gades, l'ultima roccaforte cartaginese, che si sarebbe dovuta effettuare per mezzo di coorti leggere [illegible] mercè il coordinamento di impiego fra queste e la flotta. Fra Cartagena e Gades corrono quattrocento miglia e il Liddel nota giustamente che « l'aver distaccato solamente truppe leggere per un'operazione di questo genere — una pietra miliare nell'evoluzione militare — dà a [illegible] quale apprezzamento facesse Scipione non solo del fattore tempo ma altresì del vantaggio inerente ad un nucleo di forze di grande mobilità in una situazione nella quale la rapidità di agire era come la chiave [illegible] situazione stessa ». A nostra volta, ricorriamo col pensiero ai nostri corpi celeri ed una volta di più ci convinciamo come nulla vi sia di nuovo sotto il sole e come anche la storia militare antica possa essere tuttora fonte di utili insegnamenti, ma d'altra parte non possiamo fare a meno di giudicare il fallimento di siffatta impresa un poco più severamente di quanto non faccia il Liddel, che si limita ad attribuirlo al fatto che i Cartaginesi, messi sull'avviso, avevano avuto tempo di prepararsi alla difesa.

Scipione ebbe tuttavia modo di rifarsi a breve scadenza dello scacco, [illegible] do si ribelò spagnoli una sconfitta che valse a sedare per sempre [illegible] ulteriore tentativo di ribellione; e in tal modo la Spagna intera, ad [illegible] cezione di Gades, rimase alla mercè del vincitore.

[illegible] nato a Roma, Scipione ebbe a sostenere una fiera lotta col Senato [illegible] rasto con Fabio Massimo per ottenere il consenso di portare la [illegible] in Africa; non potè averlo ma il caso lo favorì dandogli il governo [illegible] facoltà di portarsi in Africa « nel caso lo [illegible] progettata spedizione oltremare [illegible] ogni suo accorgimento per [illegible]

[illegible] dapprima Scipione inviò in Africa [illegible] quota delle sue forze agli ordini di Lelio, il suo fidato luogotenente [illegible] scopo di assicurarsi l'alleanza di Massinissa; dopo vi andò egli stesso [illegible] grosso delle truppe: la 5ª e la 6ª legione forti ciascuna di 6200 fanti [illegible] 300 cavalieri, e un numero imprecisato di volontari. La forza totale dell'esercito di Scipione non è pertanto precisata ma è probabile che si aggirasse intorno ai 35.000, esigua perciò in confronto della grandiosità dell'impresa che egli si apprestava a tentare.

Fra le gesta di Scipione quelle che si riferiscono al periodo che corre [illegible] primavera del 204 a. C. allorchè egli muove da Lilibeo — la mo[illegible] [illegible] alleati di Asdrubale e di Siface subirono un disastro che [illegible] del « sorpassa qualsiasi altro nella storia »; la seconda rotta subita [illegible] Utica e Carta[illegible] la presa di Tunisi, l'inseguimento di Siface da parte di Lelio e di Massinissa che condusse alla cattura del re numida e fece della fatale Sofonisba, [illegible] di Massinissa stesso, la pace con Cartagine; la partenza di Annibale dall'Italia, la violazione dei patti [illegible] Cartagine che riaccende la guerra; sono i vari episodi che precedono [illegible] fine del lungo dramma: Zama.

Questa battaglia, che la storia pone fra le poche veramente decisive, [illegible] narra Livio, da un drammatico colloquio fra i [illegible] Scipione [illegible] vincitore: chè se Annibale non volle accedere alle maggiori richieste di Scipione il solo fatto di venire a trattative con esso dimostra quale stima [illegible] vincitore di Canne avesse del suo avversario.

[illegible] 202 a. C. [illegible] pianura di Zama si scontrano i due eserciti [illegible] linee di manipoli, situati l'uno dietro l'altro anzichè a scacchiera, la [illegible] di Lelio sull'ala sinistra, le forze numide, cavalleria e fanteria, [illegible] di Massinissa [illegible] invece con 80 elefanti sulla fronte della prima linea e con le fanterie disposte su tre linee: la prima è costituita dalle truppe mercenarie liguri

e galliche frammiste con truppe leggere moresche e delle Baleari; la seconda dai cartaginesi e dagli africani ultimi reclutati e dal [illegible] done; la terza, situata a circa duecento metri [illegible] cartaginesi [illegible].

Note sono le vicende della battaglia che si può dividere in tre fasi. Nella prima l'azione s'inizia con la carica degli elefanti: ma lo squillare di trombe e di corni effettuato lungo l'intera linea romana [illegible] proprie truppe [illegible] lo scompiglio, questo è maggiore sull'ala sinistra dove la cavalleria numida sta preparando l'attacco; ne approfitta Massinissa per contrattaccarla [illegible] anche qui la cavalleria cartaginese, caricata da quella di Lelio, è costretta a ripiegare. I fianchi dell'ordinanza cartaginese restano in tal modo scoperti. La seconda fase vede lo scontro delle opposte fanterie; la lotta è aspra [illegible] i romani [illegible] pertanto in grado di avvolgere [illegible]. Scipione, intuito il pericolo, fa suonare la ritirata; raccoglie le sue tre schiere e sotto gli occhi del nemico [illegible] col disporre i triari ed i principi a lato degli astati e su di una sola linea ad intervalli [illegible]. Questo si protrae per qualche tempo con alterna fortuna ma col ritorno sul campo di battaglia della cavalleria romana le sorti della lotta si maturano. Annibale è vinto.

Dice il Liddel: « Noi possiamo in una breve frase pronunciare il nostro giudizio su questa battaglia: un maestro dell'arte della guerra si trovò di fronte un altro maestro più grande... Raramente si potrebbe trovare nella storia un condottiero che abbia illustrato così abilmente il significato della nota frase « saper prendere l'iniziativa e saperla conservare ». Dal giorno in cui Scipione aveva sfidato l'opinione di Fabio — [illegible] numento di ortodossia — marciando su Cartagine anzichè sulle [illegible] principali avversarie », egli era riuscito [illegible] meglio egli desiderava. Conscio dell'influenza morale in qualsiasi azione, Scipione aveva operato lo sfacelo morale del nemico per prepararsi la via al colpo finale: colpire a morte l'avversario nella sua ultima resistenza materiale. Gli effetti di questo suo procedere sono meno rilevabili di quanto non lo sia il modo con cui egli li raggiunse. Scipione è quasi unico in questo: egli era un tattico così profondo [illegible] stratega. Di pochi fra i grandi capitani si può dire che la loro abilità tattica fosse pari alla loro abilità strategica e viceversa. Napoleone [illegible] un esempio. Scipione, invece, tanto sul campo di battaglia [illegible] campo, raggiunge quel complesso equilibrio delle sfere mentale, morale e fisica, che lo fa eccellere nei fasti della storia. Così avvenne che nella battaglia di Zama, Scipione non solo si dimostrò capace di rivaleggiare con Annibale su ogni punto, ma seppe, altresì, ritorcere contro lo stesso Annibale le sue proprie armi, per il colpo mortale. Pur cercando nella storia del passato, non c'è dato di trovare un'altra battaglia decisiva in cui due grandi condottieri esplicassero così pienamente tutte le loro [illegible] Arbela, Canne, Farsaglia, Breitenfeld, Blenheim, Leuthen, Austerlitz,

Jena, Waterloo, Sedan: in ognuna di queste battaglie si riscontra, da [illegible] parte o dall'altra, indecisione ed ignoranza ».

[illegible] giudizio, come si scorge, non ammette equivoci, ma, a nostro parere risente, almeno in parte, del troppo amore che il Liddel ha pel protagonista del suo libro. Nessuno potrà invero mettere in dubbio la valentia di Scipione, la sua forza di carattere, le sue virtù di condottiero; [illegible] non si può del pari negare che Annibale non fu in questa battaglia [illegible] altezza della sua fama. Non è, in essa, il vincitore di Canne, bensì il generale che preoccupato della posta che sta giuocando ha timore di commettere errori irreparabili. Per questo Annibale non manovra le sue schiere: anzi lascia che ciascuna si logori senza ricevere sostegno alcuno da quella retrostante e non si muove neppure quando Scipione, rompendo il contatto e riordinando la propria ordinanza, mette se stesso in uno [illegible] di crisi che poteva essergli fatale.

Dopo Zama la vita di Scipione nulla aggiunge alla sua grandezza di condottiero; ma la sua sagacia politica e la sua moderazione verso i vinti [illegible] rano fra Roma e Cartagine una pace che dura ben 50 anni e che si rompe solo a causa delle male arti dei suoi successori.

La spedizione in Asia attuata nell'estate del 190 a. C. alla quale Scipione prese parte come luogotenente del fratello Lucio e che finì con la [illegible] fatta di Antioco, fu l'ultima impresa militare del vincitore di Zama, [illegible] anzichè compenso egli ne ebbe danno ben grave. Accusato al suo ritorno, di aver accettato denaro da Antioco per imporgli patti meno duri di pace, non volle scolparsi nè il Senato osò condannarlo. Ma Scipione, ritiratosi dalla vita pubblica e confinatosi volontariamente nella sua villa di Liternum, vi morì, in età di 52 anni nel 183 a. C.. E' ben noto il suo [illegible] « ingrata patria tu non avrai le mie ossa ».

Tale nelle sue linee schematiche fu la vita di questo grande, che il Liddel, accuratamente studia e descrive. Questi nell'ultimo capitolo della [illegible] opera confronta l'opera e le azioni di Scipione con quelle di Alessandro, di Annibale, di Cesare e ne trae la conclusione che Scipione è [illegible] fra i più grandi condottieri dell'[illegible] antichità, e poi si chiede: « come si potrebbe stabilire un paragone fra [illegible] e Napoleone? ».

A suo parere Scipione fu inferiore a Napoleone in fatto di « strategia logistica », ma « l'equilibrio della bilancia è largamente mantenuto dalla superiorità di Scipione come tattico »; ed anche in fatto di grande strategia quest'ultimo è evidentemente superiore a Napoleone « le cui aspirazioni a grande stratega sono frustrate non solo dal non aver egli saputo comprendere la grande strategia — una pace prospera e sicura — ma [illegible] suoi numerosi errori sulla psicologia dei suoi avversari e sugli effetti politici ed economici delle [illegible] ». [illegible] tempi, delle sue forze e delle sue risorse. Inoltre è da tener presente che mentre Alessandro ebbe le fondamenta militari gettate da Filippo su cui costruire, Annibale costruì sulle fondamenta gettate da Amilcare, Cesare [illegible] Mario, Napoleone su Carnot, Scipione dovette ricostruire su delle [illegible]

Così giudica il Liddel e secondo il concetto che egli ha della grande strategia conclude la sua opera affermando: «La grande strategia di Scipione è un «posto-segnale» che indica la retta via dello studio della Storia. Scipione seppe imporre sconfitte militari così efficacemente e brillantemente come qualunque altro grande capitano; ma egli guardava, al di là della sconfitta, al suo obiettivo. Il suo genio gli aveva rivelato che pace e guerra sono due ruote su cui corre il mondo, ed egli seppe forgiare un polo ed un asse per unire e controllare il movimento di entrambe, in modo da assicurare al mondo un movimento progressivo coordinato e ascendente. Il diritto di Scipione ad eterna fama, consiste nel fatto che egli fu il bastone di sostegno, non la frusta di Roma e del mondo».

Come abbiamo detto al principio di questa recensione ci asteniamo dal dare all'interrogativo: «Fu Scipione veramente più grande di Napoleone?», una recisa risposta; ma giunti al termine dell'opera del Liddel, pur ammirandola per la vasta intelaiatura, per la sobria e lucida narrazione degli eventi, per l'amore che l'A. porta al suo soggetto e per la competenza storica che vi dimostra, non possiamo sottrarci al dubbio che l'A., in conseguenza appunto del grande amore verso il protagonista del suo libro, si sia lasciato trascinare a giudizi troppo unilaterali.

Le azioni dei grandi uomini, e dei condottieri in particolare, non possono essere poste su di un comune piano di livello: troppe e troppo diverse sono le circostanze che possono avere influito su di esse e troppo difficili a determinarsi, perchè sia dato di addivenire ad una giusta comparazione dei moventi che hanno originate le azioni stesse, delle modalità con le quali sono state poste in atto, e dei risultati che esse hanno conseguito. E, naturalmente, la comparazione diviene tanto più difficile e più aleatoria quanto maggiore è il tempo che intercede fra dette azioni e quello che le separa da noi.

Nulla si oppone perciò ad un paragone fra Scipione ed Annibale e può anche ammettersi che dal confronto il grado di valore fino ad oggi attribuito dalla Storia ai due condottieri ne esca capovolto, si può addivenire del pari ad un raffronto fra Scipione e Cesare benchè quasi trecento anni li separino; ma tentare quello fra Scipione e Napoleone è compito così arduo da apparire pressochè fuori dalle comuni facoltà.

Tuttavia, pur accettandolo, viene fatto di chiedersi su quali basi si può asserire che la tattica di Scipione sia superiore a quella di Napoleone: forse perchè il secondo conta più sconfitte del primo? Ma quante vittorie novera Napoleone e quante Scipione? Ed Austerlitz non vale forse Ilipa? e Jena non supera per caso Zama? E la strategia si giudica forse a base di durata delle paci? Anche Napoleone cercò la pace; la desiderò anzi e con motivo; ma mentre Scipione si trovò di fronte la sola Cartagine Napoleone ebbe per avversari non uno ma tutti i sovrani di Europa.

La risposta che abbiamo pensatamente evitata nasce ora spontanea da queste ultime nostre considerazioni. Ma essa in fondo nulla toglie all'intrinseco valore dell'opera del Liddel così, come a nostro parere, nulla toglie alla grandezza di Scipione il sortire vittorioso o non da un confronto con quel Grande che vivendo e operando a distanza di venti secoli da lui, ebbe forse l'inavvertenza di non porlo a fianco di Alessandro, di Annibale, di Cesare, di Gustavo Adolfo, del Turenna, di Federico II

Del resto la comparazione sulla quale ci siamo soffermati soprattutto per quell'amore che ci inspira la grande e per noi insuperata arte napoleonica, non forma [illegible] la parte sostanziale dell'opera del Liddel: essa trova posto, più che altro, nel titolo e nel capitolo conclusivo. Pel resto tutto lo studio mira a porre in rilievo la vita, il carattere e le azioni di guerra e di pace di Scipione e a dimostrare come anche [illegible] si possono trarre [illegible] insegnamenti.

E in questo, a nostro giudizio, sta soprattutto l'intrinseco valore dell'opera del Liddel. Ripetiamo dunque che sotto questo aspetto l'opera stessa è [illegible] ed [illegible] grande schiera degli studi storici a base di [illegible] la più lieta accoglienza e la più schietta am[illegible] [illegible] più la tesi che questa Rivista ha più volte prospettata: [illegible] di dottrina militare l'Italia nostra può vantare una tradizione due volte millenaria poichè da Roma ad oggi [illegible] alla storia condottieri e scrittori fra i più grandi e fra i più degni di [illegible].

[illegible] grati al Liddel ed auguriamogli di cuore, con schietto [illegible] abbia giusto ed adeguato compenso.

EDOARDO BENES: **Ricordi di guerra e di rivoluzione (1914-1918). (La lotta e l'indipendenza dei popoli).** - Parigi, Libreria Leroux 1928. Prezzo Frs. 60

L'A., ministro degli affari esteri della Repubblica cecoslovacca, ben [illegible] difensore del suo Paese, ha [illegible] ricordi [illegible] tempo della grande guerra, [illegible] che ha segnato [illegible]zione della sua Patria.

A questa resurrezione il Benes, profugo nei paesi dell'Intesa, prese parte attivamente quale segretario generale del comitato nazionale cecoslovacco, durante gli anni 1916-1918; perciò per la compilazione di quest'opera egli ha potuto disporre di notizie e di dati personalmente raccolti e di indiscusso valore. L'opera consta di oltre 570 pagine [illegible] in quattro libri.

Nel titolo dell'opera [illegible] indipendenza dei popoli, [illegible] popolo cecoslovacco [illegible] popoli [illegible].

Se confrontiamo [illegible] diplomatici [illegible] 1918 a cura dei vari Stati e di molti autori, [illegible] che l'A. è in generale obiettivo e sereno. Osserviamo però in lui la tendenza, se non la preoccupazione, a dare [illegible] nell'interno della Boemia durante la Grande Guerra, [illegible] quali Benes e Masaryk, il continuo carattere di unicità di sforzi e di aspirazione ad un'unica e chiara mèta. Così, contrariamente a quanto scrissero

in tempi diversi Cecoslovacchi e stranieri, che cioè non esistesse prima e durante la guerra un irredentismo ceco, ma che esistesse più [illegible] aspirazione ad una federalizzazione dell'Impero, nella quale i Cechi avessero l'egemonia, e che lo stesso Benes fosse di tale opinione e non [illegible] sasse, anche nei primi anni di guerra, alla distruzione dell'Austria [illegible] [illegible] tutti i Cechi residenti nel paese e all'estero concordemente e contemporaneamente lavorarono e lottarono per la risurrezione di una Boemia indipendente.

Non è nostro còmpito approfondire tale questione e anche nei riguardi della presente pubblicazione ci limiteremo soltanto ad esaminare quanto l'A. scrive circa la partecipazione dell'Italia alla resurrezione della sua Patria.

I primi inizi di propaganda in Italia a favore dell'indipendenza [illegible] Boemi si ebbero nel 1916 ma erano molto vaghi: gli intellettuali [illegible] [illegible] boemi non avevano ancora organizzato il loro lavorio su vasta scala, come andarono poi facendo con un crescendo sempre più rapido e in grandi proporzioni, specialmente per opera e per l'attività del [illegible]

Fu soltanto nel 1917 e nel 1918 che la propaganda boema, coll'istituzione della « Lega italo-cecoslovacca », raggiunse il massimo sviluppo [illegible] [illegible] a guadagnare le simpatie di molte autorevoli persone e anche di parte del popolo.

Anche il Vaticano fu a più riprese interessato alla causa boema [illegible] lora i Boemi non parlavano ancora di Hussismo), ed accolse benevolmente la tesi cecoslovacca.

L'A. espone efficacemente l'evoluzione della opinione pubblica [illegible] liana al riguardo della creazione di uno stato cecoslovacco. D[illegible] [illegible] rapidamente si passò a considerare con sempre maggiore interesse e simpatia la creazione di questo stato.

L'A. dice che le speciali condizioni dell'Italia di fronte all'Austria-Ungheria influivano favorevolmente sulla sua attitudine verso i Cecoslovacchi, mentre gli altri alleati vedevano il principale nemico nella Germania, l'Italia vedeva il suo nell'Impero austro-ungarico; i primi fino al 1918 credettero alla possibilità di separare l'Austria-Ungheria dalla Germania [illegible] concludere con questa una pace separata. « Sotto questo punto di vista — riconosce l'A. — l'Italia fu per noi un fattore decisivo, e nella nostra campagna contro la pace prematura o separata coll'Austria-Ungheria, essa ci rese dei servizi di primo ordine.... Una gran parte di merito della distruzione dell'Austria-Ungheria e della nostra liberazione spetta all'Italia. Io constato ciò con piacere sebbene la ragione principale della condotta dell'Italia non sia stata una simpatia preesistente [illegible] per le altre nazioni oppresse, ma semplicemente il fatto che i nostri vitali interessi nel conflitto mondiale coincidevano in questo punto con quelli dell'Italia ».

Pur ammettendo che gli interessi dei Cecoslovacchi coincidessero con quelli italiani, è però certo che il governo italiano accedendo alla richiesta del Consiglio nazionale cecoslovacco di liberare i prigionieri di nazionalità [illegible] slovacca e poi autorizzando la loro costituzione in regolari reparti

armati, esponeva i prigionieri italiani alle rappresaglie dell'Austria-Ungheria: « Questa avrebbe cominciato ad inviare a migliaia i prigionieri italiani nei Balcani devastati, in Asia Minore, in Siria, in Turchia ove sarebbero stati condannati a perire in massa ». E nonostante questo pericolo il governo italiano concesse la libertà a oltre 14.000 prigionieri cecoslovacchi che rapidamente si organizzarono spiritualmente e materialmente per costituire il primo nucleo di forze armate del futuro stato cecoslovacco; quindi concesse l'autorizzazione ed i necessari aiuti per costituire le belle legioni cecoslovacche che, saldamente organizzate, animate dal più ardente amore patrio, pronte ad affrontare le crudeli rappresaglie degli Austro-Ungarici, nella seconda metà del 1918, attivamente combatterono a fianco degli Italiani per la loro patria che stava sorgendo luminosa dalle rovine dell'Impero degli Asburgo.

In tutta la sua opera, l'A. frequentemente ha parole di elogio per molte autorevoli personalità italiane che compresero e favorirono validamente l'irredentismo cecoslovacco. Speciale entusiasmo, ammirazione e profonda gratitudine, l'A. dimostra per Sidney Sonnino che per il suo rigido carattere, per la sua ostinazione, la sua fede, rese inestimabili servizi all'Italia e alla causa dei Cecoslovacchi.

Tutta l'opera è ricca di notizie, di dati, di assennate considerazioni sui problemi politici e diplomatici che sorsero negli anni 1914-1918 e attorno ai quali si imperniò la condotta dei governi belligeranti.

Perciò l'opera costituisce una copiosa fonte di notizie che, se in seguito alle molte pubblicazioni di atti diplomatici fatte da altri stati non hanno sempre il pregio della novità, sono tuttavia molto interessanti.

Così per esempio è ben trattata la difficile situazione in cui era venuto a trovarsi il Vaticano: esso, rappresentante secolare della tradizione, della gerarchia, della disciplina dinastica e aristocratica, del rispetto per l'autorità e della obbedienza al potere stabilito, si trovò fra due gruppi [illegible] belligeranti dei quali uno [illegible] (Italia, Francia, Belgio, Inghilterra, Stati Uniti) o addirittura rivoluzionario (Russia) e l'altro rappresentante autocrazie dinastiche e militariste o addirittura teocratiche.

Allorquando esamina la situazione in cui venne a trovarsi l'Italia, allorchè scoppiò la guerra nel 1914, l'A. riconosce che il governo di Vienna, inviando il suo ultimatum alla Serbia senza preventiva intesa coll'Italia, aveva di fatto rotto il patto della Triplice Alleanza; ma poi successivamente dice: « Dall'ottobre del 1915, Roma, rendendosi conto che la vittoria delle Potenze Centrali non era affatto assicurata e tanto meno Vienna, adottò all'inizio una politica che teneva conto delle due eventualità. L'opinione pubblica, i partiti politici, il governo e la diplomazia vedevano chiaramente che l'Italia poteva e doveva trarre da quella guerra il più che fosse stato possibile per i suoi sogni nazionali e politici; perciò tutti, conseguentemente, si accinsero a pesare i vantaggi delle diverse tattiche ».

Purtroppo quell'astuto egoismo attribuitoci dall'A., per sfortuna dell'Italia, in quei momenti mancò completamente. L'anima italiana ha un fondo idealistico che affiora in ogni circostanza e talvolta anche a suo danno. Lo stesso Benes è in grado di constatarlo.

ALESSANDRO KERENSKI: La rivoluzione russa (1917). — Casa editrice Payot, Parigi, 1928. Pagg. 400. Prezzo franchi 25.

La Casa Payot ha pubblicato questo libro nella collezione di memorie, studi e documenti che servono di contributo alla storia della guerra mondiale.

Anche l'A. tiene a dichiarare di essersi deciso a fare il presente lavoro per fornire nuovo materiale storico e non per pubblicare ancora un'altra delle tante « storie obiettive » dovute alle penne dei falsificatori degli avvenimenti storici russi. Egli si propone pure di sfatare le erronee opinioni che prevalgono all'estero secondo le quali [illegible] fatto per [illegible] e pel regime democratico e gli ideali bolscevichi « corrispondono al carattere selvaggio e asiatico del popolo russo ».

La lettura di tutti gli avvenimenti che l'A. ci descrive (in diciannove capitoli più una introduzione ed una conclusione) è effettivamente molto interessante perchè essendosi egli trovato al centro degli avvenimenti [illegible] al momento critico della storia della Russia, ci [illegible] conoscere molti nuovi particolari e molte ragioni degli avvenimenti [illegible] poco chiari, che si [illegible] nel periodo che va dalla caduta della monarchia (15 marzo 1917) all'avvento dell'assolutismo bolscevico (14 novembre 1917).

Leggendo attentamente l'opera di Kerenski [illegible] che [illegible] l'A. [illegible] avuto anche un recondito scopo, oltre a quelli dichiarati nell'introduzione, cioè riabilitare se stesso di fronte alle gravi accuse mossegli da numerosi russi di tutti i partiti [illegible] dell'opera in oggetto, ma il carattere di questa Rivista non lo consente, epperò ci limitiamo a dare di essa un'idea esatta, ma forzatamente sommaria.

L'A., esaminando la situazione della Russia negli anni precedenti la rivoluzione, ci vuol far vedere che sotto tutti gli aspetti — sociale, economico, politico interno ed esterno, militare, morale — ogni cosa andava talmente alla deriva che era evidente a chiunque non fosse stato cieco o interessato, che il paese si avviava allo sfacelo. Nulla era fatto per migliorare la situazione: anzi si cercava di aumentare il rancore del popolo con inique disposizioni.

La propaganda rivoluzionaria e quella [illegible] lo sfacelo.

Dopo una lunga serie di sintomi di fermento e disordini [illegible] andati successivamente aggravandosi, (si può dire che essi abbiano avuto inizio subito dopo la nomina dell'inviso Protopopov a ministro degli Interni nel settembre 1916), il 12 marzo 1917 scoppiava la rivoluzione a Pietrogrado. Si iniziava così un periodo eccezionalmente importante di grandi aspirazioni, grandi temerità, grandi sofferenze: fu veramente la borghesia, in gran parte convinta delle idee democratiche rivoluzionarie che combattè con ardore per la salute del paese contro gli interessi meschini ed egoistici della propria classe. La potenza della rivoluzione si basava non sulle forze materiali di cui disponeva, ma sulla solidità e s[illegible]

volontà di tutto il popolo. La volontà comune rigenerava la vita del paese e gli infondeva nuova forza. Il governo provvisorio (costituito il 14 marzo) non apparteneva nè alla borghesia nè ad altre classi speciali: esso rappresentava veramente l'intero popolo. I còmpiti ai quali il nuovo governo si accingeva erano imponenti, irti delle più gravi difficoltà perchè esso venne a trovarsi a capo di uno stato completamente disorganizzato: l'esercito senza capi (perchè i comandi si erano sfasciati o avevano perso ogni autorità) e per di più impegnato in una grave guerra; i viveri difettavano, i trasporti erano paralizzati; il tesoro esausto; la popolazione in uno stato di malcontento furioso

In soli tre giorni di rivoluzione gli avvenimenti avevano assunto uno sviluppo così grandioso che già il giorno 15 marzo lo Zar Nicola II era costretto ad abdicare per sè e per suo figlio.

Fin dal primo giorno della rivoluzione i deputati avevano preso l'abitudine di rivolgersi ai rappresentanti di sinistra, e a Kerenski in ispecie, per informazioni sugli avvenimenti e sullo spirito delle masse, cosicchè dopo quattro giorni Kerenski era l'uomo più in vista della rivoluzione. L'A. dice che se egli, quale ministro della giustizia, aveva fatto arrestare rappresentanti del vecchio regime, ciò aveva avuto l'unico scopo di salvarli dall'odio delle masse di Pietrogrado.

In generale gli si muove pure l'accusa di essere stato troppo indulgente verso i bolscevichi; egli si scagiona dicendo che non era opportuno instaurare un regime di terrore in quei primi giorni per non perdere il prestigio sulle masse, (in base a questo sistema egli riuscì allora a salvare la famiglia dello Zar dalle mani del popolo assetato di sangue); era stato perciò necessario tenersi in buone relazioni col soviet di Pietrogrado per avere contatto ed influenza diretta sul popolo. Anzi a tale scopo Kerenski aveva poi ottenuto, nel maggio, che entrassero anche a far parte del governo alcuni rappresentanti del soviet e dei partiti socialisti.

A proposito dei sovieti l'A. dice che basta per un momento immaginare quella marea di gente infuriata, quella massa rivoluzionaria costituente nei primi giorni della rivoluzione un blocco informe, per farsi una idea dei còmpiti formidabili dei sovieti che largamente contribuirono in [illegible] la Russia allo stabilire una disciplina rivoluzionaria. Nonostante i loro grandi errori e le loro assurdità, i sovieti rappresentarono i primi esempi politici e sociali nei quali i torrenti di lava rivoluzionaria poterono raffreddarsi.

Fra i primi atti del governo provvisorio vi fu una serie di riforme fondamentali che stabilivano la libertà di stampa, di parola, di riunione, l'abolizione delle differenze di classe, di religione, di nazionalità, ma la riforma più importante fu quella agraria in virtù della quale la terra era data a quelli che la coltivavano.

Nonostante le riforme, l'energia e l'attività del governo provvisorio, le crepe fra di esso ed i sovieti andavano sempre più allargandosi perchè i demagoghi bolscevichi colla loro politica tortuosa e colle mirabolanti promesse fatte al popolo acquistavano sempre più terreno.

Nell'ampio esame che fa della situazione militare qual [illegible] durante la rivoluzione, l'A., parla della degenerazione dell'esercito [illegible] iniziata già alcuni anni prima della guerra a causa dei pessimi sistemi amministrativi e disciplinari. Una vasta rete di spionaggio politica era stata introdotta nell'esercito; agenti di polizia e agenti provocatori erano mescolati fra soldati e marinai; gli ufficiali stessi erano utilizzati per assecondare il lavoro dei dipartimenti politici speciali destinati a sorvegliare truppa e popolazione; tutti questi sistemi e le frequenti denuncie ai tribunali avevano fatto sparire ogni affetto tra ufficiali e soldati; il cuore di questi si era gradatamente riempito di odio e di disperazione.

Il fenomeno di degenerazione manifestatosi nell'esercito, si ripeteva ugualmente nella flotta, con l'aggravante che, essendo i marinai un elemento più evoluto, più cittadino, più sensibile alle teorie sovversive di quanto fosse l'esercito, e a causa delle speciali condizioni di vita a bordo delle navi, la dissoluzione disciplinare e la ribellione raggiunsero [illegible] maggiore; cosicchè appena crollò il vecchio regime, se qualche parvenza d'autorità e di disciplina sopravvisse nell'esercito, nella flotta invece i marinai si ribellarono immediatamente arrestando gli ufficiali e provocando i ben noti sanguinosi eccessi. Con la rievocazione della dissoluzione della flotta l'A. tende a discolpare se stesso ed il governo provvisorio dalle gravi accuse loro mosse.

I sogni di una pace immediata furono uno dei primi effetti che la rivoluzione fece sentire fra le truppe alla fronte; la Germania con pronto intuito seppe alimentare tali sentimenti con un'intelligente propaganda.

I risultati di tale propaganda cominciarono presto a farsi sentire. Ma inaspettatamente il 3 aprile i Tedeschi scatenarono l'improvvisa offensiva di Stokhod. L'impressione in tutto il paese fu grandissima e un profondo sconvolgimento si produsse nella coscienza della democrazia russa. L'offensiva di Stokhod segnò per così dire la fine del periodo pacifista e diede inizio alla difesa attiva; fu la stessa rivoluzione russa che cominciò a comprendere la necessità di continuare la guerra. A questo fine [illegible] tesi gli sforzi di Kerenski che il 16 maggio era nominato ministro della guerra. Per raggiungere il suo intento, egli intraprese una serie di visite alle varie fronti per accordarsi coi comandanti d'Armata, per ristabilire la disciplina fra le truppe e per rianimarle. Dice l'A. che poteva sembrare almeno ingenuo pensare ad intraprendere in quelle condizioni un'offensiva; tuttavia egli si era deciso alla lotta per favorire la causa degli Alleati e per dare tempo agli Stati Uniti di intervenire nella guerra. L'offensiva iniziatasi il 1º luglio ottenne dapprincipio qualche risultato ma poi le truppe russe dovettero ridursi alla difensiva.

E' opportuno aprire una parentesi per riferire l'opinione dell'A. secondo la quale gli Alleati, tanto pronti a criticare, non avrebbero dovuto dimenticare che l'indebolimento materiale della Russia dopo la caduta della Monarchia fu grandemente compensato dagli effetti della rivoluzione russa sulla situazione interna degli stati avversari. Un profondo sconvolgimento si compì nelle legioni polacche di Pilsudski che combattevano coll'Austria contro la Russia e gli Alleati. Fra le popolazioni slave dell'Austria-Ungheria si iniziò un movimento fortemente centrifugo e le truppe slave dovettero essere sostituite con truppe tedesche. La rinunzia [illegible]

dal governo provvisorio alle aspirazioni su Costantinopoli, produssero ottima impressione in Turchia tanto da poter essere iniziate trattative per una pace separata. Nelle truppe bulgare venne a mancare ogni entusiasmo. In Isvezia, la corrente germanofoba ricevette nuovo impulso. Le trattative che la Finlandia conduceva colla Germania per ottenere il suo appoggio furono interrotte almeno temporaneamente.

Poichè durante l'offensiva russa i bolscevichi avevano intensificato molto la loro attività concorrendo così alla sconfitta, un risveglio di amor proprio nazionale segnò l'inizio di un vasto movimento antibolscevico che certamente avrebbe portato ad ottimi risultati di consolidamento nazionale se le discordie politiche e più di tutto il tentativo di rivolta militare del generale Kornilov, contro il governo provvisorio, non avesse fatto il giuoco dei bolscevichi che poterono far credere al popolo l'esistenza di un vasto movimento reazionario.

L'A., contrariamente al parere di molte altre personalità russe, dice che il tentativo di rivolta militare di Kornilov e la vasta preparazione psicologica preventivamente fatta per favorire la rivolta e annientarono tutto il lavoro di riorganizzazione delle forze armate iniziato da Kerenski e furono fatali al paese.

Quando il 6 novembre i bolscevichi iniziarono la loro vasta insurrezione armata contro il governo provvisorio, Kerenski (che dal 4 agosto aveva assunto i pieni poteri) cercò di lottare contro le truppe bolsceviche ma le poche truppe cosacche rimastegli fedeli, non sorrette dalle fanterie che giunsero troppo tardi, dopo l'inutile combattimento di Pulkovo furono prima respinte e poi convertite alla causa bolscevica. Il 4 novembre Kerenski potè a mala pena fuggire con un suo aiutante.

Dopo undici anni l'A. si è deciso a rievocare gli avvenimenti di cui era stato *magna pars*. Dopo avere letto tante invettive contro di lui e contro il suo operato, leggiamo ora le ragioni e le giustificazioni da lui addotte. Ma riportare le accuse e le difese ed erigerci a giudici non è nostro compito e neppure nostra intenzione.

Col. Schnitler: La guerra mondiale (1914-1918). — **Traduzione dal norvegese del magg. francese Koeltz. Ediz. Payot, Parigi, 1928. Un vol. di 370 pagine, con 18 schizzi inseriti nel testo e 2 carte fuori testo. Prezzo Lit. 25.**

Il colonnello Schnitler, insegnante nell'Accademia di guerra di Oslo e caposezione nello Stato Maggiore generale dell'esercito norvegese, ha compilato la storia della guerra mondiale 1914-1918 di cui, come più sopra è detto, la Casa editrice Payot ha pubblicato la traduzione in francese nella sua « Collection de mémoires, d'études et de documents pour servir à la guerre mondiale ».

Nell'avvertenza è detto che « il manuale del colonnello Schnitler è la prima storia in un volume della guerra mondiale scritta da un professore di scuola di guerra e scrittore militare di grande riputazione appartenente ad una nazione non belligerante: ... opera breve ma completa, docu-

[illegible]azione alle future operazioni, è ammissibile; ma la decisione di [illegible] fu presa dal comando d'Armate esclusivamente in conseguenza della situazione presunta della 2ª, ridotta ormai — secondo l'Hentsch — a «scorie» ed in piena ritirata, il che rendeva insostenibile la situazione isolata della 1ª, minacciata alle spalle dall'avanzata avversaria nella nota lacuna tra 1ª e 2ª. Il fatto che fosse in concentramento una 7ª Armata (la quale, per il momento, era tuttora destinata nel Belgio e solo dopo la ritirata fu avviata verso l'Aisne) non poteva essere determinante per la [illegible] della 1ª.

E' altresì detto che il G. Q. G. tedesco non era collegato in alcun modo colle proprie Armate: ciò è esatto soltanto per quelle dell'ala destra.

Nel capitolo «Les plans d'opération sur le front oriental» è detto che «l'Austria-Ungheria concentrò tre Armate contro la Serbia, per schiacciarla prima che la Russia potesse far entrare in lotta le proprie masse, ma avendo constatato che la radunata russa si compieva più rapidamente del previsto, abbandonò tale piano e richiamò in Galizia la 2ª Armata». Ciò non risponde a quanto è esposto nella Relazione tedesca (Vol. II) e in documenti austro-ungarici: la decisione di deviare verso nord lo scaglione «B» (2ª Armata), lasciando contro la Serbia soltanto la 5ª e 6ª Armata, fu presa dal Conrad non già per la constatazione che la radunata russa si compieva più rapidamente del previsto, bensì non appena — il 30 agosto sera — si ebbe notizia della mobilitazione russa: non potè però essere subito attuata, per ragioni tecniche di trasporti. Dalle frasi dell'A. parrebbe quasi, invece, che il Conrad ritenesse di poter manovrare per linee interne in quella guerra su doppia fronte, con un concetto analogo a quello della Germania (schiacciare prima la Francia, poi la Russia): vi è quindi un errore fondamentale di apprezzamento.

Nel capitolo «Les batailles de Tannenberg et des Lacs Mazures» è detto che l'8ª Armata tedesca aveva grande libertà d'azione, e che la direttiva datale dal Comando Supremo era: «Il Comandante l'8ª Armata dirigerà le operazioni sulla fronte orientale secondo il proprio criterio». Ciò risponde alla realtà: ma l'A. non ha tenuto conto di quanto era stato raccomandato in particolare dal col. gen. v. Moltke al generale v. Prittwitz e cioè «non mettere a repentaglio in alcun caso l'esistenza dell'Armata» (vedasi il Groener «Il testamento strategico del conte Schlieffen» e l'Hoffmann «Tannenberg, come si è realmente svolta»).

E' altresì detto che il Comando Supremo tedesco non approvò il nuovo piano (dopo Gumbinnen) del generale v. Prittwitz di dar battaglia *ad* [illegible] della Vistola e ciò perchè era sua intenzione che essa fosse data non appena il Prittwitz avesse alquanto arretrato la sua Armata. Ciò non concorda con la Relazione tedesca (Vol. II) nè coll'Hoffmann, in cui è detto esplicitamente che l'esonero del v. Prittwitz fu dovuto al fatto che il Comando Supremo, non essendo ancora a conoscenza di tale nuovo piano (venuto in luce soltanto dopo l'arrivo alla fronte del nuovo comando d'Armata) riteneva che il v. Prittwitz persistesse nell'intendimento, manifestato subito dopo l'interruzione del combattimento di Gumbinnen, di ripiegare *ad ovest* della Vistola.

Secondo l'A., il nuovo comando dell'8ª Armata avrebbe senz'altro concepito il piano di accerchiare l'Armata Samsonow: mentre risulta

invece dalla Relazione, dall'Hoffmann, e dall'Hindenburg («Dalla mia vita») che tale piano venne maturandosi in seguito agli avvenimenti, e fu favorito dalla manovra del Samsonow (il che, d'altronde, nulla toglie alla genialità di [illegible] di decisione ed all'arditezza nell'attuazione).

Nel capitolo «L'attaque du nouveau front allemand au nord de l'Aisne» [illegible] persino i sol[illegible]

[illegible] progetti di ripresa offensiva in grande [illegible] cercare ancora di ottenere quella rapida decisione che tanto [illegible] saria alla Germania.

L'A. soggiunge altresì che «i Tedeschi avevano però imparato a conoscere le qualità militari dei loro avversari, di cui avevano sottovalutato [illegible]»: anche questo non è esatto, giacchè [illegible] che l'avversario fosse «esausto», al termine [illegible] tanto nei combattimenti della seconda quindicina del settembre [illegible] vinsero dell'inanità dei loro sforzi.

Nel capitolo «La course à la mer», l'A. dice che «i due avversari furono [illegible] l'opinione di dover applicare anzitutto i loro sforzi nella regione libera in prossimità del mare». In realtà, essi furono costretti gradatamente [illegible] la lotta in tale regione, non riuscendo — specie i Tedeschi — a spuntarla in alcun altro punto: e giustamente la Relazione tedesca (Vol. V) definisce quelle operazioni come «la gara per [illegible]» anzichè «la corsa al mare».

[illegible] attacco di Anversa l'A. dice che «il generale v. Beseler disponeva di forze [illegible] quelle delle sei Divisioni [illegible] che si trovavano in Anversa». In realtà, le brigate [illegible] giunsero ad Anversa quando già l'attaccante aveva [illegible] cinta dei forti esterni e superata la resistenza belga sulla Nethe.

Nel capitolo «Pendant les premiers mois de 1915» l'A. esprime, al riguardo del generale Falkenhayn, apprezzamenti piuttosto severi, influenzato forse dall'ostilità che al Falkenhayn stesso ha dimostrato il Ludendorff nelle sue Memorie. Vero è che, da quanto si può dedurre dal volume V della Relazione tedesca, la corrente, per così dire ufficiale [illegible] dell'opera del secondo Comando Supremo; ma in merito [illegible] derazioni del generale Alberti (V. Prefazione alla traduzione italiana dell'opera [illegible] Il Comando Supremo tedesco dal 1914 al 1916 [illegible] nelle sue decisioni [illegible] suoi apprezzamenti, la parte avuta dal Falkenhayn quale organizzatore. In particolare l'A. dice che «il estimait que c'était une grave erreur de croire que les Puissances occidentales céderaient parce que [illegible]

serait battue »: il che, alla prova dei fatti, sembra invece un indizio di chiaroveggenza. Sempre a riguardo del Falkenhayn, l'A. in un successivo capitolo « Le front intérieur des Puissances centrales en 1916 » gli fa appunto di non aver saputo, nei due anni di comando, creare una salda fronte interna contro il nemico: a ciò non giunsero neppure l'Hindenburg ed il Ludendorff; e quindi non si comprende l'appunto.

Nel capitolo « La campagne de Roumanie » l'A. dice che « Bucarest fut déclarée ville ouverte et occupée sans combat par Mackensen ». E' invece noto che le truppe che occuparono Bucarest furono quelle della 9ª Armata (Falkenhayn) e non già quelle di Mackensen (Armata del Danubio): soltanto pel fatto che queste ultime stavano già avviandosi dall'[illegible] a Bucarest, e che a quelle della 9ª Armata era necessario procedere oltre, i provvedimenti concernenti la sistemazione della situazione a B[illegible] (presidi, amministrazione locale, ecc.) vennero affidati all'Armata Mackensen.

Nel capitolo « L'offensive de l'Entente en 1918 » è accennato alla « violente épidemie de grippe, qui sévit pendant tout l'été et tout l'automne dans l'armée allemande » e « diminua sa capacité combattive »; come è ben noto, la « spagnuola » non infierì soltanto in Germania!

Più oltre, è accennato alla « grande position Anversa-Mosa » [illegible] era appena abbozzata.

Dalle osservazioni che abbiamo fatte spigolando qua e là nell'opera dello Schüttler, sembra a buon diritto potersi affermare — in relazione a quanto abbiamo accennato in principio — che tanto l'esattezza storica quanto gli apprezzamenti lasciano non di rado a desiderare: e che pertanto le fonti « originali di tutte le nazioni » che l'A. ha pazientemente consultato non sono state sempre opportunamente valorizzate e poste a raffronto.

Circa la mancanza d'obiettività, rinunziamo a farne ricerca in tutto ciò che concerne gli altri eserciti: essa si palesa abbastanza, anzi troppo chiaramente, nei riguardi dell'esercito italiano, argomento che espressamente abbiamo lasciato per ultimo nel nostro breve esame.

Delle operazioni da parte italiana è fatto cenno più volte, frammentariamente nel corso dell'opera; alle medesime è poi dedicato un particolare capitolo intitolato « L'Italie dans la guerre mondiale » e sul quale trascurando in massima gli accenni precedenti e susseguenti, richiamiamo ora l'attenzione dei lettori.

L'A. premette che, quando nel maggio 1915 l'Italia si decise a prender l'offensiva contro l'Austria-Ungheria, *più della metà* dell'esercito austro-ungarico dovette essere rivolto contro l'Italia. Poichè noi intendiamo essere obbiettivi, dobbiamo osservare come da quest'espressione parrebbe che, senz'altro, fosse stato provveduto da parte austro-ungarica a concentrare sulla fronte austro-italiana (che talvolta dall'A. è considerata come facente parte della fronte *orientale*, talaltra come fronte *meridionale*) più di metà delle forze impegnate fino allora contro la Russia e Serbia: mentre in realtà, avendo l'Austria-Ungheria determinato di attenersi inizialmente alla difensiva, le forze da principio impiegate contro di noi furono relativamente scarse — facendo affidamento sulla forza na-

turale del terreno, e su quella della difensiva colle armi moderne — e soltanto gradatamente vennero accresciute, per la necessità d'arginare i nostri incalzanti attacchi. L'A. dice che gli Italiani presero costantemente l'offensiva, ma non ebbero che scarso spazio per spiegare le loro *grandi masse* di truppe. Anche tale espressione può ingenerare idee false, e far ritenere che avessimo un forte scaglionamento in profondità nelle singole Armate, o numerosi Corpi d'armata o Armate in riserva, mentre ciò non era: le nostre forze, pur essendo superiori alle avversarie, erano tutt'altro che esagerate, in relazione al loro cómpito offensivo ed alla fronte di lotta.

La guerra alla fronte italiana — dice l'A. — fino alla grande offensiva delle Potenze Centrali nell'ottobre 1917 [illegible] caratterizzata [illegible] [illegible] Isonzo [illegible] Gorizia e [illegible] [illegible] gli Italiani [illegible] tutto, nelle posizioni [illegible] [illegible] combattimenti accaniti non ebbero risultati notevoli giacchè le due parti conservavano, nel complesso, le posizioni » (pur avendo accennato, in precedenza, e ripetendolo dopo, che gli Italiani si erano impadroniti della testa di ponte di Gorizia). E continua: « Durante tale lotta, gli Austriaci non attribuirono valore particolarmente grande alla capacità militare dei loro avversari: essi si sentirono ben più superiori agli Italiani, loro antichi nemici, di quanto si fossero sentiti superiori ai Russi: resistettero infatti su quella fronte senza lasciarsi scuotere, e vi difesero le loro posizioni con un accanimento contrastante spesso in modo strano colla loro attitudine di fronte ai Russi. Le speranze che l'Intesa aveva riposte nel suo nuovo alleato diedero ben presto luogo ad una profonda delusione. Per contro, i combattimenti sull'Isonzo diedero alle truppe austro-ungariche nuovo coraggio, specie quando esse ebbero superato il primo periodo successivo alla dichiarazione di guerra dell'Italia, periodo nel quale il pericolo sembrava dover esser massimo per loro. Infatti, gli attacchi a massa degli Italiani non ebbero luogo immediatamente dopo l'apertura delle ostilità come le Potenze Centrali temevano: essi lasciarono trascorrere il primo mese senza profittarne. In seguito, attaccarono incessantemente con grande accanimento, e la capacità di resistenza delle truppe austro-ungariche venne allora posta a dura prova, ma esse si mostrarono all'altezza [illegible] a lena pr[illegible] e nella lotta contro il loro nemico ereditario ». Accenna poi alle varie battaglie sull'Isonzo, all'offensiva austriaca dal Tirolo (al riguardo, vedi più sotto), alla conquista della testa di ponte di Gorizia, alla nuova battaglia dell'Isonzo nel novembre 1916 « combattimenti i quali ebbero per l'Intesa una grande importanza strategica pel fatto che le forze della Duplice Monarchia furono vincolate sulla fronte italiana e non poterono essere dirette contro la Romania »; alla decima battaglia dell'Isonzo durante la preparazione della quale « il numero dei disertori italiani andò crescendo di giorno in giorno, indice il più sicuro dell'imminenza d'una grande operazione » e che « fu iniziata soltanto nel maggio (1917), sebbene i Francesi avessero fatto forti pressioni perchè l'attacco italiano fosse anticipato »; accenna infine all'undicesima battaglia dell'Isonzo, nella quale « gli sforzi che gli Italiani imposero alle truppe austro-ungariche, disponendo essi di cannoni e di munizioni *più che mai* (?), furono così

considerevoli da far dubitare che esse fossero ancora in grado di resistere ad un nuovo attacco ».

E cioè, in complesso, una serie, contenente aperte contraddizioni, di svalutazioni da un lato (penetrazioni sempre respinte — scarso valore attribuito dall'avversario alle nostre qualità militari — delusione dell'Intesa — diserzioni numerose, ecc.) e di riconoscimenti, dall'altra, di fatti innegabili e soprattutto dell'aver noi vincolato con grande vantaggio per l'Intesa (non tanto in relazione alle operazioni in Romania, quanto in relazione alle operazioni sulla frontiera austro-russa), le forze della Duplice Monarchia, e del nostro costante impeto offensivo. Lasciamo da parte quanto concerne la possibilità o meno di un'azione più intensiva durante il primo mese di guerra; non discutiamo affatto, perchè pienamente rispondente alla realtà, il grande valore dimostrato dal nostro valoroso avversario, ed il particolare accanimento — in confronto al teatro russo — col quale esso lottava contro di noi (1); soggiungiamo anzi — sempre per essere perfettamente obiettivi — che le « forti posizioni fatte costruire dal Comando Supremo austro-ungarico sull'altipiano dominante di Doberdò e presso varie teste di ponte », a cui accenna l'A., divennero veramente forti organizzazioni difensive soltanto in progresso di tempo; ammettiamo pure che i progressi fatti durante le prime dieci battaglie dell'Isonzo siano stati inferiori a quanto noi ed i nostri Alleati potevamo inizialmente sperare (peraltro, se si confrontano tali progressi con quelli fatti da altri eserciti in lotta contro posizioni organizzate, e se si tien conto della natura del terreno, non troviamo motivo a dolerci troppo: basta ad esempio dare uno sguardo alla cartina annessa alla recensione del III Volume dell'Arciduca Giuseppe: « La guerra mondiale come io l'ho vista... » (2). Ma su un punto, e su uno solo, vogliamo richiamare l'attenzione, per dimostrare la scarsa obiettività dell'A.; e cioè sullo scarso valore che — a quanto egli sentenzia — le truppe austro-ungariche attribuivano alla capacità militare del loro avversario. Non così si esprimono invero, nè le Relazioni della 5ª Armata austro-ungarica recentemente recensite dalla Rivista Militare Italiana (fascicoli del dicembre 1928, gennaio e febbraio 1929) nè le Memorie dell'Arciduca Giuseppe finora pubblicate, e cioè coloro che, in diuturna sanguinosa accanitissima lotta, poterono apprezzare le nostre qualità militari, come noi potemmo apprezzare le loro! E basti su ciò; ogni parola in più sarebbe superflua.

Quanto all'offensiva del maggio 1916 l'A., nel capitolo « Le fronti orientali en 1916 », dice che mentre i Tedeschi a Verdun e gli A[illegible] *nel Tirolo* (?!) combattevano colla speranza di riportare un successo decisivo, « il 4 giugno i Russi fecero irruzione in Bucovina » ecc.; invece nel capitolo « L'Italie dans la guerre mondiale » ammette che « l'att[illegible] nel Tirolo, cominciato il 15 maggio, conseguì inizialmente qualche risul-

(1) Hindenburg, *Dalla mia vita*: « Contro la Russia, l'Austria-Ungheria combatteva soll'intelletto: contro l'Italia, invece, anche col cuore. Alla guerra contro l'Italia prendevano parte in modo sorprendente tutte le razze della Duplice Monarchia, con slancio quasi egualmente grande: truppe ceco-slovacche le quali non avevano voluto [illegible] la Russia [illegible] contro l'Italia [illegible] essa costituiva in certo qual modo un legame bellico rafforzante la Monarchia ».

(2) R. M. I., febbraio 1929, pag. 269.

[illegible], ma venne bloccato verso la fine del mese dagli Italiani che gli impedirono di sboccare nella pianura aperta del Po ». Lasciamo stare la « pianura aperta del Po », invero alquanto lontana ancora dalla fronte raggiunta dagli Austro-Ungarici, e notiamo soltanto la contraddizione fra i due accenni: potremmo anche soggiungere che, contrariamente a quanto [illegible] dice più oltre, la controffensiva italiana s'iniziò ancora prima che l'offensiva di Brussilow costringesse gli Austro-Ungarici a sguernire in parte la loro fronte sud-ovest.

E passiamo alla dodicesima battaglia dell'Isonzo.

L'A. dice che il gruppo d'attacco austro-tedesco comprendeva la 14ª Armata tedesca, e, alla sua destra, le Divisioni austriache del generale Krauss: « l'attacco progredì rapidamente su tutta la sua fronte e le Armate italiane rifluirono verso il Piave ». Nessun accenno è fatto alla 1ª e [illegible] Armata austriache dell'Isonzo sulla sinistra: per chi non conosca i fatti parrebbe che esse o non esistessero o che non abbiano partecipato [illegible] avanzata. Vero è che la ritirata italiana fu originata essenzialmente dallo sfondamento del gruppo d'attacco Below-Krauss: ma — sempre per [illegible] la parte presa dalle due Armate suindicate e specialmente [illegible] erano ad immediato contatto colla 14ª Armata tedesca [illegible] dev'essere trascurata.

Le Armate italiane « rifluirono verso il Piave, dove vennero soccorse da Divisioni inglesi e francesi ». Non si direbbe quasi, leggendo queste frasi che sul Piave già si trovassero schierate e stessero affluendo le Divisioni alleate? quelle Divisioni accorse bensì prontamente e volenterosamente, ma che nessuna parte presero nella costituzione della nuova fronte [illegible] più tardi e parzialmente entrarono in linea? [illegible] che su questo è inutile soffermarci: la storia, la vera storia e non [illegible] scritta da autori tendenziosi o troppo superficiali, è ben nota, per [illegible] voglia rendersi conto della realtà dei fatti.

Le truppe austro-tedesche « non poterono far maggiori progressi, [illegible] tutto a causa della mancanza d'artiglieria, perchè questa non aveva potuto essere portata fin presso al fiume se non in piccola quantità ». Anche questa è un'affermazione inesatta; circa le molteplici cause per le quali l'avanzata non progredì vedasi « Lo sfondamento sull'Isonzo del generale Krafft v. Dellmensingen (recensito dalla Rivista Militare Italiana, fascicoli dal settembre al dicembre 1927), nonchè « Lo sfondamento di Plezzo » del generale Krauss: e, soprattutto, non si dimentichi che cause precipue furono la pronta ricostruzione della fronte sulla Piave [illegible] opera del compianto generale Cadorna, la rapidità colla quale le truppe battute si riebbero dal rovescio, la tenacia della invitta 3ª Armata, [illegible] eroica difesa del Grappa (mai nominata dall'A.).

L'A. accenna poi all'offensiva austro-ungarica del giugno 1918, il cui svolgimento e le cui conseguenze sono abbastanza fedelmente segnalati.

Merita invece particolare attenzione — per la sua inesattezza e mancanza d'obiettività — quanto egli espone circa l'offensiva finale dell'ottobre 1918 sulla nostra fronte. Le truppe italiane, il 24 ottobre « sostenute [illegible] truppe francesi, inglesi ed americane, si portarono all'assalto ».

L'espressione è giusta, ed anzi — per essere completamente giusta — l'A. avrebbe potuto accennare anche alle truppe ceco-slovacche: ma per

un'esatta valutazione dei fatti da parte di chi si basasse sulla sua narrazione, l'A. avrebbe dovuto soggiungere che, a fianco delle 51 Divisioni italiane, ve ne erano 3 sole francesi, 2 inglesi, 1 czeco-slovacca (con quadri italiani) ed un reggimento americano. Ma egli continua: « L'attacco degli Italiani nel Tirolo non fece però alcun progresso e dovette arrestarsi al quinto giorno di battaglia »; non si sa invero a che cosa egli intenda alludere: forse alla resistenza incontrata sul Grappa, che, fino a prova contraria, non fa certo parte... del Tirolo?

Ma egli prosegue: « Frattanto, truppe francesi ed inglesi erano passate all'offensiva ed avevano sfondato la linea del Piave a Vittorio; la fronte tutta intiera, nel termine di qualche giorno, cadde in piena dissoluzione ». La deduzione — sempre per chi volesse imparare la storia sul libro dello Schnitler — non può essere che una, e cioè: l'offensiva delle truppe italiane si era arrestata, ma l'offensiva presa allora dalle truppe alleate riuscì a sfondare, producendo il crollo della fronte avversaria e le Armate italiane, ben s'intende, stavano con le mani alla cintola in attesa dei risultati dell'offensiva degli alleati, salvo poi a sfruttarla. E qui, più che mai, ogni commento guasterebbe: la mancanza d'obiettività, il travisamento della verità storica, raggiungono il colmo: a cui — per quanto ci risulta — nessuno scrittore militare, neppure fra quelli a noi meno favorevoli, era finora giunto.

Per completare il quadro, aggiungiamo che nessun accenno [illegible] nel volume, nè alle nostre operazioni in Albania, nè alla nostra partecipazione alla lotta in Macedonia, nè, infine, alla presenza del nostro II Corpo d'armata sulla fronte occidentale ed alla gloriosa parte che esso ebbe nelle operazioni dal maggio al luglio 1918.

Concludiamo dunque ripetendo quanto abbiamo detto in principio, e cioè che l'opera del colonnello Schnitler può costituire un utile [illegible]sunto cronologico degli avvenimenti della guerra mondiale: ma soggiungendo — come è logico, dopo quanto abbiamo avuto occasione di notare — che ad essa manca una fra le qualità essenziali, ed anzi la precipua, per un lavoro di storia militare, e cioè la scrupolosità nella ricerca della verità storica.

Manchevolezza questa che ne infirmerebbe in ogni caso il valore, ma che nel caso presente appare ancora più grave quando si pensi che il colonnello Schnitler è professore all'Accademia di Guerra di Oslo, e che pertanto è assai probabile, se non sicuro, che gli allievi di quella accademia dovranno apprendere la verità storica, nelle pagine di un'opera in cui la verità è così poco rispettata.

Brig. gen. HENRY J. REILLY: La parte dell'America (America's part). — Cosmopolitan book corporation, editori. New-York. 1928. Pagg. 326. (Recens. ten. col. G. Fabris).

Il generale Reilly, quando era ancora giovanissimo e da pochi anni licenziato da West Point, venne nominato insegnante di storia di quella accademia militare; studioso di questioni organiche, seguì, quale addetto militare, le operazioni della guerra Russo-Giapponese; nel 1913 si trovò [illegible] guerra messicana, nel 1925 partecipò come spettatore agli avvenimenti cinesi; fu corrispondente militare di grandi quotidiani politici, è insomma, afferma il generale I. G. Harbord, nella prefazione al libro in esame, una persona molto adatta per scrivere un lavoro come « La parte [illegible] l'America ».

L'A., dopo aver ricercato i motivi che fecero fallire il piano tedesco all'inizio della grande guerra, piano che mirava in un primo tempo all'avvolgimento per il nord dell'ala sinistra francese ed alla conseguente distruzione dell'esercito, in un secondo tempo alla sconfitta della Russia, fa rilevare come non esistesse in Europa all'inizio e durante i primi anni della grande guerra la necessaria intesa non solo fra i comandanti militari e fra gli uomini di governo inglesi, francesi ed italiani, ma anche — talora — fra gli uomini di governo ed i comandanti militari appartenenti ad una stessa nazione.

Tale stato di cose, dopo aver prodotto il fallimento dei vari piani offensivi alleati, perchè eseguiti con azioni slegate nel tempo, permise [illegible], nonostante gli insuccessi iniziali, di prendere e mantenere l'iniziativa delle operazioni che rimase loro fino alla primavera del 1918; infatti dopo aver spazzato via Romania e Serbia, i Tedeschi condussero forti colpi offensivi in Russia ed in Francia; i successi degli Alleati invece si ridussero nel riuscire a fermare tali offensive.

Intanto, dice l'A., le condizioni di forza divenivano sempre più cri[illegible] la Russia aveva defezionato, la Francia non riusciva più a mantenere a numero le sue unità, l'Italia aveva fatto il massimo sforzo, l'Inghilterra non riusciva ad imporre la coscrizione obbligatoria; occorreva quindi attingere alle riserve fresche americane: i capi francesi ed inglesi volevano dei complementi.

Ma, continua l'A., sia gli Alleati sia i Tedeschi si domandavano se gli Americani avrebbero effettivamente combattuto bene. I Tedeschi, per parte loro, reputavano che prima che gli Americani potessero essere veri combattenti, avrebbero dovuto fare un molto lungo tirocinio; d'altra parte gli Americani non avevano gli stessi interessi e le stesse ragioni che spingevano Francia ed Inghilterra ed Italia a battersi per la loro patria, ma i Tedeschi avevano osato sfidare l'America e questa aveva dichiarato loro guerra: quindi, inevitabilmente, gli Americani si sarebbero comportati valorosamente, per difendere l'onore della loro nazione; infatti, fin dal primo loro impiego, i reparti americani si batterono in modo meraviglioso meritando da parte delle autorità militari alleate citazioni all'ordine del giorno.

I capi francesi ed inglesi però, nonostante le constatate prove di capacità e di valore, non erano assolutamente favorevoli, continua l'A., all'impiego delle grandi unità americane raggruppate in Armate a loro volta riunite in un esercito comandato da generali americani; essi avrebbero voluto unità non superiori al massimo alla Divisione; questo dipendeva dalla mancanza di fiducia posta dai capi alleati nell'abilità professionale dei generali americani, mancanza di fiducia che derivava dal fatto che si riteneva che i generali stessi avessero poca esperienza della guerra in gene-

[illegible] ed in particolare degli speciali metodi di guerra usati nella grande [illegible].

Ma, continua l'A., i generali inglesi e francesi ignoravano presuntuosamente la storia militare degli Stati Uniti d'America. L'esercito americano, ricco di tradizioni per le guerre combattute, possedeva ufficiali che oltre ad essere esperti e studiosi di questioni militari, avevano preso parte attiva od assistito al maggior numero di conflagrazioni avvenute negli ultimi anni.

Gli ufficiali e la truppa americani possedevano una splendida preparazione individuale e collettiva, in modo che sotto molti punti di vista erano da ritenersi addirittura superiori agli ufficiali ed alle truppe europei; questo dipendeva specialmente:

a) da un sano spirito combattivo della truppa, preminentemente dovuto alla grande fiducia che era istillata in ogni singolo individuo mediante un'accurata istruzione sull'efficacia del fuoco del proprio fucile, fiducia che nei gregari europei si era venuta attenuando in favore delle bombe a mano e delle mitragliatrici.

b) dal fatto che esistevano, oltre all'antica e famosa scuola di West Point, altre ottime scuole militari di reclutamento, mantenute sia con il concorso dello stato, sia da private iniziative, quali la «Culver Military Academy», il «Virginia Military Institute»;

c) dall'esistenza di adatte scuole di perfezionamento e di applicazione, quale quella di Leavenworth ed il «Army War College»;

d) dall'esservi una scuola di reclutamento unica per ufficiali di tutte le armi; la destinazione, al termine dei corsi, avveniva secondo le speciali individuali attitudini, e nessuna rivalità esisteva tra arma ed arma.

e) dal sistema di reclutamento degli ufficiali di stato maggiore che, costretti a ritornare più volte presso le truppe per lunghi periodi di [illegible]tazione, figuravano solo comandati «in servizio di stato maggiore»; ne conseguiva che i quadri di stato maggiore erano esperti conoscitori di tutte le esigenze della truppa, a differenza di ciò che si verificava per alcuni eserciti europei;

f) da una grande tradizione e quindi da un forte spirito di coesione nella maggior parte dei reggimenti americani che avevano già combattuto nella guerra civile, nella guerra ispano-americana, nella campagna di insurrezione alle Filippine, nella campagna contro il Messico, ecc..

Il generale Pershing quindi, scrive l'A., ad onta delle pressioni che riceveva dal suo stesso governo e nonostante corresse per tale motivo l'alea di venire sostituito, si oppose in modo assoluto alla tendenza degli Alleati contraria alla riunione delle forze americane in grandi unità comandate da generali americani e solamente accordò, a titolo provvisorio, a causa delle immediate necessità prodotte dalla grande offensiva condotta da Ludendorff nel marzo del 1918, un certo numero di battaglioni che avrebbero però dovuto essere ritirati ed inquadrati nelle grandi unità americane, non appena l'esercito della repubblica stellata fosse stato costituito ed in grado di poter combattere; ed il generale Pershing aveva ragione, perchè la vittoria doveva essere ricercata utilizzando l'esercito americano come un tutto occorrente per la sconfitta tedesca da ottenersi sui campi di Francia battendo l'esercito germanico, e non imp[illegible]

gando le truppe degli Stati Uniti quali complementi per i vari eserciti, [illegible]
[illegible] è facile ad immaginare quando si pensi agli allettamenti ed alle prospettive di sfruttamento che potevano offrire regioni come la Mesopotamia, Costantinopoli, i Balcani e la stessa Austria-Ungheria.

L'A. esamina poi le probabili cause che indussero la Germania ad [illegible] gli Stati Uniti: non si tratta, dice l'A., di un tentativo disperato di chi giuoca il tutto per il tutto, ma di un freddo calcolo: da una parte la guerra sottomarina ed i vantaggi e le probabilità ad essa connessi, dall'altra l'entrata in campo di una nuova nazione e le conseguenze che ne sarebbero derivate; ora i Tedeschi, ritenendo l'America impreparata al momento e quindi senza elementi subito disponibili, speravano di poter [illegible] la guerra prima che questa nazione potesse fare sentire il peso del suo intervento.

Una lotta di celerità, osserva pertanto l'A., si veniva impegnando tra gli Imperi Centrali e l'America [illegible] la Germania e l'Austria-Ungheria, liberate sulla loro fronte orientale, per la defezione russa, dal peso di 3.000.000 di uomini, cercavano di mettere fuori causa Francia, Inghilterra ed Italia, rimaste inferiori in numero di combattenti, con tremendi colpi [illegible] prima che intervenisse l'America; l'America, per conto suo, spediva incessantemente uomini in modo da accorrere in tempo a colmare le deficienze numeriche prima che gli Imperi Centrali avessero potuto soverchiare gli Alleati.

Quando l'America dichiarò la guerra, afferma l'A., non vi erano negli Stati Uniti, al di fuori dell'esercito volontario permanente e della Guardia Nazionale, (circa 300.000 uomini) elementi disponibili: non vi erano materiali; non vi erano piroscafi in numero sufficiente per trasportare con la dovuta celerità centinaia di migliaia di uomini attraverso ad una distanza di 2500 miglia, quante ne intercorrono tra le coste degli Stati Uniti e la Francia; vi erano inoltre le insidie dei sottomarini tedeschi e le [illegible] di ogni genere create dai pacifisti per ostacolare i preparativi.

La formazione del grande esercito americano venne imperniata sui seguenti tre punti:

— coscrizione obbligatoria;

— precipua importanza da attribuire alle esigenze militari in confronto di ogni altra necessità ciò che significava la messa a disposizione per la guerra di tutte le risorse della nazione;

— assegnazione degli incarichi, solo a uomini capaci fisicamente, intellettualmente e moralmente.

Sulla base di queste direttive pertanto, gli Americani si tesero in uno sforzo di volontà suprema; essi costruirono le armi, prepararono i materiali, istruirono gli uomini, aumentarono il numero dei piroscafi, ridussero ad un terzo il tempo occorrente per la traversata, cosicchè quando nel luglio 1918 i Tedeschi attaccarono in un supremo impeto per ottenere la vittoria, 1.000.000 di Americani era in Francia, e 700.000 di essi erano in linea: l'America aveva vinto in celerità.

Mancava però il mezzo per valorizzare questa enorme forza in potenza, continua l'A., mancava un capo che coordinasse e dirigesse gli sforzi e che mettesse fine a mire particolaristiche, quali potevano essere

quelle che i singoli eserciti, in relazione agli interessi della madre patria, tendevano a perseguire anche a detrimento dello scopo comune: la vittoria; mancava un capo che, costituitosi una riserva in adatta posizione, potesse al momento opportuno, e nella direzione più pericolosa per il nemico, intervenire e battere definitivamente l'avversario, in qualsiasi teatro di operazione, dall'Adriatico alla Manica; con la nomina del maresciallo Foch a generalissimo, la soluzione era trovata; vi era il comandante, vi erano gli uomini, la guerra non poteva che essere vinta.

La parte sostenuta dagli Stati Uniti nella seconda battaglia della Marna (luglio 1918) è stata pertanto capitale: durante tale battaglia, 90 mila Americani facevano parte della 4ª e 5ª Armate francesi (settore attaccato dai Tedeschi), 80.000 erano di riserva all'esercito britannico, 140.000 erano schierati in Lorena, al posto di Divisioni francesi che in tal modo si erano rese disponibili per altri scopi, 168.000 erano nei campi di addestramento e 170.000, cioè circa la metà della massa di manovra, erano a disposizione del generalissimo; ora mentre le truppe in linea cooperavano a fermare il nemico, quelle a disposizione del maresciallo Foch diedero modo di eseguire il contrattacco e di battere i Tedeschi; insomma, conclude l'A., non si può, di fronte a tali dati reali ed inconfutabili, negare che chi fece finire e vincere la guerra è stata l'America: mentre nell'estate del 1918 gli Alleati piegavano sotto la furia avversaria, alla fine dello stesso anno i Tedeschi capitolavano battuti e sfiduciati.

Dopo la seconda battaglia della Marna, la sorte degli Imperi centrali precipita, continua l'A.: incalzati passo a passo dagli Alleati che ormai possono disporre di un esercito di 2.000.000 di Americani, di cui più della metà in linea, i Tedeschi sono costretti a proporre l'armistizio.

La storia, quindi, dimostra che lo stato di impreparazione alla guerra nel quale si trovava l'America quando entrò in lotta contro gli Imperi Centrali, non era dovuta alla mancanza di volontà e di capacità di combattere, ma era basata sul convincimento, frutto di fondata esperienza, che quando l'ora fosse scoccata, la bravura ed intelligenza di quel popolo accoppiate ad alte doti guerriere, sarebbero state capaci dello sfruttamento razionale di uomini e materiali in modo da ottenere il successo.

E l'A. da buon soldato e da buon cittadino, conclude affermando che l'America nel dichiarare la guerra alla Germania ha dato prova del più grande disinteresse perchè nulla essa ha chiesto per entrare in lotta, nulla ha domandato quando si è conclusa la pace.

Ammiraglio A. Michelsen: La guerra sottomarina 1914-18. — Traduzione dal tedesco a cura dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della R. Marina. Pagg. 244, illustrazioni 53, carte 2. Prezzo L. 14. (1). (Recens. G. P. T.)

Sulla guerra sottomarina tedesca già esisteva in Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti ed altrove un'intera letteratura; in Germania invece le autorità competenti hanno taciuto a lungo, sia perchè chi ne avesse

(1) Agli ufficiali di tutte le armi che inoltrino richiesta con vaglia o cartolina vaglia all'Ufficio Storico della R. Marina, con l'indicazione del grado e con il visto o per tramite dell'autorità dalla quale dipendono, il prezzo è ridotto a L. 10.

trattato senza poter fare riferimento alle fonti estere sarebbe stato certamente accusato di unilateralità di giudizio, sia anche per il fatto che durante la guerra mondiale, il problema della guerra sottomarina aveva provocato in Germania un violento contrasto di opinioni — per altro ancora assai vivo — il quale manteneva gli spiriti in così aperta opposizione da rendere assai difficile un netto orientamento su tale questione.

Era quindi attesa con impazienza in Germania ed all'estero, la voce di una competente personalità tedesca che desse il suo giudizio su tale appassionante questione; e nessuna voce avrebbe potuto esser più autorevole di quella dell'ammiraglio Michelsen il quale, nella fase definitiva della guerra sottomarina, coprì la carica di Comandante Superiore del naviglio subacqueo tedesco, ed appare quindi la personalità più idonea a tracciare un quadro completo di questa nuova forma di attività bellica.

« Se io — dice l'A. nella Prefazione — nella mia qualità di ex comandante dei sommergibili, mi accingo all'opera di narrare la storia della guerra sottomarina tedesca, non lo faccio solamente per dimostrare al popolo tedesco che cosa avrebbe significato nella realtà tale forma di guerra, ma anche perchè mi sento in obbligo di mettere in chiara luce le gesta degli equipaggi dei sommergibili e di difendere l'arma subacquea contro immeritate diffamazioni ».

Importantissima è quindi, e per molte ragioni, questa opera dell'ammiraglio Michelsen; in essa l'argomento della guerra sottomarina è esaminato nelle grandi linee, sotto l'aspetto tecnico, politico, militare, economico, legale, e le considerazioni dell'A. appaiono fondate su una valutazione delle realtà che appare razionale, e poggiate su di un ragionamento chiaro, stringente che mai s'infervora o s'appassiona, ma che freddamente espone fatti e trae conclusioni.

L'opera contiene inoltre una ricca messe di dati statistici, accuratamente vagliati ed opportunamente messi a raffronto; e l'efficacia assoluta e relativa dei vari mezzi difensivi escogitati dall'Intesa per ridurre la pericolosa minaccia della guerra sottomarina vi è esaurientemente considerata e valutata.

La materia è divisa in nove capitoli, tra i quali, più specialmente interessanti, sono i due ultimi. Nell'VIII capitolo infatti, l'A., pone queste due domande: « Era la guerra sottomarina inumana e crudele? », « Qualora non fosse stata iniziata la guerra sottomarina senza restrizioni, l'America non sarebbe entrata in guerra contro di noi? ».

Alla prima domanda l'A. risponde affermando che la responsabilità della guerra subacquea senza restrizioni ricade sugli organizzatori del blocco della fame, blocco che costituì, a suo parere, il fondamento del piano di guerra inglese; dimostra che il sistematico affamamento della popolazione civile della Germania aveva assunto proporzioni così vaste da non permettere nessuna libertà di scelta all'infuori della resa a discrezione; rammenta che più volte la Germania si dichiarò pronta a sospendere la guerra sottomarina qualora l'Inghilterra avesse consentito di rimettere in vigore le disposizioni della Dichiarazione di Londra; infine, punto sostanziale, fa notare che la guerra dei sottomarini procurò all'Intesa una perdita complessiva di 30000 persone (ivi compresa quella frazione che si riferisce a gente che non partecipava direttamente alle

operazioni belliche), mentre alla fine del 1918 l'ufficio germanico della salute pubblica comunicava che, secondo dati ufficiali, il blocco e la fame aveva provocato in Germania la morte di 763.000 persone in più del consueto.

Alla seconda domanda l'A. risponde con le dichiarazioni che lo stesso Presidente Wilson fece in varie circostanze, fra le quali, sembra particolarmente significativa la seguente: «Fin dal primo giorno della guerra, ho visto che saremmo arrivati a questo risultato (la guerra alla Germania), ma non ho potuto camminare più presto di quello che lo abbia permesso la grande massa del popolo».

Nel IX capitolo «Il mancato successo finale» l'A. afferma esplicitamente che la Germania avrebbe vinto sicuramente la guerra se avesse intensificata (e ben lo poteva) la guerra dei sottomarini.

La tabella che egli riporta in Appendice: «Risultati ottenuti dai sommergibili nella guerra» fa constatare che il numero delle unità nemiche e neutrali affondate dai sommergibili tedeschi fu di 6520 con un dislocamento complessivo in tonnellate lorde di 12.343.090.

Riporta anche il giudizio, consono al suo, dell'ammiraglio americano Sims, espresso nel primo capitolo del suo noto libro «Quando la Germania era alla vigilia di vincere la guerra»; infine, dopo avere diffusamente parlato della nefasta influenza sul popolo tedesco e soprattutto fra i soldati delle trincee della propaganda comunista, fatta abilmente da potenti organizzazioni rivoluzionarie sovvenzionate largamente dagli uffici di spionaggio dell'Intesa, termina affermando che la Germania non fu sconfitta nè dalla Francia, nè dall'Inghilterra, nè dagli Stati Uniti, a suo giudizio essa fu invitta in terra ed in mare, ma: «L'internazionalismo — così conclude — ha fatto sì, in ultima analisi, che noi fossimo sconfitti da noi stessi».

Questo lavoro dell'ammiraglio Michelsen è di una eccezionale importanza ed interesse ed è il più completo, pur nella sua brevità, che sia stato finora pubblicato sul tipico fenomeno della guerra sottomarina tedesca; ottima poi sotto ogni riguardo ne è la traduzione che l'Ufficio storico della R. Marina affidò alla competenza del capitano di fregata De Courten, ben noto agli studiosi per altri importanti ed eccellenti lavori.

GIUSEPPE STICCA: Commentari della Vittoria. L'opera degli Alpini. — Libreria del Littorio, Roma, 1929 VII.

Scrive l'A. nella Prefazione: Nel formulare lapidariamente l'altiero volere che sorgano in Italia «uomini di scarse parole, di freddo coraggio, di tenace laboriosità e di cieca disciplina», Benito Mussolini si ispirò a una superiore visione ideale, fatta di reminiscenze classiche e di aspirazioni creatrici, realizzabile, sì e no, col tempo.

«Per contro, inconsapevolmente, io penso, egli sbozzò un modello che l'Italia già possiede.

«Tale esemplare, tale tipo si appalesa là dove la roccia matrigna dà braccia e cuori duri e scabri, per accordare rebuffante il modello, selezionando inesorabilmente, struggendo gli animi frolli e i corpi inetti, là, insomma, dove è lotta senza quartiere, dove la linea aspra e densa del paesaggio «simili a sè gli abitator produce» mimeticamente, dove è aria purissima, dove si vive materialmente e spiritualmente in alto.

«Il montanaro: torso nocchiuto di cariatide, avvivato dal mantice di polmoni capaci, servito da braccia e gambe di atleta, governato da un cervello quadrato, con poche idee, limpide e guidatrici, e da un occhio che sfida i prodigi dell'ottica.

«Il montanaro: colui che parla a monosillabi, che lavora ostinato, che si appaga del pan di segala; miracolo di virtù schiva e primigenia, stupito che altri lo ammiri, innamorato e geloso del suo nido, che nessuno gli toglierà se non con la vita.

«E' il superstite delle doti ataviche, non corroso da immoderati desideri e da ambizioni morbose, non attossicato dalle mefiti cittadine e dalle frenesie di godimento: l'italiano che fu, l'italiano che deve tornare ad essere, perchè l'Italia ritorni, a sua volta, ciò che fu».

Questo montanaro, questo italiano che conserva «le sue grezze e salde qualità native» e le porta seco, insieme ai suoi difetti endemici del bere e del sacramentare «quando è chiamato a difendere le sue valli, i suoi vecchi, la sua bella»; che ignora i pericoli, che si ride delle difficoltà di sussistenza e della scarsità dei ripari, che sprezza bravura e numero dei nemici; che scoccata l'ora delle rivendicazioni nazionali accorse da ogni luogo «Sol perchè gli dissero che le sue terre erano minacciate e vi era bisogno di lui» e che «entrato nella voragine vi si mostrò così grande, nella sua modestia e nella sua semplicità da meravigliare e commuovere anche i miscredenti»; questo è l'alpino.

Tessere la storia delle sue imprese e dei suoi eroismi in poche pagine? Non v'era da pensarci. Sarebbe stato problema insolubile. E poi scriverla per chi? per gli alpini? Non ve ne è bisogno, chè gli alpini la loro storia la conoscono bene per averla scritta con le loro opere a caro prezzo di sangue. Per il pubblico allora. Ma il pubblico non ama le storie minute dove il suo pensiero fatica o si smarrisce. Meglio dunque offrirgli una visione sintetica delle gesta più salienti; quasi una serie di quadri resi vivi dal colorito stesso delle gesta ed attraenti dalla semplicità persuasiva che è insita alle cose veramente grandi.

Questo l'A. ha pensato; e a nostro giudizio ha scelto la giusta via.

Questo volume dei Commentari, il 9° della serie, non è quindi suscettibile di sintesi alcuna, salvo quella che è data dall'indice. Tre parti: Ascensione e caduta (24 maggio 1915 - 3 giugno 1916), Riascensione e ricaduta (3 giugno 1916 - 26 novembre 1917), In excelsis (26 novembre 1917 - 4 novembre 1918); e un'appendice: La Legion d'onore a pinna. Ventotto capitoli, brevi, qualcuno schedetrico, dove passano come in una sublime visione di ardimento e di valore, figure note, quali il maggiore Arbarello, il generale Cantore, Cesare Battisti ed imprese segnate a caratteri di sangue nelle pagine dell'epopea alpina: Monte Nero, Adamello, Col Santo, Monte Cauriol, Pasubio, Ortigara, Bainsizza, Monte Cornone, Grappa; forma ora poetica ora aspra e tagliente, incisiva sempre; aggettivi quanti sono necessari a meglio lumeggiare la gran-

diosità dei fatti: commenti pochi, chè le gesta si commentano da sè e in fondo al volume qualche cifra, di per sè stessa più eloquente di ogni altro ragionare: 350.000 figli delle Alpi chiamati a difendere il sacro suolo della Patria, 29.000 morti, 39 medaglie d'oro; ed una semplice nota «Ma quanti rimasero e rimarranno sconosciuti! Quanto generoso sangue purissimo si profuse su le solitarie vette, solo testimonio il cielo d'Italia!»

Tale è il volume dello Sticca; volume che come dice l'A. ha [illegible] rattere a sè, che lo differenzia da tutti gli altri finora usciti, ma che [illegible] ugualmente degnissimo posto nella Collezione dei Commentari. [illegible] leggerlo. E' una scuola di valore e di sacrificio a cui i giovani soprattutto debbono ispirarsi [illegible] chè la Patria va servita con amore, con abnegazione ed in silenzio.

Comando del Corpo di Stato Maggiore — Ufficio Storico: Brigate di fanteria. — Libreria dello Stato. Tipografia Regionale. Roma 1929. L. 14.

L'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore ha pubblicato in questi giorni l'ottavo volume dei «Riassunti storici dei Corpi e Comandi nella guerra 1915-1918», riguardanti le «Brigate di Granatieri di Sardegna» e le «Brigate di Fanteria di linea».

Con questo ottavo volume si completa e si chiude la storia guerriera delle gloriose brigate di granatieri e di fanti di linea che attraverso [illegible] chiara e documentata esposizione dei fatti pone in giusta luce tutta [illegible] bellezza degli eroismi e dei sacrifici compiuti.

Luce che non abbaglia, ma che illumina come un'aureola di gloria il vecchio fante, l'uomo dalle attese pazienti e dagl'impeti leonini, umile e grande; l'uomo che ha scalato le vette della gloria palmo a palmo, lasciando dietro a sè tanti suoi morti, brandelli della sua carne e la vermiglia traccia del suo sangue.

Naturalmente anche quest'ultimo volume, al pari dei sette precedenti, non si recensisce; ma la gloria e gli eroismi che queste pagine [illegible] narrano, trovano la sintesi eloquente nelle stesse cifre riportate nella prefazione dell'ottavo volume e che qui trascriviamo con quel religioso raccoglimento che ogni cuore di Italiano deve provare di fronte al sacrificio dei propri fratelli.

Dei cinque milioni circa di mobilitati, *tre appartennero* alla fanteria, dei seicentoquarantasemila morti, *cinquecentotrentamila furono fanti* e su di un milione e centomila feriti *ottocentotrentamila* sono rappresentati da fanti.

Su seicentosessantacinque Croci di Savoia quattrocentoventisei spettarono ai fanti e delle trecentotrentasei medaglie d'oro al valore concesse ai prodi della Grande Guerra, ben duecentoventidue furono guadagnate da fanti.

Le medaglie d'argento, quelle di bronzo e le croci di guerra [illegible] attribuite in relazione alle concessioni generali fatte, stanno nei rapporti del 73%, del 67% e del 59%.

E mirabile significazione di un valore senza confini sia la motivazione della Croce di Savoia concessa alle vecchie e gloriose bandiere dell'arma

[illegible] fanteria: «Nei duri cimenti della guerra, nella tormentata trincea e nell'aspra battaglia, conobbe ogni limite di sacrificio e di ardimento; audace e tenace, domò infaticabilmente i luoghi e le fortune, consacrando col sangue fecondo la romana virtù dei figli d'Italia (1915-1918)».

Capitano di fregata Angelo Ginocchietti: Nozioni di arte militare marittima. Biblioteca de «Le Forze Armate». Tipografia del Senato 1928. Lit. 20.

Il capitano di fregata Angelo Ginocchietti, già insegnante titolare di [illegible] militare marittima alla Scuola di guerra, ha dedicato questo suo interessante studio ai colleghi dell'esercito e si propone di agevolare con la sua nobile fatica quegli studiosi dell'esercito e dell'aeronautica che lavorando sui margini delle rispettive competenze vorranno portare il loro contributo a una sempre più armonica fusione delle varie forze armate [illegible] Paese.

L'A. [illegible] *guerra di popoli*, guerra che se chiamerà anche ciascuna forza armata a risolvere per proprio conto le questioni inerenti all'impiego dei mezzi di cui è dotata, nell'ambiente in cui essa è destinata ad agire: terra, mare, aria, richiederà però «un'unica grande dottrina, una unica grande preparazione, una unica grande condotta».

L'armonizzazione di tutte queste forze spetta al Capo di S. M. generale della cui felice, non lontana creazione tutti sono a conoscenza.

L'A. ha diviso il suo studio in quattro argomenti: *I mezzi del potere marittimo — Il potere marittimo — L'impiego dei mezzi — Alcune forme immediate della correlazione terrestre-marittima*, nei quali tratta diffusamente dei mezzi, dell'impiego di essi e di tutta la multiforme attività della marina nell'offesa e nella difesa, sia che essa operi da sola od in concorso coll'esercito o coll'aeronautica.

Dopo una rapida rassegna di tutte le varie specie di naviglio bellico ora in uso ed una lucida disserlazione sulle caratteristiche di ciascuna, l'A. enumera e descrive i còmpiti che ad esse competono a seconda della loro potenzialità, velocità ed autonomia ed in relazione alle esigenze a cui si troveranno di fronte i varî Stati in caso di conflitto.

Dalle esigenze [illegible] rispetto ad un determinato avversario, e dalle necessità che possono scaturire dall'andamento delle operazioni terrestri ed aeree.

Gli Stati che posseggono ad esempio, entro i propri confini, le più importanti materie prime ed i mezzi per lavorarle potrebbero agevolmente ridurre il numero dei compiti da assegnare alle proprie marine da guerra.

L'Italia non è fra questi.

A quale dei varî tipi di nave si deve dare la preferenza? Alle grandi, [illegible] merale dettano la giusta dosatura dei varî tipi nel complesso totale della flotta di una Nazione.

Il libero uso, in tempo di guerra, delle comunicazioni marittime può essere consentito esclusivamente dall'esercizio del potere marittimo; e poi-

chè le comunicazioni marittime furono in tutte le epoche, e sono oggi più nella nostra, il sistema arterioso di tutti i grandi Stati, consegue che il potere marittimo, ebbe, ha ed avrà sempre, la parte più poderosa e decisiva nei destini dei popoli.

Occorre perciò avere una potente marina da guerra per mantenere in alto, in tutti i paesi del mondo, il prestigio della Nazione ed in tempo di guerra per rimuovere quegli ostacoli che potrebbero paralizzare le comunicazioni marittime; ed una numerosa marina mercantile che, cingendo il globo con la corrente inesausta delle sue navi, muoventisi sotto l'egida della prima, generi quel flusso e riflusso di traffici, di importazione e di esportazione che danno vita alla Nazione. La parte più interessante del libro è certamente, per lo studioso, quella che tratta l'impiego dei mezzi, impiego in cui devono rifulgere le qualità del comandante, alla cui genialità ed alla cui dottrina sono affidate le potenti navi che egli guida sui mari pel conseguimento della vittoria. Questa infatti fu, in ogni tempo, il felice risultato dell'impiego coordinato di tutti i mezzi d'offesa.

In futuro, scrive l'A., non esisteranno più la guerra terrestre, la guerra marittima, la guerra aerea; ma soltanto esisterà *la guerra* che comprenderà operazioni terrestri, operazioni marittime, operazioni aeree e assai spesso operazioni combinate a cui prenderanno parte, in stretta collaborazione, due ed anche tutte e tre le forze armate di uno Stato.

Gli ambienti: terra, mare, aria, in cui le forze armate dovranno agire all'unico scopo di vincere la guerra, sono diversi, ma i principî fondamentali che da tempo immemorabile regolano l'impiego dei mezzi di offesa, non subiscono alterazioni per effetto di queste diversità.

Sul mare, lontano dalle coste, manca l'influenza di quello che il maresciallo Foch chiama la quarta arma «*il terreno*». I mezzi navali, non vincolati dalla viabilità, possono pertanto muoversi assai più rapidamente di quelli terrestri ed in qualsiasi direzione; ma questa maggiore mobilità, che in futuro per il largo impiego delle armi insidiose e dell'arma aerea potrà anche essere ridotta, agisce solamente sulle coordinate [illegible] fisiche delle azioni belliche, ne aumenta lo spazio, ne diminuisce il tempo, senza mutare le leggi fondamentali che debbono regolarle.

Tutte le possibilità della marina da guerra sono esposte ampiamente e lucidamente dall'A. in questo interessante capitolo in cui, dalle lontane origini della dottrina strategica marittima giunge, attraverso una corsa nel passato, alle moderne dottrine citando gli esempi della recente guerra.

Passa quindi a trattare della tattica navale in tutto il complesso sviluppo delle azioni belliche, nella marcia di avvicinamento, nel contatto tattico, nella rottura dell'equilibrio e nello sfruttamento della rottura dell'equilibrio.

Per rottura di equilibrio intende il momento di crisi che si produce in un'azione navale, a partire dal quale l'energia di uno dei due combattenti diminuisce bruscamente per annullarsi quindi quasi completamente. In sostanza l'equilibrio si riterrà rotto quando uno dei due raggruppamenti contrapposti avrà subito gravi perdite, mentre l'efficienza dell'altro sarà rimasta quasi inalterata.

Per [illegible] chiarire tutti i principî della tattica navale esposti nell'[illegible] [illegible]
[illegible] massimo fatto d'armi navale della storia — avvenuta il 31 maggio 1916 [illegible] la partecipazione della quasi totalità delle forze navali britanniche [illegible] che avrebbe potuto esercitare incalcolabile influenza sull'esito del [illegible] mondiale.

Se [illegible] 31 [illegible] di [illegible] gli Alleati ne avrebbero risentiti grandi vantaggi perchè, anzitutto, [illegible] della nazione tedesca e perchè, in secondo luogo, reparti della gran flotta britannica, liberata dal principale nemico, avrebbero potuto decisamente operare nel Baltico e [illegible] la Russia, con effetti che non è possibile calcolare, ma che forse sarebbero stati molto importanti.

Sull'andamento della guerra dei sottomarini una disfatta tedesca allo Jutland avrebbe potuto avere conseguenze di due ordini diversi: da un lato la scomparsa di parecchie unità di linea avrebbe portato i Tedeschi a concentrare maggiori mezzi per la condotta della guerra coi sottomarini, [illegible] disponibilità dei mezzi — naviglio leggero in specie — avrebbero potuto indurre l'ammiragliato britannico a tagliare il male alla radice con una serie di energiche azioni offensive contro tutte le basi dei sottomarini germanici.

I vantaggi che avrebbero potuto conseguire gli Alleati da una vittoria decisiva allo Jutland erano pertanto indubbiamente grandi; ma assai più grandi sarebbero stati i danni che ad essi avrebbe prodotto una decisiva disfatta navale britannica poichè questa avrebbe probabilmente apportato alla Germania la vittoria definitiva.

Dal mare non più chiuso, correnti inesauribili di materie prime avrebbero ravvivato in quest'ultimo caso la resistenza tedesca, accresciuto il prestigio della Germania nel mondo, trattenuto gli Stati Uniti dall'entrata in lotta.

All'ammiraglio Jellicoe ed all'ammiraglio Scheer spettavano questi compiti durissimi e lo stesso Churchill diceva che l'ammiraglio Jellicoe era l'unico uomo al mondo che avesse la tremenda possibilità di dare ordini errati, la cui conseguenza inevitabile sarebbe stata la definitiva vittoria nemica.

L'ammiraglio britannico era, infatti, fra gli Alleati, l'unico grande capo che poteva far perdere ad essi, irrimediabilmente, la guerra nella durata di un pomeriggio.

Fu forse per questo assillante pensiero che Jellicoe, pur disponendo di una schiacciante disponibilità di forze, adottò quella condotta prudente, circospetta, che causò l'indiscutibile successo tattico tedesco e che gli causò non poche e amare critiche.

Con forze [illegible], manovrando con ardimento e prontezza, von Scheer riuscì a causare perdite notevoli alla preponderante flotta britannica.

Le perdite delle due flotte nella grande azione tattica non furono tali da menomare la efficienza dei due formidabili complessi e perciò nessun risultato decisivo derivò da essa.

La battaglia dello Jutland non modificò a favore dei Tedeschi la situazione strategica generale nè quella marittima, ma non costituisce certamente la pagina migliore della storia della marina britannica la cui fama di invincibile, guadagnata con tante lotte combattute con audacia e valore in tutti i mari del mondo, restò in certo qual modo compromessa.

L'A. passa quindi ad esaminare il servizio dei trasporti militari marittimi in guerra mettendo in evidenza il complesso compito che spetta alla marina sia per ciò che riguarda la formazione dei convogli sia per ciò che riguarda la loro sicurezza.

Gli sbarchi e la formazione delle teste di sbarco sono trattati in questo ultimo capitolo in tutte le loro forme e possibilità e molto opportunamente l'A. cita esempi recenti quali: gli sbarchi degli anglo-francesi nella penisola di Gallipoli (aprile 1915); gli sbarchi britannici nella baia di Suvla (agosto 1915); lo sbarco della brigata rinforzata del generale Saro nella baia di Alhucemas (settembre 1925), per dimostrare quali difficoltà bisogna superare nei diversi casi in cui il nemico reagisca sul mare o da terra od in entrambe le forme per ostacolare lo sbarco delle truppe e dei materiali.

L'ultimo capitolo è dedicato alla *Difesa costiera* atta ad assicurare l'inviolabilità delle coste di uno Stato, difesa alla quale devono concorrere in armonia, la marina da guerra, l'esercito e le forze dell'aria.

L'A. che in forma semplice e chiara ha lumeggiato ampiamente in questa sua interessante opera tutta la complessa e multiforme attività della marina da guerra si accomiata dai lettori auspicando con calda ed appassionata parola l'intima ed indissolubile unione di tutte le Forze armate per una sempre più luminosa e gloriosa grandezza della Patria.

Avv. Prof. FRANCESCO GUASCO: La riforma dello Stato italiano. — Biblioteca de «Le Forze Armate». Tipografia del Senato 1928. Pagg. 181. L. 15.

Questo volume che per espresso desiderio di S. E. il Capo del Governo e Ministro della Guerra viene stampato e diffuso a cura dell'Amministrazione della Guerra, comprende la raccolta delle dotte ed interessanti lezioni che l'avv. prof. Francesco Guasco, regio vice Avvocato militare, insegnante titolare di materie giuridiche ed economiche presso la Scuola di Guerra, ha tenute durante il corso 1927-28 agli allievi della Scuola stessa.

L'A. si è proposto di trattare la imponente trasformazione che lo Stato italiano ha subìto e va subendo ad opera del Fascismo e il modo come essa appare attraverso ad attività legislativa del regime, ed ha perciò preso le mosse dalla indagine del processo storico che ha presieduto alla formazione del Fascismo stesso e che al Fascismo ha dato la sua essenza profonda, perchè in quel processo è — a suo parere — la elaborazione delle cause che hanno determinato questa trasformazione e dei principi che informano la nuova legislazione. Per una più esatta ed efficace comprensione della necessità storica e sociale di quel processo medesimo l'A. ha ritenuto però opportuno di far precedere la sua chiara indagine da

[illegible] della Stato.

La necessità della tutela dei propri interessi e della difesa dei propri diritti ha portato le primitive comunità domestiche e le associazioni gentilizie a creare una forza preminente di una autorità, di una classe [illegible] gruppo e tutte le altre aggregazioni dovettero considerarsi come subordinate.

Attraverso il consolidamento di questa autorità che fungeva da elemento coesivo e protettivo delle comunità è sorto lo Stato che il Masci definisce: «*l'organizzazione giuridica del popolo in un territorio determinato sotto un potere sovrano in virtù della quale è una personalità collettiva [illegible] basta a se stessa*».

L'A. [illegible] lo Stato ha subìto durante il suo processo di formazione storico-giuridico ed espone le diverse *concezioni* dello Stato attraverso i tempi per dimostrare la evoluzione delle coscienze e del pensiero in ciò che concerne l'esplicazione della vita della collettività.

Dalla concezione *orientale* basata sul dominio della religione, alla concezione *greca* in cui lo Stato appare come istituzione essenzialmente umana, alla concezione *romana* basata sull'obbedienza e sulla disciplina dei cittadini verso la legge; alla concezione *teocratica* del Medio-Evo in cui la chiesa impugna come proprio stendardo il potere divino nella sua [illegible] concezione *individualista* che fu reazione politica laica promossa dai più grandi filosofi e pensatori; sino alla concezione *socialista* che trova il suo più gagliardo propugnatore in Carlo Marx è una rapida, ma chiara rassegna della evoluzione a cui già accennammo.

Gettate queste solide basi per la limpida comprensione di tutto il movimento intellettuale e politico avvenuto in seguito, movimento che attraverso alla democrazia dei governi liberali portò sino al dilagamento della dottrina socialista e dell'idea bolscevica, l'A. ci fa conoscere come queste dottrine fossero a loro volta sopraffatte e travolte dal Fascismo, che è l'esponente vero e vigoroso di quella reazione che dietro l'apparente processo di disfacimento si manifestava come un profondo anelito e movimento di rinascita.

Infatti quando sopravverrà la guerra europea una falange di giovani sentirà in sè la forza necessaria per cementare la Nazione in una realtà spirituale capace di emanciparsi dalla civiltà altrui, per vivere nella storia con la propria luminosa personalità e sospingerà la democrazia liberale, stordita ed incerta al grande passo eroico. Così pure saranno gli stessi giovani [illegible] nella lotta la realtà etica del risorgimento, discesi dalle trincee, di fronte allo sgretolarsi delle istituzioni e al decadimento parlamentare, sentiranno di rappresentare, essi, lo Stato [illegible] nel profondo delle coscienze e muoveranno intrepidamente alla sua conquista. Così sorgerà il Fascismo, che distaccatosi più specialmente dal sindacalismo estremista e rivoluzionario, sopravverrà ad organizzare questa falange fervente di fede, di [illegible] e di amor patrio per farne a poco a poco la catapulta che dovrà aprire all'Italia le porte della sua nuova storia.

Ma, conquistato il potere, bisognava che il Fascismo svolgesse [illegible] trasformasse lo Stato. Ed ecco il regime iniziare tosto un graduale processo di attività legislativa per modificare il rapporto giuridico tra i due termini costitutivi dello Stato in rapporto alla concezione che aveva animato la sua battaglia, e comporre in una disciplina morale gli egoismi di tutti gli individui che formano la nazione.

E dell'attività legislativa del Fascismo, manifestatasi attraverso le leggi sinora emanate, l'A. riunisce in tre grandi gruppi:

1° - *le leggi che concernono il contenuto etico-sociale dello Stato* e che indicano quindi la trasformazione interiore dello Stato operata dal Fascismo;

2° - *le leggi che rafforzano la Sovranità dello Stato* e che [illegible]lizzano pertanto la trasformazione esteriore;

3° - *le leggi di difesa dello Stato.*

Troviamo perciò:

— nel primo gruppo: la riforma scolastica; l'imposta sul celibato; l'opera Nazionale Balilla per l'assistenza ed educazione fisica della gioventù; l'opera Nazionale Dopolavoro ecc.;

— nel secondo gruppo: la facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche; le attribuzioni [illegible] del Capo del Governo Primo Ministro; le attribuzioni dei Prefetti e dei Consigli Provinciali dell'Economia; la istituzione dei Podestà e della Consulta comunale; la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro e l'organizzazione sindacale corporativa dello Stato;

— nel terzo gruppo infine: la regolarizzazione dell'attività delle associazioni, la legge sulla perdita della cittadinanza, la dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato; le leggi sulla stampa; la legge di difesa [illegible] dello Stato, la [illegible] pubblica.

L'A. svolgendo in modo dotto e profondo l'argomento e mettendo in chiara luce il processo evolutivo dell'individuo in relazione alla collettività ed allo Stato, come forza coesiva e di autorità, porta il lettore a comprendere [illegible] una lucida idea delle origini del Fascismo, della sua essenza e della sua funzione storica, e perciò ben si comprende come questa opera del prof. Guasco abbia trovato largo consenso presso le alte autorità e massimo interessamento, per la sua diffusione, da parte dell'Amministrazione della Guerra.

RIVISTE.

Magg. gen. dell'esercito austriaco U. Schäfer: Francia e Italia. Studio politico-militare. — Wissen und Wehr, fascicoli 8 e 9 dell'ottobre e novembre 1928. (Recens. gen. A. Bollati).

Il generale Schäfer, nello studio sopradetto, esamina la situazione storica e geografico-politica dei due Stati, le loro condizioni [illegible] economiche, la loro frontiera comune e l'adiacente frontiera svizzera

le comunicazioni d'importanza militare, i sistemi difensivi, le rispettive forze [illegible] la questione mediterranea nei riguardi di un eventuale conflitto fra gli stati stessi.

Il lavoro non ha carattere spiccatamente originale; nel suo complesso, si basa su dati desunti da pubblicazioni varie italiane, francesi, austriache, tedesche ed inglesi. Tiene molto conto dello studio « Du Rhône au Pô et vice-versa: étude militaire » (Paris, ed. Lavauzelle, 1887) e di altri studi piuttosto antiquati. E' però corredato da considerazioni aventi carattere di attualità; e pertanto, dato l'interesse particolare dell'argomento, ne facciamo la recensione, lasciando naturalmente all'A., tutta la responsabilità dei suoi apprezzamenti.

Elementi storici e geografico-politici. — L'A. premette che la politica di entrambi gli stati è decisamente imperialista, ma per ragioni opposte, e cioè, per la Francia, la necessità di trarre truppe da regioni oltremare non essendo sufficiente la propria popolazione ai suoi bisogni militari; per l'Italia, la necessità di nuovi territori per dar sfogo alla sua crescente popolazione. I contrasti che ne conseguono sono accresciuti dall'irredentismo [illegible] Nizza, Savoia [illegible] Corsica (?) e la vecchia questione tunisina.

L'A. riassume brevemente la storia dell'unità d'Italia, osservando che già nella guerra di Crimea vi fu scarsa fratellanza tra Francesi e Sardi; che l'Italia non ha mai dimenticato la forzata cessione di Nizza e della Savoia alla Francia; che nuovi contrasti sorsero per l'entrata degli Italiani in Roma; che l'occupazione di Tunisi da parte della Francia indusse l'Italia ad entrare nella Triplice Alleanza; e i contrasti perdurarono per un trentennio, finchè l'irredentismo contro l'Austria e l'influenza inglese non indussero l'Italia a staccarsi gradatamente dalla Triplice, iniziando tale distacco col concludere nel 1902 accordi segreti colla Francia per una neutralità iniziale in caso di conflitto franco-tedesco. L'occupazione della Tripolitania, resa possibile soltanto dal consenso della Francia e dell'Inghilterra, accentuò il distacco dalla Triplice, e già nel 1912 l'Italia abbandonò il concetto d'invio d'una Armata sull'Alto Reno.

Dopo la guerra mondiale è sorto un nuovo stato avente interessi divergenti coll'Italia, e cioè la Jugoslavia. L'Italia, che era caduta in una letargia prodotta da stanchezza della guerra e da correnti socialiste, comuniste, ne è stata strappata da Mussolini che con energia senza esempio ha saputo darle un poderoso impulso in fatto di coscienza nazionale, spirito e sviluppo delle forze armate. La nuova Italia ravvisa nella Francia il principale ostacolo alla propria espansione, giacchè la naturale direzione di questa è verso l'Africa settentrionale, contrariamente alle necessità della Francia alla quale occorre un vasto impero coloniale. Le questioni coloniali concernenti l'Africa settentrionale e la questione del Mediterraneo hanno avvicinato politicamente Inghilterra e Italia, in opposizione agli interessi francesi.

L'Italia ha in Africa possedimenti per milioni $2 \frac{1}{4}$ di kmq. e milioni $1 \frac{3}{4}$ d'abitanti; la Francia, per 10 milioni di kmq. e circa 33 milioni d'abitanti. Le colonie francesi in Africa costituiscono una massa compatta che diverrà ancor più compatta mediante la ferrovia transaha-

riana; le italiane sono separate l'una dall'altra, e, in Libia, l'occupazione si estende poco oltre i 100 km. dalla costa (?).

Per la Francia e per l'Italia hanno immediato interesse la Svizzera e la Spagna, nei riguardi terrestri la prima, marittimi la seconda.

Problema demografico. — Oltre alle questioni coloniali, anche gravi problemi nazi[illegible] Francia e Italia. Nelle valli della Dora Baltea e Riparia esistono, da secoli, abitanti di stirpe francese, se pure in numero decrescente, sembra però che non ne siano mai derivati finora inconvenienti notevoli (?!). Per contro, sono molto numerosi, e vanno continuamente aumentando, gli Italiani in Francia, specie nei dipartimenti delle Bocche del Rodano, delle Alpi Marittime e della Garonna, costituendo (secondo l'*Illustration* del 2 aprile 19[illegible]) un pericolo per la Francia la quale tenta di arginarlo mediante una «s[illegible]tegia etnografica» tendente alla naturalizzazione degli stranieri [illegible] a Tunisi gli Italiani sono più numerosi dei Francesi.

Problemi economici. — Ambo gli stati abbisognano di importazioni, le quali (astraendo da quelle provenienti da stati continentali finitimi) debbono effettuarsi per via di mare. Alla Francia occorrono derrate dall'Algeria e Tunisia (peraltro, una produzione agricola più intensiva potrebbe consentirle di rendersi indipendente in fatto di granaglie); ed inoltre, circa il 90% del petrolio, metalli, gomma, cotone, seta, carbone, [illegible] importa dall'estero, nonchè automezzi ed aeroplani. L'Italia abbisogna di carne congelata dall'America, grano, foraggi, [illegible] metalli, cotone, gomma, quasi tutta la benzina, e fosfati. L'industria italiana è però in forte sviluppo: talune produzioni possono [illegible] [illegible], sono già sufficienti forse anche ai bisogni di guerra; la «battaglia del grano» è in pieno corso, e forte sv[illegible] [illegible] e la costruzione di navi. Comunque, allo stato attuale tanto la Francia quanto l'Italia sono tuttora vincolate in forte grado all'importazione, specie per mare.

Frontiera. — La zona d'alta montagna in territorio francese ha estensione pressochè tripla di quella in territorio italiano; dai monti s'accede alla pianura italiana mediante vallate convergenti a breve percorso, mentre nella zona francese esistono profonde valli longitudinali e sbarramenti trasversali. I passi rotabili attraverso la dorsale alpina sono scarsi ed elevati; la zona adiacente al mare è di media montagna, difficilmente percorribile, salvo nell'immediata vicinanza della costa.

Ne consegue la maggior facilità ed utilità di una operazione oltre frontiera per la Francia, in confronto all'Italia.

Segue [illegible] la frontiera [illegible] e svizzera, da cui l'A. deduce la possibilità di forti concentramenti francesi:

1° — verso il Rodano svizzero, fra Martigny e il Lago di Ginevra;
2° — verso il Piccolo S. Bernardo, in direzione di Aosta;
3° — verso il Cenisio (Modane) e Monginevra (Briançon);
4° — verso Nizza e a nord di Nizza,

e di tre linee d'arroccamento: 1) quella che da Bellegarde per Grenoble, Veynes, St. Auban va a Nizza; 2) e 3) le due ferrovie di Val Rodano da [illegible] e al Mediterraneo. Inoltre, per spostamenti interni, vale anche la linea Bellegarde-Modane.

Da parte italiana, vi sono invece le linee Torino-Susa-Lione, Torino-Cuneo-Nizza, Genova-Nizza, e la ferrovia di Aosta verso il Piccolo S. Bernardo. La rete ferroviaria piemontese però è molto fitta e favorevole a concentramenti verso il sud-ovest; non altrettanto verso il nord-ovest.

Segue l'enumerazione delle rotabili attraversanti la frontiera, da cui risultano, per movimenti con autoveicoli, una linea italiana e una francese verso il Piccolo S. Bernardo, due italiane e quattro francesi verso il Cenisio-Monginevra, una italiana e tre francesi verso il Colle dell'Argentera (de Larche), tre italiane e tre francesi verso la zona di Nizza. In fatto di spostamenti laterali, cinque linee a un dipresso da ambe le parti, rispettivamente tra la frontiera e la linea Milano-Genova in Italia, tra la frontiera e il Rodano in Francia.

La Francia, nonostante le gravi difficoltà della sua regione montana, ha saputo costruire una rete molto opportuna dal punto di vista militare.

All'infuori dei passi rotabili principali, gli altri non sono atti al transito d'autocolonne e neppure di grossi carreggi, e quindi hanno scarsa importanza militare. Soltanto il Colle della Scala, fra il Cenisio e il Monginevra, è suscettibile di lavori utili militarmente.

L'A. rammenta che per la grande strada Torino-Monginevra-Grenoble-Lione i reparti meccanizzati francesi (?) inviati in Italia fecero ritorno in Francia, nel marzo 1917 (1918?) per l'offensiva tedesca allora pronunciatasi, compiendo in otto giorni 1000 km., da Milano a Troyes, con un giorno di riposo; il che fa ritenere che la comunicazione predetta sia la migliore.

L'A. ricorda i passaggi di Annibale e di Napoleone attraverso le Alpi; quanto alle operazioni del 1796, l'esercito francese era già al di là dell'ostacolo alpino.

Fortificazioni. — La Francia ha verso la frontiera italiana opere difensive molto più numerose e sviluppate che non ne abbia l'Italia, su più linee, accrescenti le difficoltà d'attraversamento della zona montana. Le più importanti sono quelle di Modane, di Briançon, il gruppo della Durance e quello dell'Isère; le prime dominano l'imbocco della ferrovia di Modane, le seconde dominano il passo di Monginevra; il gruppo Durance è completato da numerose posizioni lungo il corso del fiume; il gruppo Isère costituisce una salda base d'appoggio per un'eventuale offensiva contro l'alta valle del Po, attraverso il Cenisio e il Monginevra.

Contro la Svizzera, a nord del Lago di Ginevra, la Francia ha nel Giura opere difensive che vennero completate durante la guerra mondiale per timore di eventuali operazioni tedesche attraverso il territorio svizzero; l'Italia invece ne ha ben poche.

Forze terrestri. — Nella storia militare non si hanno esempi di grandi operazioni in montagna simili a quelle che potrebbero ora svolgersi in un conflitto franco-italiano. Le operazioni di Annibale e di Napoleone

[illegible] 1917 [illegible] 1500 a 2500 m [illegible]

[illegible] il [illegible] francese potrebbe [illegible] la valle del Po [illegible] azione italiana sarebbe fruttuosa soltanto in direzione di Nizza.

In fatto di forze terrestri, l'Italia ha 30 Divisioni e 3 brigate alpine. La Francia deve avere 21 Divisioni bianche secondo la legge del 1° luglio 1927, ma in realtà ha ora alle armi una forza tripla dell'Italia; inoltre, dispone di circa 15 Divisioni di colore, di cui 4 in territorio francese. La popolazione europea è quasi uguale (40 milioni): ma la Francia dispone in più, dei suoi 50 milioni di coloniali, che già durante la guerra mondiale hanno fornito quasi un milione di soldati. Ambo gli Stati dispongono di buone truppe da montagna.

L'Italia ha [illegible] 130 [illegible] correnza analoghe formazioni, [illegible] dallo spirito di abnegazione e [illegible] anche nella guerra mondiale [illegible] Dal punto di vista psicologico è da osservare che in Italia la personalità di Mussolini, indubbiamente superiore a tutte, ha dato la [illegible]; in Francia tale impulso fu dato, in forma più democratica, dal Ministero della difesa nazionale.

Altre buone truppe italiane sono i 12 reggimenti bersaglieri ciclisti, [illegible] a rapidi spostamenti, specie sulla ricca rete stradale dell'Alta Italia.

Ambo gli stati hanno guardie di finanza organizzate militarmente. La Francia ha inoltre le guardie forestali, ma anche in Italia si sta costituendo una milizia forestale.

[illegible] dell'Archivio di Vienna [illegible] 1914, [illegible] Nel 1888, la Francia [illegible] Nel 1889 [illegible] guerra [illegible] le forze italiane, limitandosi però a stabilirsi sulle creste dominanti il versante orientale alpino, senza concetto di offensiva strategica nè di occupazione di territorio italiano. Nel 1892-95, dati i miglioramenti nell'esercito e nelle fortificazioni italiane [illegible] franco-tedesco. Nel 1902, si venne ai noti accordi per la neutralità iniziale italiana.

Da *parte italiana*, i concetti erano basati su una collaborazione colla Germania, e quindi su condizioni particolari.

Svizzera. — La conformazione della frontiera franco-italiana e la sua natura potrebbero indurre tanto la Francia quanto l'Italia a violare la

neutralità svizzera; inoltre, è da tener presente che in Svizzera sono numerosi gli abitanti di stirpe francese e italiana.

Operazioni italiane da Aosta urterebbero contro le difese svizzere del Gran S. Bernardo, e poi contro le difese francesi nella zona di Martigny, lasciandosi alle spalle le fortificazioni svizzere di S. Maurice e le forze mobili svizzere: inoltre, tali operazioni dovrebbero svolgersi in spazio molto limitato, in condizioni sfavorevoli di fronte alla ricca rete stradale e ferroviaria avversaria. Infine, importanti forze svizzere potrebbero, oltre a reazioni locali, penetrare dal Ticino in Lombardia. E pertanto l'Italia non ha vantaggio a provocare tali complicazioni; se in passato può aver pensato a violare la neutralità svizzera, era in ciò appoggiata dall'alleanza colla Germania.

Da parte francese, per la medesima via si urterebbe prima contro le difese svizzere e poi contro le italiane, per giungere in definitiva in val Dora Baltea, dove si può giungere più facilmente dal Piccolo S. Bernardo. Vero è che la Francia potrebbe fare dimostrazioni verso il Gran S. Bernardo e con maggiori forze per Briga e di là pel Sempione urtare efficacemente fra Torino e Milano; ma ciò richiederebbe tempo, esporrebbe il fianco e il tergo all'azione delle forze mobili svizzere, a tutto vantaggio degli Italiani. Qualora poi tale operazione fosse accompagnata dall'irruzione di numerose forze a nord del Lago di Ginevra per il Giura, intesa a vincolare il grosso delle forze svizzere, tutto il territorio svizzero finirebbe per divenire zona di guerra, con evidente ripercussione su altri stati. Altrettanto avverrebbe se gli Italiani procedessero per la Svizzera orientale, il Tirolo e il Vorarlberg, per cadere di là, attraverso il Giura, sui Francesi.

In complesso, una violazione della neutralità svizzera sarebbe per ambe le parti poco vantaggioso e produrrebbe gravi complicazioni, a meno di far assegnamento in precedenza su alleati potenti.

Spagna. — Nei riguardi terrestri, è da tener presente che in caso di guerra può mettere in armi circa 2 milioni di uomini.

La questione mediterranea. — Non è possibile esaminare tale argomento senza tener conto dell'Inghilterra; poichè nulla può modificarsi nel Mediterraneo senza il consenso inglese. Fra i due eventuali belligeranti, il meno pericoloso per l'Inghilterra è l'Italia, che d'altronde non ha interessi divergenti con essa, mentre quelli della Francia urtano in molti punti del globo cogli interessi inglesi.

L'Inghilterra, probabilmente, assumerebbe contegno iniziale d'attesa, poichè ogni indebolimento d'una delle due parti in conflitto le riuscirebbe vantaggioso, ma non si può escludere un suo intervento attivo fin da principio, con conseguenze ovvie giacchè essa domina mercè la sua preponderante flotta tutte le vie del traffico marittimo attraverso il Mediterraneo.

Gli interessi italiani nell'Africa settentrionale sono minori di quelli Francesi giacchè le sue colonie sono meno numerose e meno redditizie. La Francia inoltre potrebbe sempre valersi, pel traffico con le proprie

colonie, della via lungo la costa occidentale dell'Africa; beninteso, qualora l'Inghilterra non le fosse ostile.

I porti francesi e italiani nel Mediterraneo [illegible] è cioè Marsiglia e G[illegible] nova pel traffico, Tolone e Spezia come basi navali [illegible] per [illegible] per importanza militare. L'importanza di Marsiglia e Tolone è cresciuta negli ultimi anni per l'espansione francese [illegible] Marsiglia. Le comunicazioni italiane coll'Africa passano principalmente per Napoli e lo stretto di Messina.

Molta importanza hanno in caso di conflitto la Sicilia, la Sardegna, l'isola d'Elba e la Corsica. Quest'ultima è punto importante d'appoggio per operazioni contro l'Italia [illegible] nella Sardegna, dalla quale ultima e dalla Sicilia [illegible] con forze navali ed aeree [illegible] Tunisi. Ora il dominio [illegible] Mediterraneo non è soltanto questione di forze marittime, ma [illegible], di forze aeree.

Per la questione mediterranea è importante il contegno della Spagna, giacchè la sua ostilità porrebbe in serio pericolo il traffico francese.

L'A. fa un raffronto fra le forze navali [illegible] molto superiore in fatto d'incrociatori corazzati, molto inferiore in fatto di torpediniere e sommergibili; in complesso, la flotta francese sarebbe molto preponderante su quella italiana. La Spagna potrebbe pesare sulla bilancia mediante le sue torpediniere e i suoi sommergibili, specie a danno della Francia.

Forze aeree. — L'A. accenna all[illegible] aeree francesi ed italiane, osserva[illegible] autonoma e destinata a speciali compiti [illegible] all'esercito e alla marina, mentre la [illegible] delle sue forze aeree all'esercito ed alla [illegible]. Segue una tabella delle forze aeree frances[illegible] [illegible]

[illegible] tiera francese, la Francia è in condizioni meno [illegible] degli aeroporti nelle valli dell'alto Isère e del [illegible]

L'Italia ha nella sua parte continen[illegible] militare, marittima ed economica, [illegible] rino-Milano e cioè a 3-400 km. dalla [illegible] Grenoble-Tolone, a 3-400 km. dalla Corsica, [illegible] [illegible] Roma [illegible] Corsica a Roma [illegible] traffico marittimo italiano, è da tener presente [illegible] il collegamento con la Sicilia è sempre assicurato, e che il traf-

[illegible], con la Sardegna e con le colonie, pur essendo più minacciato, ha poca importanza.

Per la Francia, Parigi è a 6-700 km. dall'Alta Italia, ed occorrerebbe [illegible]versare le Alpi ed avere un'autonomia di volo di 1300-1400 km.: migliori [illegible]ettivi sono la valle del Rodano a valle di Lione, Marsiglia e Tolone, [illegible]00 km. dall'Italia continentale. Molto sensibili anche ad attacchi aerei italiani sono Tunisi, Algeri, le loro comunicazioni con Marsiglia e Tolone: Tunisi può essere attaccata sia dalla Sicilia sia dalla Sardegna, e le comunicazioni predette sono appena a 1 2 ore di volo da tali isole. A sua [illegible] la Francia può con 1 3 ore di volo, dalla Corsica e da Tunisi agire contro la Sardegna, la Sicilia, Roma e Napoli.

La catena alpina a nord del Colle di Tenda costituisce grave ostacolo all'impiego di masse aeree, per la sua altitudine, tanto più che la difesa [illegible] può sistemarsi in alto e costringere a volare a quote elevatissime, ed altrettanto dicasi per l'azione di masse aeree attraverso cielo svizzero. Peraltro, anche a est del Colle di Tenda la quota media delle alture è di 1200 m. e vi saranno difese antiaeree costringenti ad elevarsi di molto. Epperò più redditizio e sicuro sembra, per ambo gli eventuali belligeranti, il sorvolare il Mediterraneo settentrionale; ed in tal caso contro attacchi aerei francesi contro Genova, Spezia e Livorno le forze aeree italiane, reagenti, potrebbero giungere troppo tardi. E analogamente, per contro, attacchi italiani potrebbero giungere rapidamente su Marsiglia e Tolone.

Segue un raffronto fra le forze aeree francesi ed italiane, ma riferentesi a dati del 1927 e quindi piuttosto sorpassati; l'A. conclude che le prime, [illegible] delle seconde.

Sono infine riportati i dati relativi alle linee aeree civili

L'A. termina il suo studio osservando che, pur volendo limitarsi a un'ipotesi di lotta soltanto tra Francia e Italia, non è possibile fare astrazione dall'atteggiamento e dalle forze di altri stati; d'altronde una simile lotta trascinerebbe seco altri stati europei e fors'anche extraeuropei. Così, ad esempio, la Jugoslavia agirebbe a fianco della Francia; e ciò significherebbe una partecipazione di altri stati balcanici, e dell'Europa centrale ed orientale, alla lotta

Comunque, si può — a suo parere — concludere che

— gli eserciti francese ed italiano hanno tale entità che non potrebbero impiegare tutte le loro forze sulle rispettive frontiere,

— ad ambo gli stati è necessario il dominio del mare, coll'intervento delle forze aeree nella lotta;

— l'entrata in lotta di alleati sposterebbe radicalmente le condizioni reciproche di fatto.

Capit. Amy: La Svizzera e il disarmo. — Allgemeine Schweizerische Militärzeitung, n. 12 del 15 dicembre 1928.

In questo studio — che è stato premiato nel concorso della Società federale degli ufficiali per il 1928 — l'A., dopo alcune considerazioni di

carattere generale sulla guerra, afferma che la Svizzera, ad onta d[illegible] riconoscimento formale della sua neutralità, si trova oggidì in [illegible] p[illegible] che [illegible] permetto il [illegible] di disarmo generale. Deve essa seguire il movimento in tal senso, o precederlo?

L'A. [illegible] lo che, dopo otto anni di lavoro assiduo, le Potenze non sono riuscite che a stabilire qualche caposaldo sul quale affrontare, in un avvenire più o meno vicino, la questione stessa; si sono determinati i problemi [illegible] lungi dal risolverli. Qual è la situazione della Svizzera di fronte a tali problemi?

Considerata isolatamente, la Svizzera è un'unità geografica abbastanza ben determinata: costituisce una regione di transito per [illegible] lenza [illegible] fra [illegible] dionale; i mezzi di locomozione moderni, aviazione compresa, non hanno modificato tale suo carattere.

Situata fra tre grandi Stati [illegible] trasto e avendo tanta importanza per le comunicazioni, può e[illegible] [illegible]

[illegible] gli imperatori germanici, Massena e Napoleone [illegible] quale zona di [illegible] per operazioni rivolte contro altri avversari, [illegible] fosse stata innumerevolmente più forte, se ne sarebbero forse astenuti.

Tutta la politica svizzera degli ultimi settant'anni è stata rivolta a sviluppare le comunicazioni; il paese ne ha tratto una maggiore prosperità ma la sua sicurezza è risultata minore. E poichè può ess[illegible] gi[illegible] necessario [illegible] strade [illegible] campo [illegible] svizzero, è necessario alla Svizzera [illegible] mezzi disponibili, e manifestare una chiara vol[illegible] non [illegible]

Dal punto di vista dell'ordine interno, non si deve dimenticare che nel 1918 è stato necessario mobilitare tre Divisioni per soffocare la rivoluzione: finchè dureranno le lotte di classe, sarà indispensabile avere un esercito atto a mantenere l'ordine.

Nelle sue relazioni coll'estero, la Svizzera non può — come nessun altro Stato — mantenersi isolata: e lo prova il fatto che essa ha [illegible] ne [illegible] 1915, e a Versailles nel 1919.

La Svizzera si è garantita med[illegible] Stati, e precisamente: *a)* con la sua dichiarazione di neutralità, *b)* coll'adesione a far parte della Società delle Nazioni; *c)* con trattati speciali; è ciò sufficiente per consentirle di disarmare?

A) *La neutralità* svizzera è volontaria, ma costituisce un impegno bilaterale cogli altri Stati: implica dei diritti, ma anche degli obblighi fra cui, in particolare, quello di essere in grado di conservarla [illegible] [illegible] operazioni. E quindi, una Svizzer[illegible] [illegible] che influirebbe in modo sfavorevole sulle previsioni per i piani d'operazione dei continenti, equivalente a una breccia nelle loro frontiere. La Svizzera

non ha che due soluzioni: o essere elemento di stabilità, mediante un esercito atto a difenderne la neutralità, o costituire uno spazio indifeso aperto a tutti.

Senza un esercito, la neutralità è una vana parola: mentre invece essa deve rappresentare un'attitudine positiva, precisa, ispirante fiducia e sicurezza, occorre una volontà per mantenerla, un'arma per farla rispettare.

B) *Come membro della Società delle Nazioni*, è da notare che il Consiglio di tale Società, constatando l'incompatibilità dei termini « solidarietà » e « neutralità », e riconoscendo la situazione specialissima della Svizzera, l'ha esonerata dall'obbligo di cooperare alle sanzioni militari contro le infrazioni al patto comune. Di più non si può pretendere: ed infatti il Consiglio stesso « ha ricordato alla Svizzera che essa deve essere pronta ad ogni sacrificio per difendersi da sè in ogni eventualità, anche durante un'azione intrapresa dalla Società delle Nazioni ». Ed inoltre, l'aver accettato che Ginevra sia sede della Società stessa, impone degli obblighi, primi fra i quali, quello di proteggere tale sede e garantire alla Società la possibilità di funzionamento, e pertanto, in caso di conflitto fra Stati membri, essa dovrà pur sempre mobilitare parzialmente, anche se il conflitto è lontano dalle proprie frontiere.

C) *In fatto di altri trattati*, ve n'è uno — fra altri Stati — che ha diretta correlazione colla questione del disarmo in Svizzera; e cioè il trattato fra Germania, Belgio, Francia, Inghilterra ed Italia che fa parte degli accordi di Locarno (ottobre 1927). Esso contiene una dichiarazione d'inviolabilità della frontiera franco-tedesca: ma non contiene un'analoga dichiarazione per la frontiera svizzera, e pertanto Francia e Germania potrebbero, senza violare gli accordi di Locarno, venire a conflitto attraverso la Svizzera.

Concludendo, la Svizzera — a parere dell'A. — non può disarmare: deve piuttosto rafforzare lievemente il proprio organismo militare, specie in fatto di materiale; non può lasciare al beneplacito altrui l'incarico della propria difesa, nè lasciare alla volontà di altri la libertà di porla sotto la loro tutela. Le incognite della politica internazionale sono molto maggiori che non in passato; il disarmo della Svizzera, finchè vi siano dentro o fuori di essa forze ostili che minaccino di distruggere l'edificio sociale, equivarrebbe ad un suicidio.

Magg. gen. KUHN: Il nuovo regolamento d'istruzione per la cavalleria dell'esercito austriaco. — Militärwissenschaftliche und technische Mitteilungen, novembre-dicembre 1928.

Il generale Kuhn, già ispettore di cavalleria nell'esercito austro-ungarico, espone i criteri fondamentali sui quali si è basata l'elaborazione del nuovo regolamento d'istruzione per la cavalleria (*Ausbildungsvorschrift für die Kavallerie* - A.V.K.), edizione 1928.

Esso sostituisce l'antico regolamento austro-ungarico per l'istruzione degli squadroni a piedi ed a cavallo, salvo in quanto concerne l'istruzione

individuale a cavallo che troverà trattazione in apposito regolamento comune a tutte le armi montate.

Nella sua elaborazione, si è tenuto per base l'antico, conservando in massima le formazioni chiuse previste dal medesimo, ma completandole con opportune formazioni semplici: si sono tenute presenti le forme d'impiego degli squadroni; si è data importanza all'istruzione [illegible] secondo le norme della fanteria [illegible] [illegible] ad aumentare lo spirito cavalleristico. In tutto ciò, si è fatto tesoro dell'esperienza di guerra e dei progressi nella tecnica delle armi.

Era determinante il fatto che l'esercito attuale ha cavalleria molto scarsa, i cui còmpiti ed il cui impiego si scostano non poco da quelli della cavalleria indipendente (*Heereskavallerie*). Mentre quest'ultima, oltre [illegible] può avere [illegible] compiti nella lotta, [illegible] ogni brigata di fanteria [illegible] zione a stretto contatto [illegible] l'impiegarla — se [illegible] in azioni a piedi a contatto della fanteria, a causa [illegible] perdite nell'arma, ed a causa della sua [illegible]

Nella 1ª parte dell'A.V.K. sono contenute le norme di base per l'impiego della cavalleria di brigata sul campo di battaglia, l'istruzione individuale a piedi, l'addestramento nel servizio d'esplorazione, informazioni, collegamenti e sicurezza a cavallo, l'istruzione a piedi e a cavallo di gruppo, di plotone, e di plotone mitragliatrici.

La 2ª parte contiene le norme per l'addestramento dello squadrone a cavallo ed a piedi, le norme per le riviste e parate e [illegible] segnali di tromba.

Nella premessa è accennato alla necessità di aver cognizione [illegible] delle altre armi, ed alle norme per la condotta di grossi corpi di cavalleria. E' altresì detto che gli ufficiali delle altre armi, a loro volta, debbono avere cognizione del regolamento per la cavalleria.

L'antico capitolo «Combattimento» è stato completamente ricompilato, per la necessità di tenere conto delle nuove norme d'impiego e modalità di azione, e dei mezzi tecnici moderni.

Il vasto spazio sul quale non di rado dev[illegible] non soltanto un'abile condotta, ma [illegible] maggiori di un tempo, da parte di [illegible], e pertanto l'istruzione individuale è cresciuta d'importanza. Sarebbe fondamentalmente errato il considerare la cavalleria come semplice fanteria montata, ed è più che mai necessario che il cavaliere sia interamente padrone del proprio cavallo.

Le segnalazioni, escluse quelle particolari [illegible], sono state poste in [illegible] con quelle in uso nelle altre armi, in modo da assumere carattere unitario.

Le norme per l'istruzione a piedi in ordine chiuso sono rimaste, in massima, identiche a quelle dell'antico [illegible] d'esercizio per la cavalleria, quelle per il maneggio delle armi, per la carica e il tiro e per l'istruzione di combattimento [illegible] da quelle contenute nel re[illegible] per l'istruzione della fanteria, salvo le varianti necessarie.

Si insiste in modo particolare sulla necessità di una condotta di combattimento mobile.

Nell'istruzione a cavallo si sono introdotte nuove prescrizioni in cui si tiene conto delle esigenze del tiro col fucile da cavallo, o a piedi col cavallo a mano.

Per determinare l'entità della minima unità di combattimento nello squadrone, e cioè il gruppo di cavalieri o il gruppo di cavalieri mitragieri, si è tenuto per norma il criterio che tali gruppi, dopo appiedati, debbono avere una forza uguale a quella dei gruppi di fucilieri o di mitraglieri di fanteria: epperò il gruppo cavalieri consta di due quadriglie (otto uomini e un comandante).

Il plotone consta di tre o quattro quadriglie: possibilmente, di due gruppi cavalieri (e cioè quattro quadriglie). Per il combattimento, sono state adottate forme aperte ma atte a consentire una rapida riunione per i casi in cui ciò sia necessario (ad esempio, azione a cavallo).

Per il plotone mitraglieri si sono adottate forme chiuse ed aperte simili per quanto possibile a quelle del plotone cavalieri, ed è prevista una formazione a piedi con someggio, come per la fanteria. L'istruzione sulle mitragliatrici è identica a quella della fanteria: nell'impiego in azioni di cavalleria, si tiene conto delle caratteristiche dell'arma.

Lo squadrone, oltre ai plotoni cavalieri ed al plotone mitraglieri, ha anche un comando di squadrone, un gruppo telegrafisti (un comandante e sei telegrafisti), essenzialmente per stabilire collegamenti nell'interno dello squadrone durante il combattimento col fuoco e in caso di condotta di combattimento mobile, nonchè per collegarsi con linee già esistenti, ed eventualmente, mediante opportuni apparati, cogli altri elementi della brigata di fanteria.

Gli zappatori dello squadrone (sei) sono frazionati nello squadrone stesso: possono però essere riuniti in gruppo per particolari còmpiti di interruzione e di distruzione.

Il generale Kubin conclude la sua esposizione notando che sarà vantaggioso, in avvenire, semplificare ancora, ed anche sopprimere le prescrizioni formali, e che il nuovo regolamento risponderà al suo scopo se anche i comandanti di altre armi ne conosceranno i criteri fondamentali, in modo da assicurare una collaborazione efficace fra le loro armi e la cavalleria.

X.: La fortificazione e la sicurezza nazionale. — Revue Politique et Parlamentaire, luglio 1928. (Recens. ten. col. G. Palmieri).

Il presente articolo, dovuto, pare, ad una delle più competenti e ragguardevoli personalità dell'esercito francese, riflette un problema che nel dopo guerra ha dato origine, com'è noto, tanto in Francia come altrove, ad appassionate discussioni, sia per l'importanza che esso ha nei riguardi della sicurezza nazionale, sia anche per la ripercussione che ha sulle finanze dello Stato. Ci sembra pertanto meritevole di essere riassunto nelle sue parti essenziali.

L'A. premette che egli non ha la pretesa di fornire la soluzione integrale di tale complessa questione che è ora allo studio di alte autorità militari, e sulla quale il Parlamento francese dovrà presto pronunciarsi, ma semplicemente di lumeggiare gli elementi della questione stessa.

Tratteggia poi, con rapida sintesi, la storia della fortificazione, dall'antichità più remota fino a quando il cannone, succedendo alla c[illegible] abbattè fortificazioni giudicate imprendibili.

Allora, prosegue l'A., l'ingegnere si sforzò d'allontanare il pericolo costituito dei proietti d'art[illegible] piazzaforte da difendere una serie di terrapieni destinati a proteggere il vero ostacolo, costituito dal muro di scarpata, nello stesso tempo davanti a questo muro scavò un fossato difficile a superare ed il cui tracciato permetteva di assicurare il fiancheggiamento dell'opera. I sistemi di Vauban costituiscono la più perfetta realizzazione di questo genere di fortificazione.

A causa dell'aumentata potenza dell'artiglieria, nel secolo XIX fu ideato un nuovo sistema di fortificazione, quello dei forti distaccati. In questo sistema il corpo della piazzaforte sussiste sempre ma le «opere esterne» non sono più riunite ad essa, bensì spostate innanzi ed armate di artiglierie in maniera da poter allontanare dalla piazzaforte il cannone avversario e controbatterlo. Da questa concezione derivano le fortificazioni francesi costruite dopo il 1870. In generale [illegible] dalle quali il nemico avrebbe potuto agire con le sue artiglierie contro la piazzaforte [illegible] da poter avere anche degli osservatori sul terreno di preparazione dell'avversario. Secondo tali concetti furono costruite le grandi piazzeforti francesi dell'Est: Verdun, Toul, Epinal, Belfort.

La crescente gittata dell'artiglieria costrinse poi ad allontanare sempre più la cintura dei forti staccati, la quale fu così raddoppiata e talora triplicata.

[illegible] senza appoggi reciproci. Verdun e Toul [illegible] forti di Hauts de Meuse; Epinal e Belfort [illegible] Moselle.

[illegible] di un corridoio facilmente difendibile.

Da parte tedesca, osserva l'A., si trovavano fortificazioni concepite secondo lo stesso concetto generale, della protezione cioè, di un nucleo centrale in cui erano accumulati i rifornimenti destinati a sostenere un assedio. Queste fortificazioni formavano due complessi: Metz — Thionville da una parte, Strasburgo — Molsheim dall'altra. Fra tali due gruppi, che i mezzi materiali francesi durante la guerra erano incapaci di far cadere, si trova la regione di Morhange in cui s'ingolfarono la 1ª e la 2ª Armata nell'agosto 1914. Le fortificazioni tedesche canalizzarono l'offensiva francese e corrisposero così molto bene allo scopo per cui furono costruite.

Si può fare lo stesso elogio, si domanda l'A., della fortificazione francese e belga? I Tedeschi, che avevano preparata con mezzi adeguati l'invasione del Belgio, occuparono la piazzaforte di Liegi a passo di corsa, e in Francia il forte di Manonviller e la piazzaforte di Maubeuge, insufficientemente attrezzati, non resisterono che pochissimo tempo. Ciò insegna, dice l'A., che non bisogna fare alcun assegnamento sulle fortezze che non sono all'altezza dei progressi dell'armamento.

Verdun riabilitò in parte le fortificazioni, ma essa era stata rinforzata col calcestruzzo e con altri moderni mezzi.

Sarebbe stato meglio tuttavia evitare di difendere il saliente costituito da Verdun perchè, preso d'infilata e anche da tergo dall'artiglieria tedesca, espose l'esercito francese a perdite terribili, e costituire invece a tergo di esso un angolo smussato, difeso da trincee e reticolati di filo di ferro.

Quale la conclusione si chiede l'A.? Premesso che quando non si possiedono piazzeforti si conserva maggiore libertà d'azione, e che d'altra parte se si dispone di fortezze ben ideate ed armate si può resistere in condizioni che appaiono al primo momento impossibili, la soluzione del problema della fortificazione, secondo l'A., consiste in sariscie difensive presentanti una fronte estesa, composte di opere che si diano mutuo appoggio, atte tuttavia a difendersi isolatamente, e costruite solidamente in calcestruzzo cementizio.

Può essere utile l'avere piazzeforti in luoghi vitali per la difesa nazionale, ma queste non devono esser costruite con l'idea che possano difendersi isolatamente per lungo tempo, devono invece far parte di un sistema complesso ed a larga fronte.

E' da osservare però, nota l'A., che i forti costano troppo ed inoltre immobilizzano le artiglierie.

Il Guibert, già verso la fine del secolo XVIII, scriveva che conviene «moltiplicare intelligentemente l'artiglieria»; ora il solo mezzo di moltiplicarla è di averla mobile. La vera artiglieria della regione fortificata dovrà essere quindi mobilissima, dovrà domandare la sua sicurezza solamente alle corazze leggere ed alla facilità di spostamento.

D'altra parte oggi la vera arma d'arresto più che il cannone è la mitragliatrice; l'artiglieria dovrà intervenire solamente là dove la grande gittata divenga una necessità. Da ciò si è indotti a pensare di mettere le mitragliatrici al riparo in opere piccolissime, distanti qualche centinaio di metri le une dalle altre su estese fronti.

Questo insieme presenterà un vantaggio certo: quello, cioè, d'essere quasi del tutto invulnerabile dall'artiglieria. Per distruggere ad uno ad uno questi ricoveri, in cemento armato, occorre prima individuarli esattamente e poi colpirli, il che porta a un formidabile consumo di proietti di grosso calibro. Nelle Fiandre, ove i Tedeschi avevano costituito gran numero di questi ricoveri per mitragliatrici, pochissimi furono demoliti, e quelli che furono sconvolti dai grossi proietti della artiglieria francese lo furono perchè la loro costruzione non era adeguatamente solida.

Disgraziatamente però questi piccoli ricoveri per mitragliatrici presentano gravi inconvenienti: non sono abitabili lungo tempo per cui domandano frequenti cambi del personale; è impossibile inoltre proteggerli efficacemente contro il gas, questo nuovo nemico di cui occorre tener conto nonostante tutti i trattati internazionali. Per ovviare a questi in-

convenienti la soluzione migliore è quella di collegare questi ricoveri con le posizioni arretrate a mezzo di comunicazioni sotterranee resistenti al fuoco dei più grossi calibri, assicurando così i cambi, i rifornimenti di munizioni ed il rinnovamento dell'aria pura per mezzo di ventilatori. Si può rappresentare questo sistema come una mano aperta: all'estremità di ogni dito si trova un ricovero di calcestruzzo con piazzuole fiancheggianti per mitragliatrici, le dita rappresentano le gallerie sotterranee che si riuniscono verso il pugno, là ove un posto corazzato assicura in tempo di pace l'occupazione immediata e la sicurezza delle opere avanzate. Allo scoppio delle ostilità si potrà poi facilmente, con lavori di mina, spostare l'entrata, ben conosciuta certo dal nemico e fare altri lavori per mascherare i ricoveri stessi.

In qualche caso, come nelle zone montane, ove si lavora nella roccia ed ove il nemico non potrà mai disporre di artiglierie molto potenti, si potranno avvicinare molti di questi ricoveri riunendoli, se necessario, in un solo blocco di calcestruzzo; si avrà così un forte, opera abitabile, che potrà avere ventilatori ed altri perfezionamenti; in regioni pianeggianti invece non è consigliabile costruire di questi forti che formerebbero pel nemico bersagli enormi e che le moderne artiglierie potrebbero demolire con relativa facilità o circondare di gas.

La difesa della frontiera orientale francese, conclude l'A., si può riassumendo, immaginare costituita come segue:

1° - Da una copertura continua che deve sorgere dalla terra al più presto possibile lungo tutta la frontiera, costituita da trincee, da ricoveri per armi automatiche e da reticolati di filo di ferro.

2° - Da più regioni fortificate che presentino su di una fronte estesa uno sbarramento di mitragliatrici poste in opere di calcestruzzo di piccola mole e collegate con le retrovie per mezzo di gallerie protette.

3° - Da reparti di carri armati aventi cannoni di piccolo e medio calibro. I cannoni di grosso calibro dovranno restare indietro, e possibilmente presso le strade ferrate affinchè possano avere la più grande mobilità.

Tale, secondo l'A., è la soluzione più pratica e relativamente economica di questo difficile problema.

Ten. col. Bailly: Passaggio dei fiumi in presenza del nemico. — Revue Militaire Française, luglio-agosto-settembre-ottobre-novembre 1928. (Recens. magg. V. Caniglia).

Federico il Grande scrisse che «la forza è inutile quando il nemico si trova dall'altra parte di un fiume che voi avete intenzione di passare; è necessario ricorrere alla sorpresa» e altrove: «Nulla è così difficile, per non dire impossibile, quanto il difendere il passaggio di un fiume».

Napoleone si esprimeva presso a poco nello stesso modo, per ciò che riflette il passaggio di viva forza, ma non riteneva la difesa dei fiumi impossibile.

Effettivamente, osserva l'A., da Alessandro a Napoleone gli eserciti sono sempre riusciti ad eseguire mediante la sorpresa il passaggio dei

fiumi in presenza del nemico, ma questi eserciti non hanno conosciuto fronti [illegible] di combattimento paragonabili a quelle della guerra 1914-1918 durante la quale [illegible] mente soltanto quando si ebbe uno squilibrio abbastanza [illegible] forze avversarie.

L'A. ritiene interessante esaminare un certo numero di passaggi effettuati nei tempi passati e nella Grande Guerra al fine di dedurre in quali condizioni possano tuttora riuscire operazioni di tale genere.

[illegible] del l'insieme del teatro d'operazione di mezzi che all'incirca si equivalgono [illegible] differenze nel modo come sono disposti [illegible] ripromette di esaminare se l'evoluzione dei mezzi e del materiale impiegati possono aver ripercussioni sui metodi seguiti e di dedurne le modificazioni che occorre apportare a detti metodi per assicurare il [illegible] nell'ambiente della battaglia moderna.

Qualche esempio storico. — Passaggio del Reno a Kehl, 24 giugno 1796. Moreau.

L'Armata [illegible] Reno e Mosella [illegible] marciare su Vienna e passare il Reno [illegible]

I [illegible] Kehl mediante truppe trasportate su barche, l'attacco secondario a valle [illegible] per coprire la colonna principale; inoltre sono predisposte tre piccole diversioni.

Un'avanguardia è lanciata mediante battelli sulla riva destra per co[illegible]

[illegible]

[illegible] applicato la sorpresa, ha curato la preparazione in tutti i particolari, [illegible] fronte, ha eseguito dimostrazioni [illegible]

[illegible]

[illegible] difese e per ottenere la sicurezza immediata. Le dimostrazioni [illegible] avevano lo scopo di tenere in iscacco il nemico: dovevano quindi essere sufficientemente forti per tenerlo nell'incertezza.

Era necessaria la piena armonia fra il numero delle dimostrazioni, la loro potenza e l'operazione principale; e tale armonia era stata ottenuta.

Passaggio del Reno fra Kilstett e Dierstein, 20 aprile 1797. Moreau.

L'Armata francese del Reno e Mosella si propose di passare il Reno su di un braccio morto particolarmente favorevole.

Si decise di effettuare il passaggio a Kilstell con tre colonne; (complessivamente 10 000 uomini) e facendo effettuare due azioni secondarie dimostrative

Ma a causa della mancata armonia fra attacchi secondari e principali (i secondari furono eseguiti prima anzichè dopo) il risultato fu compromesso.

La sorpresa non riuscì e perciò durante la giornata i mezzi di trasporto non poterono sfruttare tutta la loro capacità di trasporto; l'eroismo delle truppe, ed il valore tecnico dei pontieri che costruirono un ponte di 250 metri in meno di cinque ore, ristabilirono l'equilibrio

Passaggio del Danubio a Nüssdorf, Essling, Wagram, 1809. Napoleone.

Nella considerazione che i due precedenti tentativi [illegible] maggio erano falliti per man[illegible] fra le varie azioni e per l'insufficiente preparazione tecnica, Napoleone decise di procedere ad una preparazione completa: fece costruire solidi ponti sui grandi bracci del fiume (ponte su palafitte a tre vie) e riunì nell'isola Lobau tutti i mezzi necessari per il passaggio del braccio nord che solo lo separava [illegible] Austriaci

Il passaggio, che si effettuò secondo le previsioni, ebbe caratteri analoghi a quelli eseguiti dal Moreau e cioè: passaggio su larga fronte, (rispetto all'epoca) materiale da ponte in generale indipendente da quello di navigazione; il gittamento dei passaggi a va e vieni (ponti volanti o «cinquenelles») si intercalò fra i passaggi mediante natanti e la costruzione dei ponti.

Le chiatte da cannone portavano con loro le rampe da imbarco e sbarco; i fanti erano perciò seguiti immediatamente dai loro pezzi di accompagnamento.

L'armonia tra la potenza delle dimostrazioni e dell'attacco principale e la capacità dei mezzi di passaggio fu completa; anzi fu subordinata l'azione alla capacità dei mezzi

Napoleone non ignorava che l'Armata dell'arciduca Carlo era a 8 km. dal Danubio, che quella dell'arciduca Giovanni avrebbe potuto intervenire nella battaglia e che era quindi necessario passare in massa in modo che la battaglia con l'arciduca Carlo fosse guadagnata nel più breve tempo possibile. In questo caso la capacità di deflusso dei ponti fu dunque questione di primaria importanza.

Dall'esame di questa operazione di passaggio si rileva che, all'infuori della sorpresa e del segreto di preparazione, le condizioni di riuscita nel periodo storico esaminato, erano le seguenti:

1° - Dimostrazioni sufficientemente potenti e condotte con mezzi di passaggio molto numerosi per fissare il nemico su tutta la fronte.

2° - Operazione di avanguardia (vero colpo di mano) che con un progresso di mille metri permettesse di mettere rapidamente i mezzi di passaggio al sicuro dal fuoco nemico.

3° - Capacità di deflusso dei mezzi di passaggio dell'azione principale tale da permettere di dare battaglia mentre le azioni dimostrative impedivano al nemico di muovere verso il punto di passaggio principale.

[illegible] mezzi [illegible] di allora rendevano relativamente [illegible] illudere il nemico, e quando questi si fosse reso conto della situazione [illegible] mezzi [illegible] trasmissione non avrebbero consentito di spostare rapidamente le truppe. Inoltre la velocità di marcia di km 4 e le strade poco numerose consentivano alle truppe che si spostavano, una velocità presso a poco uguale a quella delle truppe d'attacco passanti sui ponti.

Con tutto ciò si vide l'attaccante mettere in opera mezzi tecnici che erano formidabili rispetto ai mezzi di combattimento in un'epoca in cui le battaglie si risolvevano in uno o due giorni.

D[illegible] A. che parlando, prima di applicare nella guerra moderna i criteri ed i sistemi che cento anni fa erano ritenuti necessari per attraversare un fiume, è opportuno esaminare in quale misura l'evoluzione dei mezzi di combattimento può farli variare o modificare.

I progressi dei mezzi di combattimento di cui dispongono gli eserciti moderni risiedono nei punti seguenti:

1° - Mezzi di informazione potenti, che rendono più difficile ma non impossibile la sorpresa.

2° - Aumento di portata e di potenza dei mezzi di fuoco.

3° - Possibilità mediante le trasmissioni ed i trasporti di far convergere a tempo sul campo di battaglia i mezzi necessari per limitare il successo nemico.

Per contro dal punto di vista del materiale tecnico per il passaggio dei corsi d'acqua, [illegible] sensibili progressi. In effetto, il materiale in ferro è generalmente più vulnerabile del materiale in legno e non riparabile sul posto

L'[illegible] propulsor[illegible] tempo [illegible] ne fa perdere all'inizio poichè bisogna montare questi congegni sulle imbarcazioni prima di metterle in opera.

Di più, questo guadagno di tempo non è reale che nei fiumi a corrente superiore a un metro al minuto e di larghezza superiore a cento metri almeno.

Tutto ciò si riferisce al materiale da mettere in funzione sotto il fuoco

Si ha [illegible] un aggravamento d[illegible] e perciò non è difficile prevedere che questo squilibrio fra i mezzi di fuoco e la resistenza alla distruzione del materiale d'[illegible], condurrà inevitabilmente all'impiego di una ben maggiore quantità di materiale.

I [illegible] *Mezzi di informazione.* La potenza di questi mezzi permetterà di rendersi rapidamente conto [illegible] della differente proporzione [illegible] mezzi tecnici impiegati nelle dimostrazioni e nell'operazione principale

Ne risulta che le dimostrazioni dovranno consistere in attacchi potenti o simultanei o [illegible] nel tempo in modo da obbligare il nemico ad impegnare le riserve [illegible] fino a[illegible] Armata [illegible] al gruppo d'Armate. Ma la condotta di tali attacchi al di là del fiume richiederà mezzi tecnici notevoli, ciò che renderà gli attacchi stessi possibili solo in seguito ad un'accurata preparazione sino dal tempo di pace.

L'impiego permanente delle nubi di fumo sarà un'eccellente mezzo per tenere il nemico nell'incertezza. Per una fronte di 20 km. e una profondità di 1 km., tale impiego non richiede che quattro o cinque vagoni di materiale fumogeno al giorno.

Per quanto riguarda la riunione del materiale e soprattutto il suo trasporto sulla località di impiego, si ha interesse a effettuarli il più tardi possibile, almeno per il materiale vulnerabile (barche).

La durata della preparazione sarà essenzialmente in funzione della rete stradale conducente al fiume e dell'abilità del comando nello stabilire le operazioni di preparazione dell'attacco (trasporti, materiali, munizioni).

Una preparazione perfetta sarà quella che permetterà di trasportare sul luogo d'impiego tutte le imbarcazioni destinate alla navigazione, nella notte prima della battaglia e tutte le altre (ponti d'equipaggio) al momento della costruzione dei ponti, momento nel quale regna sempre incertezza.

Il problema delle comunicazioni e della circolazione appare qui in tutta la sua importanza non solo per l'affluenza del materiale del genio, ma anche per tutti i trasporti necessari all'alimentazione della battaglia.

2. — *Aumento di portata e di potenza dei mezzi di fuoco.* I progressi delle armi da fuoco e soprattutto l'impiego a massa delle mitragliatrici hanno condotto alla messa in opera di masse di artiglieria formidabili.

L'impiego dei carri armati in certe circostanze ha permesso l'attacco di sorpresa; quando l'attacco dovrà essere iniziato mediante il passaggio di un fiume, occorrerà ricorrere ad una preparazione formidabile d'artiglieria per distruggere le difese ed i mezzi di fuoco nemici e ciò nonostante questi potranno in parte sfuggire alla distruzione.

Tale preparazione sarà ancora più necessaria se il nemico avrà artiglierie che battano i più facili e probabili passaggi e qualora vi sia la probabilità dell'intervento dell'aviazione.

Ne risulta che il materiale tecnico del genio non sarà in condizioni di relativa sicurezza e che le comunicazioni non saranno assicurate se non quando la progressione dell'attacco avrà fatto sloggiare tutti i cannoni da campagna e a lunga portata che agivano nella zona di passaggio.

Non sono quindi le prime truppe sbarcate che possono dare questa sicurezza, ma sarà una battaglia condotta con grandi mezzi ed in profondità.

Siccome questa battaglia richiederà tempo, specialmente se il nemico ha una seria organizzazione difensiva (cemento, corazze ecc.), si comprende il bisogno di proteggere il passaggio, impedendo al nemico di riconoscere i punti esatti di traversata nella zona di passaggio e di coprirsi continuamente con nubi fumogene, soprattutto se la superiorità del fuoco non è completa e quasi assoluta.

Quando la progressione avrà raggiunto 4 km., cioè dopo che sarà intaccata ed occupata la difesa principale, si imporrà il piazzamento di tutte le artiglierie di appoggio diretto e di una parte delle artiglierie di azione d'insieme.

A partire da questo momento, converrà disporre di una certa capacità di deflusso ad alto dosamento per la quale non sarà sufficiente il passaggio con mezzi discontinui, a meno di avere dei mezzi numerosissimi o speciali.

Durante questa fase della battaglia, si dovrà organizzare un nuovo attacco contro ciò che resterà della posizione principale e contro la seconda posizione che il nemico non avrà mancato di preparare.

In-somma l'aumento di portata e di potenza dei mezzi di fuoco ha per risultato di prolungare il periodo di crisi delle comunicazioni attraverso [illegible], mentre la vulnerabilità dei mezzi di passaggio è rimasta la medesima [illegible] il tempo; per ciò occorrerà prevedere molto largamente le riserve di materiali. I Tedeschi nel loro regolamento prevedono delle riserve in materiali del 18 [illegible] e del 30 [illegible].

3. — *Aumento di velocità* [illegible] *dei mezzi di trasporto.* Quando l'attaccante avrà progredito di 1 km. [illegible] fare [illegible] che [illegible] continuazione della battaglia [illegible] verso il fiume con una velocità di [illegible] il difensore invece valendosi della [illegible] mezzi di trasporto potrà spostare [illegible] e personale [illegible] di 8-15 km. all'ora.

Si può calcolare che ad un Corpo d'armata attaccante, le cui truppe avanzate abbiano già progredito da 4 a 5 km. al di là del fiume, per potere con speranza di successo attaccare una seconda posizione nemica, occorreranno tre giorni di tempo, considerando una media di venti ore al giorno di circolazione sul ponte, per fare affluire e predisporre truppe e mezzi. Ora in questo [illegible] il tempo il difensore avrà potuto far affluire [illegible] un tonnellaggio quadruplo o quintuplo [illegible] con certezza, il nuovo attacco. Sarà quindi necessario e indispensabile disporre i mezzi di passaggio sufficienti per condurre dimostrazioni [illegible] e obbligare il difensore a disperdere il suo tonnellaggio.

Quanto sopra [illegible] alla conclusione che i progressi realizzati dai mezzi di combattimento degli eserciti [illegible] aumentare in proporzioni prima mai immaginate la quantità dei materiali di equipaggio che devono essere messe a disposizione degli eserciti moderni.

L'A., dopo avere esaminato le quantità di materiale assegnate alle grandi unità, prima e dopo la guerra, conclude che è necessario:

1º - assegnare alle Divisioni un equipaggio da ponte che permetta il passaggio in colonna di tutti i loro materiali organici ed il passaggio, per elementi isolati, dei loro autocarri;

2º - assegnare ai Corpi d'armata l'equipaggio da ponte composto in modo da permettere il passaggio [illegible].

Pertanto la composizione degli equipaggi delle Divisioni e dei Corpi d'armata non dovrà differire che per la quantità e qualità del materiale dell'impalcatura e del tavolato. I corpi di sostegno dovranno essere intercambiabili.

Infine la dotazione quantitativa dovrà essere tale che il Corpo d'armata disponga al minimo della possibilità di far passare i suoi elementi in dodici ore su fiumi di 100 m. circa di larghezza, ciò che significa dare al Corpo d'armata una dotazione totale che permetta la costruzione di un minimo di 200 metri di ponte per ogni colonna di autocarri.

L'A., dopo aver esposto queste sue teorie circa le modalità per il passaggio dei corsi d'acqua, cita alcuni esempi di passaggi effettuati o tentati durante la Grande Guerra; riporteremo soltanto alcuni di tali esempi.

Passaggio della Vistola da parte degli Austro-Tedeschi, luglio 1915.

Non si tratta di un passaggio difficile di un grande fiume. [illegible] i Russi non avevano nè gli effettivi, nè i mezzi, nè le organizzazioni difensive sufficienti per opporsi o contrattaccare durante l'operazione.

Ciò nondimeno i Tedeschi, per un distaccamento d'Armata di due Divisioni di fanteria, predisposero due ponti per i quali impiegarono 7 compagnie di pionieri e 23 equipaggi da ponte, pari a 14 equipaggi di Corpo d'armata francesi.

A causa dell'aumento delle acque, essi furono costretti a fruire di un solo ponte (28-29 luglio); pochi giorni dopo un ponte di circostanza a doppia via, della portata di 5 tonnellate e costruito dal 3 al 10 agosto, risolse il problema del passaggio permettendo la stessa circolazione consentita dalla rete stradale.

Passaggio della Duna (850 m.) da parte dei Tedeschi, 10 settembre 1917.

I Tedeschi vogliono passare la Duna di viva forza a monte della testa di ponte russa e poi gettarsi sulla riva destra per far cadere e conquistare Riga da tergo.

L'operazione deve essere condotta con tre Divisioni in prima linea, tre Divisioni in seconda linea, due in terza e due Divisioni di riserva.

I mezzi tecnici comprendono: 29 compagnie pontieri, 18 compagnie lavoratori, 6 compagnie di costruttori di strade, 9 equipaggi da ponte di Corpo d'armata, 20 equipaggi divisionali di cui 5 di riserva e destinati a passare su strade; in totale 324 barche e barconi, e cioè l'equivalente di 20 equipaggi francesi da ponte di Corpo d'armata.

Grazie ad una formidabile superiorità di fuoco e di mezzi, [illegible] effettuare il passaggio in [illegible] giorno.

Le tre Divisioni di prima linea sono trasportate ciascuna su 7 [illegible] telli capaci di fare passare in un solo viaggio circa 1500 uomini.

Questo materiale permette poi di sbarcare lo stesso effettivo ogni dieci minuti e di passare così al completo le Divisioni in due ore.

La concezione è razionale e adatta ai bisogni del momento [illegible] [illegible] i ponti [illegible] bisogni dell'Armata, e sebbene si tratti di operazioni ad obiettivo limitato contro nemico depresso, i Tedeschi usano per dieci Divisioni, tre ponti e una portiera pesante su di una fronte di 20 km.

Passaggio della Marna da parte dei Tedeschi, 15 luglio 1918.

I Tedeschi, nel maggio 1918, giunti alla Marna fra Château-Thierry e Mandières, decidono l'attacco generale su di una fronte di 90 km.

In particolare, l'Armata von Boehm deve passare la Marna da Mont-Saint-Père a Vandières su una fronte di 18 km., conquistare una solida testa di ponte e poi rimontare per le due rive della Marna su Epernay.

È da notare che i Tedeschi dispongono verso la Marna di sette strade carreggiabili per sette Divisioni che debbono eseguire il passaggio; (l'Armata comprendeva dodici Divisioni di cui dieci destinate ad operare a sud della Marna).

I mezzi tecnici disponibili consistono in 59 compagnie di pontieri, 6 equipaggi da ponte di Corpo d'armata, 29 equipaggi divisionali e cioè in media di 8 compagnie e 47 barche (3 equipaggi da ponte francesi) per Divisione.

La sorpresa non riesce e ne risulta un certo disordine nella messa in opera e nell'invio del materiale e delle truppe verso la Marna. Nonostante ciò, i Tedeschi alle 3 del mattino passano 1500 uomini per ogni Divisione di fanteria in 16 minuti; questi uomini sono incaricati di coprire il passaggio dei grossi e di costituire la base di partenza. Alle 3,10 viene iniziata la costruzione dei ponti (2 ponti di barche per ogni Divisione) uno della portata di 3,5 tonn. ed uno per autocarri sostituito poi da un ponte di circostanza per carichi pesanti.

Il passaggio in barca è effettuato senza grandi perdite, ma la costruzione dei ponti è molto difficile.

Alla sera del 15 luglio i Tedeschi riescono a progredire in media di 6 km..

Nella notte dal 15 al 16 luglio esistono 9 ponti in luogo dei 14 previsti, e qualche passerella; inoltre fanno servizio alcuni pontoni navigabili. Tenuto conto della mancata sorpresa il successo è lusinghiero, ma i tiri d'interdizione sulle strade che conducono ai ponti non permettono di alimentare in modo sufficiente l'attacco.

Verso sud la situazione diviene critica ed il 19 a mezzogiorno viene disposto il ripiegamento che si effettua su 29 ponti o passerelle che i Tedeschi riescono poi a ripiegare in gran parte.

I pontieri hanno però pagato caro questo risultato. Le 28 compagnie hanno perduto 36 ufficiali e circa 950 uomini (fra morti e dispersi), ma il loro contegno ha permesso all'Armata di von Boehm di ripassare la Marna senza lasciare quantità importanti di prigionieri.

Dall'esame particolareggiato dell'azione, l'A. trae i seguenti insegnamenti:

1º - La sorpresa, ottenuta mediante una preparazione rapidissima e segreta, è fattore essenziale per la riuscita del passaggio di un grande fiume.

2º - Il periodo di crisi più grave per un'Armata che passa un fiume è nel momento in cui, avendo l'avanzata raggiunto il limite massimo oltre il quale non può più fare assegnamento sull'appoggio diretto dell'artiglieria, bisogna fare passare al di là del fiume una massa di artiglieria ed eventualmente carri armati per permettere una ininterrotta progressione.

Allo stato attuale delle artiglierie questo limite è di 4-5 km.: è dunque prevedibile che il difensore stabilisca la sua posizione principale di difesa, 4-5 km. al di là del fiume, e che si copra sul davanti con una rete di avamposti composta soprattutto di molte mitragliatrici scaglionate in profondità, mascherate o in ricoveri alla prova. A tergo di questa posizione principale una massa d'artiglieria avrà unicamente per missione di

impedire l'utilizzazione dei ponti o di tutti gli altri mezzi di passaggio, ed un'altra massa avrà invece per missione la difesa della posizione principale: l'assalitore sarà così obbligato di condurre la battaglia contro di essa con un rapporto di forza di uno contro due. E' quindi probabile in queste condizioni, che nella prima giornata la progressione non potrà sorpassare i 4-5 km.. I mezzi di passaggio sul fiume dovranno essere così largamente calcolati, affinchè nel corso della prima giornata e nella notte seguente il deflusso sia tale che consenta di ammassare, sulla riva conquistata, i mezzi di fuoco (artiglierie, carri e munizioni) sufficienti per riprendere l'indomani la battaglia prima che il nemico abbia potuto dislocare i suoi rinforzi per paralizzare l'attacco. I due avversari gareggeranno nel trasportare la maggior quantità di personale e materiale; il vincitore di questa lotta guadagnerà la battaglia. Se l'assalitore perde egli è esposto ad un disastro, a meno che non disponga sul fiume di mezzi di navigazione di grandissimo rendimento.

3° - L'impiego a massa e continuo delle nubi di fumo diviene un mezzo di combattimento indispensabile per evitare che i mezzi di osservazione del difensore consentano alle proprie artiglierie di rendere precarie le comunicazioni attraverso il fiume.

4° - In presenza di un difensore risoluto ed avente mezzi sufficienti non basta un solo ponte per [illegible] Corpo d'armata.

[illegible] di fumo anche sugli [illegible] Inoltre per ottenere, [illegible] [illegible]errebbe con un ponte [illegible]

6° [illegible]

presto in un disastro.

7° - Le migliori dimostrazioni consistono nel condurre l'attacco principale sulla più grande fronte possibile, ma ciò richiede la disponibilità di grandiosi mezzi tecnici.

8° - Per soddisfare alla grande richiesta di mezzi, è necessario preparare fin dal tempo di pace, la requisizione di tutti i mezzi [illegible] di circostanza suscettibili di poter essere utilizzati.

9° - E' indispensabile l'adattamento dei mezzi d'equipaggio regolamentari alla evoluzione della composizione organica delle grandi unità.

La battaglia del Montello. Passaggio della Piave da parte del XXIV Corpo d'armata austriaco, giugno 1918.

Il 15 giugno gli Austriaci intendono accerchiare Treviso col XXIV Corpo d'armata dal Montello e coll'Armata dell'Isonzo dal basso Piave.

La missione del XXIV Corpo è di passare il Piave, conquistare il Montello ed attestare alla ferrovia Montebelluna-Treviso.

Il XXIV Corpo è costituito dalle Divisioni 13ª, 17ª e 31ª; dispone di 616 pezzi d'artiglieria oltre a 126 pezzi da trincea.

In media 120 pezzi e 3 batterie contraeree per ogni chilometro; 2.300 tonnellate di munizioni per Divisione pari a 14-20 giornate di fuoco [illegible] una squadriglia di aeroplani per Divisione; e, in più, 3 [illegible] da caccia al [illegible]

Il settore di passaggio del XXIV Corpo [illegible] che [illegible] essere presi d'[illegible] necessario [illegible] che prendevano d'infilata la Piave [illegible] fra il XXV e XVI Corpo d'armata che [illegible] di [illegible] a Nervesa.

In fatto di mezzi tecnici il Corpo d'armata complessivamente dispone di 22 equipaggi oltrechè di un deposito [illegible] di circostanza e di truppa del genio a Falzè.

L'Armata dell'Isonzo [illegible] una quantità di materiali analoghi. Si può quindi considerare che in totale gli Austro-Tedeschi dispongano di un materiale da ponte avente la capacità di circa 90 equipaggi francesi.

Ciò fa ben comprendere [illegible] per il passaggio di un grande fiume della larghezza di 250-320 metri e avente bracci profondi 2-3 m., [illegible] per gli ancoraggi.

La riva [illegible] costruzione di rampe mobili per le barche e accessi per le truppe, obbliga a mettere in [illegible] i battelli successivamente e non permette di passare in una sola volta la truppa.

[illegible] gli Italiani hanno [illegible] accesso al fiume sono scoperte, a fondo semi-artificiale e perciò i movimenti [illegible] riescono poco agevoli.

L'operazione è quindi ricca di difficoltà tecniche e tattiche.

Gli Italiani hanno ben tre linee fortificate, con la terza a distanza tale da obbligare lo spostamento delle artiglierie.

L'esame tecnico della operazione ci fa palese quanto segue.

Settore della 17ª Divisione.

A causa della reazione [illegible] la costruzione dei ponti [illegible] chilometri, furono impossibili benchè gli Italiani avessero perduto [illegible] valori a vista diretta sul fiume.

A causa della stessa reazione il passaggio su galleggianti ebbe un rendimento insufficiente che la piena ridusse maggiormente.

I ponti furono distrutti.

La 17ª Divisione potè disporre di un solo ponte durante due ore nel corso di un attacco durato sei giorni.

Settore della 13ª Divisione.

La reazione dell'artiglieria e dell'aviazione impedì il 15 giugno il passaggio di una quantità [illegible] sufficiente per proseguire l'attacco

nonostante la perdita degli osservatori subita dagli Italiani nelle prime ore della progressione.

Il passaggio mediante [illegible]

Questa Divisione ebbe [illegible] ranta ore durante sei giorni sebbene la sua progressione avesse raggiunto, nei primi giorni, i quattro chilometri.

Settore della 31ª Divisione.

La reazione delle [illegible] il giorno ma non potè impedirne la costruzione nella notte. La testa di ponte conquistata il 15 raggiunse 2 o 3 km. di profondità.

Durante sei giorni di lotta anche questa Divisione potè disporre di un solo ponte per venti ore.

Il 20 sera fu iniziato il ripiegamento che avrebbe dovuto essere [illegible] di notte per non allarmare il nemico, ma la mancanza di materiale, difficoltà create dal fiume, la reazione nemica, lo spossamento de[illegible] di ritirata, la 17ª Divisione dispose di un ponte per circa quindici ore, ciò che sembra indicare che la reazione nemica fu meno viva. In realtà si ebbero meno incidenti ai ponti perchè il fiume non era più la [illegible]

La 13ª Divisione dispose di un ponte per [illegible]

Nel settore della 31ª Divisione [illegible] sati e decimati, poterono mantenere il collegamento fra le due rive soltanto mediante natanti.

Dall'esame del passaggio del Piave del 15 giugno si può dedurre:

1º - Le due Divisioni d'ala trovarono maggiori difficoltà che la Divisione del centro.

E' quindi certo che la fronte di 8 km. non poteva essere ammessa che con fianchi protetti contro le artiglierie italiane, e cioè con una p[illegible] zione di artiglieria che avrebbe dovuto diffondersi largamente nella zona di passaggio.

Ciò insegna che nel passaggio di un fiume [illegible] d'annientamento debbono estendersi largamente al di là delle ali del settore d'attacco.

2º - La superiorità del fuoco d'artiglieria e del [illegible]

3º - La [illegible] fiume è tale da imporre la predisposizione di numerose riserve.

In ogni caso, le truppe del genio ben istruite in [illegible] bono essere impiegate con parsimonia e tempestivamente perchè in guerra è molto difficile sostituirle.

4º - Nel passaggio di un fiume [illegible] più difficile che si impone agli zappatori e sarà quasi impossibile a risolvere senza la superiorità dell'artiglieria e del dominio dell'aria, sia di giorno sia di notte.

Il materiale è talmente vulnerabile che per distruggerlo sono sufficienti le bombe di piccolo calibro che gli aeroplani possono lanciare in grande numero.

Tutti i procedimenti di protezione attualmente previsti sono illusori, i ponti di cavalletti hanno minore probabilità di essere colpiti da mine galleggianti.

5º - La quantità di materiale necessario per il passaggio di un grande fiume è formidabile, sia perchè occorre operare su una grande fronte, sia perchè la battaglia moderna esige un minimo di deflusso sotto il quale è impossibile scendere.

L'A. fa osservare che i passaggi di fiumi, compiuti mediante due soli equipaggi da ponte per chilometro (materiale regolamentare o di requisizione) sono riusciti soltanto allorquando l'avversario non aveva i mezzi e le riserve per reagire; in caso diverso l'assalitore non potè alimentare la battaglia per deficienza di passaggi sul fiume.

Si può anche dire che nel corso della guerra 1914-18 i due soli passaggi importanti tentati per sorpresa [illegible] di viva forza contro avversari di p[illegible]sizione e del medesimo valore, fallirono nonostante una preparazione meticolosa.

La battaglia del Montello è un magnifico esempio degli sforzi enormi richiesti agli zappatori nelle operazioni di questo genere, e deve interessare molto gli ufficiali del genio e gli altri comandi.

L'A. chiude il suo interessante studio richiamando l'attenzione sulla necessità di curare nelle truppe del genio l'addestramento al passaggio dei corsi d'acqua anche se questi sorpassano le loro possibilità tecniche e le disponibilità di materiali.

Dallo studio dei vari esempi recenti si può concludere che le affermazioni di Federico il Grande e di Napoleone [illegible] qualche attenuazione. I progressi della tecnica moderna sono favorevoli alla difesa nel passaggio dei grandi fiumi; i mezzi tecnici di passaggio non sono invece abbastanza progrediti, perciò l'attaccante si trova in condizioni più difficili. Il passaggio di un grande fiume in presenza di un nemico saldo ed energico, è operazione particolarmente difficile e pericolosa; per poter riuscire esige sorpresa, superiorità [illegible] ed in [illegible] quasi assoluta, mezzi tecnici formidabili.

L'A. non accenna al forzamento della Piave compiuto dall'esercito italiano nell'ottobre 1918. Eppure esso costituisce un bello esempio di passaggio di un importante fiume in presenza del nemico, sia per la massa delle forze destinate ad attraversare il fiume su una fronte di 50 chilometri, sia per i mezzi messi a disposizione delle compagnie pontieri: 7000 metri di ponte normale, 4200 metri di [illegible] ponte divisionale, 11.200 metri di passerelle varie, sia per le grandi difficoltà incontrate a causa delle due piene del fiume e dell'azione dell'artiglieria nemica.

Quanto sia stata complessa e importante l'azione del forzamento della Piave risulta anche dal fatto che il nemico occupava al di quà del fiume

avrebbe la stessa sede, con giurisdizione sulla stessa porzione di territorio nazionale e su quella corrispondente di mare e di territorio nemico. Ogni comando di zona conserverebbe allora le funzioni puramente territoriali con sovraintendenza sugli organi che nel territorio restano alle dipendenze del Ministero;

— i comandi di squadra avrebbero funzioni strategico-logistiche. La squadra aerea comprenderebbe reparti di ogni specialità, di entità corrispondente alle necessità previste nel piano d'operazione relativo ad ogni ipotesi di guerra.

Sia in tempo di pace, nel seno di ogni zona, sia in tempo di guerra, nel seno della corrispondente squadra, tutte le unità minori della stessa *specie* dislaccate nel territorio, verrebbero riunite in tanti comandi di brigata per quante sono le specie (cioè quattro). Vi sarebbero perciò in ogni zona o squadra, due brigate d'incursione, una di reazione, una di ricognizione.

In tempo di guerra solo le brigate di reazione avrebbero anche veri compiti di azione bellica (difesa del territorio). Le altre non sarebbero che enti di formazione, addestramento, conservazione, ripristinamento delle unità minori della propria specie le quali, sempre sotto l'alta d[illegible] zione del comando di squadra, opererebbero agli ordini diretti de[illegible] mandi di Divisione, per le due specie di incursione, e agli ordini de[illegible] dei comandi di grande unità dell'esercito e della marina per la sp[illegible] « ricognizione ».

La zona di cielo nemico posta sotto la giurisdizione operativa di ciascun comando di squadra verrebbe ripartita in *settori d'incursione* senza escludere che essa costituisca unico settore d'incursione.

Tale concetto di settore, secondo un chiarimento dell'A., non differisce punto da quello di direzione od asse o meglio *vettore di opera[illegible]*, anzi il settore può essere definito campo o *fascio di vettori*.

In ogni settore opera un comando di Divisione che impiega i reparti della specie da incursione dipendenti dal comando di squadra.

La Divisione sarebbe così grande unità tattica d'incursione.

Perciò fra brigate e Divisioni non esisterebbe interdipendenza, bensì dipendenza comune dalla squadra e differenza di attribuzioni *in tempi diversi* sugli stessi reparti.

In pace non si costituirebbero Divisioni aeree, ma comandi designati di Divisione aerea col còmpito di studiare il settore e di preparare le operazioni.

A chiarimento delle sue proposte l'A. correda il lavoro di quattro tavole esplicative; nelle quali sono rappresentati graficamente la suddivisione del cielo d'operazione in zone e in settori, e l'adattamento reciproco del progetto di ordinamento delle grandi unità aviatorie e della consistenza e dislocazione attuale dei reparti secondo la possibilità immediata in tempo di pace.

La ripartizione del territorio nazionale ed extranazionale, ossia del cielo d'operazioni in zone sulle quali abbiano giurisdizione altrettanti comandi di squadra, se fatta in modo che ad ogni *zona aerea operativa* corrisponda un distinto scacchiere d'operazioni della guerra (terrestre, marittima ed aviatoria) consente non solo di mantenere tutti i reparti aviatori

di qualsiasi specie siano e che operino in quella zona, alla dipendenza di un comando unico, [illegible] per mezzo di una base d'operazione [illegible], con evidente [illegible] servizi [illegible].

Questa ripartizione [illegible] [illegible] partimentazione impervia, ma darà presumibilmente luogo, occorrendo, a [illegible] fra squadra e squadra.

La [illegible] [illegible] sotto un comando di brigata assicura in pace e in guerra un addestramento omogeneo, tanto più che tale omogeneità zonale, diventerebbe [illegible] per opera di previsti ispettori generali di specialità.

Il còmpito di formare e ripristinare i reparti viene affidato alle brigate coll'evidente vantaggio di ottenere una omogeneità maggiore con minore dispendio, sia nel campo dell'addestramento, sia nel campo dell'organizzazione [illegible].

I reparti d'incursione riuniti nelle Divisioni aeree dipenderanno [illegible] [illegible] nelle Divisioni stesse [illegible] ricognizione posti [illegible] dipendenze dei comandi di grande unità dell'esercito o della marina [illegible] [illegible].

Tuttavia, per quanto riguarda l'aviazione per Regio Esercito (così [illegible]) ciascuno dei comandi di brigata da ricognizione [illegible] dipendendo dal rispettivo comando di squadra [illegible] [illegible] consultivo del comando [illegible] Regio Esercito che opera nella zona, e coordinativo di tutti i reparti aviatori della propria specie che operano nella zona stessa.

Nello stesso modo il previsto ispettore generale della specie da ricognizione, pur dipendendo dall'alto comando della Regia Aeronautica, può essere organo consultivo dell'alto comando del Regio Esercito e coordinativo delle tre brigate aeree della propria specie.

La stessa cosa varrebbe per la R. Marina.

Alle brigate di *reazione* spettano còmpiti assai più vasti, ossia: la preparazione e l'esecuzione della difesa del territorio con velivoli, in cooperazione colla difesa contraerea fatta dall'esercito, dalla marina e dalla milizia.

Nei riguardi della funzione delle Divisioni aeree ciò che interessa al R. Esercito e alla R. Marina è la possibilità prevista dall'A. di impiego delle unità d'incursione per azioni da svolgere in cooperazione diretta con loro. Tale impiego (senza venir meno a quelli di cooperazione indiretta che l'A. chiama còmpiti di contro-nazione e di contro-aviazione) potrebbe essere sia normale, cioè fatto per iniziativa delle Divisioni aeree entro il quadro di previste operazioni; sia eventuale, e cioè ordinato dalle squadre aeree alle dipendenti Divisioni, previ ordini delle superiori autorità aviatorie ed accordi collaterali coi comandi similari dell'esercito [illegible] della marina.

Se ciò si potesse avverare (sia pure nel quadro non inferiore a quello d'un comando d'Armata terrestre) si otterrebbe una conciliazione su di un vecchio dissenso d'idee sorto fra gli studiosi che s'interessano della cooperazione della caccia aerea e del bombardamento aereo nelle operazioni dell'esercito e della marina.

Su quest'ipotesi di conciliazione fermiamo il nostro tentativo di ri-sumere e d'interpretare il pensiero esposto dall'A. pur avendone dov[illegible] per ovvie ragioni di brevità [illegible] alcune parti.

L'articolo, come premettemmo, è denso di idee nuove e di proposte ardite che certamente potranno aprire il campo a discussioni e cortesi [illegible] fra gli studiosi delle questioni riguardanti l'arma dell'aria, [illegible] ha soprattutto il pregio precipuo di porre in piena luce la vasta e complessa [illegible] di problemi che l'aeronautica deve risolvere per poter portare in pieno il suo potente contributo alla difesa del Paese

Libri ricevuti in omaggio

M. Cohen, M. M. Moreno: *Gli ebrei in Libia.* — Sindacato Italiano Arti Grafiche. Roma 1929 Pagg. 180. Prezzo L. 16.

M. M. Moreno, mosso dal desiderio di togliere dall'ombra della noncuranza un non trascurabile elemento etnico delle nostre due colonie mediterranee: *gli Ebrei*, ha tradotto dall'ebraico una parte di un lavoro inedito sugli Ebrei libici, redatto dal rabbino Cohen.

Chi siano, donde provengano e verso quali destini procedano: quali esistenze conducano questi uomini laboriosi e tranquilli; che cosa vi sia nelle loro anime oltre l'amor del guadagno; quali credenze e quali superstizioni ispirino la loro vita; quali peculiarità li separino dai loro correligionari d'oriente e d'occidente; tutto questo è quasi ignoto e nebuloso per la maggioranza

L'A. colma con questa sua opera una parte di questa lacuna, trattando ampiamente e minutamente delle *Minhaghim* (consuetudini, per ciò che riguarda le credenze religiose, le superstizioni, le feste e le cerimonie degli Ebrei tripolini.

La traduzione chiara ed accurata, è corredata da alcune note esplicative, con un prospetto delle feste ebraiche, e con un indice alfabetico che potrà riuscire utile ai funzionari coloniali per rintracciare il significato di quelle parole ebraiche che eventualmente dovessero udire o leggere nel loro contatti con i loro amministrati ebrei

Il volume, che fa parte della bella collezione, di opere e monografie raccolte a cura del Ministero delle Colonie, è veramente interessante e reca al lettore delle curiosità etniche in gran parte forse non conosciute.

Mario Paschetta: *L'azione tattica della battaglia di Maratona* — S. Lattes e C., Pagg. 41. Prezzo L. 5.

E' noto che Erodoto, nella sua versione della battaglia di Maratona, mette di fronte a 10.000 Ateniesi, 110.000 Medi persiani. Tanta disparità

di forze, passata quasi incontestata per oltre due millennii, fu oggetto di numerose discussioni da parte degli ellenisti del secolo scorso.

Varie furono le versioni date e naturalmente il perno di ogni discussione fu il quantitativo di forze impiegate. Disse il Bock che Atene, al tempo della battaglia non poteva contare più di 20.000 abitanti, perciò i 10.000 combattenti già rappresentavano il massimo sforzo di reclutamento; l'alchimia delle cifre, dopo tale affermazione non fu più possibile e la questione ricomparve a galla insoluta o, per lo meno, seriamente compromessa.

L'A., pur evitando di entrare nel groviglio dei calcoli e delle congetture, prende in esame la questione dalla sua origine per domandarsi: E' possibile spiegare l'avvenimento di Maratona con i dati di Erotodo? E' possibile sotto un punto di vista militare concepire che i 10.000 Ateniesi abbiano potuto sconfiggere 110.000 Persiani? A queste due domande ha cercato di dar risposta l'A. esponendo una possibile soluzione del problema che a nostro parere è interessante e degna dell'attenzione del lettore.

Gen. G. Becker: *La pénétration française au Sahara. Un Transsaharien?* — Ed. Berger Levrault, Paris, 1928. Pagg. 88 con 3 carte. Franchi 12.

La penetrazione francese nel Sahara è una bella pagina di Storia coloniale che meritava d'essere conosciuta specie dai Francesi.

Qual'è il suo scopo?

Ricongiungere la Francia al proprio impero africano continentale: Africa del Nord; Africa Occidentale; Africa equatoriale, dove troverà, in caso di conflitto mondiale, le risorse economiche e i complementi di uomini che le sono indispensabili per la propria difesa.

La comunicazione più sicura con quelle regioni non è forse una linea ferroviaria transahariana?

Ecco il problema che si pone l'A. e che svolge con molta cura, con eleganza di stile e con dovizia di argomenti.

SOMMARI DI RIVISTE

Riviste militari italiane.

Esercito e Nazione. *Febbraio 1929.*

Integrazione scientifico-pratica. — : Dalle promesse ai fatti. Alcune collane di articoli per il 1929. — S. Raudino: I condottieri della Serenissima. — III. Bartolomeo Colleoni. — A. Naldi: Un battaglione di primo scaglione nella difensiva. — P. Poli: La radiotelefonia nel campo militare. — U. Fischetti: L'aviazione da caccia. — A. Ravenni: Alcuni orientamenti sul mimetismo. I contrasti e le ombre. — D. Deambrosis: Note militari di geografia biologica. — V. Paesaggi di collina, di media e di alta montagna. — G. Brigante: Come il palazzo del Quirinale divenne la Reggia dei Re d'Italia. — V. Curato: Note pratiche di merceologia. IV. Conservazione della carne.

L' Universo. *Febbraio 1929.*

P. Gallina: Determinazioni astronomiche in Cirenaica. — L. Arditi: In Manciuria. — A. P.: Prospetto delle due rotte Badia e Castagnaro.

Rivista di Artiglieria e Genio. *Febbraio 1929.*

Col. Morzo: L'aviazione da osservazione tattica per l'esercito. — Col. Armellini Chiappi: La tensione della traiettoria fattore di efficacia nel tiro di mitragliatrici. — Ing. C. Micheletta: L'impiego delle radiazioni oscure dello spettro nei collegamenti del campo di battaglia. — A. L.: Influenza della terra sul movimento dei proietti. — Gen. Grisolia: Coi telegrafisti del Carso: ricordi di un ispettore telegrafico d'Armata.

Rivista Marittima. *Gennaio 1929.*

Capit. di freg. Pfatisch: Il carattere nei capi militari. — Capit. di freg. Iachino: Applicazioni dell'ottica alla guerra navale. — Capit. di freg. Maraghini: La vigilanza delle coste nemiche col sommergibile. —

Capit. di freg. Montefinale: La radiotelegrafia nei riguardi della salvaguardia della vita umana in mare. — Capit. genio nav Palladino: Sul problema idrofonico.

Riviste militari estere.

BELGIO.

Bulletin Belge des Sciences Militaires. *Febbraio 1929.*

Le operazioni dell'esercito belga. La battaglia dell'Yser. Le operazioni nella baia di Tervaete (22 ottobre 1914). — Col. Hans: L'offensiva. Avanzata, per la presa di contatto di una Divisione incaricata di un attacco di fianco. — Magg. Sottiaux: Missioni, tiri e fuochi dell'artiglieria. — Magg. medico Leman: L'organizzazione e il funzionamento del servizio sanitario (VI). — Capit. Vandaele: Tannenberg, secondo le opere ufficiali tedesche (II).

FRANCIA.

Revue d'Artillerie. *Gennaio 1929.*

Col. Grouard: Le guerre del primo Impero. Il periodo d'usura (*continuaz.*). — Capit. Morel: Le armi anticarri. — Capit. Royal: Correzioni di aggiustamento per la spoletta (materiale da 75). — Boudon: Al servizio del Re. Un agente d'informazione sotto Luigi XIV: Gaspard d'Espinchal. — Ten. Viry: Regolamento del tiro mediante l'osservazione unilaterale.

Revue de Cavalerie. *Gennaio-Febbraio 1929.*

Col. Meyer: Il Corpo di cavalleria von der Marwitz dal 31 luglio al 5 settembre 1914 (I). — Magg. Burnol: Qualche particolare sull'impiego della cavalleria al Marocco. — Capit. Olleris: Le operazioni della cavalleria austro-ungarica ai primi giorni della guerra sulla fronte della Galizia (I). — Capit. Denardou: Mobilità e trasmissioni. — Capit. Poussat: Due giornate di ricognizione di cavalleria, 5 e 6 novembre 1928. — : A proposito del combattimento del 13 maggio 1922 a Tizi N' Taida.

Revue du Genie Militaire. *Dicembre 1928.*

Gen. Ferrié: La propagazione delle onde radiotelegrafiche. — Magg. Jaubert: Genio e trasmissioni. — Ten. De Lesquen: Passarelle sospese.

Revue d' Infanterie. *Gennaio 1929.*

Col. Tonnet: Impiego tattico delle mitragliatrici. — Col. Baills: Impiego tattico del genio (*continua*). — Magg. Koeltz: Da Esternay alle paludi di Saint-Gond (*continua*). — Capit. Servat: Appoggio diretto e accompagnamento immediato della fanteria. Caso concreto d'un passaggio di un fiume. — Capit. Chaton: La manovra e la presa di Salkahad.

Revue Militaire Française. *Gennaio 1929.*

Capit. Minart: La Divisione Exelmans il 28 agosto 1914 (II). — Capit. Loup: Le popolazioni del Marocco. — Ten. col. Grasset: Montdidier: colla 42ª Divisione l'8 agosto 1918. — Gen. Kalafatovich: La rottura della fronte di Salonicco nel 1918. — Ten. col. Doumenc: Il salone automobile nel 1928.

GERMANIA.

Heerestechnik. *Gennaio 1929.*

Regolamento per l'amministrazione del materiale delle truppe. — Franz: La nuova opera italiana di E. Cavalli sulla balistica esterna (*continua*). — Methling: I cannoni ferroviari tedeschi nella guerra mondiale sulla fronte terrestre e costiera (*continua*).

INGHILTERRA.

Journal of the Royal Artillery. *Ottobre 1928.*

Magg. Cherry: Studio sulla possibilità di rendere tutte le artiglierie campali atte a battere bersagli aerei. — Magg. gen. Ironside: L'ultimo grande tentativo di Ludendorff per la vittoria. — Capit. Latham: La batteria a cavallo E del gruppo B a Maiwand il 27 giugno 1880. — Freeman: Addestramento e amministrazione in una unità meccanizzata. — Magg. Meredith: Una discussione sull'attuale organizzazione del gruppo di artiglieria. — Fuller: Economia e guerra moderna. — Magg. Graham: Invio di una forza di spedizione. Lungo viaggio di mare. — Ten. col. Lindsell: Amministrazione militare nella campagna di Palestina. — Ubique: Una piccola guerra di forze aeree. — Gen. Evans: Fanteria e carri armati (dalla Revue Militaire Française). — Col. Rowan: Alcuni punti di vista tedeschi in fatto di artiglieria.

SPAGNA.

Memorial de Infanteria. *Gennaio 1929.*

Gen. Saro: L'artiglieria spagnola e i progressi dell'arma. — Comand. Berenguer: Considerazioni sul combattimento delle piccole unità. — Capit. Sotomayor: Il sibilo, lo scoppio e la detonazione.

STATI UNITI.

The Coast Artillery Journal. *Dicembre 1928.*

Gen. Andrew Hero: Stato attuale e sviluppo dell'artiglieria da costa. — Capit. Thompson: Strumento per determinare rapidamente la deviazione nel tiro antiaereo. — Magg. Wolfer: I corsi militari per corrispondenza. — Ten. Carthy: La situazione mondiale del ferro e del carbone.

SVIZZERA.

Allgemeine schweizerische Militärzeitung. *Gennaio 1929.*

Col. Keller: Milizia. — Magg. Frick: La decisione. — La situazione dei sottufficiali nell'esercito francese.

Periodici militari.

Le Forze Armate. *Febbraio 1929.*

N. 293. — M. Chieli: I bilanci della guerra italiani negli ultimi sette anni. — Capit. di freg. Fioravanzo: Marina di qualità e di quantità. — E. Rovere: Problemi della preparazione morale. La fede in sè (III).

N. 294. — Ancora sul Tiro a Segno Nazionale. — Alfa: Il codice tattico della marina. — : I problemi dell'artiglieria. Gittata o mobilità? — C. Grossi: L'assedio di Gaeta. — Ornitio: Curiosità in tema di guerra nell'aria.

N. 295. — Gen. Corselli: Ipertrofia di dottrina? — Ten. col. Marselli: La produzione in Italia della benzina sintetica. — Ten. col. Castagna: Note di addestramento: l'osservazione.

N. 296. Gen. F. Foschini: Ideare, ordinare, condurre una operazione di guerra. — Alfa: Il codice tattico della marina (III). — Capit. Bruno: Per la guerra di montagna. — C. Podestà: Emanuele Filiberto (1553-1580).

N. 297. — Gen. F. Foschini: Ideare, ordinare, condurre una operazione di guerra (II). — : Per l'addestramento degli ufficiali in congedo. — Capit. Bruno: Tra il bianco e il nero, ...il grigio verde. — B. R.: L'ultimo corsaro. — E. Rocchi: Michele Sammicheli ed i baluardi di Verona.

Periodici vari.

Echi e Commenti.

Contiene, oltre a notevoli articoli su questioni politiche, finanziarie, commerciali ecc., i seguenti scritti riguardanti problemi militari:

N° 3 – *25 Gennaio 1929.*

E. Sailer: L'organizzazione fascista per la guerra. — Col. Versè: Battute di risposta sul «Fenomeno della stabilizzazione». — Capit. Messina: Criteri concernenti l'avanzamento.

N° 4 – *5 Febbraio 1929.*

G. Douhet: Il popolo educato alla guerra. — De Angelis: L'esercito imperiale. — Col. Targa: Discutiamo essenzialmente una fortificazione permanente italiano, cioè di montagna.

N° 5 – *15 Febbraio 1929.*

Ten. col. Reggiani: Corsi militari alle Università. — Gen. Ottolenghi: Le teleferiche militari. — Gen. Bollati: Ufficiali coloniali e ufficiali metropolitani.

Nuova Antologia. *Gennaio 1929.*

G. Ziccardi: I militi artistici nelle odi del Parini. — L. Pirandello: Scamandro. I. — Sigfrid Undset: Kristin (novella). — R. Gallenga: L'autobiografia del Duce. — L. Peschiti: Lettere inedite di Francesco De Sanctis. — Veracissimus: Il quinto volume delle Memorie di Poincaré. — R. Cantalupo: L'Anschluss. — E. Rocchi: Un notevole aspetto delle campagne di Cesare nelle Gallie. — U. Pomilio: La cellulosa.

Rassegna Italiana. *Gennaio 1929.*

Parte I.

La rassegna italiana: In morte di Luigi Cadorna. — Magg. Faldella: Poteva l'Intesa vincere nel 1917? Una concezione «italiana» della condotta della guerra durante il conflitto mondiale. — G. Sabini: Il Gran Consiglio nel nuovo ordinamento costituzionale. — G. Mastromattei: L'assicurazione sulla vita negli Stati Uniti. — La R. I.: Documenti. I. Scrittori italiani contro una speculazione straniera. II. Sulla giuria popolare. III. Nostri lutti. — G. Garofolini: Questioni demografiche. — M. Pittaluga: Paolo Veronese. — Politicus: Politica internazionale. — A. Cecchi: Rassegna drammatica. — A. Bruers, S. Gaudenzi, G. G.: Notizie bibliografiche.

Parte II.

La Direzione: L'unificazione della Tripolitania e della Cirenaica sotto il governo del maresciallo Badoglio. — Ten. col. Fornari: L'Uebi Scebeli dalle prime esplorazioni a quella del Duca degli Abruzzi. — Selim Cattan: La costituente siriana. II. Il conflitto franco-siriano. — M. Caracciolo: Colonizzazione libica e popolamento.

Rassegna della Stampa Estera *(Ministero degli affari esteri - Ufficio stampa).*

I fascicoli 1-2 e 3 del corr. anno riportano, fra l'altro, notizie e giudizi relativi alle seguenti questioni:

Fascicolo n. 1-2. — Italia: La riforma parlamentare. — L'Influenza del Fascismo sulla psicologia nazionale. — La riforma scolastica Gentile. — L'educazione fisica e morale della gioventù. — Il Fascismo e la letteratura. — La funzione della Capitale. — La soluzione fascista del problema sociale. — L'Agricoltura e la bonifica integrale. — La «questione romana» secondo alcune voci straniere. — Relazioni con Inghilterra, Francia, Germania, Polonia, Ungheria, Turchia, Grecia e Bulgaria. — Politica centro-europea, adriatica e mediterranea dell'Italia in generale. — L'atteggiamento italiano nei problemi della pace e delle aspirazioni revisionistiche. — Relazioni con la Jugoslavia. — Divieto d'ingresso nel Belgio ai fuorusciti antifascisti italiani espulsi dal Lussemburgo. — La morte del maresciallo d'Italia Luigi Cadorna. — L'importanza dell'opera dell'esercito italiano nella guerra mondiale. — Afganistan: Le ultime fasi della rivolta contro l'attività riformatrice del Sovrano. — Francia: I crediti per l'esercito e l'incremento della marina. — Gli scandali finanziari. — L'aumento della indennità parlamentare e le difficoltà del Gabinetto Poincaré. — Germania: Le forze militari tedesche e il Trattato di Versailles. — Un discorso dell'ex Ministro Gessler. — L'accordo commerciale sovietico-tedesco. — Jugoslavia: Il dissidio fra Serbi e Croati. — Ancora su la flotta. — Le richieste del partito democratico al Governo. —

Le dimissioni del Gabinetto Koroscez. — PARAGUAY: Il conflitto con la Bolivia. — Risposta dei Governi di Bolivia e Paraguay al telegramma del Consiglio della Società delle Nazioni. — U. R. S. S.: La penuria dei viveri e delle merci. — La difficoltà dei trasporti. — Il problema degli alloggi. — La lotta contro i contadini ricchi. — Il problema della pace e il disarmo. — Relazioni con: Inghilterra, Italia, Stati Uniti, Turchia.

Fascicolo n. 3. — ITALIA: Le organizzazioni giovanili. — Struttura del nuovo Parlamento e riforma elettorale. — L'opera del Governo nel 1928. — L'intensificazione dell'agricoltura, la battaglia del grano, la bonifica integrale. — Contro l'urbanesimo e in favore della natalità. — Relazioni con la Francia. — L'emigrazione italiana nel sud-ovest francese. — Sull'assunzione del ministero delle colonie da parte del Duce. — L'opera del generale De Bono in Tripolitania e la politica del Governo fascista in Libia. — JUGOSLAVIA: Le ultime consultazioni a Corte e la tesi dell'opposizione. — Il comunicato della Cancelleria Reale sulla inconciliabilità delle varie tendenze. — Il proclama del Sovrano che abroga la costituzione di San Vito e scioglie la Scupcina. — La formazione del Governo militare. — I primi provvedimenti e le numerose restrizioni.

L' Oltremare. *Dicembre 1928.*

R. ASTUTO: Il momento storico. — UN DEPUTATO: La nostra mediocre situazione su tutti i mercati africani. — PARVER: Il Consiglio superiore delle Colonie. — D'AGOSTINO ORSINI DI CAMEROTA: L'insegnamento coloniale nel Belgio e in Italia. — A. DELLA PORTA: Il corso del nostro Giuba. — E. AIMONE: Sfruttiamo Tessenei. — M. COLUCCI: Il regime dei culti in Turchia. — C. MASI: Stampa estera. — G. B. TARANTINO: Per il cammello artigliere. — E. C.: Legislazione. — V. GAYDA: Le conversazioni italo-francesi per i problemi nord-africani. — : La situazione in Cirenaica. U. MARCHETTI: La terza fiera di Tripoli. — D. CANTALUPO: Inglesi e Francesi a Mossul. — L. VANNUTELLI: Papà Ferrandi. — F. T.: L'incoronazione di Tafari e la lotta religiosa. — : Gl'Italiani alla conferenza per la malattia del sonno. — I. TOLÒRA: Notiziario. — F. BENINCASA: Cirenaica 1924. — E. BUSSI: Elio Gallo in Arabia. — : Paribeni alle belle arti. — E. CUCINOTTA: Bibliografia.

Direttore responsabile: Generale E. BASTICO.
Redattore capo: Ten. col. M. PALENZONA.